

BESA

Circolare gennaio 2004

163/2004

Sommario

<i>Tà lòghia</i> – I detti di Gesù (22): “ <i>La lucerna del corpo è l’occhio</i> ”	1
ROMA: La Festa Nazionale di Albania	2
ROMA: Girolamo De Rada: Contributi recenti della critica – Conferenza di Edmond Çali	2
TESSALONICA: Il matrimonio e la Divina Liturgia	6
ROMA: Il Sinodo Intereparchiale	8
ROMA: Organismi di consultazione per il Sinodo	8
ROMA: Incontro mensile della Commissione Centrale per il Sinodo	9
FRASCINETO: Riviste Arbëreshe.....	10
ROMA: Laurea <i>Honoris causa</i> a p. Emmanuele Lanne, Osb	10
AQUAFORMOSA: Grande festa per papàs Matrangolo	10
GROTTAFERRATA: Schola Melurgica - Nuova musica composta da p. Nilo Somma.....	10
ROSSANO: Millenario di S. Nilo	10
ROMA: Immagine e icona	10
ROMA: Il matrimonio ad immagine dell’unione fra Cristo e la Chiesa	11

Tà lòghia: I detti di Gesù (22): “La lucerna del corpo è l’occhio”

Gesù sta insegnando la vera pratica religiosa ai discepoli e a quanti lo hanno seguito “sulla montagna” (Mt 5,1). Ha appena detto che bisogna avere “il cuore” orientato verso quei tesori che sono “nel cielo” dove né ruggine né tignola consumano e dove i ladri non possono rubare. Occorre avere un orientamento mentale fissato sull’essenziale. Per far comprendere questo principio gnoseologico e deontologico Gesù porta un esempio della vita fisica, sperimentata e sperimentabile. Egli dice: “*La lucerna del corpo è l’occhio*” (Mt 6, 22). L’esempio è preso dall’esperienza quotidiana. Infatti si tratta in primo luogo della *lampada* che “permette all’uomo di orientarsi nella vita, nelle tenebre di questo mondo” (*Pierre Bonnard*). Parlando dell’occhio del *corpo* (*sōmatos*) Gesù intende l’intera persona che si muove ed ha bisogno di vedere dove poggiare i piedi e mettere le mani.

Con il metodo dell’argomentazione ebraica – cioè affermazione di un concetto per due volte, una in forma positiva e la seconda in forma negativa – Gesù sollecita nei suoi discepoli l’uso della ragione, vuole far capire, e dice: “Se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce” (Mt 6, 22). E subito di converso aggiunge: “Ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso” (Mt 6,23). Chi non ha fatto l’esperienza di cercare di orientarsi in una stanza buia? E non ci siamo forse anche chiesti: “E se buia fosse la nostra stessa mente” ?

Gesù fa un passo ulteriore, fa riferimento al lume interiore della persona: “Se la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra” (Mt 6,23). S. Giovanni Crisostomo spiega: “*La mente è per l’anima ciò che l’occhio è per il corpo*” (*Omèlie sul Vangelo di Matteo, XX, 3*). La vista dirige i movimenti dell’uomo. Se gli occhi sono ciechi viene meno la maggior parte delle attività delle altre membra. “Così anche se la mente è corrotta, la tua vita sarà piena di innumerevoli mali”. Come per il corpo abbiamo cura di avere occhi sani, “così facciamo anche riguardo all’anima” (*Ibidem*). Occorre mantenere “chiaro”, “sano” (*aploūs*) tanto l’occhio del corpo quanto quello dell’anima. Questo aggettivo (*aploūs*) significa “non diviso”, semplice, integro, perfetto, “soprattutto nella relazione con Dio” (*cfr. Salmo 15; Proverbi 28,18*).

L’occhio “sano” della mente orienta verso il “solo necessario”, verso la Parola di Dio, “lampada” da avere in mano per il viaggio verso il Regno (*Besa/Roma*).

ROMA LA FESTA NAZIONALE D'ALBANIA

La Comunità arbëreshe di Roma ha celebrato, come tradizionalmente, la festa nazionale di Albania, favorendo un intenso incontro fra arbëreshë, shqiptarë di Albania, della Kossova, del Montenegro, della Macedonia e della diaspora.

Domenica 30 novembre 2003, nella Chiesa di Sant'Atanasio in via del Babuino a Roma, è stata celebrata la Divina Liturgia in lingua albanese. Si è pregato per tutti gli Albanesi residenti in patria, nella Kossova, nel Montenegro, in Macedonia e nella diaspora.

La Liturgia è stata celebrata dal protopresbitero papàs Antonio Bellusci, parroco di S. Maria di Costantinopoli in Castrovillari, dell'eparchia di Lungro per gli italo-albanesi di Calabria e dell'Italia continentale.

Alla liturgia è seguito un fraterno incontro alla sede del Circolo "Besa - Fede".

Ha preso parte una folta Assemblea, tra cui S. E. Pëlumb Xhufi Ambasciatore di Albania presso il Quirinale; S. E. Zef Bushati Ambasciatore di Albania presso la Santa Sede, con le rispettive consorti; l'ex ambasciatore presso il Quirinale Dr. Pandeli Pasko.

Era presente anche il più noto scrittore albanese vivente, Ismail Kadarè.

Sabato 6 dicembre, nella sede del Circolo "Besa - Fede" (Via dei Greci 46) ha avuto luogo la commemorazione del poeta arbëresh Girolamo De Rada nel centenario della sua morte (28 febbraio 1903).

La commemorazione era strutturata in due momenti: una conferenza del Dr. Edmond Çali, lettore di lingua albanese all'università "L'Orientale" di Napoli, sui "Recenti studi critici sull'opera di Jeronim De Rada" e la declamazione, da parte della poetessa Kate Zuccaro, di canti del Milosao in lingua originale arbëreshe e in italiano, in una brillante traduzione della stessa Kate Zuccaro e in parte del Gualtieri e del Gradilone.

La manifestazione ha messo in rilievo il valore poetico e letterario dell'opera del De Rada, ma anche il suo influsso politico in favore della nazione albanese.

La sua poesia, attraverso i suoi miti e le sue forme, è diventata sorgente di rinascita culturale e nazionale ed anche testimonianza della sua autocoscienza nell'ambito della cultura balcanica e nei confronti della cultura europea.

Infine mons. Eleuterio F. Fortino ha ringraziato il moderatore Domenico Morelli; il relatore dr. Edmond Çali e la dr. K. Zuccaro che ha fatto risentire i *Canti* del De Rada con una avvincente recitazione ritmica (*Besa/Roma*).

ROMA: GIROLAMO DE RADA CONTRIBUTI RECENTI DELLA CRITICA

L'8 dicembre 2003, al Circolo "Besa-Fede" di Roma il Dr. Edmond Çali, lettore di lingua albanese all'Università di Napoli "L'Orientale", ha tenuto una conferenza sui recenti contributi della critica sull'opera di Girolamo De Rada. L'insieme con i testi poetici declamati in albanese e in traduzione italiana sarà oggetto di una pubblicazione a sé. Per ora riportiamo parte della relazione del Çali:

Ci siamo basati dei contributi sull'opera di Girolamo de Rada di tre autori:

1) **Michele Marchianò**, che ha scritto e pubblicato:
- *l'Albania e l'opera di Girolamo De Rada*, Trani, V. Vecchi Tipografo Editore, 1902, pp. 381;e

- *Poemi Albanesi Girolamo De Rada* - scelti, tradotti e illustrati con prefazione per Michele Marchianò prof. di lettere latine nei RR. Licei, Trani, V. Vecchi Tipografo Editore, 1903, pp. 325;

2) **Vittorio G. Gualtieri**, che ha scritto e pubblicato:
- *Milosao romanzo lirico albanese di Girolamo De Rada*, Carabba Editore, Lanciano, 1917, pp. 139;

- *Girolamo De Rada, poeta albanese/ l'uomo il clima storico-letterario l'opera caratteri romantici dell'opera*, 1930, casa editrice Remo Sandron, Palermo, pp. 141;

3) Il terzo autore è **Giuseppe Gradilone**:

- "*I Canti di Milosao*" di Girolamo De Rada (in "Studi di letteratura albanese", Roma, 1960, pp. 11-114) e

- L'edizione critica de "*I Canti di Milosao*", traslitterazione, varianti delle edizioni a stampa e traduzione a cura di Giuseppe Gradilone, Firenze, Leo S. Olschki-Editore, 1965, pp. 134.

Dedicheremo particolare importanza all'andamento della critica sul De Rada in questi autori mettendo in evidenza che l'opera del De Rada ci dà la possibilità di un esame critico dal punto di vista della struttura e della forma di alcuni aspetti importanti nella letteratura albanese negli anni successivi, perché, nella rielaborazione delle sue opere, e nella struttura delle sue opere particolari e della sua opera nella sua totalità, troviamo caratteristiche che riscontreremo più tardi nell'opera di Faik Konica, Jakov Xoxa e di Kasëm Trebeshina.

Iniziamo i nostri appunti su questo argomento con l'elencare alcuni dei temi trattati da parte della critica dall'uscita dell'opera e fino ai contributi recenti: l'origine dell'opera, il genere dell'opera, l'unità delle opere particolari e dell'opera nella sua totalità, il posto che occupa l'opera nella letteratura romantica albanese, nella letteratura arbëreshe e nell'ambito della letteratura europea e mondiale, le rielaborazioni delle opere particolari e di tutta l'opera nella sua totalità e la loro importanza. Tutti questi contributi aiutano a meglio

mettere in evidenza, per capire e per gustare la letterarietà, ciò che fa diventare l'opera un'opera d'arte e nel nostro caso, la poesia del De Rada poesia. Mettono in evidenza anche il posto che occupa il De Rada nella cultura albanese. Qui sono indispensabili le conoscenze sulla vita del De Rada, dei suoi rapporti con il mondo culturale del suo tempo da cui deriva anche l'utilità della conoscenza dei suoi legami con gli altri personaggi della letteratura e della cultura: cosa che risulta anche dalle lettere scritte e ricevute da lui. Come pure sullo studio di quella parte della sua opera che non è puramente letteraria, ma politica, giornalistica, ispiratrice della cultura.

I Canti del Milosao

Prendendo in esame *Këngët e Milosaos*, la prima grande opera del De Rada, la critica, basandosi sulla testimonianza dell'autobiografia dello stesso autore, ha considerato la loro origine casuale ed autobiografica¹.

La genesi dei *Këngëve të Milosaos* è legata all'altra questione.

Këngët e Milosaos è la prima grande opera che anticipa la costruzione artistica di tutta l'opera del De Rada. Già da qui vediamo l'importanza della poesia popolare concepita come un epos unico, la scelta del periodo di Skanderbeg per le vicende dell'opera, il motivo dell'amore sfortunato, la rielaborazione continua dell'opera, concependo quest'opera continuamente nell'ambito generale di tutta la sua opera.

Qui ci viene in aiuto un esame generale della struttura dell'opera del De Rada partendo dalle opere particolari. Vediamo *Këngët e Milosaos*.

Michele Marchianò

Marchianò esamina *Këngët e Milosaos* nel terzo capitolo del suo libro *L'Albania e l'opera di Girolamo De Rada*². Nel primo sottocapitolo³ vengono presentate le tre edizioni (1836, 1847, 1973), nel secondo sottocapitolo⁴ si parla del contenuto del poema. Il terzo sottocapitolo⁵ ha una importanza particolare perché tocca tre temi centrali della poesia del De Rada: (a) le aggiunte fatte nelle rielaborazione successive e (b) il basarsi sulla poesia popolare arbëreshe da cui deriva anche

¹ "I canti, almeno alcuni, hanno una genesi occasionale ed autobiografica", GIUSEPPE GRADILONE, "I canti di Milosao" di Girolamo De Rada, in *Studi di letteratura albanese*, Roma, 1960, p. 14.

² MICHELE MARCHIANÒ, *L'Albania e l'opera di Girolamo De Rada*, Trani, 1902, pp. 58-71.

³ Ibid., pp. 58-60.

⁴ Ibid., pp. 60-61.

⁵ Ibid., pp. 62-64.

(c) la modalità dell'armonia e dell'unità dell'opera in generale⁶.

Secondo il Marchianò le aggiunte e le rielaborazioni non sono sempre riuscite. Le aggiunte *ruppero la natia ingenua semplicità e repressero l'inno di gloria, che il poeta, levava alla natura e all'amore, alla giovinezza e alla beltà muliebre*⁷.

Abbiamo un'altra valutazione negativa per il fatto che il De Rada si basa sulla poesia e sui canti popolari arbëreshë. Ciò secondo il Marchianò ha danneggiato l'armonia di tutta l'opera⁸. Così divisa è l'opera che anche lo stesso De Rada, secondo il Marchianò, si sforzò di rimediare con le precisazioni cronologiche e con le aggiunte fatte.

Alla fine del sottocapitolo quarto⁹ dopo le citazioni di alcune valutazioni su *Këngët e Milosaos*¹⁰, abbiamo la prima valutazione negativa su *Këngët e Milosaos* ed una descrizione dell'andamento della sua opera: *Questo poemetto è ritenuto universalmente il capolavoro del De Rada. Le ragioni di questo giudizio, che a me non pare esatto, sono varie. Nel Milosao il poeta, seguendo l'impulso del suo cuore, trasse da esso solo l'ispirazione e liberò il suo genio dalle pastoie che ingombrarono le altre opere poetiche*¹¹.

Secondo il Marchianò *Këngët e Milosaos* non hanno l'ispirazione geniale e la forza creativa dello *Skënderbeut të pafanë* e dello *Specchio di umano transito*¹².

Vittorio G. Gualtieri

Il Gualtieri da parte sua segue, dal punto di vista dell'ordine della pubblicazione, il percorso inverso a quello del Marchianò. Prima, nel 1917, pubblica il *Milosao*, poi, nel 1930, pubblica lo studio monografico sul De Rada.

Il capitolo dedicato al *Milosao* si intitola "Il poema della giovinezza"¹³. Secondo il Gualtieri abbiamo a che fare con un "romanzo lirico", autobiografico, che ha al centro un personaggio del secolo XV, che viveva a Scutari, per avere così quel colorito locale particolare che corrispondeva ai criteri del romanticismo. Ciò rispondeva alla perfezione allo scopo dell'autore: dare inizio, tramite questa opera, alla letteratura albanese¹⁴.

⁶ Ibid., pp. 63-64.

⁷ Ibid., p. 63.

⁸ Ibid., f. 63.

⁹ Ibid., pp. 64-71.

¹⁰ Ibid., pp. 69-70.

¹¹ Ibid., pp. 70-71.

¹² Ibid., f. 71.

¹³ VITTORIO G. GUALTIERI, *Girolamo De Rada, poeta albanese. L'uomo il clima storico-letterario l'opera caratteri romantici dell'opera*, 1930, Casa editrice Remo Sandron, Palermo, pp. 60-76.

¹⁴ Ibid., pp. 60-61.

Nelle pp. 61-70 viene dato il contenuto del *Milosao*. Caratteristiche del *Milosao* sono: la brevità, la ricchezza di contenuto, il dono della misura e della rapidità¹⁵, il carattere autobiografico, l'elemento narrativo, la particolare importanza della natura¹⁶.

Arriviamo così alla costruzione del poema, ai cambiamenti fatti dall'autore, che il Gualtieri chiama "aggiunte e ritocchi", mentre per noi sono le varianti d'autore nelle diverse edizioni del suo poema. Viene data una valutazione negativa sul passaggio dalla prima alla seconda edizione¹⁷. Il Gualtieri accusa il Marchinò di non avere capito l'importanza della raccolta dei canti popolari ed il basarsi sui canti popolari come una caratteristica romantica della poesia del De Rada¹⁸.

¹⁵ *Questi canti, pagine in fondo, d'un diario, hanno come caratteristica esterna la brevità, la quale va congiunta ad una notevole ricchezza di contenuto, grazie al dono, che ha il poeta - questo sì, forse derivato dai Greci, - della misura e della rapidità: Medèn ágan, nelle cose e nelle parole.*, Ibid., p. 70.

¹⁶ *Questo anche ci spiega quella che rimane una caratteristica del Milosao: il prevalervi dell'elemento narrativo e rappresentativo.*, Ibid., p. 71.

¹⁷ Citiamo qui il Gualtieri per tutte e due le questioni: per i cambiamenti fatti dal De Rada e per le aggiunte. Ecco cosa scrive dei cambiamenti fatti: *Data la composizione di esso, sbocciato, per molta parte, dall'inconscia ispirazione di successivi momenti creatori - era possibile ritornarvi su, a mente fredda, per apportarvi aggiunte e ritocchi? Il De Rada ebbe il torto a crederlo, quando volle, in una nuova edizione dare maggior consistenza e un più compiuto intreccio alla favola, non riuscendo che ad appannarne, in molti punti, la freschezza. Ad una delle innovazioni meno felici è stato accennato: laddove nella redazione primitiva, ciascuno quadretto lasciava intendere l'epoca, cui l'avvenimento si riferiva, per via d'una rapida pennellata iniziale, formante come lo sfondo della scena; nella nuova il poeta, preoccupato di stabilire con precisione il succedersi cronologico dei vari momenti, tolse e alterò quei versi descrittivi, sostituendovi il giorno, il mese e l'anno dell'avvenimento e a questo sistema rimase poi fedele in tutte le sue creazioni posteriori, trovandolo rispondente a un suo criterio d'estetica.*; mentre delle aggiunte: *Aggiunse anche degl'interi canti, o parti di canti: aggiunte in gran parte, di poco o niun valore artistico, perché manifestamente fredde e sforzate; e quando il de rada compone a freddo, suol essere incomprensibile, come se la sua mente, non accesa dall'estro, non d'altro fosse capace che di inabissarsi in cogitazioni tenebrose. Ma taluno dei nuovi canti interessa il critico perché gli rivela il deviare dello ingegno deradiano verso una concezione semplice più cupa della vita, per cui l'idillio, iniziato sotto gli auspici di Anacreonte, s'incupì fino a dare risonanze leopardiane di singulti.* Ibid., pp. 73-74.

¹⁸ Ibid., pp. 122-123; il Gualtieri fa una osservazione molto indovinata: *Del diritto di ogni popolo ad avere una letteratura nella propria lingua, i Romantici fecero uno de' capisaldi della loro dottrina.*; Ibid., p. 124.

Giuseppe Gradilone

Giuseppe Gradilone non accetta né la definizione del Marchianò, secondo il quale *Këngët e Milosaos* è contraddistinto dal disorganicità dell'insieme e dall'imitazione della poesia popolare e così non ha la struttura del poema epico, né la definizione del Gualtieri secondo il quale, la mancanza di un piano per le sue creazioni da parte del poeta, è un elemento determinante che dimostra il carattere romantico dell'opera del De Rada¹⁹. Poi conclude: *I 'Canti di Milosao' sono pagine poetiche, espressioni di particolari stati d'animo, ed è inutile quindi volere in essi l'unità e l'organicità che è di altri generi letterari, quali l'epica e il romanzo: l'unità va cercata in ogni singolo canto e in ciascuna immagine in sé conchiusa e densa di vita poetica. La migliore delle letture quindi è quella episodica, che trascuri trama e sviluppo di azione, per concentrarsi tutta nel godimento della poesia*²⁰.

Il Gradilone contraddice il Gualtieri anche per quanto riguarda l'importanza dell'influenza del romanticismo tedesco e delle rapsodie arbëreshe²¹. Per quanto riguarda i legami del De Rada con il suo tempo egli non accetta né la valutazione del Marchianò, il quale dice che l'opera del De Rada è frutto di un isolamento al di fuori del suo tempo²², né la valutazione del Gualtieri, che esagera con i suoi sforzi per collocare l'arte del De Rada nel quadro del romanticismo²³.

Nelle pagine 29-32 viene messa in evidenza l'analisi del romanticismo del De Rada nei *Këngët e Milosaos*: dalla genesi autobiografica, in concordanza con l'individualismo romantico²⁴, dalla sincerità e dalla libertà di sentimento e di espressione, dal fatto che

¹⁹ GIUSEPPE GRADILONE, "I canti di Milosao' di Girolamo De Rada", in *Studi di letteratura albanese*, Roma, 1960, pp. 15-16.

²⁰ Ibid., p. 17.

²¹ Ibid., p. 26.

²² *Il Marchianò, studioso serio e preparato, ma dotato di scarsa sensibilità moderna ed ancorato a pregiudizi di natura estetica, afferma che l'opera deradiana, quindi anche il 'Milosao', è frutto di un isolamento al di fuori del suo tempo.*; Ibid., f. 29.

²³ *Il Gualtieri si preoccupa in misura forse eccessiva ed in modo alquanto esterno, di collocare l'arte del De Rada nel suo tempo, tant'è vero che un capitolo del suo volume è intitolato: 'Caratteri romantici dell'opera'. Senza dubbio è più nel giusto l'impostazione del Gualtieri, anche se esasperata: è chiaro, infatti, che il De Rada vive nell'epoca romantica e, ne fosse o no consapevole, fa i suoi postulati e le esigenze dei tempi.*; Ibid., p. 29.

²⁴ *Il Gradilone va oltre: Per quanto riguarda il 'Milosao', rinveniamo in esso anzitutto una genesi autobiografica, in concordanza con l'individualismo romantico, che si afferma fino a raggiungere forme esasperate di egocentrismo in tanta parte della letteratura di quel periodo.*; Ibid., pp. 29-30.

l'avvio e la matrice dei *Canti* sono nella poesia popolare, l'idolo della spiritualità romantica, dal carattere nazionale e patriottico (il poeta colloca le vicende dell'opera nell'Albania del secolo XV), dagli ostacoli che incontra l'amore tra i protagonisti (le condizioni sociali sono di ostacolo ai sentimenti di Milosao e della figlia di Cologrea e Bosdare).

Ma il romanticismo del De Rada si distingue dal romanticismo dei suoi contemporanei: la sua opera ha forma concisa, è di chiara misura classica e ciò la distingue dalle espressioni esagerate dei problemi sociali.

Anche il classicismo del De Rada è un classicismo particolare: è un classicismo di spirito, è una categoria spirituale e non è una imitazione di esterioresità del mondo antico, come per esempio la mitologia (come si sforzava di provare il Gualtieri. E' diverso, dal classicismo di generi letterari, come affermava il Marchionò)²⁵.

Il Gradilone sottolinea l'importanza della sensibilità e del carattere del De Rada per poter penetrare nello spirito della sua opera. Qui dà alcuni elementi quali il tono meditativo, che era anche conseguenza dell'ambiente religioso, della famiglia molto religiosa dove egli nacque e visse; le letture dei testi sacri ed ascetici. Il mistero religioso condiziona le amicizie del De Rada, la valutazione che egli fa ai movimenti filosofici a Napoli, influisce nelle scelte fatte sul piano ideologico²⁶. Altre caratteristiche dei *canti* sono: l'atmosfera corale²⁷, il motivo patriottico²⁸, il ruolo

²⁵ Ibid., p. 32.

²⁶ Ibid., pp. 34-35; Il Gradilone riassume così la sua valutazione: *Questa la religiosità del De Rada, che non è né panteistica, come quella del Frashëri, né spontanea e naturale, come nei canti popolari: essa è voce, che suggestiona in ogni forma il Poeta, che l'ascolta tutto immerso a scrutare l'arcano della vita, nell'intrecciarsi di bene e di male: essa dà un senso, un significato e una spiegazione alle varie vicende dell'esistenze, perfino al dolore accettato come meritato castigo*, Ibid., pp. 37-38.

²⁷ *Un altro carattere dell'opera è quell'atmosfera corale, in cui l'Autore cala le sue individuali esperienze e in particolare modo quelle d'amore*; Ibid., p. 38.

²⁸ *Di non minore importanza è il motivo patriottico che lievitava nella poesia dei 'Canti'. Nel De Rada, quando componeva l'opera era viva l'esigenza, di natura pratica, di servire la causa della libertà del paese, che egli chiama e considera sua. Prova già ne sono, giova ripeterlo, il proiettare i suoi sentimenti nel figlio del despota di Scutari, Milosao e il dare ai 'Canti' come scenario le città dell'Albania del secolo XV, caratterizzato dalla lotta contro i Turchi: momento storico consacrato nelle 'Rapsodie' e sempre vivo nell'animo degli Arbreshë, e che, concordando con la sua ispirazione alla libertà, ritornerà costante nelle successive opere, come in 'Skanderbegu i pa fanë' e 'Uno specchio di umano transito'; Ibid., p. 40.*

della natura²⁹, la quale inquadra temporalmente le vicende dell'animo del poeta. Con tutti questi elementi s'intreccia la storia dell'amore del protagonista che deriva dalla concezione che egli ha dell'amore: concetto formato dall'idea che il De Rada ha della vita, dall'ambiente dove nacque e visse, dell'amore aristocratico che si trova anche nell'atmosfera dei canti popolari che aveva raccolto³⁰.

Qui mettiamo in evidenza due argomenti:

1) le note più intime sono affidate ai 'Vjershë', nei quali il poeta infonde tutta una novità di accenti, in cui si rispecchia l'ideale del 'femminino' deradiano, e che 2) il De Rada studia e ritrae l'animo femminile; questa tendenza si accentuerà poi nelle altre opere: in *Serafina Thopia*, *Skënderbegu i pafanë* ed in *Sofonisba*.³¹

Il contributo dato dal Gradilone esce in evidenza meglio nella parte del suo saggio intitolata "*Dalla prima alla terza edizione*"³² in cui vengono prese in esame le tre edizioni dei *Këngët e Milosaos*: negli anni 1836, 1847 e 1873. Viene trattata qui una caratteristica di tutta la poesia del De Rada che riguarda la stessa creazione della poesia, la sua composizione: il poeta ritorna sull'opera creata e stampata per fare continui cambiamenti. Il Gradilone sottolinea: *E' ovvio che in ogni artista c'è questo travaglio, che nel Nostro però non si limita ad un 'limae labor', ma si risolve quasi in una trasformazione consistendo in aggiunte o eliminazioni di squarci o do canti interi, tanto che il Gualtieri lo definisce 'rimaneggiatore incontentabile di tutte le opere sue'. Di qualcuna, come della 'Serafina Thopia', i rifacimenti sono tanti e tali da farle cambiare fisionomia, la quale in ultimo giustifica un altro titolo, 'Uno specchio di umano transito'*³³. Per la prima volta nello studio dell'opera del De Rada il Gradilone applica un metodo critico scientifico nella valutazione delle tre edizioni dell'opera.

(...) Il De Rada ha attualizzato tutto per quanto riguarda la forma letteraria. Riportiamo solo due caratteristiche sottolineate dal Gradilone: la lingua e lo stile. E' la lingua parlata dagli arbëresh nel paese del De Rada, che egli conobbe meglio raccogliendo i canti popolari, si sforzò di conoscere le varie parlate e di leggere i testi scritti a lui anteriori. Gli fu utile in questo anche lo studio delle lingue classiche³⁴. Il suo stile ha come carattere dominante la concentrazione e l'essenzialità, l'isolamento delle immagini che si susseguono una

²⁹ Ibid., pp. 42-43.

³⁰ Ibid., pp. 46-47.

³¹ Ibid., p. 51.

³² Vedi Giuseppe Gradilone, op. cit., pp. 53-97.

³³ Ibid., p. 53.

³⁴ Ibid., p. 104.

dietro l'altra, divise e messe in risalto dalle pause ritmiche³⁵.

(...) Il De Rada cambia la sua opera nell'ambito di una unica struttura costruita come una struttura unica per propogandare la questione albanese: per questo egli usa la sua arte. Ma la sua opera è parte della sua attività.

(...) Poi i cambiamenti: le rielaborazioni di un'opera, il prendere un'opera ed il suo inserimento in un'altra fanno parte in questo quadro generale. Quadro che concretamente si rispecchia nelle grandi opere dove egli inserisce come parti costituenti le opere precedenti.

(...) Il De Rada concepiva la poesia popolare arbëreshe in particolare e la poesia popolare albanese in generale come una totalità. Per la sua tesi secondo la quale la poesia popolare albanese è un unico epos: in linea di principio aveva parzialmente ragione.

(...) Questa idea di un epos unico influisce anche il suo concetto per la sua poesia (spinto dal suo fervido patriottismo): la considera come una totalità dove sistema parte di questo sistema (le rielaborazioni) e sposta parti di questa opera (che nella struttura generale dell'universo della poesia del De Rada) in un'altra opera. (*Besa/Roma*)

TESSALONICA IL MATRIMONIO E LA DIVINA LITURGIA

Il teologo greco Panaghiotis I. Skaltsi ha pubblicato un importante studio sul rapporto tra "Matrimonio ed Eucarestia", attraverso un puntuale e documentato iter storico sulla base dei codici liturgici, di cui riporta anche i testi. L'opera è impostata in tre capitoli:

- a) *Il primo presenta il matrimonio e lo sviluppo della sua celebrazione fino al IX secolo;*
- b) *Il secondo tratta del matrimonio e della Divina Liturgia nella tradizione della Chiesa dal IX all'inizio del XIX secolo;*
- c) *Il terzo presenta la problematica contemporanea sull'orientamento di collegare nuovamente il matrimonio con la Divina Liturgia.*

Per il collegamento tra matrimonio e comunione ai Doni Presantificati l'autore riporta integralmente i seguenti codici:

- a) *il Sinaitico 958 del X secolo;*
- b) *il Coislin del XI secolo;*
- c) *quello della Grande Lavra (Athos) Θ-88 del 1475;*
- d) *quello del Santo Sepolcro del 1552.*

Per quanto riguarda la celebrazione del matrimonio assieme alla Divina Liturgia, l'autore riporta i vari testi dei seguenti codici:

- a) *il Sinaitico 973, del XII secolo;*
 - b) *quello della Grande Lavra A 105 del XV secolo.*
- Infine, l'autore presenta diverse proposte attuali di liturgisti greci su una nuova ristrutturazione della celebrazione del matrimonio assieme alla Divina Liturgia:*
- a) *la proposta del metropolita Ambrosios;*
 - b) *quella di Papaghiotis Trembelas;*
 - c) *quella dell'Archieratikòn di Atene;*
 - d) *quella di Costantino Papaghianni;*
 - e) *quella di Giovanni Fundoulis;*

Lo Skaltsi presenta il suo studio (Γαμος και Θεια Λειτουργια, Edizioni Π. Πουρναρα, Τεσσαλονικη, 1998, pp. 524) nel contesto del rinnovamento liturgico nelle Chiese ortodosse. Nel prologo egli scrive: "Nei giorni nostri ha luogo uno speciale dibattito sul rinnovamento liturgico, che è legato al generale rinnovamento liturgico e spirituale che si sviluppa nella Chiesa ortodossa" (p. 9). Presentiamo qui in nostra traduzione le conclusioni a cui è pervenuto l'autore, testo che conclude (pp. 455 - 457) la sua pubblicazione.

Dallo studio dell'evoluzione della *ierologia* del matrimonio e del suo legame con il mistero della Divina Eucarestia nella tradizione della Chiesa possiamo trarre, a livello generale, le seguenti conclusioni.

Nell'antichità

1. Fin dall'antichità, il rito nuziale era considerato un'istituzione sacra, avente come obiettivo principale la simbiosi comune degli sposi e la creazione di una famiglia. Nel mondo ellenico e romano questa istituzione era protetta da dei preposti specificatamente al matrimonio e l'intera cerimonia era accompagnata da benedizioni, inni e sacrifici. Nell'Antico Testamento vi è un'enfasi ancora maggiore sulla natura sacra del matrimonio, poiché questo è fondato sulla parola creatrice di Dio e si iscrive all'interno del suo piano salvifico per il mondo.

Molte usanze nuziali giudaiche, elleniche e romane furono adottate dal rito cristiano e dotate di un nuovo contenuto. Molto probabilmente, durante l'epoca apostolica, il sacrificio idolatrico e la benedizione giudaica furono sostituiti da una forma di *ierologia* ecclesiastica. Inoltre, la terminologia sponsale spesso utilizzata nel Nuovo Testamento, la presenza di Cristo alle nozze di Cana e l'elevazione di questo mistero all'alto livello della relazione tra Cristo e la sua Chiesa, sono elementi che hanno influenzato la benedizione del matrimonio durante questo periodo.

2. Una cerimonia matrimoniale distinta, nel senso moderno, non è testimoniata prima della tradizione dei

³⁵ Ibid, p. 105.

manoscritti. Ciò è dovuto al fatto che la Chiesa desidera avere questo sacramento all'interno del contesto della Divina Eucarestia. Le varie testimonianze dirette e indirette mostrano che la Chiesa non ha mai cessato di considerare il matrimonio come un mistero e che, pertanto, essa ha continuato a benedirlo e a celebrarlo all'interno del contesto della Divina Eucarestia.

Di particolare importanza nella storia della *ierologia* del matrimonio sono le decisioni degli imperatori bizantini e, soprattutto, quella di Leone VI il Saggio (IX secolo), che, con un ordine legislativo, impose la *ierologia* nuziale per legge civile. Questo contribuì alla diffusione del matrimonio ecclesiale a tutte le classi sociali, di modo che la Chiesa fu costretta ad adeguarsi alla nuova situazione e la cerimonia nuziale si sviluppò al di fuori del servizio della Divina Eucarestia.

Nella tradizione manoscritta

3. La tradizione liturgica dei manoscritti ci ha tramandato i seguenti tipi di riti matrimoniali:
- con la comunione ai Doni Presantificati;
 - con il servizio della piena Eucarestia Divina;
 - il servizio con il solo calice comune.

Tutti questi tipi hanno la stessa struttura. L'unica differenza risiede nel modo in cui gli sposi partecipano alla Divina Eucarestia. Il modello comune è fornito dal rito e dalla tradizione nuziale del manoscritto Barberinus 336. Noi riteniamo che questa tradizione, insieme alla personalità di S. Teodoro Studita, abbiano contribuito al prevalere del tipo di celebrazione con la comunione ai Doni Presantificati in tutto il periodo bizantino. È particolarmente interessante il fatto che S. Simeone di Tessalonica, nel commentare il rito nuziale, lo colleghi al servizio dei Doni Presantificati.

4. Il rito nuziale, quando collegato alla comunione dei Doni Presantificati, è un servizio unico, distinto da quello della liturgia del periodo di digiuno della Grande Quaresima, un periodo durante il quale non viene celebrato nessun matrimonio. I novelli sposi, davanti al calice comune, ricevono la comunione dai Doni Presantificati, preparati durante una precedente liturgia. A nostro parere, questa tradizione è dovuta, da un lato, a ragioni pratiche e, dall'altro, all'influenza del rito regale quando non era celebrato durante il servizio della Divina Eucarestia, ma con comunione ai Doni Presantificati.

5. Dal XII secolo in poi notiamo che nei manoscritti vi è soltanto la scelta del calice comune e del pane comune come alternativa a quelle situazioni in cui i novelli sposi non sono degni di accedere alla comunione. Dal XVI secolo in poi questa pratica si generalizza, viene pubblicata nell'*Euologia* stampata e, così, diventa predominante in tutto il periodo

dell'occupazione turca. Ciò che ha contribuito a tale sviluppo, nel IX secolo, fu la generalizzazione della *ierologia* del matrimonio, l'aumento, dall'XI secolo in poi, dei possibili impedimenti canonici al matrimonio, la celebrazione del servizio a casa ed il clima generale diffusosi sotto il giogo turco, ovvero la crisi spirituale e la diminuzione della coscienza eucaristica dei fedeli.

6. Nonostante i vari problemi e la prevalenza della celebrazione indipendente del rito matrimoniale, l'antico spirito eucaristico non andò del tutto perso nel periodo dell'occupazione turca. Alcuni grandi personaggi, quali S. Cosma Aetholdòs, Teofilo di Campania e S. Nicodemo del Monte Athos contribuirono alla sua preservazione.

Il primo propose il legame tra il matrimonio e la comunione dei Doni Presantificati;

il secondo la celebrazione del servizio all'interno di quello della Divina Liturgia;

il terzo si espresse in favore di un legame modificato tra il matrimonio e la Divina Eucarestia.

Alla fine l'uso che prevalse fu quello della previa comunione dei futuri sposi durante la Divina Liturgia, comunione seguita poi dalla cerimonia nuziale.

Nei tempi moderni

7. La struttura moderna del matrimonio preserva la sua cornice liturgica in una celebrazione presantificata del mistero, ma solo nella forma del calice comune come anànesi simbolica dell'antica tradizione.

In un possibile ristabilimento del legame tra matrimonio e Divina Eucarestia, per ragioni puramente pratiche, la comunione data ai novelli sposi potrebbe essere di tipo presantificato.

È molto importante che oggi il pensiero teologico incoraggi nuovamente il legame tra il matrimonio e Divina Eucarestia.

Anche l'attuale ricerca liturgica avanza interessanti proposte e offre alla Chiesa molte possibilità per l'applicazione di soluzioni corrette dal punto di vista tradizionale, teologico e liturgico. Proposte simili, naturalmente, non possono essere generalizzate o imposte. La situazione attuale deve essere presa in considerazione come devono essere prese in considerazione le varie ragioni storiche che hanno contribuito alla separazione tra matrimonio e Divina Eucarestia. Ma, in primo luogo è necessario che i novelli sposi desiderino partecipare alla Divina Eucarestia (*Besa/Roma*).

ROMA: LITURGIA DI S. GIACOMO

Per la festa di s. Giacomo apostolo, nella Chiesa di s. Atanasio è stata celebrata la Liturgia di s. Giacomo. Questa liturgia è poco nota, ma sempre di più è studiata. Si riprende anche la sua celebrazione in molte chie-

se ortodosse, in Grecia in primo luogo. Nella sua opera "La Divina Liturgia, Libreria Editrice Vaticana, 2003" P. Gregorio Hatziemmanuil, monaco del Monte Athos ne ha fatto una breve presentazione. L'autore, jeromonaco dell'Athos, è nato nel 1936, ha studiato teologia ad Atene e si è perfezionato in patrologia a Strasburgo. Nel 1966 ha rivestito l'abito monastico. Risiede nel kellion di S. Giovanni il Teologo, dipendenza del monastero di Kutlumusiou.

P. Gregorio scrive: "La Liturgia di san Giacomo nei suoi punti centrali è di origine apostolica. La sua forma odierna, tuttavia, risale al IV secolo, con alcune aggiunte posteriori. La semplicità nel lessico, le letture dell'Antico Testamento, le petizioni che si riferiscono alle persecuzioni dei cristiani ne confermano l'antichità. Inni di un'epoca successiva sono: *O Unigenito Figlio...* (*Ho Monoghenês*), il trisagio, l'inno cherubico. La liturgia di san Giacomo si è formata a Gerusalemme e da lì si è estesa a numerose Chiese ortodosse. Molti Padri testimoniano la sua autenticità, come san Cirillo di Gerusalemme (IV sec.) che l'analizza nella quinta catechesi mistagogica³⁶, senza però riportare il nome del fratello di Dio. La citano ugualmente san Proclo di Costantinopoli³⁷, il concilio ecumenico Quinisesto - o Trullano - (can. 32), san Marco Eugenio³⁸ e altri" (*Besa/Roma*).

ROMA SINODO INTEREPARCHIALE

Le Comunità locali hanno esaminato i progetti degli schemi per il II Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia: le eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi e il Monastero esarchico di Grottaferrata.

Le loro osservazioni – correzioni, integrazioni e proposte - sono state inviate alla Commissione Centrale di Coordinamento.

In genere si tratta di risposte inviate a nome delle parrocchie, qualche volta di più parrocchie insieme, ma vi sono risposte di altri organismi consultati: Azione Cattolica, Insegnanti di religione, Comunità religiose, ecc. Le varie Commissioni hanno ricevuto le osservazioni e hanno rielaborato i propri progetti di schemi.

In seguito la nuova redazione degli schemi è stata trasmessa alla CCC la quale, se necessario, consulterà gli esperti per questioni più complesse o non risolte. Essa farà la lettura d'insieme per l'armonizzazione dei testi

³⁶ Cf. CIRILLO e GIOVANNI DI GERUSALEMME, *Le catechesi ai misteri*, a cura di A. QUACQUARELLI, Città Nuova, Roma 1983 – II edizione, pp. 79-90 (Collana dei testi patristici, 8).

³⁷ PG 65, 850.

³⁸ PG 160, 1081B.

che, a suo tempo, saranno presentati agli Ordinari per sottoporli all'esame del Sinodo.

Il Sinodo si svolgerà in tre sessioni:

- la prima nel mese di ottobre 2004 con inizio il 17 ottobre, Domenica dei Santi Padri del VII Concilio ecumenico;
- la seconda nel mese di novembre 2004;
- la terza, conclusiva, nel mese di gennaio 2005 (*Inter/Sinodo*).

ROMA ORGANISMI DI CONSULTAZIONE

Alla consultazione sugli schemi pre - sinodali hanno risposto i seguenti organismi:

I. EPARCHIA DI LUNGRO

1. Parr.di S. Costantino il Grande in S. Costantino Albanese
2. Parr. di S. Demetrio Megalomartire in S. Demetrio Corone
3. Parr. dell'Esaltazione della Croce in S. Paolo Alb. e di S. Nicola di Mira in Farneta
4. Parr. di S. Giovanni Crisostomo e Piano dello Schiavo in Firmo
5. Parr. di S. Giorgio Megalomartire in S. Giorgio Albanese
6. Parr. di S. Giuseppe in Marri di S. Benedetto Ullano
7. Parr. di S. Maria ad Nives in Castroregio
8. Parr. di S. Maria di Costantinopoli in Castrovillari
9. Parr. S. Maria Assunta in Civita
10. Parr. S. Maria Assunta in Firmo
11. Parr. di S. Maria Assunta in Frascineto e S. Basilio il Grande in Eianina
12. Parr. di S. Maria Assunta in Villa Badessa
13. Parr. di S. Mauro in Catinella
14. Parr. di S. Nicola di Mira in Lecce
15. Parr. SS. Pietro e Paolo in S. Cosmo Albanese
16. Parr. di S. Atanasio in S. Sofia d'Epiro
17. Azione Cattolica
18. Insegnanti di religione
19. Religiose
20. Testo pervenuto senza firma inviato dal presidente della Commissione Liturgia
21. Documento finale XVI Assemblea Diocesana

II. EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESE

1. Parr. Maria SS Annunziata in Mezzoiuso
2. Parr. SS. Annunziata e S. Nicolò in Contessa Entellina
3. Parr. S. Cristina in Santa Cristina in Gela
4. Parr. di S. Maria del Lume in Palazzo Adriano
5. Parr. di S. Nicola di Mira in Mezzoiuso
6. Parr. di S. Nicolò dei Greci alla Martorana in Palermo
7. Papàs Stefano Plescia di Piana degli Albanesi
8. Parr. S. Antonio di Piana degli Albanesi
9. Parr. S. Demetrio, S. Giorgio, SS. Annunziata di Piana degli Albanesi
10. Parr. Maria SS della Favara in Contessa Entellina

III MONASTERO ESARCHICO DI S. MARIA DI GROTTAFERRATA

Approvazione generale degli schemi

IV. DIASPORA

Comunità bizantina di Roma

1. Gruppo di studio n. 1
2. Gruppo di studio n. 2
3. Gruppo di studio n. 3
4. Gruppo degli alunni italo-albanesi del Collegio Greco
5. Gruppo delle religiose
6. Sig. Paolo Borgia

V. VERBALI

Riunioni della CCC sulla "Bozza" (*Inter-Sinodo*).

ROMA: SINODO INCONTRO MENSILE DELLA CCC

Il 18 dicembre 2003 si è incontrata a Roma la Commissione Centrale di Coordinamento. La riunione è stata aperta con la preghiera per il Sinodo guidata da p. Antonio Costanza, del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata.

Subito dopo il presidente della CCC, l'Archimandrita p. Eleuterio F. Fortino, ha introdotto la riunione. Innanzitutto ha comunicato che soltanto due schemi non sono ancora pervenuti alla CCC, dopo la revisione da parte delle rispettive Commissioni.

Le Commissioni hanno ben lavorato e si può quindi, già programmare la "lettura critica" che dovrà fare la CCC per armonizzare l'insieme dei progetti sinodali.

Ha poi presentato l'O.d.G. proponendo che si parli prima della programmazione degli incontri della CCC

e poi del "Regolamento del Sinodo" con la questione speciale del "*Quorum richiesto per l'Assemblea canonicamente valida*" sulla base del "Votum" del prof. Dimitrios Salachas.

La CCC si riunirà per la "lettura critica" degli schemi sinodali per tutto il 2004 una volta al mese nei giorni seguenti:

- 1) 29 gennaio: Prologo: Contesto teologico e pastorale del Sinodo;
- 2) 26 febbraio: Sacra Scrittura; Catechesi e Mistagogia;
- 3) 30 marzo: Liturgia;
- 4) 29 aprile: Diritto Canonico e Rapporti Interterritoriale;
- 5) 25 maggio: Formazione del clero e alla vita religiosa;
- 6) 22 giugno: Ecumenismo e Dialogo Interreligioso; ed Epilogo: "Chiamati ad essere santi";
- 7) 20 luglio: Rievangelizzazione e Missione.

Per la determinazione dei membri dell'Assemblea sinodale si prende come modello il can. 238 del CCEO che tratta dell'Assemblea eparchiale.

Per la validità dell'Assemblea sinodale si è preso come base il can. 924 del CCEO che stabilisce:

"Per quanto riguarda gli atti collegiali, se non è espressamente stabilito diversamente dal diritto: 1° ha forza di diritto ciò che, presente la parte maggiore di coloro che devono essere convocati, è piaciuto alla parte assolutamente maggiore di coloro che sono presenti; se invece i voti sono stati uguali, il presidente dirima la parità col suo voto".

La prossima riunione della Commissione Centrale avrà luogo il 29 gennaio 2004 a Roma (*Inter-Sinodo*).

FRASCINETO: RIVISTE ARBËRESHE

Il 20 dicembre 2003 si è tenuto un convegno dei direttori di alcune riviste italo-albanesi: "Risveglio-Zgjimi" (Albino Greco), "Katundi Ynë" (Demetrio Emmanuele), "Zeri i Arbëreshvet" (p. Emmanuele Giordano), "Jeta Arbëreshe (Agostino Giordano), "Arbitalia" (Pino Cacoza), "Lidhja" (p. Antonio Bellusci). "Arbitalia Lajme" ha riportato questo commento di G. Santagato e G. Falduto: "Un significativo percorso tra storia e attualità che ha tracciato le tappe fondamentali dell'editoria arbëreshe a partire dal 1963, offrendo così la possibilità di individuare sempre nuove strategie mirate al rinvigorimento delle matrici storico-culturali arbëreshe".

L'incontro è stato organizzato dall'Associazione Centro Ricerche Socio-Culturali G. Kastrioti di Frascineto (*Besa/Roma*).

ROMA: LAUREA *HONORIS CAUSA* A P. EMMANUELE LANNE, OSB

Il Pontificio Ateneo S. Anselmo ha conferito un *dotto-rato honoris causa* in Sacra Teologia al p. Emmanuele Lanne, già professore all'Istituto Liturgico dello stesso Ateneo e in altre università. Egli è specialista in liturgia orientale, in teologia bizantina, in ecumenismo. E' stato rettore del Pontificio Collegio Greco di s. Atanasio. E' archimandrita dell'eparchia di Piana degli Albanesi. Ricordiamo anche il servizio che rende alla nostra comunità come "esperto" del II Sinodo Intereparchiale delle tre Circostrizioni Bizantine in Italia (*Besa/Roma*).

ACQUAFORMOSA: GRANDE FESTA PER PAPÀS MATRANGOLO

Nel mese di dicembre 2003 l'arciprete di Acquaformosa, papàs Vincenzo Matrangolo è stato festeggiato con una serie di conferenze e con varie manifestazioni parrocchiali, liturgiche e culturali.

Celebrava il suo 90° genetliaco.

A nome del vescovo ha preso parte con una conferenza il Vicario Generale, l'archimandrita Donato Oliverio.

Dall'alta finestra dei 90 anni di p. Matrangolo si può ammirare una vita di forti convinzioni, di amore attivo per la tradizione culturale, teologica e liturgica bizantina e un intelligente servizio sociale ed educativo di prevenzione per una gioventù meno fortunata con la creazione di un apposito Istituto che ospita una cinquantina di ragazzi (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA: SCHOLA MELURGICA

Nel contesto delle celebrazioni del millenario dell'Abbazia (1004 - 2004), ha avuto luogo, l'8 dicembre 2003, un concerto di melurgia bizantina, della Schola Melurgica dell'Abbazia di S. Nilo e della Corale polifonica di Grottaferrata. La nuova musica eseguita (Titolo del Cd: "*Noi icona dei Cherubini*", "*La Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo*") è stata composta, sui moduli tradizionali della melurgia bizantina, da p. Nilo Somma.

Ha partecipato con una esecuzione di canti liturgici il noto coro di Tessalonica "S. Giovanni Koukouzeli" (*Besa/Roma*).

ROSSANO: MILLENARIO DI SAN NILO

L'Arcidiocesi di Rossano – Cariati sta preparando per i prossimi anni festeggiamenti per il millenario della morte di S. Nilo (2004) e per il 950° della morte di S. Bartolomeo (2005), nati a Rossano e patroni della città. Il 29 dicembre 2003 si è tenuto il IV incontro organizzativo. Nel primo (29 dic.2001) erano state poste le premesse; nel secondo (18 maggio 2002) e nel terzo (29 dic.2002) erano state presentate e analizzate le proposte. Ora si passa alla realizzazione. L'arcivescovo mons. Andrea Cassone ha presentato le iniziative della diocesi. Ha coordinato l'incontro mons. Francesco Milito, Direttore del Centro Culturale Cattolico "Il lievito".

L'assessore Regionale on. Giovanni Dima ha illustrato il progetto di legge sulla "Istituzione della Fondazione dei Santi Nilo e Bartolomeo di Rossano e Nicodemo di Cirò e relative celebrazioni nel millenario della morte di S. Nilo" (*Besa/Roma*).

ROMA: IMMAGINE E ICONA

Il 20 dicembre 2003 è ripreso al Circolo "Besa" il corso di introduzione alla lettura dell'icona, proposto dal M° Stephanos Armakolas.

Il tema della lezione è stato: "*Dall'immagine all'icona della Natività di Gesù Cristo*". "I confini tra immagine e icona sono sfumati", ma sono reali. Si tratta di due realtà con presupposti culturali, teologici e filosofici distinti. In un excursus storico-artistico sono state presentate opere di Lorenzo Monaco, Gentile da Fabriano, Caravaggio, Masaccio e del Beato Angelico. Ognuno presenta una lettura personale nel contesto storico.

L'icona, invece, per sé non è una espressione storica, ma una rappresentazione teologica. "L'icona ha inizio dove termina la parola". Ciò che la Chiesa canta, l'icona lo "dimostra".

Nel suo significato per mezzo delle tecniche artistiche "l'icona è il ripristino dell'antica purezza del Paradiso". Si serve della tradizione ellenistica e delle tecniche artistiche orientali. E' creativa e non semplice "copiatura" come mostra la varietà di forme di uno stesso tema (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

48

IL MATRIMONIO AD IMMAGINE DELL'UNIONE FRA CRISTO E LA CHIESA

Nella Chiesa bizantina il segno caratteristico della celebrazione del matrimonio è il dono che viene dall'alto sotto forma di due corone poste sul capo degli sposi dal ministro sacro mentre pronuncia l'epiclesi, l'invocazione dell'intervento di Dio, sottolineata da una triplice ripetizione: “*Signore, Dio nostro, incoronali di gloria e di onore*”.

Questa prospettiva – liturgica, teologica e spirituale – si riscontra anche nello stesso Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (CCEO) dove si afferma che il matrimonio tra battezzati è un sacramento “con il quale i coniugi sono uniti da Dio” (can. 776, § 2).

Il canone del Codice contiene gli elementi essenziali del matrimonio secondo la concezione orientale e, nel nostro caso, bizantina:

- a) Il matrimonio è un sacramento istituito da Cristo;
- b) L'unione matrimoniale è operata da Dio stesso;
- c) Dalla grazia sacramentale i coniugi sono “*quasi (veluti) consacrati e irrobustiti*”;
- d) L'unione che ne risulta è “a immagine dell'unione indefettibile fra Cristo e la Chiesa”.

Questa visione teologico-spirituale – senza negare o oscurare nessuno degli aspetti umani – dovrebbe salvaguardare il matrimonio – anch'esso segnato dalle implicazioni del peccato e, di conseguenza, della croce e della risurrezione - dalle “riduzioni”, puramente antropologiche, psicologiche, psichiatriche, sessuologiche ed economiche. Il matrimonio è “ad immagine” dell'unione fra Cristo e la Chiesa. E non viceversa. E' soltanto in questa visione che il matrimonio, sorretto dalla grazia, può preservare le sue proprietà essenziali: “l'unità e l'indissolubilità” (CCEO can. 776, §3).

La grazia tuttavia presuppone le condizioni generali umane. La grazia non fa violenza alla natura. Così la celebrazione del sacramento presuppone l'accordo espresso, nella piena libertà, fra l'uomo e la donna che “stabiliscono tra loro con irrevocabile consenso personale il consorzio dell'intera vita” (CCEO, can. 776, §1). Secondo il Codice si tratta di un “*foedus*”, di un “*patto matrimoniale*”, di una *alleanza*. Nel Concilio Vaticano II è stata superata, positivamente, la concezione del matrimonio inteso come un puro *contratto*. La nuova terminologia di “*foedus*” fa eco all'*alleanza* fra Dio e il suo popolo, in cui si radica e in cui si trova il prototipo di *alleanza indefettibile*.

La ormai desueta concezione di *contratto* conteneva – anch'essa – elementi importanti, come il rispetto della reciproca pari dignità, la personale libertà, il comune interesse, la condivisione degli scopi. Il matrimonio però – pur includendo tutte queste dimensioni – non si può fondare su un puro contratto che si mantiene fino a quando conviene, che – come è nella natura del contratto – si potrebbe sciogliere per mutuo accordo. Il matrimonio è *indefettibile*, perché “a immagine dell'unione indefettibile di Cristo con la Chiesa”. Solo nella fede è possibile comprendere e accettare questa concezione. Nella vita pratica ciò comporta una perseverante ascesi dei coniugi cristiani. La vita di coppia ha anche intrinseche oggettive difficoltà.

L'aumento delle separazioni legali e di fatto, la crescita del numero dei divorzi civili, mettono a nudo un problema grave. La instabilità psicologica che caratterizza la mentalità attuale più comune mette spesso in crisi ogni impegno permanente, non escluso quello proveniente dai voti religiosi. Di fronte a questa situazione, la pastorale attuale della Chiesa si preoccupa di farvi fronte su due versanti entrambi necessari:

- a) la preparazione umana al matrimonio
- b) la permanente formazione cristiana - per le varie fasce d'età - fortemente radicata nell'Evangelo.

I corsi di formazione pre-matrimoniale non sono che un segno e un mezzo necessari, ma insufficienti. Si esige innanzitutto una solida formazione nella fede, un accompagnamento pastorale di progressiva mistagogia, e una pratica personale e familiare della lettura della Sacra Scrittura e della preghiera personale e comunitaria.

Una secolarizzazione, passivamente recepita, corrode il comportamento cristiano. Occorre rafforzare la coscienza cristiana.

La norma canonica giustamente ricorda che “dal matrimonio scaturiscono tra i coniugi eguali diritti e doveri riguardo a ciò che appartiene al consorzio della vita coniugale” (CCEO, can. 777). Nello stesso tempo ed innanzitutto mette in rilievo che i coniugi cristiani “conseguono una speciale stabilità in ragione del sacramento” (CCEO, can. 776, §3). Soltanto la grazia può riempire ciò che manca (*Besa/Roma*).

Roma, 1 gennaio 2004

BESA

Circolare febbraio 2004

164/2004

Sommario

<i>Tà lòghia – I detti di Gesù (23): “Nessuno può servire a due padroni”</i>	1
PARIGI: I movimenti liturgici nell’Ortodossia.....	2
NEW YORK: Filioque – Dichiarazione comune	5
ALBANIA: Icone di Onufri – Studio per restauri	6
KOSSOVA: Missione di riconciliazione di Don Lush Gjergji	6
ATENE: Liturgia di S. Giacomo presieduta dall’arcivescovo Christodoulos.....	6
CASTELGANDOLFO: Iginò Giordani e la preghiera per l’unità dei cristiani	7
LUNGRO: Imerologhion 2004	9
ROMA: Sinodo- Incontro della CCC con gli Ordinari	10
GROTTAFERRATA: Calendario 2004.....	10
S: COSMO ALBANESE: Pubblicato il calendario 2004.....	10
ROMA: Il sacramento della penitenza nella Chiesa bizantina.....	11

Tà lòghia – I detti di Gesù (23): “Nessuno può servire a due padroni”

Gesù ha appena insegnato come pregare e ha consegnato ai discepoli la preghiera essenziale mettendoli in grado di rivolgersi, tutti insieme, a Dio come al “Padre nostro” (Mt 6, 9-13). Dio è padre unico di tutti gli uomini. La Sacra Scrittura ribadisce questa unicità ed esprimendosi in forme antropomorfe, per facilitarne la comprensione, Lo presenta come “geloso” di questa esclusività. Di conseguenza a Lui solo bisogna rendere culto. Lui solo bisogna servire, perché “nessuno può servire due padroni” (Mt 6,24).

Gesù vuole che i suoi discepoli capiscano, che siano introdotti al suo insegnamento con intelligenza. A questo scopo prende un esempio della vita del tempo, epoca in cui persisteva la servitù. Il padrone poteva disporre dei suoi servi in modo esclusivo. Il servo non poteva essere nello stesso tempo a servizio di più padroni. Ma Gesù va oltre il diritto, porta la questione a livello del cuore, la dimensione più profonda dell’uomo. Nessuno può veramente servire due padroni, perché “o odierà l’uno e amerà l’altro, o preferirà l’uno e disprezzerà l’altro” (ibidem). Due padroni generano conflitto e causano il rigetto dell’uno dei due.

Questo ragionamento storico, sociologico, psicologico serve a Gesù per introdurre l’insegnamento fondamentale: “Non potete servire a Dio e a mammona”(Mt 6,24). “Mammona” è un termine aramaico che significa “ricchezza”, qui quasi innalzata a tal punto da essere contrapposta a Dio, quasi costituita in “idolo”, una tentazione contemporanea ad ogni epoca. Dio richiede una scelta radicale. Domanda per sé un amore più grande di quello che siamo soliti dare ai genitori (Mt 10,37). Esige un amore con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l’anima. E chiede un servizio esclusivo: “Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto”(Dt 6,13). Così Gesù rispose a Satana (Mt 4,10) quando Lo tenta (Besa/Roma).

PARIGI
I MOVIMENTI LITURGICI
NELL'ORTODOSSIA

Sempre più spesso si sente parlare di riforma liturgica nelle Chiese ortodosse. Riportiamo una nota del teologo ortodosso Boris Bobrinskoy, decano dell'Istituto Saint Serge di Parigi:

[...] Sia nella vita sacramentale che nel ciclo liturgico, la Chiesa come Corpo di Cristo e Tempio dello Spirito attualizza, dal momento della sua fondazione sino alla fine dei tempi, il mistero trinitario della salvezza e realizza la nostra partecipazione e la nostra integrazione alla comunione trinitaria. Partendo dalla semplicità del culto nel tempo apostolico, il culto cristiano, tanto sacramentale quanto liturgico, acquista forme simboliche, si arricchisce di un'innografia e di un'arte musicale, architettonica e iconografica con cui diventa capace di esprimere l'esperienza spirituale più personale ed intima ed allo stesso tempo più comunitaria e collegiale della vita della Chiesa.

È vero che la Chiesa è lacerata e spesso "crocifissa" tra, da un lato, la preoccupazione di rimanere fedele alle forme liturgiche ereditate dai nostri Padri, che comporta il rischio di un tradizionalismo eccessivo, e, dall'altro, lo sforzo di rispettare la verità e l'attualità del culto, che può implicare il non minor rischio di trascurare il detto *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus traditum est* del patrimonio tradizionale dei nostri Padri.

D'altro canto, man mano che si diffonde il messaggio cristiano e che si organizza il culto cristiano nelle nuove comunità ecclesiali, nasce una tensione creatrice tra, da una parte, l'eredità ricevuta e preservata e, dall'altra, un'assimilazione, anch'essa feconda, secondo le specificità naturali dei popoli evangelizzati. Da qui si sviluppano le culture religiose nazionali che formano nel loro insieme la sinfonia liturgica della Chiesa.

L'epifania del Regno,
"visione teologica essenziale"

È qua che dobbiamo fermarci sulla nozione stessa di *movimento liturgico*. Si tratta essenzialmente dei tempi e dei luoghi in cui avviene una presa di coscienza più grande dell'importanza del culto cristiano, della sua centralità nella vita della Chiesa, e direi ancora di più, è proprio quando prega che la Chiesa è veramente Chiesa. Il culto cristiano, in tutte le sue ricchezze e manifestazioni, è il luogo per eccellenza del dialogo e della comunione trinitaria, la quale è

"l'Epifania del Regno" per usare una nozione cara a padre Alessandro Schmemmann [...]. Ma chi dice "l'Epifania del Regno" dice questo per il culto nella sua globalità e per le sue manifestazioni particolari (sacramenti, feste, arte liturgica, ecc.). D'altronde, questa Epifania del Regno si compie nelle modalità del mondo creato, dove gli elementi naturali, acqua, pane, vino, fuoco, luce, terra, temporalità e spazio diventano simboli e quindi portatori dei doni divini, quando lo spazio e il tempo, in quanto realtà create e decadute, si santificano e ridiventano ognuna *capax Dei*.

Ritornando alla nozione di movimento liturgico, sia nell'Antichità che nel Medioevo occidentale e bizantino, ed anche nell'epoca contemporanea, ci sono sempre state delle forti personalità, a volte carismatiche e visionarie, che hanno saputo dare un nuovo impulso al loro tempo e contribuire ad una tradizione liturgica particolare. Citiamo, ad esempio, l'opera liturgica dei padri cappadoci, con l'accentuata dimensione trinitaria nel culto e nell'Eucarestia, l'impatto dell'espansione del monachesimo, il culto cattedrale di Santa Sofia, la riforma studita, l'impatto dell'esicasmò nella riforma sabbaita. Tutto ciò si accompagna ad una produzione innografica considerevole, attraverso tutti i cicli liturgici. Il risultato complessivo è il carattere identitario del culto ortodosso e in particolare del rito bizantino, pervaso profondamente da una visione teologica essenziale.

Riforme e rinnovamenti liturgici

All'interno della nozione globale di movimento liturgico, desidero ancora distinguere tre momenti particolari:

- 1) la riforma liturgica che si è cristallizzata in certe epoche attorno al monastero di San Sabba, attorno al Monastero di Studion di Costantinopoli, più tardi al patriarca Filoteo di Costantinopoli e al metropolita Cipriano di Kiev, in seguito ancora al patriarca Nikon di Mosca;
 - 2) il rinnovamento liturgico legato allo sforzo di ritornare ad attingere alle origini e all'attualizzazione della centralità del culto;
 - 3) il fenomeno del rifiuto del processo di recupero delle origini, dato che quest'ultimo viene considerato come un'innovazione e quindi un'infedeltà alla tradizione ecclesiale, rifiuto accompagnato da un'incapacità o da una chiusura alla riflessione e al dialogo sui motivi profondi di tale recupero.
- Prima di passare ai tempi moderni, segnaliamo ancora il movimento spirituale dei kollybadi del XVIII secolo, legato alla nascita dell'esicasmò, che fiorisce a

partire dal XIII e XIV secolo al monte Athos e nei Balcani. La nozione stessa e la preoccupazione di una comunione frequente, vissuta inizialmente a livello di pietà individuale, attraversa tutto il XIX secolo per giungere alla personalità carismatica di S. Giovanni di Cronstadt.

Che dire infine dei movimenti o delle correnti di rinnovamento liturgico nell'ortodossia moderna? Mi sembra innegabile che la coscienza liturgica si cristallizza in primo luogo ed essenzialmente attorno alla comunione frequente, o piuttosto attorno a ciò che padre Alexandre Schmemmann chiamava la crisi della coscienza eucaristica. Con la crescita graduale della conoscenza storica delle nostre origini, si pone il problema dell'anomalia della celebrazione eucaristica senza comunione (o nella Chiesa cattolica delle messe basse private e individuali). Si riscopre la dimensione collegiale della celebrazione eucaristica, soprattutto la domenica, eucarestia suggellata dalla comunione dei membri. Al riguardo menzioniamo ancora il movimento "Zoi" in Grecia, che ricordava l'importanza della predicazione e sottolineava i valori morali della vita cristiana, sviluppando la missione interna della Chiesa e insistendo sulla comunione eucaristica, in uno spirito di pietà ascetica individuale.

"Correnti contraddittorie"

Agli inizi degli anni cinquanta la pratica della comunione frequente è stata sostenuta, in Romania, da padre Ioan Iovan, in questo appoggiato oggi dall'arcivescovo Andrea d'Alba Iulia. A loro volta, degli ex allievi dell'Istituto Saint-Serge divenuti vescovi della Chiesa di Romania, continuano a sviluppare questa pratica, sia in Romania, sia nelle loro parrocchie nell'Europa occidentale.

Di fatti, non si tratta soltanto della comunione frequente. Precisiamo al riguardo che questa nozione di comunione frequente come nozione quantitativa è a poco a poco sostituita da una nozione qualitativa di comunione organica domenicale; si sottolinea così il senso della necessità della comunione dei fedeli nella celebrazione eucaristica.

La Russia ortodossa conosce problemi simili, oltre al fatto di essere segnata, proprio al suo interno, da correnti contraddittorie. Da una parte, il tradizionalismo oltranzista è contrario a qualsiasi "apertura", traduzione, ascolto delle preghiere "segrete", dall'altra, vi è il desiderio di fare la comunione, comunione subordinata necessariamente alla previa confessione. Singole iniziative, meritevoli in teoria ma prive del giusto discernimento dei tempi e delle situazioni,

hanno condotto a reazioni molto violente e a volte hanno compromesso in maniera permanente scopi in sé lodevoli e necessari.

Menzioniamo infine l'attualità ortodossa della "diaspora" occidentale e americana. Va dunque ricordata l'opera liturgica e la personalità di padre Alexandre Schmemmann, legata inescindibilmente alla "scuola di Parigi", essendone, allo stesso tempo, un frutto ed una componente.

"Una riflessione teologica fondata sulla centralità del culto e dell'eucaristia"

In questo contesto non parlerò di "movimenti liturgici", ma piuttosto di una riflessione *teologica* fondata sulla centralità del culto e dell'eucaristia. Con padre Alexandre Schmemmann possiamo proporre qui la nozione di *teologia liturgica*, sottolineando, da una parte, che la celebrazione liturgica è inseparabile da una visione teologica e che, dall'altra, la celebrazione liturgica ci introduce a questa visione. Questa è la funzione *mistagogica* del culto cristiano, vissuta particolarmente nella sintesi liturgica ortodossa ereditata da Bisanzio.

È difficile, e sarebbe ingiusto, parlare di movimenti liturgici ortodossi contemporanei e quindi di rinnovamento della coscienza liturgica, sacramentale, ecclesiale, senza menzionare con gratitudine le tappe del rinnovamento liturgico nel cattolicesimo, sia attorno a dom Guéranger e a Solesmes, sia attorno a dom Casel, a Maria Laach, a Beuron, al Centro di Pastorale Liturgica in Francia e, in Belgio, a dom Lambert Beauduin, dom Bernard Botte, padre Louis Bouyer e tanti altri che hanno anticipato e preparato la riforma liturgica del Concilio Vaticano II e, in particolare, la riscoperta della centralità del mistero pasquale. Non posso non ricordare il movimento liturgico anglicano con dom Gregory Dix e il monastero benedettino anglicano di Nashdom.

Quando furono pubblicate le grandi opere di dom Odo Casel (*Le mystère du culte dans le christianisme*), di dom Gregory Dix (*The Shape of the Liturgy*) o di padre Louis Bouyer (*Le mystère pascal*), noi seguivamo i nostri studi all'Istituto Saint-Serge ed i nostri cuori battevano all'unisono in questa scoperta e riaffermazione delle nostre radici comuni. Negli anni dal 1945 al 1950, formavamo a Saint-Serge un gruppo di giovani insegnanti e studenti molto uniti che riscoprivano insieme la centralità del culto e del suo mistero. Nella nostra diaspora occidentale, cercavamo di conciliare la fedeltà alla grande Tradizione ecclesiale e liturgica delle nostre origini allo sforzo di

attualizzare questa tradizione in vista di una partecipazione più effettiva e cosciente del Popolo di Dio.

Il problema della lingua liturgica

In questa presa di coscienza della centralità del culto cristiano, vorrei soffermarmi su alcuni punti particolari di grande importanza.

1) *Il problema della lingua* rimane sempre attuale. Alcune chiese ortodosse hanno saputo fare il passo e trasmettere l'eredità liturgica in lingua vernacolare, come, ad esempio, la Chiesa romena o antiochena. In queste Chiese, possiamo constatare una grande fecondità spirituale e teologica, un profondo legame tra la corrente monastica (anche esicastica), la pietà popolare e la cultura teologica.

Ritengo che lo iato attuale tra lo slavo liturgico e la lingua parlata, in Serbia come pure in Russia, rappresenti un handicap reale per una missione ed una evangelizzazione interiore più vive ed efficaci. Abbiamo la fortuna di poter realizzare nelle nostre chiese di lingua francese, olandese, tedesca, inglese, traduzioni integrali del patrimonio eucologico e iconografico bizantino. La barriera (o il ponte) della lingua è un fattore importante nella formazione della coscienza ecclesiale del popolo ortodosso.

Comunione frequente e pratiche liturgiche

2) *La nozione di comunione eucaristica frequente* si situa ancora nel XVIII e XIX secolo in una dimensione di pietà individuale, non soltanto lodevole, ma anche feconda di una più ampia partecipazione di fedeli alla vita della Chiesa. Ormai la comunione eucaristica tenta di passare dallo stadio individuale e quantitativo a quello qualitativo e organico, necessario e normale per la vita ecclesiale, tanto per i laici quanto per il clero.

Ma occorre subito precisare che le Chiese ortodosse tradizionali sono ancora all'alba di una pratica eucaristica organica e domenicale ed i pastori e i teologi sono spesso loro stessi lontani da questa coscienza, che a volte rifiutano perfino, per motivi ascetici e spirituali.

È per questo che la nozione di ecclesiologia eucaristica è forse più un programma da realizzare che una realtà vissuta nel presente della totalità dell'ortodossia.

3) L'attuale tendenza a pronunciare a voce alta le preghiere "segrete" sottolinea la partecipazione effettiva e cosciente di tutta l'assemblea ecclesiale all'azione liturgica ed ai sacramenti. Anche là, lo iato

tra molte comunità ortodosse della diaspora e la pratica delle Chiese tradizionali è ancora importante.

4) Potrei ugualmente sottolineare la tendenza dell'ortodossia contemporanea a celebrare la liturgia dei presantificati la sera, dato che questo ufficio (come quello della liturgia della festa dell'Annunciazione della Madre di Dio) è organicamente legato all'ufficio dei vespri.

Battesimo e Eucaristia

5) Desidero infine parlare della celebrazione del battesimo.

Man mano che si rafforza la coscienza della dimensione ecclesiale dei sacramenti, si pone la questione non solo del luogo (chiesa o casa familiare), ma anche del tempo della celebrazione del battesimo. In modo più o meno simultaneo, senza quasi essersi concertate, delle parrocchie in Francia (comprese quelle di cui sono rettore) e nell'America del Nord (soprattutto la cappella dell'Istituto di teologia ortodossa Saint-Vladimir) hanno instaurato da già più di trent'anni la pratica di celebrare il battesimo all'interno della liturgia e, di conseguenza, alla presenza reale del popolo di Dio, riunito per la celebrazione collegiale della divina eucarestia. Questa integrazione dei riti battesimali nella liturgia eucaristica accentua la finalità eucaristica e comunione del battesimo, sottolinea l'impegno battesimale di tutta la comunità ecclesiale attorno al candidato, ricorda infine l'attualizzazione *hic et nunc* dell'unico battesimo dei credenti che rinnovano così i loro voti battesimali ed il loro impegno di fedeltà a Cristo.

Questo tema della dimensione ecclesiale del battesimo ("*Il Battesimo, Sacramento del Regno*") è stato il tema del mio discorso quando mi è stato conferito il dottorato *honoris causa* all'istituto Saint-Vladimir nel mese di maggior scorso. A seguito del mio discorso vi è stata una discussione che ha mostrato l'esistenza di una bipolarizzazione nell'ortodossia americana attorno al modo di celebrare il battesimo. Le comunità ortodosse si definiscono a favore o contro questa celebrazione intra-eucaristica del battesimo e, così, si opera anche là un indurimento delle correnti tradizionaliste.

Riscoprire il senso stesso della liturgia

Terminerò con una riflessione sulla nozione stessa di *movimento liturgico* nell'ortodossia. Si tratta piuttosto, all'interno delle nostre diverse Chiese ortodosse, di interrogarsi profondamente sul senso stesso di liturgia. I mezzi moderni di informazione, la stampa, le

riviste, i colloqui, Internet, permettono uno scambio ed una comunicazione molto ampi sui problemi comuni.

È possibile dire che, al di là di tensioni, fratture e perfino rifiuti di iniziative particolari, l'ortodossia è, nel suo insieme, in movimento, in gestazione, sotto la guida dello Spirito, in una dinamica di verità e di vita? Si dovrebbe parlare meno di movimenti liturgici nell'ortodossia che di ortodossia *lei stessa* in movimento, cioè ortodossia viva e all'ascolto delle mozioni dello Spirito.

Anche in questo, ci sono periodi di massimo immobilismo, addirittura di ristagno, dove tuttavia l'acqua viva scorre sotto la roccia. In altre parole, l'ortodossia si scontra sempre più con le pressioni e le avversità del mondo. In tale situazione, compaiono personalità carismatiche il cui messaggio rimane anche dopo la loro partenza.

Mi chiedo infine quale è l'impatto dell'esicasmismo sulla vita liturgica. Penso non solo ai grandi teorici dell'esicasmismo, come Gregorio Palamas, ma anche al suo contemporaneo Nicolas Cabasilas, la cui mistica di comunione è al cuore stesso del culto bizantino. Questo porta a una coscienza eucaristica vissuta. A sua volta, l'eucarestia vissuta ci conduce ad una visione rinnovata della Chiesa e della sua collegialità, vissuta a tutti i livelli delle sue strutture e della sua esistenza. Allora si pone la domanda: questo XXI secolo in cui siamo entrati ed in cui ci impegniamo sarà il secolo della Chiesa? (*Besa/Roma*)

NEW YORK: FILIOQUE DICHIARAZIONE COMUNE

La Consultazione teologica ortodossa-cattolica del Nord America ha concluso uno studio durato quattro anni sul Filioque il 25 ottobre 2003, quando è stato unanimemente adottato un testo comune sulla difficile questione che ha diviso le due Comunioni per tanti secoli. Questo importante sviluppo ha avuto luogo al 65° incontro della Consultazione, tenutasi al St Paul's College in Washington, DC, sotto la presidenza congiunta del Metropolita Maximos della Metropolia greco ortodossa di Pittsburgh e l'Arcivescovo Pilarczyk di Cincinnati. Riportiamo, in nostra traduzione italiana, il comunicato – stampa ripreso da www.goarch.org o anche da Email: communications@goarch.org (Traduzione dall'originale in inglese):

La versione originale del Credo che molte Chiese cristiane accettano come l'espressione standard delle loro fedi viene datata al Primo Concilio di Costanti-

nopoli nel 381, ed è stata usata dai cristiani ortodossi fin da allora. Verso la fine, il Credo afferma che lo Spirito Santo “procede dal Padre”. La parola *Filioque* (“e dal Figlio”) fu aggiunta più tardi alla versione latina di questo Credo usato nell'Occidente, cosicché la frase, come la maggioranza dei cristiani in Occidente sanno, afferma che lo Spirito Santo “procede dal Padre e dal Figlio”.

Questa modifica è apparsa in alcune aree dell'Europa occidentale già dal 6° secolo ma fu accettata a Roma solo nell'11° secolo. Questo cambiamento nelle parole del Credo e le variazioni che sottostanno alla comprensione dell'origine e della processione dello Spirito Santo dentro la Trinità sono state considerate una questione di divisione tra cattolici e ortodossi. La Consultazione ha studiato questa questione fin dal 1999 nella speranza di rilasciare eventualmente una dichiarazione congiunta.

Intitolato “*Il Filioque - una questione di divisione tra le Chiese*”, il testo di diecimila parole presenta tre sezioni principali. La prima, “*Lo Spirito Santo nelle Scritture*”, offre un sommario dei riferimenti allo Spirito sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento.

La seconda sezione, più lunga, “*Considerazioni storiche*” fornisce una panoramica delle origini delle due tradizioni riguardanti la processione eterna dello Spirito e il lento processo con il quale il *Filioque* è stato aggiunto al Credo nell'Occidente.

Inoltre mostra come questa questione, che riguarda la teologia trinitaria, sia stata legata alle dispute riguardanti la giurisdizione papale e il primato, e analizza gli sviluppi recenti nella Chiesa cattolica che indicano una più grande consapevolezza del carattere unico e normativo della versione originale greca del Credo, come un'espressione della fede che unisce l'Oriente ortodosso e l'Occidente cattolico.

La terza sezione, “*Riflessioni teologiche*”, dà rilievo alla nostra limitata abilità di parlare della vita intima di Dio; indica che entrambi le parti del dibattito hanno spesso denigrato le posizioni dell'altro; e elencano aree nelle quali le tradizioni sono d'accordo.

Inoltre esplora le differenze che si sono sviluppate riguardo alla terminologia, e identifica le divergenze teologiche e ecclesiologiche che sono sorte lungo i secoli.

In una sezione finale, la Consultazione fa otto raccomandazioni ai membri e ai vescovi delle due Chiese. Raccomanda che “entrino in un nuovo e sincero dialogo riguardante l'origine e la persona dello Spirito Santo”. Propone anche che in futuro sia i cattolici che gli ortodossi “si trattengano dall'etichettare come eretiche le tradizioni dell'altra parte” su questo argomento, e che i teologi di entrambe le tradizioni facciano una più chiara distinzione tra la divinità dello

Spirito, e il modo che spiega l'origine dello Spirito, "che ancora è in attesa di una piena e conclusiva risoluzione". Il testo inoltre richiama i teologi a distinguere, il più possibile, le questioni teologiche che riguardano l'origine dello Spirito Santo dalle questioni ecclesiologiche, e suggerisce che venga posta l'attenzione nel futuro allo status dei Concili di entrambe le nostre Chiese che ebbero luogo dopo i sette Concili ecumenici del primo millennio. Infine, in vista del fatto che il Vaticano ha affermato "il valore dogmatico normativo e irrevocabile del Credo del 381" nella sua versione originale greca, la Consultazione raccomanda che la Chiesa cattolica usi lo stesso testo (senza il *Filioque*) "nel redigere traduzioni di quel Credo per uso catechistico e liturgico", e dichiara che l'anatema pronunciato dal Secondo Concilio di Lione contro coloro, i quali negano che lo Spirito procede eternamente dal Padre e dal Figlio, non sia più applicato (*Besa/Roma*).

ALBANIA: ICONE DI ONUFRI STUDIO PER RESTAURI

Alla ricerca dei colori misteriosi di Onufri, nella pittura iconografica e murale post-bizantina il colore rosso della scuola di Berata (secolo XVI) presenta una specificità ignota nella sua composizione. Si è costituito un gruppo di studiosi dell'arte composta da specialisti albanesi (dell'Istituto dei Monumenti e delle Scienze naturali) e greci dell'Università di Tessalonica per svolgere uno studio organico. Lo studio ha avuto inizio nel mese di dicembre 2003 e si protrarrà per due anni. Per ora sono state prese in esame due chiese di Berat, quella di "Shën Triada" e quella di "Shën Todri". Lo studioso albanese Frederik Stamati, responsabile del Laboratorio Archeometrico dell'istituto di Archeologia, ha dichiarato: "Si tratta della prima cooperazione fra studiosi greci e albanesi nel campo dello studio scientifico degli affreschi: Non solo. E' la prima volta che nel nostro Paese si fa uno studio di tale genere, basato su metodologie e tecniche moderne".

Lo scopo di questa iniziativa è quello di sostenere la conservazione e il restauro delle icone" (*Besa/Roma*).

KOSSOVA MISSIONE DI RICONCILIAZIONE DI DON LUSH GJERGJI

Siamo lieti di segnalarlo. Si tratta di un'opera positiva in se stessa, compiuta da un nostro amico. Il quotidiano "Avvenire" ha riportato una "Buona Novella" da Binça (Kossova). Riferisce di un bambino serbo Mark, di dieci anni. Anche la sua famiglia era fuggita dalla Kossova, per la lotta in corso e per il timore di rappresaglie. Il bambino insistette per ri-

tornare. La sorpresa della sua famiglia fu grande. Ritrovarono la casa intatta, né era stata occupata dagli albanesi. "Avvenire" scrive: "Don Lush un prete volitivo si era imposto su tutto e su tutti: guai a toccare la roba d'altri. Ma le sorprese non finivano qui: la scuola pubblica con quattro prime classi elementari era diventata multi-etnica, con il 50% di albanesi cattolici, il 30% di albanesi musulmani, il 20% di serbi ortodossi. Ognuno con la sua identità e la sua lingua".

Questo accade a Binça il villaggio dove si trova la parrocchia di Don Lush Gjergji (*Besa/Roma*).

ATENE LITURGIA DI S.GIACOMO PRESIEDUTA DALL'ARCIVESCOVO

Il 28 dicembre 2003, domenica dopo Natale, l'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, S.B. Christodoulos, ha presieduto nella cattedrale la divina Liturgia di S. Giacomo; concelebrata da 6 sacerdoti e 4 diaconi. L'intera celebrazione rivolta al popolo ha avuto luogo attorno ad una Santa Tavola posta davanti all'iconostasi. L'Arcivescovo è entrato nel Vima con i concelebranti soltanto alla fine per benedire il popolo e ricevere le proclamazioni augurali ("Eis pollà eti").

- La benedizione iniziale ha avuto luogo all'ingresso nella cattedrale;
- Ingresso con il canto dell'Ho Monogennis;
- Grande litania;
- Preghiera recitata dall'Arcivescovo con ekfonesis cantata;
- Aghios Ho Theos, intercalato da versetti di salmi;
- Lettura di una pericope profetica di Isaia;
- Canto del tropario "Isaia choreve" il cui ultimo versetto viene cantato più volte dopo versetti salmici;
- Piccola litania;
- Salmo: "Cantate al Signore un cantico nuovo";
- Epistola;
- Preghiera dell'Arcivescovo sull'incenso;
- Canto dell'Allilouia e incensazione della santa Tavola;
- Litania da parte dei diaconi, uno dopo l'altro;
- Proclamazione del Vangelo dall'ambone stabile;
- Omelia sulle Scritture proclamate e sulla Liturgia di S. Giacomo, rara, di alto valore teologico e spirituale; antica con elementi aggiunti durante i secoli. Si celebra nel modo antico; anche il vescovo porta, come ogni sacerdote, felonion e stola; si legge l'A e il N Testamento; l'arcivescovo distribuisce

l'eucaristia sulla mano e il fedele prende parte al vino dal calice, distribuito da un sacerdote con il cucchiaino. Questa liturgia si celebra due volte all'anno: il 23 ottobre festa di S. Giacomo e la domenica dopo Natale.

- Dopo l'omelia, come all'inizio, tutti i concelebranti si mettono attorno alla Santa Tavola con al centro rivolto al popolo il presidente, l'Arcivescovo, che ora ha indossato il piccolo omoforion;
- Litania con risposta "Concedi o Signore"
- Rinvio dei catecumeni;
- L'Arcivescovo lava le mani; così pure i concelebranti;
- Canto: "Sighisato pasa sarx", lento e a bassa voce in modo che si possa sentire la preghiera dell'Arcivescovo;
- I diaconi portano sulla Santa Tavola il pane, il calice, e il vino senza alcuna processione;
- L'Arcivescovo mette l'incenso nell'incensiere, recita ad alta voce la preghiera sull'incenso e incensa tutt'intorno la Santa Tavola;
- Recita del credo dall'Arcivescovo con i concelebranti e tutta l'assemblea;
- L'Arcivescovo recita la preghiera preparatoria al segno di pace;
- "Pace a tutti!". L'Arcivescovo invita al segno di pace. Un diacono chiede che tutta l'assemblea si scambi l'abbraccio di pace; L'assemblea lo fa;
- Invito all'assemblea di chinare il capo e preghiere sull'assemblea che sta a capo chino;
- Litania con risposta "Kyrie eleison";
- Si portano le candele sulla Santa Tavola;
- L'Arcivescovo mette il vino nel calice e fa la prothesis; copre i santi doni con i veli;
- Anafora pronunciata dall'Arcivescovo ad alta voce;
- Canto dell'Aghios;
- Si portano ai lati della Santa Tavola due grandi exapteriga ritmicamente mossi da due diaconi;
- Narrazione dell'Istituzione;
- Epiclesis;
- (Soltanto l'Arcivescovo recita le preghiere di presidenza e benedice);
- Alla conclusione dell'epiclesis tutti dicono: "Amìn, Amìn, Amìn";
- Intercessioni (il coro a bassa voce canta senza interruzione: "Ricordati di noi, o Signore);
- Benedizione: Pace a tutti;
- Litania;

- Padre nostro;
- Benedizione sull'assemblea che sta a capo chino;
- "Elevazione" ("Le cose sante ai santi");
- Preparazione alla comunione;
- L'Arcivescovo spezza il pane con un coltello;
- Si comunicano i celebranti nel modo solito;
- L'Arcivescovo si lava le mani e si prepara a distribuire l'eucaristia. Egli dà sulla mano il pane ai fedeli, mentre un sacerdote dà il vino con un cucchiaino;
- Preghiere di ringraziamento, incensazione;
- Litania;
- Benedizione;
- Apolysis;
- Processione dei celebranti per l'uscita dal centro della Chiesa; l'Arcivescovo porta il Vangelo che viene incensato dal diacono;
- Durante la processione si canta il prokimenon: "Tis Theòs megas";
- L'Arcivescovo e i concelebranti dalla navata laterale di sinistra entrano nel Vima ;
- Preghiera e benedizione dell'Arcivescovo, mentre si fanno le proclamazioni in suo onore e si canta l'eis pollà eti.

Questo schema è stato ricavato dalla registrazione della Liturgia di S. Giacomo trasmessa dalla TVEllenica il 28 dicembre 2003 (*Besa/Roma*).

CASTELGANDOLFO IGINO GIORDANI E LA PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Il 15 gennaio 2004 si è tenuto a Castelgandolfo un convegno su Igino Giordano (Tivoli 1894 – 1980) co-fondatore del movimento dei focolari: scrittore, docente, politico. Cfr la biografia scritta da Tommaso Sorgi (Un'anima di fuoco, profilo di Igino Giordani, Citta Nuova Ed. Roma 2003). Il vescovo di Frascati ha promulgato(2003) il decreto di inizio della causa di beatificazione.

Mons. Eleuterio F. Fortino al convegno di Castelgandolfo ha svolto un breve intervento sulla posizione del Giordani circa la preghiera comune per l'unità dei cristiani. Lo riportiamo:

1.L'immediato post-concilio – il tempo subito dopo la conclusione del Concilio Vaticano II (1962-1965) – è stato un periodo di fermenti, di riflessioni, di confronti.

Per l'ecumenismo il Concilio aveva apportato delle novità teologiche e metodologiche. Si trattava di re-

cepirle. Il mettere in discussione il proprio pensiero, anche di fronte a pronunciamenti alti come quelli di un Concilio, solleva problemi consistenti. Io ho visto persone, che stimavo, soffrire veramente di fronte alla prospettiva di una preghiera comune. Non ne comprendevano la possibilità. E riscontravano una vera difficoltà, avendo presenti i pronunciamenti precedenti delle autorità ecclesiastiche.

Come pregare insieme per l'unità, se non abbiamo la stessa concezione di unità?

“Le preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità, sono una genuina manifestazione dei vincoli con i quali i cattolici sono ancora uniti con i fratelli separati” (UR,8).

Questa decisione conciliare era chiara, ma non era percepita da tutti nello stesso modo. In molte zone della Chiesa cattolica essa suscitava perplessità.

Con un atto simbolico di grande rilevanza il papa Paolo VI, alla vigilia della conclusione del Concilio, ha voluto salutare gli Osservatori delle altre Chiese e Comunità ecclesiali proprio con una preghiera comune nella Basilica di S. Paolo fuori le mura il 4 dicembre 1965.

Erano presenti i Padri Conciliari. A questa preghiera presieduta dal Papa gli Osservatori presero parte attiva.

Durante le sedute conciliari non avevano diritto di parola.

In questa preghiera veniva data loro la parola per proclamare le Sacre Scritture, per recitare alcune preghiere, per pregare insieme. Si riacquistava, cattolici e altri cristiani, la possibilità di rivolgerci insieme all'unico Signore.

Quell'incontro di preghiera era dominato da un senso di profonda gioia.

Presente a quell'evento di grazia, ne conservo il vivo ricordo come di una delle mie più belle esperienze ecumeniche.

2. Si aveva l'importante decisione conciliare; si aveva l'esempio personale del Papa stesso, ma le reticenze in molti permanevano.

Come è noto, nella Chiesa cattolica esistevano due correnti per la preghiera per l'unità, quella che si riferiva a p. Paul Wattson, che era impostata sulla prospettiva del “ritorno” nella Chiesa cattolica degli altri cristiani, e quella che si rifà all'Abbé Paul Couturier che, per promuovere il ristabilimento dell'unità, proponeva una formula più ampia: *i cristiani pregano per l'unità che Cristo vuole.*

Volendo promuovere la preghiera comune proposta dal Concilio, il Segretariato per la promozione dell'unità – come si chiamava allora l'attuale Pontificio Consiglio per la promozione dell'unione dei cristiani – ha organizzato un incontro fra 15 teologi cat-

tolici delle due tendenze (Lione, 13-16 ottobre 1966) che hanno raggiunto un accordo nella linea degli orientamenti conciliari. Subito dopo (16-20 ottobre) ha avuto luogo a Ginevra un incontro con il Consiglio Ecumenico delle Chiese sul tema: *“L'avvenire della settimana di preghiere per l'unità”*. Si raggiunse un accordo che, sostanzialmente, guida l'attuale collaborazione in un questo campo.

Nel maggio del 1967 l'allora Segretariato per l'Unione dei Cristiani pubblicava una prima parte del Direttorio Ecumenico che, tra l'altro, precisava le norme pratiche della *Communicatio in sacris*. Per la preghiera comune si diceva: *“E' auspicabile che i cattolici si uniscano in preghiera con i fratelli separati, per qualsiasi comune sollecitudine nella quale possono, anzi debbono tra loro cooperare” (n.33).*

3. Dal punto di vista teorico e normativo tutto era chiaro. Ma non è detto che tutto ciò che è teoricamente chiaro e anche normativamente previsto sia automaticamente recepito.

Nella città di Roma operavano diversi gruppi che si occupavano della preghiera per l'unità. Esistevano gruppi benemeriti precedenti al Concilio, come il Centro “Pro Unione” dei Padri Francescani dell'Atonement, - che da tempo con zelo si dedicava alla promozione della preghiera per l'unità secondo l'impostazione di p. Wattson, suo fondatore - e gruppi di nuova formazione, di ispirazione conciliare. Esisteva una certa tensione latente. Un certo disagio, vero non artificioso. Gli incontri di preghiera generavano un clima di inquietudine.

Era l'autunno del 1967. Non so da chi fu presa l'iniziativa. Ma è stata proposta una riunione alla sede del Movimento dei Focolari a Rocca di Papa. Io accompagnavo il p. Emmanuele Lanne, Osb, rettore del Collegio Greco, che, per il Segretariato per l'unione, aveva contribuito ai lavori del Concilio. Eravamo però invitati all'incontro in rappresentanza del Circolo “Koinonia” che operava in via dei Greci 46, presso la Chiesa di S. Atanasio. Partecipavamo a quell'incontro forse più di una dozzina di persone. Faceva gli onori di casa il prof. Igino Giordani, assistito da alcune focolarine. Mi sembra che sia stato lui ad aprire l'incontro e ad indicare lo scopo che più o meno poteva essere così sintetizzato: ci prepariamo alla celebrazione della settimana di preghiere per l'unità a Roma, sarebbe bene concordare un atteggiamento comune, pur nel rispetto delle peculiarità dei vari gruppi, il Concilio ci offre le indicazioni essenziali.

Nel corso dell'incontro sono emerse, da parte di alcuni - come era prevedibile e come era bene che avvenisse - reticenze larvate sulla possibilità teologica della preghiera comune; da altri sono state avvanza-

te problematiche di tipo pastorali (il rischio di creare confusioni ecclesologiche, relativismo, indifferentismo, sbiadimento della identità cattolica). Un gran numero si esprimeva in favore di una possibilità teologica per la preghiera comune, di un'opportunità ecumenica, e della stessa opportunità pastorale (gli incontri di preghiera comune avrebbero potuto chiarire la natura dell'ecumenismo e i suoi strumenti).

4. Vi sono stati anche momenti di dibattito acceso. E' in uno di questi momenti che è intervenuto il Prof. Giordani ed è questo intervento che ricordo con nitidi contorni. Vi era stato un intervento chiaramente anti-conciliare: la preghiera comune non è teologicamente possibile, la disposizione conciliare non è dogmatica, si tratta di un orientamento pastorale che può essere discusso e anche non accettato per il bene della Chiesa. La prospettiva precedente ("pregare per il ritorno nella Chiesa cattolica") è più sicura: indica dove si trova l'unità, qual è la natura dell'unità e la via per raggiungerla.

In questi casi il metodo migliore per riportare la contesa al dialogo è quella di non perdere la calma. Tanto più che i partecipanti in quell'incontro, sebbene con idee differenziate, erano tutti spinti da un interesse ecumenico sentito. Si era tutti spinti da un impegno personale, non imposto da alcuna autorità.

Si trattava di gruppi non istituzionali, ma di tipo volontaristico.

Si potrebbe dire che si trattava di quello che, in senso positivo, si è detto "ecumenismo di base". L'incontro infatti era indirizzato ai "Circoli ecumenici".

Ad un certo momento intervenne provvidenzialmente il prof. Giordani.

Il suo intervento fece un'impressione positiva. La riunione riprese un ritmo più calmo, più riflessivo. Il senso del suo intervento è stato più o meno così articolato:

a) *Il Concilio per tutti noi è l'espressione di una autorità alta nella Chiesa cattolica, anche quando non si esprime dogmaticamente;*

a) *La preparazione dei testi conciliari, l'ampia discussione nel Concilio, l'approvazione del testo conciliare da parte dei vescovi e del Santo Padre, contengono una garanzia che deve far riflettere tutti;*

b) *La quasi unanimità con la quale è stato approvato il decreto sull'ecumenismo in cui si prevede la preghiera comune per l'unità, esprime certamente il sentimento della Chiesa oggi;*

c) *Certamente l'applicazione di ogni indicazione pastorale esige attenzione; quindi occorre preparare le comunità, spiegare il senso della decisione conciliare, i suoi fondamenti e le sue prospettive. Occorre spiegare anche che in nessun modo si mette in*

discussione l'identità della Chiesa cattolica. Il Concilio introduce l'ecumenismo proprio nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa;

d) *Bisogna che anche i laici siano più solidamente informati sulle questioni religiose. Non bisogna lasciare al clero e ai religiosi le questioni teologiche. Tutto il popolo di Dio, secondo le varie funzioni che si hanno nella Chiesa e secondo i vari livelli culturali, deve "fare teologia".*

(Qui ha raccontato un episodio che ha suscitato una certa ilarità. Ha ricordato che nel passato egli aveva scritto qualcosa sui protestanti – forse un volume. Una rivista americana lo recensì dicendo che l'autore Igino Giordani era un padre gesuita! "Poteva un laico interessarsi di simili questioni"?).

L'incontro si sviluppò in modo più tranquillo e si ebbe l'impressione che si coagulasse un certo consenso, o almeno che il dissenso latente non avrebbe impedito una celebrazione della settimana di preghiere più serena.

5. Conservo un vivido ricordo di questo episodio in cui Igino Giordani ebbe un ruolo decisivo con il suo intervento teologico e metodologico. Due dimensioni essenziali per la promozione della preghiera per l'unità e dell'intera ricerca ecumenica. Necessarie ieri, utili ancora oggi (*Besa/Roma*).

LUNGRO IMEROLOGHION 2004

E' in distribuzione l'Imerologhion 2004 da parte della Commissione liturgica dell'eparchia di Lungro.

La pubblicazione rende un servizio permanente per il corretto ordinamento liturgico nell'eparchia. Contiene il santorale e indicazioni necessarie per le celebrazioni (esperinòs, orthros, Divina Liturgia) secondo il *Typikòn* di Costantinopoli e i *Dyptika* della Chiesa di Grecia (2004), ad eccezioni di lievi variazioni. Ad esempio nei *menea* di Roma non sono stati introdotti i santi canonizzati dopo la divisione.

L'imerologhion 2004 contiene un'appendice con lo schema del mattutino delle domeniche e delle feste, ed anche uno schema abbreviato di mattutino (*Besa/Roma*).

ROMA: SINODO INTEREPARCHIALE INCONTRO DELLA CCC

Il 29 gennaio 2004, si è svolta a Roma, presso la sede della Segreteria centrale, una riunione congiunta tra gli Ordinari delle tre Circoscrizioni Bizantine in Italia e i membri della Commissione Centrale di Coordinamento.

La riunione è stata aperta con la preghiera per il Sinodo guidata da S. E. Mons. Ercole Lupinacci.

Il presidente della CCC, Archimandrita Eleuterio F. Fortino, ha informato sulla situazione della preparazione del Sinodo:

a) Tutte le Commissioni hanno riveduto i progetti di schemi sulla base delle reazioni delle Comunità locali;

b) Ora prende l'avvio la "lettura critica" degli schemi da parte della CCC, con l'aiuto degli esperti;

c) Su tutti gli schemi sono stati già interpellati "esperti" in materia.

S. E. Mons. Ercole Lupinacci, S. E. Mons. Salvatore Ferrara e il Rev.mo Archimandrita Padre Emiliano Fabbricatore hanno ringraziato la CCC per il lavoro di promozione e di coordinamento e tutte le Commissioni che hanno preparato gli schemi sinodali e in seguito riveduti dopo le consultazioni delle Comunità locali.

È seguita la presentazione dei punti all'O.d.G. e la discussione con gli Ordinari. Sono state prese le decisioni riguardanti:

a) *La modalità di consegna – agli Ordinari - dei progetti sinodali riveduti dalla CCC. Saranno inviati loro schema dopo schema, a mano a mano, che l'esame della CCC è considerato concluso. La CCC riconsidererà in seguito eventuali osservazioni degli Ordinari;*

b) *La presentazione, da parte dell'Archimandrita Donato Oliverio, del progetto di Regolamento del Sinodo, approvato in linea di massima, con richiesta di ulteriori precisazioni;*

c) *La presentazione, da parte dell'Archimandrita Antonino Paratore, di un progetto per invito a delegati fraterni di Chiese ortodosse al Sinodo;*

d) *E' stato ricordato che al I Sinodo Intereparchiale (1940) ha preso parte una delegazione della Chiesa ortodossa autocefala di Albania;*

e) *E' stato concordato di invitare rappresentanti della CEI, delle Conferenze Regionali di Calabria, di Sicilia, del Lazio e delegati di alcune altre Chiese cattoliche;*

f) *E' stata presentata l'opportunità di invitare vescovi cattolici, in Italia e all'estero, di quei luoghi dove vive un numero consistente di italo - albanesi;*

g) *Sono state presentate, da parte di P. Antonio Costanza del Monastero di S. Maria di Grottaferrata, questioni logistico - organizzative. I Sinodali saranno ospitati nel Centro "Mondo Migliore" sul lago di Castalgandolfo.*

Nel pomeriggio i membri della CCC hanno preso in esame la revisione del "Prologo: "Contesto teologico e pastorale del Sinodo".

La CCC si incontrerà a Roma il 26 febbraio per l'esame di due progetti di schemi: a) "La Sacra Scrittura e la Chiesa locale"; b) "Catechesi e Mistagogia" (Inter-Sinodo).

GROTTAFERRATA CALENDARIO 2004

La Badia Greca di Grottaferrata ha pubblicato il calendario italo-bizantino e romano 2004.

Viene riportato il ciclo delle feste (santorale e feste mobili) in parallelo con il calebdario italo-bizantino in uso nel monastero e quello romano. Si riporta il kiriakodromion per le letture (Apostolos e Vangelo). Si riproducono icone, mosaici e documenti presenti nel monastero. Quest'anno ricorre il millennio del monastero (1004-2004). Per informazioni sul millenario contattare: info@milenariosannilo.it; e il sito: www.milenariosannilo.it (Besa/Roma).

S.COSMO ALBANESE PUBBLICATO IL CALENDARIO 2004

Il Santuario dei Santi Cosmo e Damiano ha pubblicato in duplice colonna il calendario: bizantino e romano.

Vengono riportate riproduzioni degli affreschi neo - bizantini del santuario (Besa/Roma).

Teologia quotidiana

49

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA NELLA CHIESA BIZANTINA

Con il battesimo l'uomo è incorporato a Cristo, riceve il sigillo dello Spirito Santo, è fatto oggetto dell'amore e della misericordia del Padre. Ciononostante il battezzato, nella sua umana debolezza, può peccare ancora. Gesù risorto comunicò ai suoi discepoli la pace, la riconciliazione con Dio e nello stesso tempo li inviò nel mondo, tra gli uomini, come egli stesso era stato inviato dal Padre. Conferisce loro un potere straordinario: "Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi" (Gv 21, 22-23). Chi può rimettere i peccati se non Iddio? Ma Iddio tra gli uomini si serve di mezzi di mezzi umani, attraverso i quali egli stesso agisce.

La Chiesa ha accolto questo dono e progressivamente ha organizzato il sacramento della penitenza, in obbedienza al mandato del Signore e in soccorso degli uomini peccatori. Il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali così descrive la penitenza: "Nel sacramento della penitenza, i fedeli cristiani che, avendo commesso dei peccati dopo il battesimo, condotti dallo Spirito Santo si convertono di cuore a Dio e mossi dal dolore dei peccati fanno il proposito di una nuova vita, mediante il ministero del sacerdote, con la confessione a lui fatta con l'accettazione di un'adeguata soddisfazione, ottengono da Dio il perdono e insieme vengono riconciliati con la Chiesa che peccando hanno ferito; in tal modo questo sacramento contribuisce in massimo grado alla vita cristiana e dispone a ricevere la Divina Eucaristia" (CCEO; can. 718).

In questo canone si trovano condensate le affermazioni essenziali della Chiesa sul sacramento della penitenza:

- a) Si tratta di un sacramento che viene incontro ai fedeli che hanno peccato dopo il battesimo. Gli errori precedenti il battesimo vengono annullati dalla conversione e dal battesimo che libera dal peccato originale e lava da ogni peccato commesso durante la vita;
- b) Il ricorso alla penitenza viene considerato come una "conversione a Dio" sulla mozione dello Spirito, perché il peccato è un allontanamento da Dio;
- c) Questa "conversione" comporta la coscienza di aver errato e un conseguente "dolore" con il "proposito" di un ritorno a Dio per una "vita nuova" secondo il suo volere e l'insegnamento della Chiesa;
- d) Per ricevere il perdono "da Dio" i peccatori fanno ricorso al ministero del sacerdote, davanti al quale confessano i propri peccati, dichiarano di non voler commetterne più e accettano una qualche "epitimia", atto di penitenza per la correzione della vita;
- e) L'effetto sarà il "perdono da Dio", ma anche la "riconciliazione con la Chiesa", perché il peccato personale ha sempre una dimensione comunitaria che intacca il corpo di Cristo di cui ciascuno è membro; il canone annota che i fedeli "peccando hanno ferito" la Chiesa.;
- f) Per tutte queste ragioni la penitenza contribuisce al massimo grado e di continuo al migliramento della vita cristiana che tende ad essere sempre più conforme alle esigenze dell'Evangelo.

Con piccole variazioni particolari il sacramento della penitenza è identico per cattolici e ortodossi, perché esprime l'antica tradizione penitenziale della Chiesa. Ecco come il teologo ortodosso greco Panaghiotis Trembelas presenta la penitenza: "Considerata nel suo specifico significato, la penitenza è un sacramento divinamente istituito, nel quale il sacerdote, in nome del Signore, rimette i peccati commessi dopo il battesimo al fedele, che li confessa con contrizione e con sincera disposizione a cambiare esistenza e a vivere virtuosamente" (Dogmatikē tēs Orthodoxou Katholikēs Ekklesiās, Atene 1961, vol III, p.238).

Accentuando l'uno o l'altro aspetto dei momenti del rito della penitenza o dell'uno o dell'altro effetto, questo sacramento è chiamato con vari nomi nei manuali di direzione spirituale, di morale e di dogmatica. Il Trembelas ne ha raccolto un certo numero di cui riporta alcuni in latino, perché provenienti dalla tradizione occidentale.

A proposito di questo egli scrive: "Così fu chiamato "penitenza" (metanoia), dal cambiamento dei sentimenti e dal mutamento della mente e degli appetiti della volontà, che causa nel peccatore che si converte; "confessione" (eksomologēsis), "confessio" dalla manifestazione davanti al ministro dei peccati compiuti di cui si è pentiti; "secondo battesimo" (baptismus secundus), "lavacro di lacrime" (loutrōn dakryon), "lavacro e purificazione (kathartērion) degli errori; e "absoluzio" e "reconciliatio" e "tabula naufragii" (tavola di salvezza dopo il naufragio) a causa dei risultati e della remissione dei peccati, che concede al penitente" (Ibidem p. 242)

Il sacramento della penitenza estende e concretizza sulle singole persone il perdono ottenuto per l'intera umanità dal sacrificio sulla croce di Gesù Cristo. E' il canale attraverso cui giunge all'uomo pentito la misericordia di Dio. Il Trembelas inserisce la penitenza tra i mezzi della Grazia "per la nostra incorporazione nel regno dei cieli" (*Besa/Roma*).

Roma, 2 febbraio, Ypapandē 2004

BESA

Circolare marzo 2004

165/2004

Sommario

<i>Tà lòghia</i> – I detti di Gesù (24): “ <i>A ciascun giorno basta la sua pena</i> ”	1
ROMA: Relazioni con le Chiese ortodosse	2
ATENE: La Chiesa Ortodossa di Grecia e la venerazione delle icone	4
ROMA: Gennaro Cassiani (1903-1978) commemorato all’Istituto Sturzo	6
ROMA: Fede e Martirio – Chiese Orientali cattoliche	6
NAPOLI: Tendenze linguistiche tra gli autori arbëreshë contemporanei	7
MILANO: Ruolo dei Patriarchi nelle Chiese Ortodosse.....	8
CHEVETOGNE: 50° di P. Giacomo Engels	8
ALBANIA: Quaresima di evangelizzazione.....	9
ROMA: Sinodo Intereparchiale - Incontro mesnile della Commissione Centrale.....	10
ROMA: Quaresima a S. Atanasio	10
ROMA: Kerygma, catechesi e mistagogia.....	11

***Tà lòghia* – I detti di Gesù (24): “*A ciascun giorno basta la sua pena*”**

Gesù sta spiegando ai suoi discepoli la *vera pratica religiosa* nel suo grande discorso “sulla montagna”. Ha già promulgato *le beatitudini* (Mt 5,1-14), ha introdotto *la legge nuova* (Mt 5,17-47), ora insegna *il modo di praticarla* (Mt 6, 1-7,28) concentrato sulla ricerca prioritaria del Regno. Ciò comporta conoscenza e pazienza, nella quotidiana obbedienza e fiducia in Dio. L’orientamento al Regno incontra la contraddizione delle tendenze istintive dell’uomo, la sofferenza, la malattia, il dolore e la croce. La via che porta al Regno è quella della conversione. Gesù è esplicito: “Se qualcuno vorrà venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno (*kath’emèran*) e mi segua” (Lc 9,23). Questa situazione non dovrà essere appesantita con le preoccupazioni del domani. Il futuro avrà le sue pene. Ma noi viviamo oggi e per l’oggi bastano i suoi disagi, le sue tentazioni, il suo peso. “*Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena*” (Mt 6,34).

“Perché aggiungi un’altra tribolazione che ti viene dalle preoccupazioni?”, chiede S. Giovanni Crisostomo, commentando questo passo (*Omèlie sul Vangelo di Matteo*, 22,3). E aggiunge: “Niente fa soffrire l’animo così come l’affanno e la preoccupazione”. Se entri in questa perversa dinamica, vi rimarrai imprigionato. “Perché se oggi ti preoccupi per il domani, anche domani ti preoccuperai di nuovo”. Il Crisostomo nota che così facendo neanche si “alleggerisce il domani”. Il domani avrà le sue pene.

Occorre quindi vivere il nostro “oggi” che è l’oggi di Dio con fiducia in Dio, con speranza nel suo soccorso. Nella preghiera insegnata da Gesù stesso ai discepoli si chiede: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano .. e liberaci dal male”. Non si tratta di un tipo di vita irresponsabile, ma di una visione nella fede. “Il giusto vive di fede” (Rom 1,17). Quando si dice che a ciascun giorno basta la sua pena, si vuol liberare lo spirito dei credenti da preoccupazioni inutili accettando il presente sperando nel domani di Dio (*Besa/Roma*).

Roma

RELAZIONI CON LE CHIESE ORTODOSSE

In occasione della "Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani" l'Osservatore Romano (18.1.2004) ha pubblicato un resoconto delle relazioni con le Chiese ortodosse nel 2003 a firma di Mons. Eleuterio F. Fortino. Lo riportiamo qui di seguito:

Nell'ultimo anno le relazioni fra la Chiesa cattolica e le singole Chiese ortodosse sono state differenziate per intensità e qualità. E diversificate sono state anche le problematiche presenti che talora rendono più difficili i contatti. Tanto da parte cattolica quanto da parte ortodossa si cercano gli strumenti per migliorare la situazione e promuovere l'unità dei cristiani. "La nostra Chiesa – ha dichiarato il Patriarca Ecumenico S.S. Bartolomeo I nel discorso rivolto alla Delegazione cattolica presieduta dal Card. Walter Kasper per la festa di S. Andrea al Fanar (30 novembre 2003) – si oppone con argomentazioni ad ogni azione che tenda a stabilizzare la divisione esistente". La divisione è contraria alla volontà di Cristo sulla comunità dei suoi discepoli. Gli sforzi attuali sono orientati a ricomporre la piena comunione. Nel loro insieme, le relazioni tra cattolici e ortodossi si svolgono su un duplice binario: quello del dialogo della carità e l'altro del dialogo teologico. Quest'ultimo è impostato con la Chiesa ortodossa nel suo insieme ed è stato aperto nel 1979 in occasione della visita di S.S. Giovanni Paolo II al Patriarcato Ecumenico. Ha svolto un cammino positivo pubblicando quattro documenti di cui si fa un buon apprezzamento nell'Enciclica *Ut Unum Sint* (n. 59-61).

Le relazioni con le Chiese ortodosse nel loro insieme

Nell'ultimo decennio però, da quando è stato pubblicato il suo quarto documento su "L'uniatismo, metodo di unione del passato e l'attuale ricerca della piena unità" (Balamand 1993), il dialogo teologico con tutta la Chiesa ortodossa incontra serie difficoltà a rimanere in quota. Neanche l'ultima sessione plenaria (Baltimora, luglio 2000) è riuscita a rimetterlo in moto. In quest'ultima sessione si è discusso sulle

"Implicazioni ecclesiologiche e canoniche dell'uniatismo" senza poter pervenire ad un orientamento comune. La sessione tuttavia ha messo in rilievo un dato importante per il dialogo teologico. Ha constatato che la nascita delle Chiese orientali cattoliche è legata alla questione del primato del vescovo di Roma nella Chiesa. Di conseguenza la questione non avrà soluzione se non in relazione a quella del problema maggiore nelle relazioni cattolico-ortodosse. Da parte cattolica il Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica sull'ecumenismo ha ricordato che: "La Chiesa cattolica, sia nella sua praxis che nei testi ufficiali, sostiene che la comunione delle Chiese particolari con la Chiesa di Roma, e dei loro vescovi con il vescovo di Roma, è un requisito essenziale – nel disegno di Dio – della comunione piena e visibile" (*Ut Unum Sint*, 97). Pertanto le due questioni sono tra loro intimamente connesse e restano aperte nell'agenda del dialogo. Tanto da parte cattolica quanto da parte ortodossa ci si adopera per un nuovo avvio del dialogo secondo l'impostazione prevista dal documento comune preparatorio (1978) approvato dalle autorità di ciascuna Chiesa ortodossa e da quella della Chiesa cattolica.

In questa prospettiva è necessario l'accordo di tutte le Chiese ortodosse. Questa ricerca avviene attraverso varie iniziative. Da una parte attraverso consultazioni sull'aspetto tecnico del dialogo, la composizione e il funzionamento della Commissione Mista Internazionale, e dall'altra nel migliorare le condizioni di fiducia e di fraternità con le singole Chiese ortodosse con rapporti e collaborazioni bilaterali.

Da parte ortodossa, si rimprovera alla Chiesa cattolica di usare iniziative, che essi giudicano come espressioni di *proselitismo* e di promuovere metodi che essi considerano *uniatistici*. Su questi temi si continua a discutere senza raggiungere ancora una vera intesa anche se la risposta cattolica, a vari livelli, viene presentata e precisata con insistenza. Un'eco si trova anche nel discorso pronunciato al Fanar dal Card. Kasper che si riferiva alla carità reciproca: "Questo amore esclude ogni forma di gelosia, di competizione, di *proselitismo*. Quest'ultimo non è la linea di condotta della Chiesa cattolica. Il dialogo ecumenico è uno scambio non solo di idee ma – come ribadisce il Papa Giovanni Paolo II – di doni spirituali. Entrambe le nostre Chiese sono ricche

di doni dello Spirito. Gli uni e gli altri abbiamo ricche tradizioni liturgiche, spirituali, teologiche, che non sono contraddittorie bensì complementari, così come era evidente nel passato. Esse non appartengono all'una o all'altra Chiesa, ma all'unica e intera Chiesa di Cristo. In tal modo la piena comunione verso cui ci orientiamo non è né può essere una impoverita uniformità, ma una ricca e florida unità nella pluriformità con tutto lo splendore della vera bellezza della Chiesa di Cristo

Simposio sul primato petrino

Il fatto che la *Commissione Mista Internazionale*, come si è detto, non abbia avuto alcuna sessione plenaria dal luglio del 2000, non sta a significare che vi è stato un “tempo vuoto”. Nel suo significato più ampio, la ricerca è continuata a vari livelli, in convegni, in confronti dottrinali, nella ricerca più silenziosa delle facoltà di teologia e negli istituti ecumenici e nello scambio di visite ufficiali.

Si è continuata la riflessione incominciata dopo la pubblicazione dell'Enciclica *Ut Unum Sint* sulla richiesta del Santo Padre di studiare insieme, cattolici e ortodossi, la questione del ruolo del vescovo di Roma nella Chiesa allo scopo di trovare una forma di esercizio del primato che possa essere accettata dagli uni e dagli altri e così rendere fecondo il servizio di unità che gli è proprio. Il PCPUC ha organizzato un symposium accademico cattolico – ortodosso (21 – 24 maggio 2003) proprio sul ministero petrino. Al symposium partecipavano teologi a titolo della loro competenza, ma erano stati invitati su segnalazione delle rispettive Chiese. Vi hanno preso parte 25 invitati.

Sono stati affrontati quattro temi su cui vi sono state otto relazioni, due per ciascun tema, una di un cattolico e una di un ortodosso. I temi affrontati sono stati:

- a) *Il fondamento biblico del primato* (Mgr. Joachim Gnilka, cattolico – Rev. Theodore Stylianopoulos, ortodosso);
- b) *Il primato nel pensiero dei Padri della Chiesa* (Prof. Vlassios Feidas, ortodosso – Rev. Vittorino Grossi, o.s.a, cattolico);
- c) *Il ruolo del vescovo di Roma nei Concili Ecumenici* (Prof. Vittorio Peri, cattolico – Rev. Nicolae V. Dura, ortodosso);

- d) *Le discussioni recenti in merito al primato in relazione al Vaticano I e la discussione sul primato fra i teologi ortodossi* (Rev. Hermann Josef Pottmeyer, cattolico – Metropolita prof. Joannis Zizioulas, ortodosso).

Per continuare la riflessione saranno pubblicati gli atti del symposium. Forse il suo apporto più importante è stato, nel confronto, quello della individuazione, della definizione e della precisazione dei veri problemi implicati. La storia del ministero petrino, nei rapporti tra i cristiani divisi, è fatta anche di polemiche aspre, di incomprensioni, di esagerazioni. Uno studio scientifico sulle fonti evangeliche e sulla tradizione della Chiesa può apportare la serenità necessaria per garantire un dialogo più costruttivo.

Rapporti con le singole Chiese ortodosse

In questi ultimi anni sono aumentati i rapporti con singole Chiese ortodosse tanto con visite del Santo Padre quanto del Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unione dei Cristiani, quanto per mezzo di visite di delegazioni ortodosse a Roma e quanto, infine, con iniziative particolari a vario livello.

Questa prospettiva di azione era prevista fin dal 1964, dalla III Conferenza pan-ortodossa di Rodi, che aveva considerato se e come aprire il dialogo fra tutta la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica. Si constatava allora la necessità di “una preparazione adeguata” con la creazione “di condizioni favorevoli”.

Nel frattempo e a questo scopo – si diceva allora – le singole Chiese potevano avere “*relazioni fraterne con la Chiesa cattolico - romana*” con la precisazione che “*Ciascuna lo può fare a nome proprio, ma non di tutta la Chiesa ortodossa, nella fiducia che in tal modo esse possano superare gradualmente le difficoltà che ancora rimangono*”. Una tale disposizione rimane sempre valida, soprattutto in tempi di tensioni e di incomprensioni.

Nell'ultimo anno, si sono mantenute e talvolta incrementate le relazioni bilaterali. Si sono affrontate nuove difficoltà di cui molte sono ancora oggetto di seria discussione.

Con il Patriarcato ecumenico, oltre a momenti particolari, vi è stato lo scambio regolare di visite per le feste patronali a Roma (29 giugno) e al

Fanar (30 novembre), occasione di preghiera comune e di festa, ma anche di conversazioni per coordinare le iniziative e per affrontare difficoltà emergenti.

Nel discorso durante l'udienza ufficiale concessa alla delegazione ortodossa per la festa di S. Pietro e Paolo (2003) presieduta dall'Arcivescovo ortodosso di America S.E. Dimitrios, il Santo Padre, tra l'altro, si è riferito alle consultazioni che il Patriarcato Ecumenico sta conducendo tra le Chiese ortodosse, per rilanciare il dialogo ecumenico.

Il Santo Padre ha affermato: *“Sono profondamente grato per gli sforzi compiuti negli ultimi mesi dal Patriarcato Ecumenico per coordinare il proseguimento del lavoro della Commissione Internazionale Mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Vogliate assicurare Sua Santità delle mie ferventi preghiere affinché questa iniziativa, che è indispensabile per la nostra crescita nell'unità, sia coronata da successo”*. Non manca il riferimento alle difficoltà che incontra il dialogo: *“Mentre cerchiamo di progredire nel dialogo della verità e nel dialogo della carità, non lasciamoci scoraggiare dalle difficoltà che incontriamo. Vi è sempre un modo per andare avanti se siamo impegnati a fare la volontà di Dio per l'unità dei suoi discepoli”* (L'Osservatore Romano, 1 luglio 2003).

Nel mese di giugno 2003 Il Patriarca Ecumenico, particolarmente interessato alla salvaguardia del creato, ha organizzato, dopo quello precedente sul Mare Adriatico, un symposium sul Mar Baltico.

Il card. Walter Kasper vi ha partecipato ed ha portato un messaggio del Santo Padre. (2 giugno 2003).

Relazioni a vari livelli si sono avute praticamente con tutte le Chiese ortodosse. Quelle con cui si sono avuti nuovi rapporti sono i Patriarcati di Serbia e di Bulgaria, e la Chiesa autocefala di Grecia.

In seguito alla visita del Santo Padre all'Aeropago di Atene (2001), per la prima volta la Chiesa di Grecia ha inviato a Roma una delegazione ufficiale del Santo Sinodo, composta da un metropolita, due vescovi e due archimandriti tutti impegnati nei vari dipartimenti di dialogo (8-13 marzo 2002). Essa è stata ricevuta anche dal Santo Padre. Le maggiori preoccupazioni comunicate

erano: cooperazione per una rinnovata pastorale nel nostro tempo, concertazione per una presenza cristiana nell'Unione Europea.

Di rimando la Chiesa cattolica ha inviato una sua delegazione, presieduta dal Card. Walter Kasper, accompagnato dal Segretario del Dicastero S.E. Mons. Brian Farrell, da Mons. Johan Bonny, e dal Nunzio ad Atene (10-14 febbraio 2003). Oltre ai contatti con l'Arcivescovo e le commissioni di dialogo della Chiesa di Grecia, il programma della delegazione comprendeva visite alle istituzioni di azione pastorale della Chiesa. La delegazione ha constatato lo spirito di nuovo impegno pastorale e l'interesse per la cooperazione con la Chiesa cattolica. Le nuove sfide alle Chiese, come la questione bioetica, e i problemi relativi alla presenza cristiana nel mondo di oggi sono stati esaminati durante le conversazioni.

Nel messaggio inviato all'Arcivescovo Christodoulos il Santo Padre ha scritto: *“Auspico, Beatitudine, che questo nuovo contatto susciti forme concrete di cooperazione tra noi. La Chiesa di Roma è disponibile alla reciproca collaborazione, nella consapevolezza della necessità di integrare le tradizioni greca, latina e slava dell'Europa di oggi, affinché tutto sia articolato in un insieme armonico”*.

Dal 1 al 3 giugno 2003 ha avuto luogo a Tessalonica, organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Università *Aristotele* un simposio internazionale, sotto gli auspici dell'Arcivescovo Christodoulos sul tema: *“Orthodox Theology and Ecumenical dialogue – Perspectives and Problems”*. Vi ha preso parte Mons. Johan Bonny della sezione orientale del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unione dei Cristiani.

Nella prima settimana di settembre 2003 ha avuto luogo a Joannina nell'Epiro l'VIII symposium sulla *“Spiritualità in oriente e in occidente e sui reciproci influssi”* organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Università di Tessalonica e dall'Istituto di Spiritualità dell'Ateneo Antonianum. Al sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unione dei Cristiani è stata chiesta una relazione sulla *“Spiritualità ecumenica secondo il Concilio Vaticano II”*.

Nella settimana tra il 15 e il 20 settembre 2003 un gruppo di 31 parroci ortodossi di Atene, con l'approvazione dello stesso Arcivescovo Christodoulos, ha fatto una visita di contatto a

Roma, visitando uffici della Santa Sede, istituzioni culturali, parrocchie e movimenti come i focolarini e la Comunità di S. Egidio. Il gruppo è stato ricevuto dal Santo Padre a Castelgandolfo.

Ad un anno di distanza dalla visita del Santo Padre in Bulgaria, una delegazione del Santo Sinodo di Sofia ha fatto visita a Roma (22-27 maggio 2003). Nella circostanza è stato inaugurato l'uso liturgico da parte della Comunità bulgara ortodossa di Roma della chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio nei pressi di Fontana di Trevi.

Una delegazione del Santo Sinodo del Patriarcato di Serbia è stata a Roma dal 3 all'8 febbraio 2003 e ha avuto contatti con il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unione dei Cristiani, con il Segretario per i Rapporti con gli Stati, con il Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede e con altre Congregazioni e Pontifici Consigli.

Anche la piccola Chiesa autocefala di Albania mantiene buone relazioni tanto con Roma, quanto con i cattolici sul luogo. Per la beatificazione di Madre Teresa, S.B. Anastas, Arcivescovo di Tirana e di Tutta l'Albania, ha inviato a Roma, come membri della delegazione albanese, il metropolita di Korça e il decano della Scuola Teologica di Durrës.

Questi elementi segnalati sono soltanto alcuni esempi che intendono mostrare come le relazioni bilaterali si estendono pur nella loro complessità.

Osservazione

Questi contatti sono una fonte preziosa di conoscenza reciproca e occasione di chiarificazione dei problemi aperti. Il processo di avvicinamento tra cattolici e ortodossi è lento, ma, nello stesso tempo, molto variegato. Le situazioni storiche, psicologiche, sociologiche sono diverse da Chiesa a Chiesa. All'orizzonte di tutto rimane il dialogo teologico, lo strumento specifico per la discussione delle divergenze permanenti.

La preghiera per l'unità che in questa settimana si eleva al Signore della Chiesa sarà certamente di sostegno e di illuminazione per tutti coloro che sono impegnati in questo compito evangelico di ricomposizione della piena comunione dei discepoli di Cristo (*Besa/Roma*).

ATENE

LA CHIESA ORTODOSSA DI GRECIA LA VENERAZIONE DELLE ICONE

In occasione delle recenti pubblicazioni comparse sulla stampa relative al ruolo delle sante icone nella vita della Chiesa ortodossa e alla loro venerazione, il Santo Sinodo della Chiesa di Grecia diffonde (16.1.2003) il presente comunicato, per riproporre il chiaro insegnamento della Chiesa e fugare gli eventuali malintesi, qualsiasi ne sia la provenienza.

1. L'iconografia e la venerazione delle sante icone, che risalgono all'epoca apostolica, si sviluppano in maniera straordinaria nel IV secolo, l'età d'oro della teologia patristica. Secondo quest'ultima, è indispensabile rappresentare la persona di Cristo, poiché il Figlio e Verbo di Dio si è incarnato ed ha divinizzato la natura umana, assumendola. È bene raffigurare inoltre la Vergine Maria ed i santi poiché essi partecipano alla divinizzazione, essendo membri del Corpo risuscitato di Cristo. È precisamente per tale motivo che la fede in Cristo, così come il rapporto con Lui, non può fare a meno della raffigurazione: il Corpo di Cristo è visibile e reale, non è immaginario e figurato.

Nell'VIII e IX secolo fanno la loro comparsa iconoclasti di ogni genere, che difendono opinioni giudaiche, musulmane e varie credenze eretiche. Per un lungo periodo di tempo, le parti avverse espongono i rispettivi argomenti. Proprio per far fronte a questo problema, si riunisce il VII concilio ecumenico, dato che la Chiesa è accusata "dai giudei, dai saraceni, dai pagani, dai manichei" e da altri eretici (*Atti del VII concilio ecumenico*). Questo concilio decide che le venerabili e sante immagini di Cristo, della Theotokos, degli angeli e dei santi – fatte di colori, mosaici e ogni altra materia adeguata - devono essere venerate "in modo quasi uguale al segno della Croce degno di onore e vivificante". Inoltre, si afferma che l'onore reso alle sante icone "passa all'originale" e che chi si prostra davanti all'icona "si prostra davanti all'ipostasi di colui che è in essa inscritto". E il concilio conclude: "Ecco la tradizione della Chiesa universale che ha ricevuto il Vangelo da un confine all'altro della terra" (*Atti del VII concilio ecumenico*).

.....2. Le sante icone della nostra Chiesa appartengono al tipo di "pittura sacra" (Synodikon dell'Ortodossia). Tuttavia non rappresentano una semplice immagine religiosa, una rappresentazione naturalistica, il cui tema è un personaggio religioso o una storia religiosa.

Esse sono considerate dai credenti, e di fatti lo sono, come dei "vasi sacri" liturgici inalienabili che santificano l'uomo e che lo fanno entrare in rapporto diretto con la grazia e con l'ipostasi della persona rappresentata, poiché persino la materia è santificata nel seno della Chiesa. S. Teodoro, igumeno di Studion, dice: "È l'ipostasi della persona raffigurata ad essere rappresentata e non la sua natura".

Le icone rivelano questa realtà, inaccessibile agli occhi. Esse ci mostrano e ci insegnano non come guardare il nostro Signore e Dio nella nostra miseria, ma come accedere alla Sua ricchezza.

3. Per questo, è assolutamente impossibile paragonare le sante icone agli idoli, come tentano di fare i loro avversari di ogni tempo. Le principali ragioni di ciò sono le seguenti: a) le icone dei Santi della Chiesa rappresentano dei personaggi storici e dei fatti reali, legati personalmente ed essenzialmente, da un rapporto diretto di santità e di comunione, al solo ed unico vero Dio; b) le icone dei Santi sono oggetto di venerazione, mentre il culto è soltanto destinato al vero Dio Trinitario, rivelato dal Figlio e Verbo di Dio, che si è incarnato attraverso lo Spirito Santo e la Vergine Maria.

Il VII concilio ecumenico, che esamina le sante icone, fa una netta distinzione tra "santo" e "sacrilego". È per questo che "il santo Sinodo dichiara (...) noi accogliamo le sante immagini (...) Anatema a chi non le onora! A coloro che definiscono le sante icone degli idoli: anatema!" (Atti del VII concilio ecumenico). San Tarasio, vescovo di Costantinopoli e presidente del Concilio, riporta ciò che i santi martiri rispondevano quando venivano accusati di non voler adorare gli idoli e di avere i loro propri idoli, ovvero le icone: "noi non raffiguriamo dei demoni, ma il Verbo di Dio incarnato ed i suoi santi, senza tuttavia divinizzare le loro icone" (Atti del VII concilio ecumenico).

Di conseguenza, le ragioni che, conformemente alla teologia patristica, dettano la venerazione delle sante icone sono le seguenti: "gli occhi degli spettatori sono anch'essi santificati dalle sante icone e, attraverso loro, lo

spirituale è portato alla conoscenza di Dio" (Synodikon dell'Ortodossia). Così si manifesta il bisogno da parte di fedeli di concentrare il pensiero e l'anima sui destinatari delle loro preghiere, delle loro suppliche e delle loro implorazioni, ma anche della loro glorificazione e del loro rendimento di grazie, ovvero sui Santi rappresentati. Il grande valore didattico delle icone è illustrato anche dal posto che esse occupano nelle chiese e nel culto divino. Grazie a questi "libri parlanti", secondo San Gregorio di Nissa, ogni cristiano viene a conoscenza del premio che Dio e la Chiesa accordano a coloro che, sulla terra, sono rimasti fedeli alla Sua volontà e si sono mostrati degni della morte in croce e dell'opera redentrice di Dio fatto uomo. Il VII concilio ecumenico definisce l'onore reso alle icone e la prostrazione davanti ad esse "legge approvata e gradita a Dio e tradizione della Chiesa, devota richiesta e bisogno di pleroma della Chiesa" (Atti del VII concilio ecumenico).

4. È la fede della Chiesa ciò a cui dobbiamo tenere come alla pupilla dei nostri occhi, come confessano tutti i vescovi prima della loro ordinazione. Ecco perché le nostre chiese sono piene d'icone che portiamo in processione con ceri ed incenso. Noi ci prostriamo davanti ad esse con devozione, ci facciamo il segno della croce e le bacciamo pregando. È dunque in questo quadro teologico ed ecclesiale che devono rimanere sia coloro che espongono le icone alla venerazione del popolo che coloro che si avvicinano per venerarle e ricevere la grazia di Dio; grazia che viene anche dalle icone, a seconda del grado di elevazione spirituale dei credenti. Questa presa di posizione teologica ed ecclesiale precisa il contesto in cui si realizza la vera venerazione delle sante icone. Possedendo una fede pura, libera da ogni forma di razionalismo, pietismo e moralismo, il popolo comprende la potenza di Dio che si sprigiona dalle sante e venerabili icone, come l'emorroissa che riceve la forza di Cristo toccando la frangia della sua veste nel momento stesso in cui i farisei e gli altri che seguivano il Signore erano incapaci di comprendere l'accaduto.

In questo contesto, ricordiamo anche che l'enciclica 2597/19.6.1995 del Santo Sinodo permanente segnala il fatto seguente: mentre i fedeli desiderano venerare realmente le sante icone "a volte, il modo di organizzare l'evento

non tiene conto della serietà dell'obiettivo e rende un cattivo servizio all'edificazione spirituale dei fedeli". L'enciclica raccomanda dunque che la traslazione di reliquie, d'icone e di altri oggetti sacri si faccia con l'accordo del vescovo locale e con l'approvazione del Santo Sinodo permanente. Per concludere, desideroso di dissipare le tenebre dell'ignoranza e d'insegnare ai suoi devoti fedeli, come è suo dovere, il Santo Sinodo della Chiesa di Grecia proclama: "... Così pensiamo, così parliamo, così predichiamo, onorando il Cristo nostro vero Dio ed i suoi Santi con le nostre parole, i nostri scritti, i nostri pensieri, i nostri sacrifici, i nostri templi e le nostre Icone, ci prostriamo con devozione davanti al primo come Dio e Signore, venerando gli altri a causa del Maestro comune di cui sono gli intimi servitori e accordando loro i segni di devozione che si addicono al loro rango. Questa è la fede degli Apostoli, questa è la fede dei Padri, questa è la fede dei cristiani ortodossi, questa è la fede che sostiene l'universo" (*Synodikon della domenica dell'Ortodossia*).

Quest'insegnamento ortodosso della Chiesa ci libera dal razionalismo, dal misticismo, dal manicheismo e dall'agnosticismo. È il nostro modo puramente ortodosso di pensare e d'agire (*Besa/Roma*).

ROMA: GENNARO CASSIANI 1903 - 1978

Presso l'Istituto Luigi Sturzo il 10 febbraio 2004 è stato commemorato l'On. Gennaro Cassiani, come penalista, umanista e politico della Calabria da Giulio Andreotti, Francesco Malgeri, Giovanni Russo e Giuseppe Talamo. L'occasione è stata la presentazione di un volume contenente una biografia curata da Gabriella Fanello Marcucci e con una antologia di scritti curata dalla figlia Rita Cassiani. E' emersa la figura del Cassiani - personalità di forti concezioni politiche, etiche e culturali. E' stata rilevata anche la sua appartenenza alla comunità albanese d'Italia. Ha presieduto l'incontro il direttore dell'Istituto Sturzo lo storico Gabriele De Rosa (*Besa/Roma*).

ROMA: FEDE E MARTIRIO CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE

La Congregazione per le Chiese Orientali ha pubblicato un volume sulla testimonianza cristiana data dalla Chiese Orientali Cattoliche in Europa nel Novecento (*Fede e Martirio - Le Chiese Orientali Cattoliche nell'Europa del Novecento*, Libreria Editrice Vaticana, 2003, pp. 509, E. 20). Si tratta degli "Atti del Convegno di storia ecclesiastica contemporanea, tenuto a Roma nei giorni 22-24 ottobre 1998". Il volume è stato curato da Aleksander Revenik, Gianpaolo Rigotti e Michel Van Paris. Si tratta di una informazione avvincente e di una documentazione importante, con una interiore apertura allo sviluppo dello studio di questa vicenda ecclesiale di immenso valore.

Sotto il regime comunista sono stati perseguitati i cristiani delle varie Chiese. Il Convegno organizzato a Roma ha voluto iniziare e sollecitare la raccolta della documentazione dei testimoni delle Chiese orientali cattoliche. Vengono così presentati i primi elementi raccolti organizzati per singole Chiese nel modo seguente:

- Prolusione del Card. Silvestrini;
- Le Chiese orientali cattoliche d'Europa nella storia del Novecento (*Roberto Morozzo Della Rocca*);
- La Chiesa greco-cattolica bielorusa (*S. Gajek - S. Ablamejka*);
- Chiesa greco-cattolica e Chiesa ortodossa nei progetti della politica estera dell'URSS (*S. Jakovenko - O. Vasilieva*);
- La Chiesa cattolica in Grecia (*K. Douramani*);
- La Chiesa cattolica bizantina albanese (*Nik Pace*);
- La Chiesa romena. Il cammino verso l'unità (*O. Barlea*);
- La Chiesa romena unita. Persecuzione e ricostruzione di una identità (*C. Alzati*);
- The Hardships of the Greek-Catholic Church in Bulgaria after World War II (*B. J. Groen*);
- Gli armeni cattolici nella Chiesa armena e nella comunione di Roma (*B. L. Zeriyani*);
- La Chiesa greco-cattolica del'ex-Cecoslovacchia (*C. Vasil'*);
- I ruteni della diocesi di Krizevci (*B. Holosniaj*);

- The Greek-Catholic Diocese of Mukacs - Mukacevo: a Testimony of Faith (*C. Simon*);
- La Chiesa greco-cattolica ungherese (*I. Ivancso*);
- The Ukrainian Diaspora in the Former Soviet Union (*M. Marynovych*).

Segue una seconda parte del volume con *informazioni sugli archivi* in cui si è trovata parte del materiale presentato al convegno, ma in cui si trovano altre informazioni per continuare gli studi. Così vengono date informazioni su:

- Archivi della Compagnia di Gesù;
- Archivio generale della Congregazione dei Padri Redentoristi;
- Archivi dell'Ordine basiliano di S. Giosofat;
- Archivio generale dell'Ordine dei Predicatori;
- Archivio degli Assunzionisti;

In particolare va segnalata la presentazione di *Gianpaolo Rigotti*: “*L’archivio della Congregazione per le Chiese Orientali:dalla Costituzione apostolica “Romani Pontifices” (1862) al morte del cardinale Gabriele Acacio Coussa (1962)*”.

Il volume presenta in seguito *alcuni progetti di studio* per gli ucraini e per i romeni greco-cattolici.

Nel volume della Congregazione per le Chiese Orientali si ha la presentazione di una pubblicazione particolare in preparazione al tempo del convegno, che poi (2002) ha avuto luogo, di *Riccardo Larini* del monastero di Bose: “*Il libro dei testimoni. Il martirologio ecumenico della Comunità monastica di Bose*”.

Per vie diverse i romeni hanno visto un seguito di documentazione.

Nel 2003 da parte greco-cattolica sono state pubblicate le memorie del card. Iuliu Hossu “*Credinta noastra este viata noastra*”, Viata Crestina 2003, Cluj-Napoca, pp. 495) a cura di p. Augustin Prundus; mentre l’Istituto Nazionale per lo Studio del Totalitarismo dell’Accademia di Romania – ha pubblicato (“*The imprisoned Church Romania 1944-1989*”, Bucharest 1999, pp. 415. Il volume comprende tutti i nomi di ortodossi, protestanti e di cattolici di rito latino e di rito bizantino che durante il regime comunista hanno subito persecuzione. A ciascuno, in ordine alfabetico sotto forma di dizionario, vengono dedicate poche righe con le informazioni essenziali (vita, condanne e pene subite). Il secondo ecclesiastico greco-cattolico nominato,

per ordine alfabetico, è l’ex alunno del Collegio Greco *Vasile Aftenie* (1899-1950). A lui si dedica quasi una pagina. Vi si afferma: “In april 1950 (he was tranferret) to the ministry of Internal Affairs for investigation, where pressure was used to determine him to convert to Orthodoxy” (p. 50). Tra l’altro si afferma che è stato assassinato e che “oggi riposa” nel Cimitero Bellu di Bucarest “dove i fedeli si fermano davanti alla tomba attribuendogli doni miracolosi”. Ugualmente un’ampia biografia con stima è dedicata al sopracitato *Iuliu Hossu* (1885-1970). Tra l’altro si riporta che nella prigione di Sighet gli ufficiali politici “hanno cercato di “persuaderlo” (tra virgolette nel testo) di organizzare una Chiesa greco-cattolica indipendente dall’autorità del Papa”, che in seguito gli hanno proposto il posto vescovile di Moldavia. E’ stato *cardinale in pectore*.

La pubblicazione dell’Accademia di Romania elenca 2544 persone perseguitate per ragioni di fede: In particolare specifica:

- Sacerdoti ortodossi 1888
- Greco-cattolici 235
- Cattolici-latini 172
- Pastori protestanti 67
- Neoprotestanti 25
- Musulmani 23
- Mosaici (della religione di Mosé, Ebrei) 13

L’edizione inglese della pubblicazione è dovuta all’intervento di S.B. Teoctist Patriarca di Romania.

Lo studio della persecuzione e, positivamente, della testimonianza cristiana resa talvolta fino al martirio è allo studio delle varie Chiese.

A questo tendeva, per la sua parte, il convegno organizzato dalla Congregazione per le Chiese Orientali. Alcuni testimoni sono stati già canonizzati dalla Chiesa cattolica, per altri è in corso il processo. E così altrettanto nelle Chiese ortodosse.

Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali S.B. Ignace Moussa I Card. Daoud nella prefazione del volume ha fatto riferimento alla celebrazione ecumenica per i testimoni della fede del secolo XX, presieduta dal Papa al Colosseo il 7 maggio del 2000. E ha aggiunto: “Con forza e convinzione il Santo Padre ha ricordato che la testimonianza dei martiri appartenenti a Chiese cristiane, purtroppo ancora divise, costituisce il nostro patrimonio ecumenico comune. La Chiesa

sulla terra ha degli intercessori uniti dal vincolo della gloria al cospetto di Dio” (*Besa/Roma*).

NAPOLI TENDENZE LINGUISTICHE AUTORI ARBËRESHË CONTEMPORANEI

Un puntuale studio sulle “*Tendenze linguistiche degli autori arbëreshë contemporanei*” di Italo C. Fortino è stato incluso nel volume “*Omaggio a Riccardo Picchio per il suo ottantesimo compleanno*” dall’Università degli Studi di Napoli – L’Orientale.

Il volume a cura di Rosanna Morabiro (*Studi in onore di Riccardo Picchio*) 2003, M. D’Auria Editore, pp. 422) contiene 25 contributi.

Quello sugli scrittori arbëreshë comprende le pp.103 - 132, distinto nei seguenti paragrafi:

1. Giuseppe Schirò e la koiné linguistica;
1. Sviluppo linguistico nella prima metà del secolo XX;
2. Sviluppo linguistico nella seconda metà del secolo XX;
3. Opere nelle parlate locali;
4. Opere in koiné linguistica;
5. Opere in lingua nazionale.

L’autore è pervenuto alle seguenti constatazioni:

Da questa riflessione si possono trarre alcune conclusioni.

In primo luogo, le tendenze linguistiche degli autori arbëreshë dimostrano che una lingua in diaspora, benchè indebolita nelle strutture e soprattutto nel patrimonio lessicale, può evitare la morte, rivitalizzando il proprio patrimonio, col ricorso alle risorse della propria cultura, arricchita da quelle della nazione di riferimento. Basti, per principio, ricordare il caso dell’ebraico, una lingua quasi del tutto scomparsa, e ritornata a vivere.

In secondo luogo, la presenza dei dialetti non va considerata come una minaccia alla lingua nazionale, bensì come riserva, da cui gli scrittori possono attingere espressioni, sintagmi, idiomatismi, termini con particolare forza espressiva, per introdurli nelle creazioni letterarie, al fine di rendere più vitali i sentimenti, le passioni, le intuizioni poetiche.

In terzo luogo, la produzione degli autori dimostra che la diaspora arbëreshe possiede ancora sufficienti risorse che le permettono, da un lato, di evitare la fossilizzazione e, dall’altro di continuare

a creare una letteratura con connotati propri nell’ambito di due culture, quella albanese e quella italiana (*Besa/Roma*).

MILANO: IL RUOLO DEL PATRIARCA NELLE CHIESE ORTODOSSE

Il sacerdote russo ortodosso Vladimir Zielinskij, teologo, ha concesso una intervista al mensile “Mondo e Missione” (gennaio 2004) sulla “Chiesa ortodossa russa oggi”. Riportiamo il paragrafo relativo al ruolo del Patriarca in una Chiesa autocefala:

In Occidente, in generale, il ruolo del patriarca ortodosso non è ben capito.

È visto spesso come un altro papa, ma dal punto di vista dell’ecclesiologia ortodossa il patriarca di una Chiesa è solo il suo primo vescovo; è quasi un sacrilegio chiamarlo il suo capo, perché il capo della Chiesa può essere solo Gesù Cristo.

Come figura simbolica della Chiesa, il patriarca ha un’enorme responsabilità che non è bilanciata dalle sue prerogative. Non è l’unico guardiano della fede, perché la fede è affidata a tutta la Chiesa, ai suoi pastori e ai laici; secondo quella stessa fede, però, solo il patriarca è l’intercessore per il gregge dei fedeli e il primo amministratore della Chiesa istituzionale.

La sua responsabilità è triplice: davanti a Dio; davanti alla propria Chiesa, rappresentata dal sinodo, dal corpo vescovile, da tutto il popolo di Dio la cui fede deve salvaguardare e proteggere nella sua purezza dogmatica; davanti ai confratelli e agli altri patriarchi delle Chiese locali, con i quali lui si trova in comunione.

Il peso di questa responsabilità a volte pone il problema della sua libertà personale, che è molto diversa da quella del pontefice romano. Il papa cattolico ha una reale libertà di decisione. Molte innovazioni e cambiamenti, magari non del tutto condivisi dalla curia romana, sono il frutto dell’intuizione e del carisma del papa. Ma il patriarca ortodosso, se osasse riformare la tradizione, sarebbe semplicemente destituito dal suo sinodo o addirittura direttamente dal popolo. Dobbiamo sempre tenere in mente questa eventualità, quando pensiamo ai gesti (fatti o non fatti) o agli incontri (non avvenuti) fra il papa e il patriarca di Mosca. Sebbene il patriarca sia

ricordato molto più spesso e molto più solennemente nella liturgia di quanto non lo sia il papa di Roma, di fatto non ha grande spazio per esprimere la sua personalità nella Chiesa di cui è il primo rappresentante. Il patriarca da solo non può (e neppure il concilio della Chiesa locale, che ha il potere più alto) toccare alcunché del sacro deposito della fede tramandata dai padri. Solo il concilio ecumenico, che dal punto di vista dottrinale ha la massima autorità, quella dello Spirito Santo (secondo la formula di Atti 15, 28), potrebbe avere il diritto di cambiare o di "aggiornare" questo deposito, ma solo nello spirito di fedeltà ai concili precedenti. Piccolo particolare: il settimo e ultimo concilio della Chiesa di Dio ancora indivisa fu convocato nel lontanissimo 787 per sconfiggere e condannare gli iconoclasti (*Besa/Roma*).

BELGIO: CHEVETOGNE 50° DI P. GIACOMO ENGELS

Il 2 febbraio 2004, Presentazione di Gesù al tempio, è stato festeggiato il 50° anniversario della professione monastica di P. Giacomo Engels, monaco di Chevetogne, già vicerettore e economo del Pont. Collegio Greco. Un gruppo di fedeli di Reggio Calabria (4 sacerdoti, un diacono e laici) si è recato a Chevetogne per partecipare alla celebrazione. P. Giacomo si è recato tra i grecanici della provincia di RC da oltre 30 anni per celebrarvi di tempo in tempo la liturgia nel rito bizantino.

Don Filippo Curatola, arciprete della Cattolica di RC, ha pubblicato un commosso reportage, su "L'Avvenire di Calabria" da cui riportiamo qualche stralcio:

Se vieni a Chevetogne non lo fai certo per caso. Perché non vieni a Chevetogne se non ami la contemplazione: Chevetogne il monastero benedettino intendo, questo angolo di cielo sulla terra, si può dire sia nato (ormai quasi 80 anni fa) per la contemplazione. Lo sapevamo bene anche prima. Ma tra il conoscere e lo sperimentare c'è un abisso...Recatici solo per vedere p. Giacomo Engels, siamo rimasti lì immobili fino a notte: un piccolo cero in mano e il tempo che si confondeva con l'eterno. I canti perenni, i silenzi, i gesti vissuti come dono, le luci calde che alla fine lentamente sfiorivano trasferendosi nel cuore degli

oranti, il tempo che trascorreva senza trascorrere, tutto ci immergeva in una presenza più grande che si imponeva docissima e tremenda. Ti comandava il silenzio e ti consolava. Perfino il dolore ieri notte diventava luce. E capivi che stavi vivendo una pagina della tua storia: l'amore diventava vita e la vita si apriva all'amore. Erano il vespro e le lodi insieme alla festa della Presentazione al tempio di Cristo, la festa della Candelora. E noi di Reggio, un bel po' di gente tra gruppo del Meic, di Bova e della Cattolica dei Greci, eravamo a Chevetogne per p. Giacomo Engels che nel monastero bizantino cinquant'anni fa aveva vissuto la sua professione religiosa. Cinquant'anni di vita monastica offerti come un dono, vissuti nella perseveranza, cinquant'anni dei quali p. Giacomo ricorda ogni attimo, fin da quel primo momento quando steso a terra "consegnava" se stesso a Dio con parole che non si dimenticano: "Mi affido alla misericordia di Dio e alla vostra fraternità".

Ma percepiva egli in quel donarsi che la Misericordia gli sarebbe pervenuta attraverso appunto quella fraternità. Nel dircelo si commuoveva p. Giacomo e la voce per un attimo gli si incrinava.

Coi pellegrini reggini un diacono (don Mario Casile) e quattro preti (don Mimmo Marturano, vicario episcopale per la cultura e assistente del Meic, don Nino Pangallo parroco in S. Giorgio Extra ed incaricato diocesano per l'ecumenismo, don Marco Scordo parroco in Roghudi e direttore della biblioteca arcivescovile ed io stesso come parroco della Cattolica dei Greci): in un certo senso era come se la chiesa locale fosse lì attraverso di noi per contemplare e per dire grazie. Perché p. Engels non ha mai trascurato – ormai da più di trentanni – di scendere dal Belgio fino alle città e alle contrade della nostra diocesi: e attraverso di lui, presenza mite e tenace, umile e fiera, lo stile della preghiera bizantina, e il dono della contemplazione, mai spenti dentro le nostre radici, si sono riaccesi e attendono di aprirsi a stagioni di una pienezza più grande.

Nella liturgia eucaristica del giorno dopo presieduta – dopo la suggestiva processione dalla chiesa bizantina a quella latina – presieduta, dico, dal p. priore Ambroise Dolfini, presenti l'Abbé p. Philippe Vanderleyden e il p. benedettino vescovo emerito di Rotterdam, p. Philippe Bàr, abbiamo reso grazie tutti all'Altissimo per il dono di p.

Giacomo. I suoi confratelli monaci (ben 27 di cui 15 preti, distinti tra rito latino e rito bizantino, esempio altissimo di felice e profetica coesistenza), noi quattro parroci reggini concelebranti e il popolo cristiano di belgi, reggini e bovesi ci si è trovati dentro un'esperienza arricchita di preghiera e di contemplazione. Di luce e di silenzio.

Accompagnati stavolta dalle note eterne del canto gregoriano, dalle preci di intercessione cantati da un frate diacono, dalla compostezza dei gesti e dalla sapienza dei segni.

E quando p. Giacomo si è per tre volte prostrato per rinnovare l'offerta della sua vita cinquant'anni dopo quel giorno, sembrava proprio che il giovane di allora – ischeletrito ma vivo, vivo ma ischeletrito – ci parlasse con il suo corpo, perfino con il candore della barba e il bagliore degli occhi. E con le parole rimasteci nel cuore echi dello spessore di una spiritualità, di una vita consacrata.

Il resto, lo stare fraternamente insieme, il pranzo festoso con gli auguri fraterni dell'abate, l'incontro del pomeriggio per il dolce e la presentazione dei doni dei pellegrini, le parole di Lucia Fedele e le mie non erano che un semplice sigillo e un'esperienza di fede che è servita anche a legare due mondi lontani Reggio e Chevetogne, l'eco per Reggio di un'epoca incancellabile e la testimonianza per Chevetogne di un silenzio possibile dentro le orge del rumore del mondo.

Un'esperienza che ci portiamo dentro come dono. Come monito e una promessa. Segno di strade battute, ma l'aprirsi anche di percorsi nuovi (*Besa/Roma*).

ALBANIA

QUARESIMA DI EVANGELIZZAZIONE

“Vorremmo che la quaresima divenisse un'occasione di crescita della dimensione comunitaria e anche presa di coscienza sulla realtà sociale”. E' questo il pensiero del parroco di *Guri i Zi* della diocesi di Scutari.

“Durante le settimane di quaresima terremo delle celebrazioni della *Via Crucis* nei diversi villaggi. Passeremo casa per casa, con i simboli cristiani, i canti e le preghiere.

L'esperienza dello scorso anno ha mostrato che soprattutto i giovani apprezzano questo contatto singolare”. Il tempo della quaresima è tempo di evangelizzazione e di catechesi (*Besa/Roma*).

SINODO INTEREPARCHIALE INCONTRO MENSILE DELLA COMMISSIONE CENTRALE

Il 26 febbraio 2004, si è svolta a Roma, nella sede della Segreteria centrale presso la Chiesa di S. Atanasio (via dei Greci 46) la riunione mensile dei membri della Commissione Centrale di Coordinamento.

L'incontro è stato aperto con la preghiera per il Sinodo guidata dal rev.mo archimandrita papà Antonino Parator, segretario della CCC.

Il presidente della CCC, archimandrita Eleuterio F. Fortino, prima di fare le sue comunicazioni sui lavori del giorno ha ricordato che il 16 febbraio è deceduta la madre di Maria Franca Cucci, coordinatrice della segreteria esecutiva della CCC. Questo spiega l'odierna assenza di Maria Franca. Il presidente ha anche ricordato che nel tempo in cui la signora Zaira Cucci stava a Roma più volte, il sabato, aveva contribuito a correggere i testi relativi alla preparazione del Sinodo, specialmente al tempo della composizione della “bozza” dei progetti sinodali. E' stato cantato il tropario “Metà pnevmàton”.

1. Il programma del giorno prevedeva l'esame di due schemi: nella mattinata quello su “Catechesi e Mistagogia” e nel pomeriggio la “Sacra Scrittura nella Chiesa locale”.

2. Per lo schema “Catechesi e Mistagogia” era stata chiesta la lettura a due esperti: Don Walter Ruspi, direttore dell'Ufficio Catechistico nazionale (CEI) e a p. Lamberto Crociani, docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia centrale (Siena). Entrambi hanno inviato le loro osservazioni, discusse nell'incontro. P. Lamberto ha anche accettato di partecipare all'odierno incontro e in seguito a “rileggere” lo schema apportandovi le necessarie modifiche concordate nell'incontro odierno, per una redazione più scorrevole e coerente nell'insieme. Il processo di elaborazione dello schema è stato presentato dall'archim. Donato Oliverio, membro della competente Commissione. Nella discussione è stato tenuto presente anche il verbale della riunione della CCC sul tema della catechesi e

della mistagogia (1 aprile 2003). Sono state proposte diverse modifiche redazionali. Il progetto di schema presenta un insieme di indicazioni che corrispondono alle problematiche rilevate nelle nostre comunità.

3. Sullo schema **“La Sacra Scrittura nella Chiesa locale”** era stata chiesta una lettura critica a p. Emmanuele Lanne. Le sue osservazioni erano state introdotte nel testo sottoposto alla discussione nell’incontro odierno. Era anche stata chiesta – come già a suo tempo comunicato – una integrazione sulla interpretazione orientale della Scrittura a p. Innocenzo Gargano, professore all’Istituto Orientale e all’Istituto Biblico. Conseguentemente sono stati introdotti tre paragrafi sulla interpretazione tipologica, allegorica e spirituale. Si tratta di nozioni importanti per comprendere la lettura della Sacra Scrittura da parte dei Padri, nonché della liturgia e dell’innografia liturgica bizantina. Lo schema dovrà ora essere “letto criticamente” da un esperto e si dovranno inserire i necessari ritocchi redazionali richiesti nell’incontro. Le indicazioni di questo schema tendono a dare il giusto posto alla Sacra Scrittura nella predicazione, nell’insegnamento, nella liturgia, nella celebrazione dell’Ufficio divino, e nella vita. La lettura della Scrittura è alla base di ogni rinnovamento ecclesiale.

4. L’archim. p. Donato Oliverio ha riferito su alcune nuove formulazioni introdotte

nel progetto di **“Regolamento del Sinodo”**, in seguito a quanto discusso nell’incontro del mese scorso della CCC. A conclusione dello studio della CCC, il progetto dovrà essere esaminato da un canonista.

5. P. Antonio Costanza del Monastero di Grottaferrata ha informato sulla preparazione dell’Aula Sinodale nella Basilica di S. Maria di Grottaferrata. I Sinodali saranno ospitati al centro “Mondo Migliore” sul lago di Castelgandolfo.

Le tre sessioni sinodali si svolgeranno:

dal 17 al 22 ottobre 2004 (1^a Sessione)

• dal 15 al 19 novembre 2004 (2^a Sessione)

• dal 10 al 14 gennaio 2005 (3^a Sessione).

6. La CCC si incontrerà a Roma il **30 marzo 2004** per esaminare lo schema sulla **“Liturgia”** (*Inter -Sinodo*).

ROMA

QUARESIMA IN S. ATANASIO

23 febbraio: Inizio della grande e santa quaresima

Durante tutta la quaresima

Ogni mercoledì ore 19: liturgia dei Presantificati;

Ogni venerdì ore 19: canto dell’inno akathistos;

Ogni sabato ore 19: esperinòs;

Ogni domenica ore 10,30: Divina Liturgia di S. Basilio (*Besa/Roma*).

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA: KERYGMA, CATECHESI E MISTAGOGIA

La formazione cristiana è complessa e continua. La riflessione sulla Parola di Dio non ha veramente mai termine, perché il mistero rimane insondabile nella sua ultima realtà ed ineffabile in tutte le sue ricchezze e profondità. E l'uomo stesso è *in via* verso la deificazione, vocazione mai pienamente raggiungibile.

Cristo ha affidato alla Chiesa “il deposito della fede affinché, con l'assistenza dello Spirito Santo, custodisse santamente la verità rivelata, la scrutasse profondamente, la annunciasse e l'esponesse fedelmente” (CCEO, can. 595, §1). Nel corso di questa complessiva azione di insegnamento emergono tre momenti caratterizzanti che la distinguono: l'annuncio (*kèrygma*), la catechesi e la mistagogia. Nel linguaggio religioso corrente vi è una costante e chiara distinzione fra l'annuncio e l'esposizione ordinata e completa dell'insegnamento cristiano, come si rileva anche dal canone del codice soprariportato. Spesso invece si usano i termini di “catechesi” e “mistagogia” come intercambiabili, mentre per sé essi hanno una propria specificità.

1. Il kèrygma è il primo annuncio della fede cristiana (da *kerýssein*, dal greco classico, notizia di carattere pubblico, portata da un araldo). Nel NT indica l'annuncio del Vangelo, della Buona Novella della salvezza in Gesù Cristo, morto e risorto per la salvezza dell'umanità. “Cristo è risorto” è l'essenza del kèrygma cristiano.

2. La catechesi costituisce un processo di maturazione della fede. Gli elementi essenziali si trovano anche in un canone del CCEO: “E grave obbligo delle singole Chiese *sui iuris*, ma specialmente dei loro vescovi, di trasmettere la catechesi, con la quale si porti a maturità la fede e venga formato il discepolo di Cristo attraverso una conoscenza più profonda e più ordinata della dottrina di Cristo e un'adesione sempre più stretta alla sua Persona” (can. 617). Il codice non tratta la mistagogia – il termine non ne risulta neanche menzionato - e nella definizione della catechesi sembra includere alcuni elementi che fanno parte più specificatamente della mistagogia, come l'adesione “sempre più stretta” alla persona di Cristo (significato e vita conseguente all'incorporazione in Cristo, partecipazione al corpo e al sangue di Cristo, costituzione del Corpo di Cristo, che è la Chiesa). La catechesi (dal verbo *katechèin*, risuonare, trasmettere verbalmente) offre un insegnamento organico sugli elementi essenziali della fede. E' di tipo didattico: si comunicano nozioni coordinate per una “conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio di Nostro Signore Gesù Cristo” (*Paolo VI, Catechesi Tradendae, 19*). L'opera di S. Cirillo di Gerusalemme può aiutare a comprendere la distinzione tra catechesi e mistagogia. Egli ha scritto 18 catechesi prebattesimali e 5 mistagogie post-battesimali. Le catechesi *agli illuminandi* sono state pronunciate durante la quaresima dell'anno 348 *in preparazione* del battesimo, della cresima e dell'ammissione all'eucaristia durante la veglia di Pasqua, mentre le cinque mistagogie sono state pronunciate nella settimana seguente la Pasqua. Le catechesi prebattesimali sono di carattere esplicativo di quanto si richiede per il battesimo (conversione e fede in Cristo). Si spiega sostanzialmente la professione di fede. Nelle cinque mistagogie si svela il significato dei sacramenti ricevuti: battesimo, cresima, partecipazione al corpo e sangue di Cristo e la sinassi eucaristica.

3. La mistagogia quindi è l'iniziazione vitale ai sacramenti e l'entrata nel mistero culturale. S. Cirillo di Gerusalemme introducendo il nuovo ciclo di insegnamento ai neobattezzati spiega la natura della mistagogia. Nella catechesi 18 riferendosi *ai neo-battezzati* afferma: “Sarete di nuovo istruiti sui *motivi di ogni rito compiuto* e ne riceverete le prove dall'Antico e dal Nuovo Testamento. In primo luogo su quelli immediatamente precedenti il battesimo; in secondo luogo *come siete stati purificati dal Signore* mediante il lavacro dell'acqua con una parola;...quindi *in che modo vi è stato dato il sigillo* della comunione con lo Spirito Santo. E poi (sarete istruiti) anche *sui misteri del NT che si compiono sull'Altare...Quale sia la loro potente efficacia* e come avvicinarvi ad essi”. La mistagogia (dal verbo *mystagoghèin*, iniziare, introdurre ai misteri) introduce *esistenzialmente* al mistero cristiano vissuto nei sacramenti. La spiegazione del rito non vuole essere

l'esposizione di una norma, di una rubrica, ma *l'immissione nel mistero* che realizza e che svela, il mistero a cui si è stati *resi partecipi*. In definitiva si tratta del mistero nascosto, rivelato in Gesù Cristo, affidato alla Chiesa e vissuto nei sacramenti, per avviare i fedeli alla crescita fino alla misura di Cristo trasformandoli a sua immagine e somiglianza (*thèosis*). "Dio ha tanto amato gli uomini da dare il suo Figlio". "Dio vuole che tutti siano salvi".

Nelle comunità italo-albanesi in cui comunemente si usa, secondo la prassi bizantina, celebrare l'iniziazione cristiana anche ai piccoli, la mistagogia è il metodo normale di insegnamento: l'introduzione vitale nella vita sacramentale e nel mistero di Dio. Nella presentazione dello studio dell'archimandrita p. Marco Sirchia sulla "Mistagogia dei misteri sacramentali nella Chiesa bizantina" (Palermo 2002) il vescovo di Piana degli Albanesi Mons. Sotir Ferrara ha scritto: "Ritengo che è sulla mistagogia che si gioca il futuro della nostra Chiesa e delle sue tradizioni" (Besa/Roma).

Roma, 1 marzo 2004

BESA

Circolare giugno 2004

167/2004

Sommario

<i>Ta lòghia – I Detti di Gesù (26): “Togli prima la trave nel tuo occhio”</i>	1
LUNGRO: Visita del Card. Daoud Prefetto dell’Orientale.....	2
ROMA: Il Card. Daoud ringrazia l’Eparchia di Lungro	4
FIRMO: Convegno Internazionale sull’opera letteraria di Vorea Ujko	4
GROTTAFERRATA: Mostra di icone russe	6
ALBANIA: La Chiesa trascende l’etnicità	7
ROMA: Sinodo Intereparchiale – Incontri di maggio della CCC	8
ROMA: Diritti dei migranti.....	8
CATANZARO: Millenario di San Nilo	9
SANTA SOFIA D’EPIRO: Festeggiato papàs Capparelli	9
LUNGRO: Museo dinamico	10
ROMA: S.E. Mons. Ferrara a S. Atanasio	10
CATROVILLARI: Visita pastorale alla comunità arbëreshe.....	10
ROMA: Icone del Monte Athos	10
S. BENEDETTO ULLANO: Emilio Tavolaro... ..	10
ROMA: 40° del Decreto sull’ecumenismo – II. <i>La Chiesa è santa</i>	11

Ta lòghia – I Detti di Gesù (26): “Togli prima la trave nel tuo occhio”

Il rapporto con il prossimo, secondo l’insegnamento di Gesù Cristo, dev’essere impostato a misericordia e nell’amore. Ieri e oggi grande è la tentazione di mostrarsi rigorosi ed esigenti verso gli altri, mentre si esige incondizionata tolleranza verso se stessi. Nel contesto del suo atteggiamento verso il prossimo, Gesù, consigliando di “non giudicare per non essere giudicati”, esige dai suoi discepoli un’analisi ed un vero esame di coscienza prima di esprimere alcun giudizio. La stessa etica pagana già richiedeva di guardare prima a se stessi: “Medice cura te ipsum”.

L’autoanalisi è una condizione prerequisita per poter agire con equità e con umiltà. In fondo con realismo. “Perché osservi la pagliuzza nell’occhio di tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?” (Mt 7,3). La contrapposizione paradossale tra pagliuzza (kàrphos) e trave (dokòn) è funzionale per sollecitare il risveglio della coscienza. Gesù vuole suscitare la riflessione, attivare l’uso della ragione. Egli continua con un secondo interrogativo: come potrai chiedere al tuo fratello di togliere la pagliuzza dall’occhio, mentre tu sei in una condizione peggiore della sua? Non una piccola parte di pula, portata dal vento, hai nell’occhio, ma una macchia incommensurabilmente maggiore, quasi una trave. Tu sei ipocrita.

Enunzia quindi il suo consiglio salvifico: “Togli prima la trave dal tuo occhio” (Mt 7,5). Metti a posto te stesso e poi puoi anche aiutare tuo fratello. Gesù raccomanda la correzione fraterna, ma come espressione di amore e non di prevaricazione. Giovanni Crisostomo commenta (Omelia sul Vangelo di Matteo, 23,1): “Non si deve assalire con arroganza, ma correggere con amore” (Besa/Roma).

LUNGRO: VISITA DEL CARD. DAUD PREFETTO DELL'ORIENTALE

Nei giorni (24-26 aprile 2004) per l'85° della sua istituzione (1919-2004), ha fatto visita all'eparchia di Lungro, il il **Card. Ignace Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri**, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Prima di lui avevano visitato l'eparchia altri due prefetti della stessa Congregazione: il cardinale Eugenio Tisserant (1959) per il XL della diocesi e nel 1995 il cardinale Achille Silvestrini per l'apertura dell'Assemblea eparchiale.

Riportiamo due indirizzi del Card. Daoud:

I.

Incontro con i sacerdoti e i seminaristi, nella Chiesa Parrocchiale del Santissimo Salvatore, domenica 25 aprile 2004:

E' motivo di gioia particolare questo incontro con voi.

Vi saluto molto cordialmente e vi auguro una profonda esperienza della Pasqua del Signore che stimoli il rinnovamento spirituale anche delle comunità che vi sono affidate.

Ai seminaristi esprimo l'augurio per un cammino di preparazione al sacerdozio sempre generoso. Tutti affido, con una speciale preghiera, alla Madre del Signore.

1. Il mio pensiero va spontaneamente alla Messa del Sacro Crisma presieduta dal Santo Padre il giovedì santo. Ho avuto la grazia di parteciparvi e penso anche alla sua lettera indirizzata *per l'occasione ai sacerdoti*.

Un punto mi preme richiamare:

sacerdoti sappiate suscitare, con una vita integra e generosa, nella fedeltà alle promesse sacerdotali, tante e sante vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e missionaria.

E voi seminaristi attendete alla formazione umana, spirituale e culturale con tutto l'entusiasmo della vostra giovinezza, affidandovi agli educatori posti dai Vescovi sul vostro cammino. Diventerete, fin d'ora, una proposta vocazionale per i vostri coetanei.

2. C'è un secondo pensiero ed è legato alla visita in *Terra Santa!* Vi ho ricordato con affetto. Vorrei intrattenervi più a lungo su questo aspetto, che è parte della mia responsabilità di Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

Mi limito a dire che tutta la Chiesa deve rinnovare la sollecitudine della preghiera e della carità a favore della Terra di Gesù. I luoghi santi della nostra redenzione vanno custoditi e valoriz-

zati: sono memoria del Vangelo. Ma, soprattutto, la comunità ecclesiale, le pietre vive, attendono la nostra fraterna condivisione per poter rimanere in quella terra. Invochiamo intensamente la pace, dalla quale tutto può ripartire. E con la dovuta cautela, cerchiamo di tornare pellegrini in quei luoghi per "ricevere e dare speranza".

3. Un terzo aspetto mi sta molto a cuore e riguarda l'atteso *Sinodo intereparchiale* delle tre circoscrizioni bizantine in Italia. La preparazione si avvia alla conclusione. I temi scelti corrispondono alle esigenze particolari di una chiesa di tradizione orientale che vive in un contesto occidentale e in un mondo che cambia. Le indicazioni del Concilio Vaticano II e della nostra Congregazione con l'Istruzione liturgica, e le linee pastorali della Conferenza Episcopale Italiana vi potranno adeguatamente orientare.

Il criterio di mantenere integre le tradizioni orientali e o di ritornare ad esse laddove fosse necessario, come suggerisce chiaramente il Concilio, e la preoccupazione dell'organico progresso delle nostre Chiese nell'attuale contesto italiano offriranno uno slancio dinamico alla vita spirituale e comunitaria di ciascuna circoscrizione.

Ve lo auguro di cuore!

4. Mentre rendiamo grazie a Dio per questo luogo santo, la fede ci fa pensare alla Chiesa Comunità che lo Spirito Santo convoca in assemblea.

Desidero, richiamare la realtà della Chiesa eparchiale, o "chiesa particolare", come è chiamata dal Concilio Vaticano Secondo.

Ecco gli elementi che la distinguono:

- 1) una porzione del popolo di Dio,
- 2) raccolta attorno ad un Vescovo,
- 3) impegnata nella evangelizzazione e nella carità, perché è
- 4) fedele nella celebrazione eucaristica.

E' nella chiesa particolare, nella nostra amata Eparchia, nella sua realtà concreta, con i suoi valori e le sue difficoltà, che troviamo i mezzi della Salvezza: la Parola di Dio e i Sacramenti!

Per l' Eparchia di Lungro prego perché sia sempre all'altezza del dono e della missione che ha ricevuto da Dio.

5. La Chiesa particolare è una comunità aperta e non si esaurisce in se stessa.

Essa, infatti, è unita ad una Chiesa *sui iuris*, che comprende altre chiese particolari legate da un rito e da un patrimonio teologico e spirituale comuni.

Nella Chiesa *sui iuris* risplende l'eredità di una venerabile tradizione cristiana, che va gelosamente custodita

e sviluppata. Le circoscrizioni di rito bizantino d'Italia aspirano a questo pieno riconoscimento.

Siamo fieri di appartenere alle chiese orientali e vogliamo dare il nostro contributo personale di coerenza cristiana, e poi di amore e di studio, per conoscere sempre meglio questo prezioso tesoro e favorirne lo sviluppo, affinché *la chiesa orientale che ci ha generati* fiorisca e porti abbondanti frutti di comunione interecclesiale.

6. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che le comunità italo-albanesi di rito bizantino sono parte viva della Chiesa universale, la quale riconosce alla Chiesa di Roma la presidenza nella carità.

Siamo altrettanto fieri dell'unità con Roma, con il Papa, con la roccia di San Pietro! I nostri padri hanno pagato, non raramente col sangue, questa appartenenza. Vorremo onorare questa eredità "cattolica" e trasmetterla alle nuove generazioni. Uniti alla Chiesa di Roma, riceviamo la garanzia di essere inseriti nell' unica Chiesa: possiamo attingere alla linfa della fede apostolica e beneficiare del carisma che l'Apostolo Pietro ha ricevuto da Cristo Pastore, quello di confermare i fratelli nella verità e nella carità.

E' per me un onore di portare in questa felice celebrazione il saluto e la benedizione del Papa, che sentiamo tanto vicino e per il quale preghiamo.

La Santa Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, ci custodisca tutti nella luce pasquale del Suo divino Figlio, Gesù. Amen! (*Besa/Roma*).

II.

Omelia durante la Divina Liturgia nella Cattedrale di Lungro, domenica 25 aprile 2004:

Saluto tutti, vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi carissimi e tutta questa amata assemblea.

Un saluto speciale a Sua Eccellenza Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro, che ha avuto l'amabilità di invitarmi in mezzo a voi. Grazie, Eccellenza Reverendissima!

Rivolgo un pensiero rispettoso alle distinte autorità civili e militari, al Signor Prefetto, al Signor Sindaco, e a tutti i Responsabili delle pubbliche istituzioni. Sono lieto e grato per questa accoglienza tanto cordiale e familiare.

Desidero, prima di tutto, dire una parola sul brano tratto dal Vangelo di S. Marco, di cui ricorre il ricordo liturgico in questo giorno.

I. Per proclamare la verità della Risurrezione e propagarla tra le nazioni, il Signore non ha fatto ricorso a grandi filosofi, scienziati o personalità pubbliche e nemmeno a sofisticati mezzi di comunicazione.

Ha preferito alcune donne, semplici, umili, perché fossero con la loro semplicità, umiltà, fede e amore le prime testimoni della sua gloriosa Risurrezione e il modello dei credenti.

S. Marco ci presenta Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome, le "Mirofore", che portano al sepolcro oli balsami ci per ungere il corpo di Gesù.

Da queste donne impariamo il coraggio, l'amore e la fedeltà. Le tre donne avevano conosciuto Gesù, l'avevano seguito e amato. Dopo che Egli era stato arrestato, giudicato e crocifisso ingiustamente, non lo avevano abbandonato; non erano fuggite, come avevano fatto gli stessi Apostoli; erano rimaste fedeli fino alla fine.

Era ancora buio, quando queste donne percorrevano le vie di Gerusalemme per recarsi al sepolcro. A causa della tristezza e della paura non scambiavano tra loro che poche parole. Una cosa le preoccupava seriamente: "chi ci aiuterà a far rotolare la pietra all'ingresso della tomba". Era una "pietra enorme"! (16,4).

La preoccupazione conferma che le donne non erano vittime di sogni o di allucinazioni. Mai avrebbero immaginato ad un evento come la Risurrezione. Non avrebbero, peraltro, comprato gli aromi, e nemmeno domandato: "chi ci aiuterà a rotolare la grande pietra?".

Arrivate al sepolcro, e vedendo la pietra rovesciata e la tomba vuota, ancora non ipotizzavano l'evento. Pensavano piuttosto, che qualcuno avesse trasferito altrove il corpo di Gesù. Così contempliamo Maria di Magdala che va da Simone e da Giovanni per dire che hanno preso il Signore dal sepolcro. E anche nella prima apparizione pensa ad un giardiniere più che al Risorto.

Le donne ci insegnano una nuova lezione: non dobbiamo inseguire ciò che è appariscente, miracoloso o stupefacente, bensì la certezza della verità!

E' proprio S. Pietro a dire chiaramente:

"Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate, vi abbiamo annunziato Gesù Cristo!"

La realtà e la verità, non negano la fede. La fede ci dispone ad accogliere la Parola di Dio; e la Parola di Dio è sempre sorprendente e più grande delle nostre attese, è un annuncio che va al di là delle nostre speranze.

La Parola di Dio chiara, trasparente, sicura ci conforta: "voi cercate Gesù il Nazareno, il Crocifisso. Si è risvegliato dalla morte, non è qui!" Sulle tombe era usuale scolpire sempre: "è qui". Ma davanti alla tomba di Gesù, l'angelo proclama: "non è qui. Non è qui!" E' la prima volta nella storia che davanti ad una tomba si dice: "non è qui!". Un annuncio insolito, il primo in assoluto della storia.

Alle donne tocca un altro privilegio. Quello di essere le prime ad annunciare il Cristo Risorto. E' la missione che ricevono dall'angelo. "Forza, andate a dire ai discepoli e a Pietro: Lui vi precede in Galilea, è là che lo vedrete, proprio come vi aveva detto". Non solo prime testimoni! Anche prime annunciatrici! Furono proprio loro le prime missionarie. Dopo le donne, e gli Apostoli, la Chiesa ha continuato ad annunciare e a portare a tutti la gioia del Signore Risorto. L'annuncio della risurrezione di Gesù, da duemila anni, sconvolge il mondo. Come ha ben spiegato S. Paolo: "Se Gesù non fosse risorto, la nostra fede sarebbe vana!"

2. In questa prima visita a Lungro, mentre con voi condivido la gioia pasquale, come non ricordare l'inizio del vostro cammino eparchiale? Ottantacinque anni fa (era il 13 febbraio 1919) il Papa Benedetto XV erigeva la vostra Eparchia. In una pubblicazione della nostra Congregazione, ci sono pagine commoventi che raccontano il vostro ritorno alle tradizioni orientali. Siete stati anticipatori del Concilio Vaticano II, che ha esortato a tornare all'eredità spirituale dei Padri.

Il Cardinale Eugenio Tisserant, con la sua cultura e il suo geniale amore per l'Oriente, visitò la vostra Eparchia nel quarantesimo dell'erezione e tanto vi sostenne in questo intento.

Sono lieto di seguire le sue orme e quelle dei miei predecessori. Mi congratulo per l'ammirevole sviluppo della vostra Chiesa! Mi rallegro col carissimo Vescovo Mons. Lupinacci, i sacerdoti, le religiose e tutti i fedeli. E vi dico: il traguardo raggiunto è tanto significativo da esigere un cammino ulteriore.

Quale cammino?

Prima di tutto la trasmissione alle giovani generazioni del tesoro della vostra spiritualità perché trovino Colui di cui essa parla, il Signore Gesù, Via Verità e Vita!

E, insieme, la fedeltà al patrimonio orientale nella lealtà. Il termine BESA, nella vostra amata lingua, vuol dire appunto *fedeltà leale*! L'impegno è, dunque, quello di custodire e sviluppare il tesoro della fede, dialogando però con il nostro tempo, che è da amare, da apprezzare e per questo anche da correggere e rinnovare! Senza paura del nuovo! In questa prospettiva si colloca il *Sinodo intereparchiale* indetto per i prossimi mesi.

Sono venuto a Lungro per incoraggiarvi su questo cammino. Il vostro Sinodo eparchiale è da vivere; e il *Sinodo intereparchiale da celebrare nel modo più efficace*.

Ponendosi in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, la vostra Eparchia diverrà instancabile nella missione. E unita alle altre comunità di Piana degli Albanesi (qui c'è il Vescovo Sotir) e Grottaferrata sarà portatrice della dimensione orientale nella Chiesa d'Italia.

Come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, figlio e pastore della Chiesa di Antiochia dei Siri, condivido con voi la gioia di appartenere all'Oriente cristiano.

Mi è gradito portarvi il saluto del Santo Padre e la sua speciale benedizione per questa amata Eparchia.

La Madre del Signore Risorto, con la sua potente preghiera, ci aiuti tutti ad essere "pietre vive" della Santa Chiesa. Amen! (*Besa/Roma*).

ROMA: IL CARDINALE DAOUD RINGRAZIA L'EPARCHIA DI LUNGRO

Di ritorno a Roma il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ha ringraziato il vescovo e l'eparchia di Lungro, con lettera del 30 aprile 2004, per l'accoglienza ricevuta. Tra l'altro ha scritto:

"Prego il Signore risorto per l'intera eparchia, che accompagno con simpatia e incoraggiamento, augurando un sempre generoso cammino di testimonianza al Vangelo e di servizio alla comunità umana nella fedeltà alla tradizione orientale. Rinnovo, infine, uno speciale augurio per il prossimo Sinodo Intereparchiale, di cui non mi sfugge l'importanza per lo sviluppo delle Circostrizioni cattolico bizantine in Italia" (*Besa/Roma*).

FIRMO: CONVEGNO INTERNAZIONALE SULL'OPERA LETTERARIA DI VOREA UJKO

Il 1 maggio la comunità di Firmo (Cs) ha ospitato un Convegno Internazionale sul poeta Domenico Bellizzi (1925-1989), noto con lo pseudonimo di Vorea Ujko, in occasione della pubblicazione di tutta la sua opera letteraria, quella edita e quella inedita, in poesia e in prosa.

Il volume di oltre 750 pagine è stato curato da I. C. Fortino, per l'aspetto critico-letterario, da A. Giordano, per la sistemazione dei testi, e da C. Zuccaro, per le traduzioni in italiano.

Oltre alla presentazione del volume, il Convegno si proponeva di creare un momento di riflessione sulla produzione letteraria di uno dei più stimati autori della letteratura della diaspora albanese.

Gli interventi degli studiosi – 4 d'Albania, 1 della Kosova e 4 albanesi d'Italia – hanno affrontato gli aspetti salienti e più significativi della sua produzione, riconoscendo tutti al Vorea il talento poetico, il piglio informale ed estroverso, la forte carica umana, individuando il particolare percorso artistico che coniuga cultura del passato con esperienza culturale del presente.

L'opera letteraria di Vorea Ujko

La riproposizione della scoperta della cultura popolare della comunità di appartenenza, nel risvegliargli profondi sussulti d'animo, gli ha indicato la strada poetica da percorrere. Quasi un novello De Rada si è posto di fronte all'ethnos albanese senza prevenzioni di sorta, scavalcando il filo spinato posto dagli uomini, per immergersi nell'albanesità e rimeditare su cinque secoli di storia. Il Vorea, in forma poetica moderna, ha saputo creare un forte collegamento fra esperienza storica ed esperienza vissuta nel presente. La sua, dunque, diventa arte viva che fa riflettere sull'uomo, centro della sua costante attenzione, al di là di stereotipi convenzionali storico-politico-religiosi. La libertà interiore di uomo di radicate convinzioni pervade i suoi versi rendendoli ricettivi. La poesia di Vorea appare come una favola, che sa di nostalgie del passato confrontate con la realtà del presente, poesia dell'evocazione e della protesta, poesia di un linguaggio che connota le immagini con riuscite strutture foniche. Il linguaggio metaforico s'intreccia con quello comune, familiare, per creare un connubio in cui realtà e astrazione si possano armonizzare (I. C. Fortino).

Vorea Ujko galantuomo e ottimo poeta

Ogni poeta, oltre che artista, è sempre un uomo, e Vorea è rimasto sempre uomo anche quando creava versi di elevatissima liricità

La qualità profonda che lo ha contraddistinto in ogni circostanza è stata la grande carica umana.

L'amore per l'uomo vero, mentre gli fa gridare contro la disumanità dell'uomo moderno, lo porta a crearsi una visione positiva nei confronti di ogni persona, anche per quelle che si pongono al di fuori delle nostre categorie logiche.

In lui anche il bicchiere di vino gustato con gli amici aveva una funzione esaltante, era un mezzo di comunicazione, un giuramento d'amore che diventava contagioso per le coscienze.

In questa visione i suoi contatti con i maggiori poeti d'Albania (Agolli, Arapi, Spahiu, Jorgaqi, Varfi, Gjata) divennero rivelatori di una comune esperienza storica che riusciva a creare anche nel presente positivi presupposti per un sodalizio umano e articolato, atto a colmare l'ansia di comunicazione e di vero affetto (D. Agolli).

La Kosova nella poesia di Vorea Ujko

Vorea Ujko, trascinato dai sussulti del sangue, nel 1970 sorprendentemente scopre la terra albanese della Kosova, la voce del tempo che si manifesta e fa sentire il suo timbro dopo cinque secoli. Non una terra geograficamente ben delimitata, ma la terra albanese, in

cui ritorna e ritrova brandelli di se stesso. La poesia s'impossessa delle piante, degli uomini, della loro voce che conoscono le sue stesse parole. Quando nessuno sapeva della Kosova, egli la visitava e ne gridava la meraviglia. Di quella terra nutre il nerbo della sua poesia che diventa robusta e distinta nella coloritura, con note che la collegano per un verso al Serembe e per l'altro al De Rada (A. Vinca).

L'Albania come ritorno e fonte di ispirazione nella poesia di Vorea Ujko

L'emozione del ritrovamento della terra madre, nel mentre in De Rada era un sogno e come tale mai infranto dall'esperienza del reale, in Vorea rimase sogno anche a contatto con la realtà. Infatti il suo è il viaggio del ritorno verso una meta agognata e cantata da una schiera di poeti e scrittori. Toccata e visitata la terra dei suoi antenati, egli è affascinato da luoghi e persone. La realtà, bella o brutta, gli uomini, giusti o ingiusti, nella sua mente si trasfigurano raggiungendo il mito. Il poeta diventa voce del coro esaltante e soddisfa la sua ansia di identificazione con la madre terra (N. Jorgaqi).

Vorea Ujko travaglio tra due lingue

La ricerca della espressione linguistica appropriata ha impegnato Vorea Ujko durante tutto l'arco della sua creazione: alcuni testi li redigeva prima in italiano e poi in albanese (prima fase), mentre altri direttamente in albanese (fase della maturità). Da una lingua che conservava tratti tipici della sua parlata è passato a una lingua letteraria "alta". In ogni caso l'Ujko ha avuto sempre grande cura per l'espressione linguistica, consapevole che la forma in poesia diventa sostanza, atta a contenere i germi estetici. Ma sia che scrivesse in italiano, che in albanese, il Vorea si è dimostrato ottimo poeta (C. Zuccaro).

L'arcobaleno lirico di Vorea Ujko

I simboli percorrono la poesia fin dallo pseudonimo Vorea, che nella sostanza tradisce il senso di "tramontana" e diventa "brezza", e Ujko da "lupo" diventa "cerbiatto", termini che gli si addicono dopo avere letto le sue liriche e i poemi, ricchi di umanità e di spirito. Uomo gioioso, cordiale, spiritoso, sensibile e curioso, da cui sgorga con freschezza una poesia nuova nel quadro della cultura albanese. L'umanesimo del Vorea abbraccia il mondo arbëresh, con le note che si originano dalla poetica deradiana, e il mondo shqiptar, che pone solidi radici nell'opera naimiana. Vorea è il poeta che crede nell'uomo e nella trasformazione del mondo che passa dalle tendenze eccentriche e trasgressive a un ecumenismo rigenerante. Egli crede nella immortalità dell'uomo, ma crede anche nell'immortalità del verbo poetico, perché lui stesso poeta vero (Xh. Spahiu).

La poesia del *nostos* in Vorea Ujko

Il viaggio poetico di Vorea è una metafora che si può attribuire ad ogni persona pensante in un percorso che lo porta lontano, ma lo fa anche rientrare in sé. E' il viaggio di una cultura che sfida il tempo perché viene riappropriata da generazione a generazione. Il viaggio di Vorea è un tuffo nella profondità e un riemergere dalle profondità: è "nostos" nella terra lontana cinque secoli, dove il fermento di echi arcani svela una cultura comune. Quella terra, anche se tradita dagli uomini, rimane vergine nei sussulti e nelle voci che s'impossessano del poeta (G. Schirò di Maggio).

Le tendenze poetiche di Vorea Ujko

Il Vorea, consapevole delle contraddizioni politiche esistenti nella terra madre, adotta un atteggiamento benevolo verso tutti, in nome dell'impulso etnico. La sua sospensione di giudizio politico, spinto da opportunità e deferenza, in nome del "ritorno" di un figlio proveniente da lontano, dagli shqiptarë poteva essere intesa come sostegno alla loro politica. Ci troviamo di fronte a due posizioni che si collocano in un quadro differenziato di visione storica e della realtà del presente.

Anche nell'espressione il Vorea vive un'avventura linguistica sorprendente: da una raccolta all'altra acquisisce elementi linguistici, funzionali alla ricerca espressiva, che avvicinano la sua koinè progressivamente alla lingua letteraria. Un percorso linguistico che può essere letto anch'esso come "nostos" nella terra madre (B. Suta).

Problematica dei testi letterari di Vorea Ujko

Il volume "L'opera letteraria" di Vorea Ujko ha avuto una gestazione durata alcuni anni, che ha qualificato, con l'ottimo risultato, l'Amministrazione comunale di Firmo – che ora diventa esempio per altre amministrazioni – ed ha impegnato i curatori che, alla fine, hanno elaborato un prodotto su una solida base scientifica e al contempo fruibile da un vasto pubblico. Sono state reperite tutte le varianti d'autore, sia in redazione a stampa, in genere su riviste, sia in redazione manoscritta. Grazie alla sensibilità dei nipoti del Poeta, è stato possibile avere a disposizione tutti i fogli manoscritti e ricostruire tutte le fasi dell'evoluzione della creazione letteraria. Gli apparati critici, infatti, sono un riflesso delle varie fasi attraverso cui è passato il testo poetico. Ciò impreziosisce l'opera perché svela il processo di perfezionamento dei contenuti e della forma, e offre strumenti di ulteriori riflessioni agli studiosi che volessero approfondirne lo studio. La scelta di offrire ai lettori una bella traduzione italiana dell'opera letteraria è stata fatta dai curatori per porre all'attenzione dei lettori italiani un'opera di sicuro pregio letterario, appartenente ad una letteratura che

ha bisogno di essere conosciuta e possibilmente apprezzata (A. Giordano).

Conclusioni

Il pieno successo del Convegno è dovuto a più fattori: alla capacità di attrazione di Vorea Ujko anche dopo morte, all'iniziativa originale e insolita di investimento nella cultura presa dall'Amministrazione comunale di Firmo, e non ultimo all'impegno professionale dei curatori dell'opera che hanno voluto trasformare l'occasione del Convegno in un vero laboratorio linguistico, adottando per le loro relazioni la variante linguistica arbëreshe.

A conclusione del Convegno si è potuto cogliere, in tutti gli interventi, il giudizio unanimemente positivo sul valore estetico dell'opera del Vorea. La sua, è stato ribadito, non è un'opera occasionale di circostanza, ma un'opera di grande respiro poetico che trova addentellati, sotto certi aspetti, per alcune sensibilità pavesiane e ungarettiane, nella grande poesia italiana contemporanea. La poesia del Vorea, nell'ambito della letteratura contemporanea degli albanesi d'Italia, spicca per valore estetico, per la forza di ispirazione, per l'attenzione alla moderna espressività e per la grande carica umana (Besa-Roma).

GROTTAFERRATA MOSTRA DI ICONE RUSSE

Dall'8 maggio al 6 giugno ha avuto luogo a Grottaferrata, nel contesto delle celebrazioni millenarie di S. Nilo, una mostra di 250 icone russe della collezione Orler. Si tratta di icone dei secoli XVI-XIX. Sul piano critico sono da segnalare in particolare una Discesa agli Inferi dell'iconografo Tichon Filatev, una crocifissione del secolo XVII proveniente da Tver, una icona-calendario di tutti i santi celebrati durante l'anno risalente ai primi del secolo XIX.

E' stato pubblicato un catalogo con le schede delle icone curato da Giovanna Parravicini, mentre p. Matteo del Monastero di Grottaferrata ha presentato la storia del monastero e le linee essenziali dell'icona nella tradizione bizantina e del suo uso liturgico.

Mons. Eleuterio F. Fortino ha portato il saluto del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unione dei Cristiani e rilevato come la mostra ben si inseriva nello spirito delle celebrazioni niliane con l'attenzione all'ortodossia, questa volta all'ortodossia russa, che nell'ultimo secolo ha dato una forte testimonianza cristiana. Tra l'altro egli ha rilevato come la mostra manifesti la varietà di scuole e tradizioni diverse nel mondo bizantino (Besa/Roma).

ALBANIA LA CHIESA TRASCENDE L'ETNICITA'

Il nazionalismo spesso imprigiona la Chiesa, ma la Chiesa è universale, rispetta l'individuo, la nazione nell'ambito della universalità.

Sono stati pubblicati gli atti di una conferenza internazionale sul tema "The Orthodox Churches in a Pluralistic World – An Ecumenical Conversation", Holy Cross Orthodox Press, Brookline, 2004.

Tra le altre, vi è una relazione del metropolita ortodosso albanese di Korça. S.E. Joan Pellushi sul tema: "Ethnic Conflicts and Orthodox Church".

Ne riportiamo, in nostra traduzione, alcuni paragrafi:

In questo tempo di globalizzazione (e, sfortunatamente, anche di uniformità), si ha l'impressione che molti valori tradizionali siano a repentaglio. Tra questi, vi è il sentimento della perdita di identità nazionale, che spesso alimenta il timore nei confronti degli stranieri ed accresce lo spirito nazionalista, originando non di rado fenomeni peccaminosi quali la xenofobia e l'inimicizia inter-etnica, che conducono spesso a restrizioni dei diritti degli individui e delle nazioni, a persecuzioni, a guerre e ad altre manifestazioni di violenza. Tutto ciò può essere contrastato dal messaggio cristiano. La missione ed il valore della cristianità sono universali. Essi non hanno niente da temere dalla globalizzazione. La cura per la malattia della globalizzazione secolare e della perdita dei valori non può essere il rintanarsi in un anfratto etnico e nazionale, ma la somministrazione della medicina della cristianità, che è la sua missione universale. Il vero cristiano non può sentirsi minacciato etnicamente, poiché una globalizzazione cristiana non nega l'etnicità. La missione universale della cristianità non è l'uniformità, ma l'unità.

La Chiesa non nega l'etnicità, poiché negarla significherebbe negare il mistero della persona e la particolarità di ogni individuo. La Chiesa, al contrario, trascende l'etnicità.

La Chiesa deve considerare nazione e guerra in base ai suoi valori assoluti ed eterni: tutte gli altri valori, qualunque essi siano e per quanto giustificati essi possano essere, sono inferiori e relativi.

La rivelazione divina e la vita in Cristo tramite i sacramenti della Chiesa sono assoluti. Pertanto, ogni altro valore relativo che incide su questi valori assoluti non può essere accettato dalla Chiesa – la patria celeste è superiore ad ogni patria terrena. Il santo Giovanni di Kronstadt ha scritto, sull'amore verso la patria terrena: "Ama la patria terrena... lei ti ha fatto crescere, ti ha distinto, ti ha onorato e provveduto di tutto; ma nutri un amore speciale per la patria celeste... quella patria è infinitamente più preziosa di questa".

Nei conflitti etnici, la Chiesa dovrebbe avere una forte voce profetica. Quando si rende conto che tra i suoi fedeli o altrove iniziano a svilupparsi malsani movimenti nazionalistici, motivati e alimentati dall'odio, essa dovrebbe diagnosticare la malattia, con discernimento ed amore. La Chiesa non deve tollerare l'odio etnico, che è origine di razzismo e fascismo. Deve combattere senza mezzi termini questo demone dell'odio. Vero amore verso la nazione significa desiderio di curare la sua malattia. Come un medico coscienzioso cerca di curare i mali senza preoccuparsi di cosa il malato pensa di lui, così anche la Chiesa, spinta da un amore autentico verso la nazione ed il popolo, e con la potenza profetica dello Spirito Santo, deve diagnosticare il male e somministrare la medicina adeguata indipendentemente da ciò che le persone penseranno. Il ruolo profetico della Chiesa consiste nel dire ciò che Dio dice. Sappiamo dalle Sacre Scritture quanto importante per i profeti fosse la frase "così dice il Signore". Tutti i profeti furono perseguitati ed uccisi per aver detto "così dice il Signore" ed aver proclamato la parola di Dio. I re, i governanti, i sacerdoti, il popolo volevano che i profeti dicessero solo ciò che essi volevano sentire, ma i profeti hanno detto ciò che il Signore diceva. La verità può essere perseguitata, ma essa vivrà sempre. Le sue parole sono eterne, poiché "così dice il Signore". Se non diciamo la verità agli altri, mostriamo di non amarli.

Sulla base di un'antropologia cristiana che crede che Dio "creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini" (Atti 17,26), la Chiesa vede che l'unità del genere umano è più profonda e che le divisioni etniche sono superficiali, non essenziali. L'unica divisione legittima avviene quando "saranno riunite davanti a lui [il Figlio dell'Uomo] tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri" (Mt 25:32).

Per concludere, desidero citare le parole di N. Berdajev:

Ci sono sempre state due razze nel mondo; esse esistono oggi e questa divisione è la divisione più importante. Ci sono coloro che crocifiggono e coloro che sono crocifissi, coloro che opprimono e coloro che sono oppressi, coloro che odiano o coloro che sono odiati, coloro che infliggono sofferenze e coloro che soffrono, coloro che perseguitano e coloro che sono perseguitati. Non occorre certo spiegare dalla parte di chi i cristiani dovrebbero stare (Besa/Roma).

ROMA: SINODO INTEREPARCHIALE INCONTRI DI MAGGIO DELLA CCC

Nel mese di maggio la Commissione Centrale di Coordinamento del Sinodo Intereparchiale si è incontrata due volte a Roma per rivedere i progetti di schemi preparati per il Sinodo:

6 MAGGIO 2004

Il 6 maggio 2004, si è svolta a Roma, nella sede della Segreteria centrale presso la Chiesa di S. Atanasio (via dei Greci 46) la riunione mensile dei membri della Commissione Centrale di Coordinamento (CCC).

L'incontro è stato aperto con la preghiera per il Sinodo guidata Madre Aurelia Minneci. Il presidente della CCC, archimandrita Eleuterio F. Fortino, ha informato sul procedimento in corso dei lavori di revisione. Ha presentato l'Ordine del Giorno. Nella prima sessione di lavoro si è studiata la procedura da proporre agli Ordinari per l'approvazione di un decreto sulle modalità circa la validità delle sessioni e delle decisioni dell'Assemblea Sinodale in relazione al can. 924 del CCEO.

In seguito si è studiata la compilazione dell'elenco delle persone da convocare per il Sinodo, secondo le varie categorie previste dal Decreto di Indizione del Sinodo, elenco da sottoporre agli Ordinari.

Nel pomeriggio il presidente ha introdotto lo studio fatto sul progetto di Schema sul "**Diritto Canonico**" elaborato dalla competente Commissione. Erano stati consultati i canonisti: prof. dr. Carl Gerold Fürst (Germania) e il prof. p. Lorenzo Lorusso (Istituto Ecumenico di Bari).

Il prof. p. Dimitrios Salachas ha presentato una nuova redazione dello schema con l'analisi e l'integrazione delle osservazioni ricevute. Sono state esaminate e discusse le nuove formulazioni di diversi canoni.

La prossima riunione della CCC avrà luogo il **25 maggio 2004** per l'esame dello schema "**Formazione del clero e alla vita consacrata**", su cui sono stati consultati il rev. prof. p. Luigi Padovese, l'Archimandrita p. Manel Nin, rettore del Pontificio Collegio greco, e il rev. p. Nicola Cuccia rettore del Seminario Pontificio "Benedetto XV" di Grottaferrata (*Inter/Sinodo*).

25 MAGGIO

Il 25 maggio 2004, si è svolta a Roma, nella sede della Segreteria centrale presso la Chiesa di S. Atanasio (via dei Greci 46) la riunione mensile dei membri della Commissione Centrale di Coordinamento (CCC) che in questo periodo sta valutando gli schemi completati dalle rispettive Commissioni.

L'incontro è stato aperto con la preghiera per il Sinodo guidata dall'Archimandrita p. Antonino Paratore.

1. presidente della CCC, archimandrita Eleuterio F. Fortino, ha informato sul procedimento in corso dei lavori di revisione. In particolare ha comunicato che p. Lamberto Crociani, esperto per il Sinodo, ha riveduto lo schema "**Catechesi e Mistagogia**". Per lo schema "**La Sacra Scrittura nella Chiesa locale**" è stato consultato p. Giovanni Odasso, docente di Sacra Scrittura alla Pontificia Università Urbaniana.

2. PADRE ANTONIO COSTANZA, SEGRETARIO DELLA COMPETENTE COMMISSIONE, HA PRESENTATO LO SCHEMA "FORMAZIONE DEL CLERO E ALLA VITA CONSACRATA", SULLA BASE DEI PARERI DI P. LUIGI PADOVESE, DELEGATO PER I COLLEGI DELLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, DI P. MANEL NIN, RETTORE DEL PONTIFICIO COLLEGIO GRECO E DI SUOR ROSALIA, DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE BASILIANE, A NOME DELLE RELIGIOSE IMPEGNATE NELLA PREPARAZIONE DEL SINODO. SONO STATE PRESE IN CONSIDERAZIONE LE OSSERVAZIONI RICEVUTE.

3. In seguito si è esaminato lo schema "**Rapporti Inter-rituali**" sulla base delle osservazioni del prof. Carl Gerold Fürst (Germania) e di p. Lorusso (Istituto Ecumenico "S. Nicola" di Bari). E quindi il progetto di "**Regolamento del Sinodo**" su cui si erano ricevuti i due pareri richiesti per una "lettura canonica" ai professori p. Dimitrios Salachas e mons. Natale Loda.

4. Sono state esaminate diverse **questioni organizzative** (convocazione dei membri sinodali, invito a membri di altre Chiese, ecc.). Il Sinodo avrà inizio il 17 ottobre, Domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico e si svolgerà in tre sessioni:

I sessione dal 17 al 22 ottobre 2004

II sessione dal 15 al 19 novembre 2004

III sessione dal 10 al 14 gennaio 2005.

5. La Commissione Centrale di Coordinamento si riunirà per un incontro di tre giorni (24-26 giugno) per un esame complessivo della lettura critica di tutti i progetti di schemi sinodali (*Inter/Sinodo*).

ROMA

DIRITTI DEI MIGRANTI

Il Pontificio Consiglio per la cura pastorale dei Migranti ha pubblicato il 14 maggio una Istruzione sull'accoglienza dei migranti per ragioni di lavoro, di studio, o per situazioni politiche avverse (*"Erga migrantes caritas Christi"*). Vi sono degli articoli che riguardano i membri delle Chiese Orientali cattoliche.

Le disposizioni dei due codici e l'orientamento della Istruzione si applicano anche agli arbëreshë di rito greco che si trovano a vivere in parrocchie di rito latino, in Italia o all'estero.

Riportiamo gli articoli relativi agli orientali cattolici:

52. I migranti cattolici di rito orientale, oggi sempre più numerosi, meritano una particolare attenzione pastorale. Ricordiamo anzitutto, a loro riguardo, l'obbligo giuridico di osservare dovunque - quando sia possibile - il proprio rito, inteso come patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare (cfr. CCEO can. 28, §1 e PaG 72).

Di conseguenza "anche se affidati alla cura del Gerarca o del parroco di un'altra Chiesa sui iuris, rimangono tuttavia ascritti alla propria Chiesa sui iuris" (CCEO can. 38); anzi, l'usanza, pur a lungo protratta, di ricevere i sacramenti secondo il rito di un'altra Chiesa sui iuris, non comporta l'iscrizione alla medesima (CIC can. 112, §2). Vi è, infatti, divieto di "cambiare rito senza il consenso della Sede Apostolica" (CCEO can. 32 e CIC can. 112, §1).

I migranti cattolici orientali, poi, fermo restando il diritto e il dovere di osservare il proprio rito, hanno pure il diritto di partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche di qualunque Chiesa sui iuris, quindi anche della Chiesa Latina, secondo le prescrizioni dei libri liturgici (cfr. CCEO can. 403, §1).

La Gerarchia deve curare inoltre che coloro i quali hanno relazioni frequenti con fedeli di altro rito lo conoscano e venerino (cfr. CCEO can. 41) e vigilerà affinché nessuno si senta limitato nella sua libertà a motivo della lingua o del rito (cfr. CCEO can. 588).

53. Il Concilio Ecumenico Vaticano II (CD 23) in effetti stabilisce che: "Dove si trovano fedeli di diverso Rito, il Vescovo deve provvedere alle loro necessità, sia per mezzo di sacerdoti o parrocchie dello stesso Rito; sia per mezzo di un Vicario episcopale, munito delle necessarie facoltà e, se opportuno, insignito anche del carattere episcopale; sia da se stesso come Ordinario di diversi Riti". Inoltre "il Vescovo può costituire uno o più Vicari Episcopali che, in forza del diritto ... nei riguardi dei fedeli di un determinato Rito, godono

dello stesso potere che il diritto comune attribuisce al Vicario Generale" (CD 27).

54. Conformemente al dettato conciliare, il CIC (can. 383, §2) stabilisce quindi che se il Vescovo diocesano "ha nella sua diocesi fedeli di rito diverso, provveda alle loro necessità spirituali sia mediante sacerdoti o parroci del medesimo rito, sia mediante un Vicario episcopale".

Questi, a norma del can. 476 del CIC, "ha la stessa potestà ordinaria che, per diritto universale ... spetta al Vicario generale" anche in rapporto ai fedeli di un determinato rito.

Il CIC, dopo aver enunciato il principio della territorialità della Parrocchia, stabilisce infatti che, "dove risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del rito" (can. 518).

55. Qualora così si proceda, tali Parrocchie faranno giuridicamente parte integrante della Diocesi latina, e i Parroci del medesimo rito saranno membri del Presbiterio diocesano del Vescovo latino.

E' da notare, tuttavia, che sebbene i fedeli, nell'ipotesi prevista dai suddetti canoni, si trovino nell'ambito della giurisdizione del Vescovo latino, è opportuno che questi, prima di istituire Parrocchie personali o designare un Presbitero come assistente o parroco, o addirittura Vicario episcopale, entri in dialogo sia con la Congregazione per le Chiese Orientali, sia con la rispettiva Gerarchia, e in particolare con il Patriarca.

Varrà qui ricordare infatti che il CCEO (can. 193, §3) prevede, quando i Vescovi eparchiali "costituiscono questo tipo di presbiteri, di parroci o sincelli per la cura dei fedeli cristiani delle Chiese patriarcali", che essi "prendano contatto con i relativi Patriarchi e, se sono consenzienti, agiscano di propria autorità informandone al più presto la Sede Apostolica; se però i Patriarchi per qualunque ragione dissentano, la cosa venga deferita alla Sede Apostolica"[54].

Sebbene nel CIC manchi una espressa disposizione a questo proposito, per analogia essa dovrebbe però valere anche per i Vescovi diocesani latini (*Besa/Roma*).

CATANZARO MILLENARIO DI S. NILO

Il 14 maggio 2004 ha avuto luogo a Catanzaro un incontro su *"Nilo da Rossano – Un Santo tra Oriente e Occidente"*. Ha tenuto la conferenza centrale p. Matteo di Grottaferrata. Vi è intervenuto anche l'Egumeno, p. Emiliano. L'incontro si inseriva nelle celebrazioni del millenario niliano (*Besa/Roma*).

S. SOFIA D'EPIRO FESTEGGIATO PAPÀS CAPPARELLI

Per il 60° di arcipretura in S. Sofia d'Epiro, sabato 15 maggio 2004, è stato calorosamente festeggiato l'Archimandrita Papàs Giovanni Capparelli, sacerdote zelante e perseverante nel suo lungo ministero parrocchiale.

Vi ha partecipato il vescovo diocesano, Mons. Lupinacci assieme all'egumeno di Grottaferrata, padre Emiliano, nativo del luogo, molti sacerdoti dell'eparchia, autorità locali e la grande moltitudine dei fedeli.

Per l'occasione è stata donata alla parrocchia dalla Comunità francescana dell'Ara Coeli di Roma una reliquia di S. Atanasio, patrono di Santa Sofia (*Besa/Roma*).

LUNGRO: MUSEO DINAMICO

L'Amministrazione comunale di Lungro ha un piano per realizzare un "Museo dinamico della cultura arbëreshe". A questo scopo sono state organizzate due giornate di riflessione (21-22 maggio 2004) con tre sessioni.

Nella prima si è affrontato il seguente tema: "Alcune problematiche della dignità arbëreshe: pari dignità di una lingua meno diffusa, conservazione ed insegnamento, religiosità greco-bizantina e devozione popolare".

Per l'aspetto religioso si sono avuti due interventi: "Ruolo dell'eparchia di Lungro, tra gli italo-albanesi dell'Italia continentale" (*Archimandrita Donato Oliverio*) e "L'introduzione delle icone nell'eparchia di Lungro" (*dr. Daniela Moccia*).

La seconda sessione trattava un tema proprio del circondario: "Le saline di Lungro, l'ambiente e la storia politica e sociale" con quattro interventi di docenti dell'Università della Calabria.

La terza sessione considerava "L'aspetto della ricerca antropologica sul terreno, l'ecomuseo e l'identità delle Comunità".

Ha tirato le conclusioni il *Prof. Cesare Pitto*, dell'Università della Calabria, sugli "Sconfinati confini del museo dinamico di Lungro" (*Besa/Roma*).

ROMA S. E. MONS. FERRARA A S. ATANASIO

Domenica 23 maggio 2004, commemorazione dei Santi Padri del I Concilio Ecumenico di Nicea (325), ha presieduto la Divina Liturgia nella Chiesa di S. Atanasio S.E. Mons. Sotir Ferrara, vescovo di Piana degli Albanesi. All'omelia ha ricordato il valore per la no-

stra professione di fede della decisione antiariana di quel Concilio.

Al termine della Liturgia egli ha anche presieduto il Trisagion per la madre del prof. Domenico Morelli della Comunità arbëreshe di Roma.

Nella sala del Circolo "Besa-Fede" Mons. Ferrara è stato festeggiato con il canto del polychronion (*Besa/Roma*).

CASTROVILLARI VISITA PASTORALE ALLA COMUNITÀ ARBËRESHE

Informazione della Curia eparchiale di Lungro:

Nei giorni 23-24 maggio il vescovo Ercole Lupinacci ha svolto la sua prima visita pastorale alla parrocchia bizantina di Castrovillari. Essa è stata istituita il 9 marzo 2003 e parroco è stato nominato il Protopresbitero Antonio Bellusci. La Diocesi di Cassano Ionio ha donato all'Eparchia di Lungro la chiesa di "S. Giuseppe", sita nel rione Civita, per celebrare le sacre funzioni. Tale chiesa era un tempo dedicata a "S. Maria di Costantinopoli" per cui il vescovo di Lungro ha intitolato la parrocchia alla Madre di Dio, ma fino a quando non saranno ultimati i lavori di ristrutturazione, la comunità si riunirà nella chiesa dei "SS. Medici", di proprietà del prof. Cosimo Vigna, che la mise a disposizione dei fedeli dell'Eparchia di Lungro.

La nuova parrocchia vuole essere un punto di riferimento sia spirituale che culturale per gli italo-albanesi presenti a Castrovillari, provenienti da vari paesi arbëreshë, i quali si sono ben integrati nella società castrovillarese.

Domenica 23, il vescovo ha celebrato la solenne liturgia pontificale, dove ha partecipato un buon numero di fedeli bizantini, presenti anche i sindaci di Castrovillari e di Frascineto; nel pomeriggio il vescovo ha fatto visita ai malati della parrocchia bizantina nelle loro abitazioni. Lunedì 24, il vescovo ha ricambiato la visita al Sindaco di Castrovillari, il prof. Franco Blaiotta, arbëresh di Frascineto, con il quale ha auspicato una sempre maggiore collaborazione tra le due istituzioni da loro rappresentate per il bene di tutta la collettività. In seguito il vescovo ha completato la visita ai malati (*Besa/Roma*).

ROMA ICONE DEL MONTE ATHOS

"Il volto dell'assoluto". Con questo titolo ha avuto luogo dal 24 maggio al 6 giugno 2004 una mostra di icone del Monte Athos al Museo Nazionale di Palazzo Venezia a Roma.

Sono state esposte 40 icone dipinte dai monaci athoniti contemporanei operanti nella Nea Skiti annessa al Monastero di S. Paolo sull'Athos.

La mostra viene presentata come "Esposizione dedicata alla bellezza e alla spiritualità della pittura sacra bizantina" (*Besa/Roma*).

S. BENEDETTO ULLANO EMILIO TAVOLARO

Quest'anno cade il XX anniversario della morte di Emilio Tavolaro (1899 – 1984).

Nel prossimo autunno si terrà una giornata commemorativa che metterà in rilievo il suo contributo alla tutela e alla promozione della cultura arbëreshe (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

51

40° DEL DECRETO SULL'ECUMENISMO: LA CHIESA E' SANTA

Quest'anno ricorre il XL della promulgazione del decreto sull'ecumenismo Unitatis Redintegratio del Concilio Vaticano II, la Magna Charta dell'impegno ecumenico della Chiesa cattolica, che ha come scopo diretto il ristabilimento della piena comunione di tutti i cristiani nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica.

II. La Chiesa è Santa

Tra le quattro note della Chiesa – una, santa, cattolica e apostolica – quella che risulta documentata per prima nelle professioni di fede è la santità, tanto in oriente quanto in occidente. La cosiddetta "Lettera degli Apostoli", scritta in Asia Minore attorno agli anni 160-170, e giunta nella versione etiopica, menziona: la fede nel Padre, in Gesù Cristo, nel Santo Spirito, *nella Chiesa Santa* e nella remissione dei peccati (Denzinger-Hünemann, 1). Ugualmente il più antico simbolo occidentale detto "Apostolico" contiene la menzione della "Santa Chiesa"

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II ne ha riassunto la dottrina sull'argomento tenendo conto dell'evoluzione teologica lungo i secoli e della dimensione trinitaria della Chiesa. "La Chiesa... è per fede *indefettibilmente santa*. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale con il Padre e lo Spirito è proclamato, "il solo Santo" ...diede se stesso per essa al fine di santificarla e la congiunse a sé come suo Corpo, l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio" (LG, 39). Santificata, la Chiesa santifica. Essa è *santa nella sua natura, nei suoi mezzi e nel suo scopo*.

1. Il progetto del Padre è la salvezza dell'umanità e la sua partecipazione alla vita divina. "Siate santi perché io sono santo" (Lv 19,2). L'incarnazione del Verbo che ha assunto la natura umana è l'atto redentivo fondamentale, completato dalla morte e dalla resurrezione di Cristo e della discesa dello Spirito Santo. L'opera salvifica è continuata nel tempo attraverso la Chiesa Corpo di Cristo. "Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per *renderla santa*, purificandola per mezzo dell'acqua... al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa, tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunchè di simile, ma *santa e immacolata*" (Ef. 5,25-27). La Chiesa è il Corpo di Cristo, di cui il Signore è il capo, e i cristiani le membra. Per mezzo del battesimo il credente viene inserito in Cristo e partecipa alla sua natura divina; diventa con lui un Corpo inabitato dallo Spirito Santo. Una visione analoga è presente nella Chiesa ortodossa. "La Santità della Chiesa è la stessa santità di Cristo... La santificazione della Chiesa, che si realizza per mezzo del sangue di Cristo, si completa per mezzo dello Spirito Santo, che scende a Pentecoste e rimane in essa" (Sergio Bulgakov, *Hê Orthodoxy*, Istanbul 1964, p. 107). L'uomo redento, l'uomo nuovo, restaurato ad immagine e somiglianza di Dio è chiamato alla progressiva trafigurazione, crescendo in se stesso chiamato a raggiungere la misura di Cristo stesso.

La Chiesa, è composta dalla moltitudine di coloro che sono stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Essi così sono resi "partecipi della natura divina" (2Pt 1,4). Nella preghiera rivolta al Padre, prima della sua passione e morte, Gesù chiese: "Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17,21). Questa comunione vitale nella natura divina rende la *Chiesa santa e santificante*.

2. La Chiesa è santa *nel suo scopo e nei suoi mezzi*. Lo scopo è la santificazione dell'umanità, la realizzazione dell'intima unione degli uomini con Dio. La continua aggregazione di nuovi membri è la missione fondamentale della Chiesa. Essa propone la Parola di Vita, il Kerygma della salvezza, e attraverso la celebrazione dei santi Misteri, i santi sacramenti, raduna e purifica gli aderenti, li nutre con il corpo e il sangue di Cristo, li aggrega nel proprio corpo comunicando la grazia che tutto trasforma.

La Chiesa è *una realtà teandrica*, in analogia alla stessa cristologia che presenta Gesù Cristo, il Verbo incarnato come vero Dio e vero uomo. Anche la Chiesa ha la sua dimensione *divina e umana*. Si tratta di una realtà misteriosa divino-umana. Ne consegue che i suoi membri, per la sua parte umana, possono peccare.

3. La conversione, il rinnovamento, la riforma sono pertanto richiesti ai singoli cristiani e all'intera comunità ecclesiale. Il Decreto sull'ecumenismo ha proposto la riforma della Chiesa, indicando orientamenti e modalità. "La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma (accresciuta fedeltà alla propria vocazione) di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno" (UR, 6). Il decreto individua anche i campi in cui operare e cioè: i costumi, la disciplina ecclesiastica e lo stesso modo di enunciare le dottrine. Il rinnovamento che ne proviene, per il decreto "ha una importanza ecumenica singolare" (UR, 6).

La Chiesa è santa nella sua vocazione, nella sua natura, nel suo scopo e nei mezzi della sua azione nel mondo. Ma nel suo seno ci sono membri peccatori che hanno continuo bisogno della sua azione salvifica (*Besa/Roma*).

Roma, 6 giugno 2004

BESA

Circolare luglio 2004

168/2004

Sommario

<i>Tà lòghia – I Detti di Gesù (27): “Non gettate le vostre perle davanti ai porci”</i>	1
ROMA: La spiritualità ecumenica secondo il Concilio Vaticano II	2
ROMA: Intervista al Card. Daoud	5
ROMA: Studi sull’Oriente Cristiano	7
ROMA: Sinodo Intereparchiale – Incontro di giugno	8
TIRANA: Conferenza scientifica su Sami Frashëri (1850 – 1904).....	9
TIRANA: La rivista “Ars” e la letteratura arbëreshe contemporanea.....	10
MEZZOIUSO: XIII Convegno ecclesiale.....	10
ALBANIA: Nuove pubblicazioni religiose.....	10
ROMA: 40° del Decreto sull’ecumenismo – III. <i>La Chiesa è cattolica</i>	11

Tà lòghia – I Detti di Gesù (27): “Non gettate le vostre perle davanti ai porci”

Non disprezzate ciò che è santo. Neanche scherzate con le cose sante. Al contrario rispettatele perché si riferiscono a Dio. Se non sono direttamente collegate a Dio, sono connesse con il suo culto. Nel suo insegnamento, come rare altre volte, Gesù direttamente rivolto ai suoi discepoli, quasi in modo personale, consiglia: “Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci” (Mt 7,6).

L’espressione “cose sante” contiene due dimensioni: ciò che riguarda Dio e il suo messaggio salvifico. Nell’Esodo, là dove si parla dei cibi sacrificali, troviamo un elemento che permeerà la tradizione giudaica che qui sembra essere ricordata. Dei cibi sacrificali “nessun estraneo dovrà mangiare perché sono cose sante” (Es 29, 33). Gesù, amareggiato, pare dire che è inutile proporre ai malintenzionati lo stesso messaggio salvifico. “Per questo parlo loro in parabole, perché vedendo non vedono, eppur udendo non odono e non comprendono” (Mt 13, 13). Questo, benchè rimanga valido il suo consiglio di proporre a tutti il suo insegnamento: “Quello che ascoltate all’orecchio predicatelo sui tetti” (Mt 10, 27). I termini “cose sante” e “perle” indicano cose preziose che vanno salvaguardate con cura. I termini di “cani” e “porci” vogliono esprimere soggetti che non sono in grado di apprezzarne il valore. S. Giovanni Crisostomo commenta: “Con il termine “cani” (Gesù) allude qui a coloro che vivono nell’empietà incurabile e non hanno speranza di cambiare in meglio; con il termine “porci” allude a quelli che vivono continuamente una vita dissoluta; ha detto che tutti questi sono indegni di ascoltare simili insegnamenti” (Omellerie sul Vangelo di Matteo 23, 3). Gli fa eco S. Paolo quando scrive che “l’uomo animale non comprende le cose dello spirito: esse sono una follia per lui” (1 Cor 2, 14).

S. Giovanni Crisostomo prende spunto da qui per spiegare la prassi liturgica di celebrare l’eucarestia a porte chiuse. Egli afferma: “Perciò celebriamo i misteri a porte chiuse e allontaniamo i non iniziati, non perché riconosciamo la debolezza di quanto viene celebrato, ma perché i più sono ancora troppo imperfetti per essi” (Ibidem). Tuttora all’elevazione il celebrante proclama: “Le cose sante ai santi”(Besa/Roma).

ROMA: LA SPIRITUALITÀ ECUMENICA SECONDO IL CONCILIO VATICANO II

Dal 3 al 6 settembre 2003 si è tenuto un simposio tra la Facoltà Teologica di Tessalonica e l'Istituto di Spiritualità dell'Ateneo Antonianum di Roma sulla "Spiritualità in oriente e in occidente - Reciproci influssi. Mons. Eleuterio F. Fortino, sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'unione dei Cristiani, ha tenuto una relazione sulla "Spiritualità ecumenica secondo il Concilio Vaticano II". Riportiamo un riassunto distribuito al simposio:

"Per grazia dello Spirito Santo è sorto un movimento ogni giorno più ampio per il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani" (*Unitatis Redintegratio*, 1). Questa affermazione del decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II manifesta la prospettiva nella quale la Chiesa cattolica vede il movimento ecumenico: un movimento sorto per opera dello Spirito Santo. Certamente un movimento complesso con implicazioni teologiche, ecclesiologiche, sociologiche, psicologiche, spirituali. Ma ispirato dallo Spirito Santo per l'unità di tutti i cristiani nella Chiesa di Cristo, una e unica.

1. Base teologica della spiritualità ecumenica

1. Nel proemio del decreto del Concilio Vaticano II *Unitatis Redintegratio* si ha una sobria descrizione del movimento ecumenico. Da essa emergono il riferimento alla Trinità, a Gesù Cristo, alla Chiesa e alla missione della Chiesa nel mondo. "A questo movimento per l'unità, chiamato ecumenico, partecipano quelli che invocano la Trinità e professano la fede in Gesù Cristo, Signore e Salvatore, e non solo singole persone, ma anche riunite in Comunità, nelle quali hanno ascoltato il Vangelo e che i singoli dicono di essere la Chiesa loro e di Dio, Quasi tutti però, in modo diverso, aspirano alla Chiesa di Dio una e visibile, che sia veramente universale e mandata a tutto il mondo, perché il mondo si converta al Vangelo e così si salvi per la gloria di Dio" (*Ibidem*).

Questo riferimento trinitario, cristologico, ecclesiologico, e missionario è indispensabile per comprendere la spiritualità ecumenica soggiacente ai documenti del Concilio Vaticano II.

2. Oltre alla professione di fede nella Trinità e in Gesù Cristo Signore e Salvatore, il decreto sull'ecumenismo segnala un altro elemento fondamentale: "Il battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige fra quelli che per mezzo di esso sono rigenerati" (*UR*,22). Professione di fede trinitaria quindi e vincolo del battesimo formano la base su cui si fonda l'azione ecumenica ed anche il suo orientamento spirituale.

3. Ma la situazione complessiva dei cristiani non è uniforme: vi sono diverse Chiese e comunità ecclesiali.

Con esse la Chiesa cattolica romana ha rapporti diversificati di comunione.

Con alcuni abbiamo maggiori elementi comuni, con altri più grandi sono le divergenze.

Questa comunione diversificata viene sommariamente distinta in due grandi sezioni:

- a) le Chiese ortodosse da una parte (*UR*, 14-18);
- b) e le Comunità protestanti dall'altra (*UR* 19-23).

4. La Chiesa cattolica romana ha coscienza di essere in comunione parziale, diversificata, con le altre Chiese e Comunità ecclesiali. Tutte le sue iniziative tuttavia tendono al superamento dello stadio attuale di comunione parziale per avviarsi verso la piena comunione, quando sarà possibile celebrare insieme l'Eucaristia, l'unico sacrificio di Cristo per l'umanità intera.

5. Da queste premesse dottrinali - ecumeniche emergono due dimensioni necessarie per la sostanza della spiritualità ecumenica:

- a) la coscienza ecclesiale che la Chiesa cattolica ha di se stessa;
- b) e la considerazione che la Chiesa cattolica romana ha delle altre Chiese e Comunità ecclesiali.

Al di fuori dell'organismo visibile della Chiesa cattolica non vi è un "vuoto" ecclesiale: ci sono vere realtà ecclesiali.

6. Il decreto sull'ecumenismo mette in evidenza che in queste Chiese e Comunità ecclesiali è presente ed operante: la Parola di Dio Scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, altri doni interiori dello Spirito Santo ed altri elementi visibili: tutte queste cose, le quali provengono da Cristo e a Lui conducono, giustamente appartengono all'unica Chiesa di Cristo. Il decreto aggiunge: "Anche non poche azioni sacre della religione cristiana vengono compiute dai fratelli da noi separati, e queste in vari modi, secondo la diversa condizione di ciascuna Chiesa o Comunità possono senza dubbio produrre la vita della grazia e si devono dire atte ad aprire l'ingresso nella comunione della salvezza" (*UR*,3). Per la Chiesa cattolica, le altre Chiese e Comunità ecclesiali sono "strumenti di salvezza" (*ibidem*).

7. Qui oggi consideriamo soltanto le Chiese ortodosse. Di esse il decreto conciliare rileva che hanno veri sacramenti e soprattutto in forza della successione apostolica, il sacerdozio e l'eucaristia. Il decreto fa questa solenne dichiarazione:

"Per mezzo della celebrazione dell'eucaristia del Signore in queste singole Chiese (=nelle Chiese ortodosse), la Chiesa di Dio è edificata e cresce" (*UR*,15).

Il decreto sull'ecumenismo conseguentemente raccomanda: che i cattolici con gioia riconoscano e stimino i valori veramente cristiani" che si trovano presso gli altri cristiani (*UR*,4).

8. Per quanto riguarda le Chiese ortodosse il Concilio Vaticano II ha attirato l'attenzione sulla grande tradizione storica (UR,14) liturgica (UR, 15), disciplinare (UR, 16) e teologica (UR, 17).

Ne emerge una visione di apprezzamento dei valori cristiani presenti in queste Chiese e della possibilità di scambio di doni per il bene della Comunità cristiana nel suo insieme.

9. La varietà legittima può essere un arricchimento reciproco. Infatti in Oriente e in Occidente "furono usati metodi e prospettive diversi, per giungere alla conoscenza e alla confessione delle cose divine". A questo punto il decreto fa una affermazione determinante per una sana spiritualità ecumenica fondata sulla teologia: "Non fa quindi meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall'uno che non dall'altro (= dalle Chiese ortodosse che non dalla Chiesa cattolica e viceversa), cosicché si può dire allora che quelle diverse formule teologiche non di rado si completino piuttosto che opporsi" (Ibidem).

Il Decreto fa un analogo discorso per quanto riguarda la varietà di disciplina.

10. A questo punto possiamo rilevare alcuni elementi di fondo di una spiritualità ecumenica secondo il Concilio Vaticano II:

- a) La spiritualità ecumenica è fondata sulla teologia;
- b) Ha sempre presente la coscienza che ognuno deve avere della propria Chiesa;
- c) Ha sempre presente la realtà ecclesiale delle altre Chiese, nella diversità causata dalle divergenze esistenti;
- d) Ha sempre presente che nell'unità di fede è possibile una varietà di espressioni, essendo il mistero cristiano mai completamente esprimibile;
- e) Sopra tutto tiene presente il "comandamento nuovo" dell'amore reciproco.

Deve prevalere l'amore – che si esprime in rispetto, in positiva considerazione, in solidarietà battesimale. Sono tutte esigenze inculcate dal decreto sull'ecumenismo il quale, a motivo della loro incorporazione in Cristo, dichiara che gli altri cristiani "dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore" (UR,3).

Con essi, in obbedienza al Vangelo, occorre, come diceva Giovanni Battista: "Preparare la via del Signore e raddrizzare i suoi sentieri" (Mt 3, 3).

2. Espressioni di spiritualità ecumenica

a) La spiritualità non può essere confinata in categorie mentali, ma deve incidere nella vita concreta. Il Concilio Vaticano II ne fa un dovere per tutti i membri della

Chiesa. "La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, ed ognuno secondo la propria capacità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici" (UR,5).

b) La ricerca dell'unità deve essere svolta anche nella vita di ogni giorno: nella vita personale, ecclesiale, professionale, sociale, politica. Il decreto sull'ecumenismo espone un principio fondamentale: "Si ricordino tutti i fedeli, che tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo" (UR, 7).

c) Il secondo capitolo del decreto *Unitatis Redintegratio* è dedicato all'esercizio dell'ecumenismo e contiene molte indicazioni per quella condotta cristiana che possiamo chiamare spiritualità ecumenica, tanto a livello personale quanto comunitario/ecclesiale. Il concilio indica i seguenti aspetti: L'esigenza della conversione del cuore, la riforma della Chiesa peregrinante, la preghiera per l'unità dei cristiani, la *communicatio in sacris*, l'atteggiamento di dialogo.

a) La conversione del cuore

1. Alla ricerca dell'unità deve contribuire ogni cristiano che professa di credere nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica. Ogni battezzato è membro attivo del corpo di Cristo. Di conseguenza ognuno è tenuto a formarsi un atteggiamento coerente con la ricerca della unità.

2. Avendo presente che la divisione "apertamente contraddice alla volontà di Cristo" (UR, 1), quindi appartiene alla sfera delle conseguenze del peccato, come atteggiamento prioritario il decreto richiede la conversione del cuore: "Ecumenismo vero non c'è senza interiore conversione, poiché il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall'abnegazione di se stesso e dal pieno esercizio della carità" (UR, 7).

3. La storia della Chiesa mostra che lungo i secoli violenze ed ingiustizie sono state fatte tra i cristiani. Occorre la purificazione della memoria ed il perdono reciproco per avviarsi sulla via della comunione. I Padri conciliari dichiarano: "Con umile preghiera chiediamo perdono a Dio e ai fratelli separati come pure noi rimettiamo ai nostri debitori" (UR,7).

4. Quasi a 40 anni dalla promulgazione del decreto conciliare sull'ecumenismo (21 novembre 1964) tutto ciò mantiene ancora una straordinaria attualità. Rimane una esigenza prioritaria nella ricerca dell'unità.

b) Riforma della Chiesa peregrinante

1. Lungo la storia sono apparse rughe sul volto della Chiesa, sono cresciuti usi e costumi meno coerenti con il Vangelo o che, semplicemente, corrispondevano ad un tempo passato. Il decreto conciliare asserisce che “*il rinnovamento ha una importanza ecumenica singolare*” (UR, 6). Anzi più fortemente dichiara che “*ogni rinnovamento della Chiesa è senza dubbio la ragione del movimento verso l’unità*” (ibidem). Naturalmente il Concilio spiega anche di quale rinnovamento si tratta: il rinnovamento della Chiesa “*consiste nella accresciuta fedeltà alla sua vocazione*” (ibidem).

2. Da una parte il decreto afferma che “*la Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma*”. Dall’altra parte specifica quale dimensione della Chiesa ha bisogno di riforma. La Chiesa è teandrica, divino-umana. Non certo la dimensione di *Corpo misterioso di Cristo* ha bisogno di riforma, né quella di istituzione di Gesù Cristo. Ha bisogno sempre di riforma quella dimensione storico – umana condizionata dal tempo. Il Decreto specifica che è la Chiesa peregrinante “*in quanto istituzione umana e terrena*” che ha bisogno di *continua riforma*.

3. Il decreto nomina anche alcuni ambiti in cui si può applicare l’esercizio di rinnovamento: nei *costumi e nella disciplina ecclesiastica* in primo luogo, ma anche nel modo stesso di enunciare la *dottrina*. Il decreto richiama l’attenzione a questo punto sul fatto che il modo di enunciare le dottrine “*non deve essere assolutamente confuso con lo stesso deposito della fede*” che resta intangibile e immutabile. Vengono segnalati alcuni campi in cui il rinnovamento è in corso.

Si menzionano: il movimento biblico e liturgico, la predicazione della Parola di Dio, la Catechesi, l’apostolato dei laici, nuove forme di vita religiosa, la spiritualità del matrimonio, la dottrina e l’attività nel campo sociale. A prima vista queste dimensioni possono sorprendere per il non ovvio impatto sull’ecumenismo, ma essi fanno parte del rinnovamento evangelico della Chiesa.

c) *La preghiera per l’unità dei cristiani*

Il decreto *Unitatis Redintegratio* pone la preghiera per l’unità dei cristiani in quel nucleo centrale che ritiene come “*l’anima di tutto il movimento ecumenico*” e che giustamente si può “*chiamare ecumenismo spirituale*” (UR,8).

Si tratta delle preghiere personali e di quelle pubbliche per l’unità. Di preghiere nella propria Chiesa per l’unità dei cristiani e di preghiere comuni, cioè di preghiere a cui partecipano membri di Chiese diverse non in piena comunione.

2. Queste preghiere da una parte si fondano sulla fede comune esistente e sul battesimo comune, dall’altra parte tendono alla piena comunione. Il decreto lo afferma a chiare note: “*Queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell’unità, sono una genuina manifestazione dei vincoli con i quali i cattolici sono ancora congiunti con i fratelli separati*” (UR,8). Per queste assemblee di preghiera il decreto cita il Vangelo di san Matteo sulla presenza di Cristo: “*Dove sono due o tre adunati nel mio nome, ci sono io in mezzo a loro*” (Mt 18,20).

d) *la communicatio in sacris*

1. In relazione alla preghiera sorge la questione della possibilità o meno di partecipare insieme all’Eucaristia. E’ certo che l’impossibilità di celebrare insieme l’Eucaristia è l’aspetto più drammatico per i cristiani. I cristiani, noi, non siamo in grado di fare insieme quanto il Signore ha comandato di fare in sua “*memoria*”.

2. Ma, per cattolici e ortodossi, l’eucaristia è il segno della piena comunione, pertanto risulta contraddittorio celebrarla insieme in stato di divisione. L’eucaristia esige la completa comunione nei vincoli della professione di fede, dei sacramenti e del governo ecclesiastico (Cfr. *Ecclesia de Eucharistia*,44).

Il Concilio Vaticano II ha disposto che non si deve considerare la *communicatio in sacris* come un mezzo da usarsi indiscriminatamente per il ristabilimento dell’unità. La Chiesa cattolica, per il bene delle anime, ammette la possibilità che i suoi ministri amministrino alcuni sacramenti a battezzati non cattolici e permette ai propri fedeli di riceverli dagli ortodossi, in casi particolari e sotto certe condizioni. Il Concilio ha stabilito il principio che orienta fino ad oggi l’azione della Chiesa cattolica. La *communicatio in sacris* “*dipende soprattutto da due principi: dalla manifestazione dell’unità della chiesa e dalla partecipazione ai mezzi di grazia. La significazione dell’unità per lo più vieta la comunicazione. La necessità di partecipare la grazia talvolta la raccomanda*” (UR, 8).

3. Fa parte di una spiritualità coerente comprendere questo principio e attenersi, ma anche considerare lo stato attuale di impossibilità di concelebrazione come lo stato anormale creato dalla divisione. Il desiderio della concelebrazione deve essere sollecitazione di dinamismo per l’impegno ecumenico.

4. La concelebrazione rimane lo scopo ultimo dell’intero movimento ecumenico.

e) *Atteggiamento di dialogo*

1. Una spiritualità ecumenica non può che avere una solida disposizione al dialogo. Disposizione all'ascolto, alla comunicazione, alla ricerca delle convergenze per trovare insieme l'accordo nella fede.
2. Il decreto sull'ecumenismo richiede che nel dialogo "i teologi cattolici, procedano con amore della verità, con carità e con umiltà" (UR,11). Il decreto domanda che nei dialoghi si esponga "con chiarezza tutta intera la dottrina". Occorre evitare "il falso irenismo". Il modo e il metodo di enunciare la fede cattolica "non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli". Occorre presentare la fede cattolica con un "modo di esposizione e di espressioni che possa essere compreso".
3. Inoltre il Concilio richiede che si conosca l'animo degli altri cristiani. Perciò i cattolici devono acquistare una migliore conoscenza della storia e della dottrina, della vita spirituale e liturgica, della stessa psicologia religiosa e della cultura degli altri cristiani con cui occorre instaurare relazioni, affinché si entri in vero dialogo e non in sterili diatribe.
4. La spiritualità ecumenica del dialogo tende a tutta intera la verità.
5. La disposizione caritatevole richiesta dal Vangelo è la condizione indispensabile per un vero dialogo della verità.

**Osservazione conclusiva:
affidamento allo Spirito Santo**

Il movimento ecumenico è complesso. Implica una grande varietà di problematiche teologiche, disciplinari, storiche. In ultima analisi implica tematiche che investono la coscienza cristiana dei dialoganti, il proprio rapporto con la professione di fede e con l'insegnamento della propria Chiesa.

Il Concilio Vaticano II prende atto di queste ragioni e, con lucidità spirituale, "dichiara di essere consapevole che questo santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, supera le forze e le doti umane" (UR,24).

Il Concilio esprime la sua fede e manifesta la sua speranza. "Perciò - aggiunge il decreto conciliare - ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo per la Chiesa, nell'amore del Padre per noi e nella forza dello Spirito Santo" (Ibidem). La nostra speranza non inganna (Rom 5,5).

Per questo il Concilio incoraggia i fedeli a perseverare nell'opera intrapresa; sollecita la cooperazione con gli

altri cristiani in un atteggiamento aperto al futuro e fiducioso nella Provvidenza. E' singolare il suo richiamo: occorre cooperare nella ricerca dell'unità, "senza che sia posto alcun ostacolo alle vie della Provvidenza e senza che si rechi pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito Santo" (Ibidem).

La spiritualità ecumenica proposta dal Concilio Vaticano II è fondata sulla fede (con base teologica ed ecclesiologica), sulla carità (per un rapporto trasparente e solidale con gli altri cristiani) e nella speranza, certi che il Signore non abbandona i suoi figli nel deserto, ma che li guida verso la terra promessa, per mezzo del suo Spirito (Besa/Roma).

ROMA: INTERVISTA AL CARD. DAOUD

Il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, S. B. Ignace Moussa Daoud, patriarca emerito di Antiochia dei Siri-Cattolici, ha concesso una intervista al giornalista Giuseppe De Carli ("Il Tempo", 7 giugno 2004). Ne riportiamo una parte:

Domanda: Lei, Em.za Daoud, è stato eletto patriarca di Antiochia dei Siri dal Sinodo ed ha ricevuto la "comunione ecclesiastica" dal Sommo Pontefice. Tutto è un po' complicato e semplice insieme, almeno per la nostra mentalità. Patriarca come i patriarchi dell'Antico Testamento?

Risposta: "Non siamo come i patriarchi antichi! La parola "patriarca" nella storia cristiana ha assunto il significato di "Capo e padre" di una Chiesa. Egli ha un potere non solo sulla sua eparchia, o diocesi, ma su tutte le eparchie che formano la sua Chiesa. Convoca e presiede i Sinodi. Prende delle decisioni come vero pastore del suo popolo".

D. Come titolo d'onore ha quello di "sua Beatitudine"?

R. E' un titolo tipicamente orientale. Un vescovo è chiamato "eccellenza", il capo dei vescovi "beatitudine". Nella Chiesa di rito latino i cardinali hanno il titolo d'onore di "eminenza".

D. Io, dunque, potrei chiamarla "Beatitudine eminentissima".

R. "Come crede. Qualcuno mi chiama beatitudine, qualcuno eminenza. La beatitudine è del cielo. Là c'è la beatitudine eterna. Non c'è la parola eminenza, c'è solo felicità e beatitudine. Allora, se vuole che sia sincero, preferisco questo ultimo termine che è la traduzione della parola araba "Ghebtat".

D. Allora, beatitudine, ci può fare una breve presentazione della Chiesa siro-cattolica, la comunità di cui è figlio e della quale è stato pastore.

R. “La Chiesa siro-cattolica è nata quasi nel Cenacolo, perché Gesù, Maria e gli Apostoli parlavano il siriano antico, cioè l’aramaico. L’aramaico è stata la lingua della prima evangelizzazione. Poi i cristiani da Gerusalemme passarono ad Antiochia. Qui i fedeli di Cristo hanno ricevuto il nome di cristiani. Il siriano è divenuto la lingua di tutto il Medio Oriente. E la religione cristiana si è spinta fino all’India. S. Efrem, poeta e teologo insigne, con lo strumento della lingua siriana operò uno slancio teologico e missionario ineguagliabile. Nel 451 il Concilio di Calcedonia affronta il problema della natura umana e divina di Cristo. I siriani si uniscono ai copti e abbracciano il monofisismo. E’ lo scisma. Intervengono nella contesa teologica l’imperatore Giustiniano, l’imperatrice Teodora. Si formano due Chiese parallele, una Chiesa fedele all’impero ed una separata. Il risultato è quello che oggi è sotto gli occhi di tutti. Due comunità cristiane sore, una ortodossa e una cattolica, distanti e vicine, così vicine che, durante il viaggio apostolico di Giovanni Paolo II a Damasco nel 2001, per la prima volta si è visto insieme al pontefice sulla “papa mobile” anche il patriarca greco-ortodosso di Antiochia e di tutto l’oriente, S. B. Ignace I Hazim e il capo supremo della Chiesa siro-ortodossa, S. S. Ignatius Zakka I Iwas”.

D. La Chiesa siro-cattolica è numericamente consistente?

R. “No! E’ una Chiesa minuscola: appena 200 mila fedeli. Undici eparchie nel mondo e 15 vescovi”.

D. Qual è il posto delle Chiese cattoliche orientali nella Chiesa universale e il loro rapporto con la Chiesa latina?

R. “Dalle chiese ortodosse dei vari riti sono derivate le Chiese orientali cattoliche che sono al presente 22. Sono dette “sui iuris”. Hanno scelto l’unione con Roma, sono state accolte dai successori di Pietro, fanno parte integrante della Chiesa cattolica allo stesso modo della Chiesa latina. Nessuna ha un diritto di primogenitura, nessuna è inferiore o superiore, tutte insieme formano la cattolicità”.

D. Scegliendo lei, il papa ha fatto una scelta orientalista.

R. “Papa Wojtyła, chiamandomi a Roma, ha voluto onorare queste Chiese orientali ed ha voluto facilitare i

loro rapporti con la Chiesa di Roma. Come orientale conosco la sensibilità di queste Chiese, posso meglio sintonizzarmi con loro. E’ stato un bel gesto nei confronti delle Chiese Orientali”.

D. Segnali d’apertura si mescolano a rigide chiusure. Dialogo e separatezze che sembrano invincibili. Scenari opposti, forse, in Medio Oriente rispetto all’Est europeo dove pure vi sono Chiese orientali.

R. “In Medio Oriente non si lavora per la separazione. Al contrario, c’è un avvicinamento molto forte. Le Chiese ortodosse non vedono più le comunità cattoliche come nemiche. Convivono insieme. I patriarchi e i vescovi ortodossi hanno accolto il papa come i patriarchi e i vescovi cattolici. Preghiamo insieme, andiamo insieme alle feste”.

D. Non così nell’Europa orientale.

R. “Il condizionamento storico è stato evidente. Nell’Europa dell’Est i regimi comunisti hanno scavato un fossato che è difficile colmare. Fallito il comunismo le Chiese cattoliche hanno ritrovato la libertà ed ora vogliono riprendersi il loro diritti, il che ha irritato e irrigidito le Chiese ortodosse. In Slovacchia le questioni che riguardano la restituzione dei beni alla Chiesa cattolica sono in via di soluzione. In Ucraina, in Romania, nella Repubblica Ceca ci sono ancora dei problemi”.

D. Nella comunione cattolica troviamo molti riti e la grande maggioranza di essi spetta all’oriente. Lungo i secoli si può pensare ad una influenza reciproca, ad una varietà di soluzioni a temi particolarmente dibattuti. Penso al clero uxoriato, ai preti sposati che avete mantenuto in oriente.

R. “Le Chiese d’Oriente sono eredi di un patrimonio prezioso per la Chiesa universale, perché conservano le testimonianze dei Padri dei primi secoli. Un tesoro di liturgia, riflessione teologica, spiritualità, musica e disciplina.

Le prime definizioni dogmatiche della Chiesa cattolica sono venute dai Concili e dai Sinodi orientali. L’apporto della Chiesa latina d’occidente si è fatto sentire specie dopo l’anno mille. Dunque, abbiamo bisogno sia dell’apporto dell’oriente che dell’occidente. Le parole dell’occidente non possono parlare al mondo moderno senza le parole dell’oriente. Dobbiamo respirare con due polmoni. Il clero sposato è una tradizione che abbiamo sempre conservato”.

D. *Anche in occidente, all'inizio, i preti si potevano sposare.*

R. "Certamente. La Chiesa latina ha poi optato per il celibato perchè sono subentrate altre valutazioni. L'oriente ha conservato il clero sposato che tanto bene ha fatto alla Chiesa. Guardi, io ho l'impressione che nei paesi dove i preti sposati sono rimasti, come in Egitto, Siria, Libano, Turchia, la Chiesa ha resistito malgrado l'occupazione musulmana. Mentre in Tunisia, Marocco e Algeria la Chiesa "autoctona" è quasi scomparsa".

D. *Mi colpisce questo "elogio al clero sposato" che viene da una beatitudine eminentissima. Il discorso vale anche per l'Est europeo?*

R. "Non ho dati sufficienti su questo aspetto specifico relativamente agli anni della persecuzione comunista nell'Europa orientale. Ma penso si tratti di una situazione diversa".

D. *I preti sposati in Medio Oriente sono stati perciò di aiuto al mantenimento della presenza cristiana?*

R. "Penso di sì. Hanno conservato il cristianesimo nei villaggi e nelle campagne, sono stati punti di coagulo per piccole comunità che altrimenti sarebbero state spazzate via".

D. *Beatitudine Daoud, nel prossimo futuro non vede preti sposati anche nella Chiesa latina?*

R. "Come orientale?".

D. *Sì, come orientale, dal suo punto di vista.*

R. "Come orientale penso che si tratti di una buona istituzione, senza minimizzare il valore del celibato". Noi, in Oriente, possiamo scegliere due strade. Io, ad esempio, ho scelto di essere sacerdote celibe, mentre mio zio ha scelto di essere prete uxorato ed ha svolto molto bene il suo servizio pastorale".

D. *Potrebbe essere una soluzione alla crisi delle vocazioni nei paesi occidentali. Che le pare?*

R. "La crisi delle vocazioni non dipende dal matrimonio, dipende dalla fede. Quando la fede non c'è non ci sono più vocazioni, né preti sposati o non sposati" (*Besa/Roma*).

ROMA STUDI SULL'ORIENTE CRISTIANO

La rivista "Studi sull'Oriente Cristiano" dell'Accademia Angelica – Costantiniana, diretta da Gaetano Passarelli continua a includere nel suo ampio spettro di problematiche, anche tematiche che toccano gli interessi culturali degli italo-albanesi.

Nel n. 8, 1/2004 presenta tre titoli importanti per questo intento.

1. Innanzitutto presenta uno studio di Attilio Vaccaro dell'Università della Calabria, pp. 131 – 192: "*Fonti storiche e percorsi della storiografia sugli albanesi d'Italia (secc. XV-XVII). Un consuntivo e prospettive di ricerca*".

Presenta una bibliografia quasi completa sull'argomento, offrendo un contributo importante per gli studi con un orientamento storiografico ormai sperimentato, sicuro quindi per chi vuole avviarsi in questi campi oppure scegliere aspetti da approfondire.

L'occasione di questa ricerca è stata la presentazione dello stesso Vaccaro al Circolo "Besa-Fede" di Roma, della edizione della versione italiana curata da Domenico Morelli, dell'opera dello Zavarroni "Il Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano" (Brenner, Cosenza 2002).

2. Il secondo contributo di tematica albanese è di Sabrina Patrillo, "Nascita della Cattedra di lingua e letteratura albanese all'Istituto Universitario Orientale di Napoli" (pp. 193-209).

La ricostruzione puntuale della iniziativa culturale di creazione di una cattedra a Napoli, dà l'occasione di indagare gli interessi che l'Italia aveva per l'Albania.

3. Il terzo contributo è dello stesso direttore della rivista, autore di fondamentali studi sull'iconografia. Egli si è soffermato su "alcune icone albanesi e la loro datazione" con la riproduzione a colori di alcuni esemplari di icone albanesi (pp.211-246). L'occasione è data da due mostre di icone albanesi, una a Roma (1998) e l'altra a Vicenza (2002).

Le due mostre evidenziavano un volto sconosciuto di un'Albania spirituale; la redazione e la pubblicazione dei cataloghi rivelavano anche la non competenza dei curatori.

L'autore dello studio puntualizza le date delle opere. La riproduzione delle icone rende un servizio di valore (*Besa/Roma*).

ROMA: PREGHIERE PER OGNI GIORNO DALLA TRADIZIONE BIZANTINA

E' già in distribuzione nelle librerie una nuova pubblicazione di Gaetano Passarelli, membro della comunità italo-albanese di Roma (*Il Roseto – Preghiere per ogni giorno dalla tradizione bizantina*, a cura di Gaetano Passarelli, Ed. Città Nuova, pp. 200, euro 10,50). La cristianità di rito bizantino ha elaborato nel corso dei

secoli una ricchissima tradizione di preghiera collettiva e individuale. Attingendo a questa tradizione ancora molto viva, ma in Italia poco conosciuta, Gaetano Passarelli propone una raccolta di preghiere quotidiane per la pratica individuale. Dalle preghiere del mattino a quelle del pranzo o della cena, quelle per la semina, il raccolto e per scongiurare la siccità, fino alle orazioni per intenzioni particolari: per chi è alla ricerca di un lavoro o per la costruzione di una casa, per chi deve intraprendere un viaggio o per essere custodito da un angelo. Completano la raccolta i canti liturgici di Romano il Melode del VI secolo, di grande bellezza espressiva. Con l'intento di offrire uno strumento accessibile a tutti e di facile uso, Passarelli ha volutamente abbandonato ogni preoccupazione filologica e, nella traduzione, ha scelto un linguaggio più aderente alla realtà e alle esigenze di oggi.

Per i *Salmi* ed i *Cantici biblici* è stata usata la traduzione ufficiale della Cei; per diverse preghiere bizantine si è presa la traduzione dell'*Eucologio Barberini gr.336* curata da Stefano Parenti ed Elena Velkovska, per i *kontàkia* di Romano il Melode l'edizione curata da Riccardo Maisano (*Cantici di Romano il Melodo, I-II* Utet, Torino 2002), per l'*Akathistos* si è usata la traduzione di Carlo del Corno (Firenze 1948). Si è anche adoperata l'edizione italiana dell'*Anthologhion* (Roma 1999-2000) a cura di maria Benedetta Artioli. E' stata inoltre usata la *Liturgia delle ore italo-bizantina* (Libreria Editrice Vaticana 2001) a cura di Stefano Parenti. Gaetano Passarelli è docente di Storia bizantina presso l'Università di Roma Tre e di Spiritualità presso l'Istituto Superiore di Studi Medievali e Francescani del pontificio Ateneo Antonianum. E' inoltre direttore responsabile della rivista "*Studi sull'Oriente Cristiano*". Conta pubblicazioni scientifiche sull'iconografia, la liturgia, e la storia bizantina, tradotte in diverse lingue. E' esperto per la preparazione del II Sinodo Interparchiale delle Circostrizioni cattoliche bizantine in Italia (*Besa/Roma*).

TORINO: COMUNITA' ARBËRESHE

Finanziato dalla Provincia di Torino è stato pubblicato uno "Studio antropologico delle Comunità arbëreshe della Provincia di Torino", realizzato dall'Istituto di Scienze Neurologiche - Consiglio Nazionale delle Ricerche, Mangone (Cosenza), sotto la responsabilità di Antonio Tagarelli.

La pubblicazione è strutturata in due parti: una "Generale", pp. 21 - 85 e una "parte Speciale" pp. 89-144.

La prima parte generale, anche alquanto generica contiene:

1. Gli antichi insediamenti in Italia della comunità albanese e la sua recente emigrazione (*Matteo Mandalà*);

2. L'importanza della letteratura arbëreshe per la conservazione e l'arricchimento della sua cultura" (*Anton Nikë Berisha*);
3. La lingua degli arbëreshë (*Giovanni Belluscio*);
4. Elementi sociali e di vita religiosa della comunità italo-albanese nella città di Torino (*Giovanni Bugliari*);
5. l'immigrazione a Torino negli anni del miracolo economico (*Stefano Musso*).

La seconda parte presenta lo "Studio antropologico" curato da Giuseppe Tagarelli, Anna Piro, Paolo Lagonia, Francesca Condino.

Sono stati presi in considerazione i paesi arbëreshë di provenienza, gli anni e i dati numerici dell'emigrazione, la sistemazione nella provincia di Torino (con relative cartine di sintesi), i matrimoni (realizzati tra arbëreshë e tra una parte arbëreshe e l'altra italiana).

Nella pubblicazione si solleva il problema della legge sulle minoranze che non prevede la possibilità di riconoscimento dello *status* di minoranza linguistica a quei gruppi che vivono al di fuori delle località riconosciute come tali. Non possono essere riconosciute come minoranze linguistiche quelle associazioni, circoli, gruppi costituiti da emigrati arbëreshë nelle grandi città dove si sono trasferiti per ragioni di lavoro o di studio. "Questo stato di fatto ha messo in luce le incongruenze e disuguaglianze presenti sia nella recente legge nazionale L. 482/9), sia nelle inadeguate leggi regionali recanti norme di tutela per le minoranze anche storiche d'Italia" (*Besa/Roma*).

ROMA: SINODO INTEREPARCHIALE TRE GIORNI DI LAVORO DELLA CCC

La Commissione Centrale di Coordinamento si è incontrata a Roma, nella sede della segreteria in via dei Greci presso la Chiesa di S. Atanasio, nei giorni 22, 23, 24 giugno per concludere l'esame dei progetti di schemi sinodali. I lavori hanno avuto inizio con la preghiera presieduta giorno per giorno dall'archimandrita Donato Oliverio, da p. Antonio Costanza e da madre Aurelia Minneci.

Il presidente della CCC, archimandrita Eleuterio F. Fortino, ha introdotto i lavori presentando la situazione della revisione in corso. Tre schemi sono stati già inviati agli Ordinari, altri tre sono sostanzialmente pronti, gli ultimi quattro sono in revisione. Nelle prossime settimane tutti saranno comunicati agli Ordinari "per il loro esame previo per decidere se possono essere sottoposti alla discussione sinodale".

1. La CCC ha esaminato lo schema "Rievangelizzazione" richiedendo alcune abbreviazioni e precisazioni. Nella fase precedente era stato chiesto un parere sul progetto al rev.mo p. Vittorio Amedeo Mar-

chianò dell'eparchia di Lungro e al rev.mo p. Francesco Masi dell'eparchia di Piana degli Albanesi.

Per l'odierno incontro erano presenti il rev.do diacono prof. Luigi Fioriti e il prof. Nicola Corduano che cureranno la revisione del testo in base alle indicazioni date dalla CCC.

Lo schema contiene queste tematiche: I. Rievangelizzazione e famiglia; II. Mondo della scuola; III. Giovani; IV. Mondo del lavoro; V. Cultura e mezzi di comunicazione; VI. Impegno politico. VII. Comunità della diaspora.

Lo schema si collega e presuppone altri schemi come: la Sacra Scrittura nella Chiesa locale, catechesi e mistagogia, liturgia.

2. Il secondo schema esaminato è stato **“La Missione”**. La CCC vi ha apportato diversi ritocchi redazionali. Per questo schema era stato chiesto il contributo di diversi esperti; del rev.mo p. Emmanuele Lanne archimandrita dell'eparchia di Piana degli Albanesi, del prof. Italo C. Fortino dell'Università “Orientale” di Napoli, del prof. Antonio Russo dell'Università di Trieste, del dr. Vincenzo Busa esperto.

Lo schema presenta i seguenti capitoli: I. Annuncio cristiano; II. La missione nelle nostre Comunità; III. La missione delle nostre Comunità; IV. La trasmissione della fede attraverso la cultura (bizantina, arbëreshe, italiana). Le integrazioni delle osservazioni della CCC saranno fatte dal diacono Luigi Fioriti in collaborazione con il prof. Nicola Corduano e con la prof. Maria Franca Cucci.

3. Il terzo schema esaminato è stato quello su **“Ecumenismo”**. Sullo schema era stato consultato p. Emmanuele Lanne. I suoi emendamenti sono stati inseriti nel testo. Lo schema presenta tre parti chiaramente distinte: I. L'ecumenismo come ricerca dell'unità dei cristiani; II. Il dialogo interreligioso, relazioni con le religioni non cristiane; III. Le sette e i nuovi movimenti religiosi.

4. La CCC ha esaminato alcuni punti del **“Regolamento del Sinodo”** presentato dall'archimandrita Donato Oliverio.

5. La CCC ha anche discusso **alcune questioni logistiche** relative alla celebrazione del Sinodo, come gli inviti a rappresentanti altre Chiese cattoliche *sui iuris* e a delegati fraterni di Chiese ortodosse.

6. La CCC si incontrerà nel mese di luglio e di agosto secondo le urgenze che si presenteranno per la preparazione immediata della celebrazione del Sinodo (*Inter/Sinodo*).

TIRANA: CONFERENZA SCIENTIFICA SU SAMI FRASHËRI (1850 – 1904)

In occasione del centenario della morte dello scrittore albanese Sami Frashëri (1904-2004), l'Istituto di Sto-

ria, l'Istituto di Linguistica e Letteratura dell'Accademia delle Scienze d'Albania, e la Direzione Generale degli Archivi e del Museo Storico Nazionale hanno organizzato un Convegno a Tirana il 18.6.04 su “Sami Frashëri e la sua opera”.

Sami Frashëri, il più giovane dei tre fratelli Frashëri (Abdyl e Naim gli altri due) ritenuto l'intellettuale, ha preso parte alla Lega di Prizren (1878) in cui maturò e si organizzò l'azione che avrebbe portato all'indipendenza dell'Albania dalla dominazione ottomana.

Sami è uno scrittore che rispecchia fedelmente le condizioni culturali dell'epoca: si è interessato della questione politica nel dibattito sull'autonomia o sull'indipendenza dell'Albania, ha abbracciato il problema dello sviluppo della cultura in generale all'interno dell'Impero e in Albania in particolare, ha dibattuto il problema della lingua albanese come segno di unità per tutta la popolazione albanese.

I suoi scritti sono in prevalenza in lingua turca, la lingua ufficiale dell'epoca all'interno dell'Impero, e solo parte in albanese. Famosa è la sua opera *Shqipëria çka qenë, ç'është e çdo të bëhet*.

Gli studiosi che hanno preso parte al Convegno hanno sottolineato il ruolo di Sami Frashëri come alfiere della nazionalità albanese, come statista, come studioso di scienze naturali e come linguista. Sulla questione linguistica si sono susseguiti gli interventi dei Professori Rexhep Ismajli (Sami Frashëri come linguistica), di Seit Mansaku (Problemi di storia della lingua albanese nell'opera di Sami Frashëri), di Emil Lafe (La lingua letteraria unificata nel pensiero di Sami Frashëri), di Jorgo Bullo (Il dizionario della lingua albanese di Sami Frashëri, progetto o realtà?) e di Italo Costante Fortino, dell'Orientale di Napoli. Quest'ultimo, dopo avere messo in rilievo la funzione dei carteggi epistolari nella ricostruzione storica, ha focalizzato i punti salienti della lettera che Sami Frashëri ha inviato a Girolamo De Rada, in data 20 febbraio 1881. In particolare ha attirato l'attenzione sulla rete di rapporti che il De Rada intrattenne con le personalità più in vista dell'epoca, sulla circolazione delle opere letterarie tra mondo arbëresh e albanese d'oltre Adriatico, e sulle proposte di entrambi (Sami e De Rada) per la soluzione dei problemi linguistici. Per quest'ultimo aspetto il relatore ha ricordato le reciproche proposte sulla unificazione dell'alfabeto e sul processo di unificazione della lingua per la formazione di uno standard letterario. A questo proposito ha attirato l'attenzione soprattutto sulla tesi sostenuta da Sami Frashëri, e comunicata nella lettera al De Rada, relativa alla convergenza delle tre varianti linguistiche: la ghega, la tosca e l'arbëreshe. La tesi della koiné sarebbe stata ripresa successivamente da Giuseppe Schirò senior.

Il relatore ha concluso informando che rientra nei suoi piani di ricerca la pubblicazione completa della corrispondenza intercorsa tra Sami Frashëri e il De Rada e tra il De Rada e le altre personalità di primo piano sulla scena politica e culturale dell'epoca (*Besa/Roma*).

TIRANA: LA RIVISTA "ARS" E LA LETTERATURA ARBËRESHE CONTEMPORANEA

La rivista "ARS" (Diretta da Irhan Jubica, che esce a Tirana ogni ultima domenica del mese), mensile che dibatte problemi letterari con posizioni avanguardiste, ha già pubblicato due lunghi articoli sulla letteratura arbëreshe contemporanea.

Gli articoli, che rientrano in una serie di interventi sull'argomento, sono a firma di Caterina Zuccaro e intendono far conoscere la creatività letteraria arbëreshe dei giovanissimi, della generazione – per intenderci – successiva a quella di Vorea Ujko, di Dushko Vetmo e di Giuseppe Schirò Di Maggio. I due articoli pubblicati nei numeri 16 e 17 (aprile, maggio 2004) sono di introduzione e affrontano il tema del contesto culturale e linguistico arbëresh (*Besa/Roma*).

MEZZOIUSO XIII CONVEGNO ECCLESIALE

Il Consiglio Pastorale Diocesano di Piana degli Albanesi ha organizzato il XIII Convegno ecclesiale, a Mezzoiuso, nei giorni 9-10 luglio 2004, sul tema "La Famiglia cristiana: prospettive per il II Millennio".

Nella prima giornata vi saranno due relazioni sulla fondazione etica:

- a) Teologia della famiglia e accoglienza della vita (Salvino Leone);
- b) Aspetti psicologici del ciclo familiare (Gabriella Paravisi).

Nella seconda giornata si tratterà il tema:

c) "La famiglia soggetto di evangelizzazione" con la relazione di Rino La Delfa.

Nei pomeriggi vi saranno gruppi di studio che riferiranno all'assemblea. Concluderà il vescovo Sotir Ferrara (*Besa/Roma*).

ALBANIA

NUOVE PUBBLICAZIONI RELIGIOSE

In Albania vedono la luce nuove pubblicazioni di carattere religioso non solo per iniziativa delle autorità ecclesiastiche e orientate al culto o alla catechesi, ma anche per impulso di istituti culturali di interesse storico o artistico.

1. ICONE BIZANTINE E POSTBIZANTINE

Una accurata pubblicazione con 60 splendide riproduzioni a colori di icone albanesi è in circolazione (*Ikona bizantine dhe pasbizantine në Shqipëri – The byzantine and post-byzantine icons in Albania, 2003, pp. 143*). L'autore Ylli Drishti, storico dell'arte nella galleria Nazionale di Tirana, premette uno studio su "L'arte iconografica albanese", mentre il dr. Kistofor Naslazi presenta i "Pittori medioevali albanesi" (*Besa/Roma*).

2. LA DIOCESI DI SCUTARI NEL SEC. XVIII DAI MANOSCRITTI ARCHIVISTICI

Una fonte preziosa di informazioni storiche sono gli archivi ecclesiastici. Nevila Nika ha esaminato quelli relativi alla diocesi di Scutari nel secolo XVIII (*Dioqezja e Shkodrës gjatë shek. XVIII sipas dorëshkrimeve arkivore, Shkodra 2001, ff. 260*).

Vengono presentate le seguenti tematiche:

- Il clero cattolico albanese e la sua posizione nell'impero ottomano;
- la situazione politica-economica e sociale;
- Problemi demografici;
- Il diritto consuetudinario;
- Lo sviluppo economico nel sec. XVIII;
- Documenti dell'archivio diocesano di Scutari."

3.. ISCRIZIONI NELLE CHIESE

Theofan Popa, storico dell'arte albanese, riproduce e traduce significative iscrizioni nelle Chiese d'Albania dal VI al XIX sec. con rilevanza storica particolare (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

52

40° DEL DECRETO SULL'ECUMENISMO: LA CHIESA E' CATTOLICA

Quest'anno ricorre il XL della promulgazione del decreto sull'ecumenismo Unitatis Redintegratio del Concilio Vaticano II, la Magna Charta dell'impegno ecumenico della Chiesa cattolica, che ha come scopo diretto il ristabilimento della piena comunione di tutti i cristiani nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica.

III. La Chiesa è Cattolica

La Chiesa è cattolica. Nella traduzione del simbolo di fede il termine greco “cattolico” non è stato tradotto. E’ stato semplicemente trascritto. La Chiesa d’Occidente sin dall’inizio ha confessato che la Chiesa è una e *catholica* e così si è continuato nelle traduzioni moderne fino a quando non sono sorte polemiche contro la Chiesa che fa capo a Roma. Varie Comunità protestanti hanno tradotto il termine con “universale”, che è una dimensione vera della Chiesa, ma non è la sola che contiene il concetto di “catholica”, così come ci tramanda la tradizione.

L’aggettivo “katholikòs” proviene dall’avverbio “kath’holou” che significa “in modo generale”, “universalmente”, in contrapposizione a “katà mèros”, nel senso di “parziale”, “particolare”. Nell’uso ecclesiologico, connesso al termine Chiesa, “credo nella Chiesa cattolica”, il termine comprende almento tre dimensioni: universalità, ortodossia, totalità. Dimensioni che ben si accordano con l’unicità della Chiesa di Cristo.

1. Caratteristica della Chiesa di Cristo è che è *estesa dappertutto* e deve estendersi a tutti, a tutte le genti, in tutti i tempi. Essa è universale per mandato di Gesù Cristo (*Mt 28, 19*). Il termine *katholikòs*, assunto per esprimere questa dimensione, non è biblico, viene preso dalla letteratura pagana, ma appare ben presto nella didaskalia cristiana. S. Ignazio di Antiochia (+ 115 ca.) lo usa in una espressione densa che mette in relazione l’elemento locale con quello universale. Ai cristiani di Smirne scrive: “Dove è il vescovo, là sia la comunità; così come là dove c’è Gesù ivi è la Chiesa cattolica” (*Ad Smirn.VIII, 2*). Egli mette in guardia gli Smirnesi contro le aggregazioni scismatiche o settarie. Il Vescovo costituisce il legame di autenticità e di unità sul piano locale, come Cristo lo è nel mondo intero. Dovunque egli è presente, là è la Chiesa, la Chiesa cattolica. Questa trasmette il messaggio a tutti nel mondo intero. S. Ireneo di Lione (130-200ca.) nell’opera “Contro le Eresie” scrive: “Ricevuto questo messaggio e questa fede, la Chiesa, benchè disseminata in tutto il mondo, lo custodisce con cura come se abitasse in una sola casa” (*I,X,2*). La Chiesa cattolica è disseminata in tutto il mondo, essa è universale.

2. La Chiesa è cattolica, anche nel senso che dappertutto predica *lo stesso retto messaggio*. Quindi parlare di Chiesa cattolica è affermare l’ortodossia della fede annunciata. Anche questo senso si trova fin da parincipio nella letteratura cristiana. Lo stesso S. Ignazio di Antiochia adopera il termine in questo senso. Nel “Martirio di Policarpo”, è la prima volta che viene usato l’aggettivo “cattolico”. Parlando del martire lo presenta come “Vescovo della Chiesa cattolica di Smirne” (*XVI, 2*). Egli è vescovo di una Chiesa locale, di Smirne, ma questa Chiesa è cattolica: porta l’annuncio della vera fede. Il termine cattolico assume un significato “dogmatico”. La Chiesa cattolica è infatti distinta dai gruppi marcioniti, eretici, presenti nella città. Essa è cattolica, conserva e trasmette la vera fede. Questa concezione è fortemente presente nel Concilio di Nicea (325) che, nel suo “anatema” parlando degli ariani dichiara: “Questi la Chiesa cattolica e apostolica li condanna”. E’ la vera Chiesa che tramanda l’ortodossia che li condanna. S. Cirillo di Gerusalemme (315 – 368) dava identico insegnamento ai suoi catecumeni. Immaginando un catecumeno che entra in una città e voglia andare in Chiesa gli dà questo consiglio: “Non devi limitarti a chiedere dove sia la Chiesa, ma dove sia la Chiesa cattolica”. E aggiunge: “Questo è il nome proprio di questa santa Madre di noi tutti” (*XVIII, 26*).

3. La Chiesa è cattolica perché è dotata dal Signore di *tutti i mezzi di salvezza* e possiede la *totalità di insegnamento* che i fedeli devono avere. Essa ha tutti mezzi per guarire gli uomini dalle ferite del peccato. Il Concilio Vaticano II ha riproposto con vigore questa convinzione di fede. “La Chiesa cattolica è in possesso di tutta la verità e di tutti i mezzi di salvezza” (*Unitatis Redintegratio, 4*).

4. Questa visione di fede, vera e fondata, è *ferita tuttavia da contingenze storiche*. Il Concilio Vaticano II ne segnala due. La prima riguarda i cattolici stessi. Il Decreto sull’ecumenismo rileva che: “I suoi membri (della Chiesa cattolica) non se ne servono (di tutta la verità rivelata e di tutti i mezzi di salvezza) per vivere con tutto il dovuto fervore, per cui il volto della Chiesa rifulge meno” (*UR, 4*). La seconda riguarda le divisioni fra i cristiani che “impediscono che la Chiesa stessa attui la pienezza della cattolicità a lei propria” in quei figli che con lei sono in piena comunione. “Anzi alla Chiesa stessa diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità nella realtà della vita”. La ricomposizione dell’unità tra tutti i cristiani, guarirà anche la ferita inferta alla cattolicità della Chiesa (*Besa/Roma*).

Roma, 3 luglio 2004

S. A T A N A S I O

Comunità Cattolica Bizantina, Via dei Greci 46, 00187 Roma

LA THEOTOKOS: “DALLA MORTE ALLA VITA CELESTE”

Per la festa della Theotòkos del 15 agosto il Synaxarion recita: “Dormizione della SS.ma Signora nostra, Madre di Dio e sempre Vergine Maria”. La più grande festa mariana dell’anno liturgico. Nicola Cabasilas del secolo XIV, autore della “Vita in Cristo”, ha scritto tre omelie mariane pubblicate anche in italiano (Nicola Cabasilas, La Madre di Dio, Abbazia di Praglia, 1997). Riportiamo un paragrafo da quella In Dormitionem (PO, 19, pp.495-510):

“Era necessario che lei partecipasse col Figlio a tutto ciò che la Provvidenza aveva previsto per noi. E come gli aveva partecipato carne e sangue e a sua volta era stata partecipe dei suoi benefici, lo fu allo stesso modo della sofferenza e del dolore. Così, lui avvinto alla croce ricevette la lancia nel costato, e lei ebbe il cuore trapassato dalla spada, come aveva predetto il divino Simeone. E altre cose, comuni al Figlio e alla Madre, aggiunsero quei cani, ricordando le precedenti parole di lui come un millantatore, chiamandolo seduttore, tentando di portare le prove della seduzione. Così lei fu la prima ad essere *conforme* per somiglianza alla morte del Salvatore, e perciò fu anche prima di tutti partecipe della resurrezione.

Infatti dopo che il Figlio ebbe sciolto la tirannia dell’inferno e risuscitò, essa godette della sua vista e del suo aiuto, e finchè fu possibile lo accompagnò quando stava per ascendere in cielo; e quando fu andato fu stabilita in vece di lui tra gli apostoli e gli altri amici del Salvatore, così che aggiunse anche questo ai benefici che aveva elargito alla comune natura e compì più degnamente di chiunque altro ciò che mancava all’opera di Cristo.

A chi infatti se non alla Madre convenivano tali cose?

Ma bisognava che quell’anima tutta santa fosse sciolta da quel corpo santissimo. E sciolta si congiungesse all’anima del Figlio, luce seconda alla prima luce.

E il corpo rimasto un poco nella terra, se ne andò anch’esso assieme all’anima.

Bisognava infatti che passasse per tutte le vie per le quali era passato il Salvatore, e risplendesse ai vivi e ai morti, e in tutti i modi santificasse la natura e di nuovo ricevesse il luogo che le conveniva.

Per cui la tomba l’accolse per poco, e il cielo, invece, ricevette quella nuova terra, *il corpo spirituale*, il tesoro della nostra vita, più glorioso degli angeli, più santo degli arcangeli.

E fu restituito il trono al Re, il paradiso all’*albero della vita*, il disco alla luce, l’albero al frutto, la Madre al Figlio, degna rappresentante del genere umano.

Quale discorso sarebbe sufficiente, o Beata, per celebrare la tua gisustizia e i benefici del Salvatore verso di te e verso tutto il genere umano? Paolo risponderebbe (1Cor 13,1): “*Neppure se uno parlasse le lingue degli uomini e degli angeli*”.

Le tue meraviglie convengono solo a quel teatro in cui vi è *cielo nuovo e terra nuova* e il *Sole di giustizia* che non precede né segue la tenebra”.

Nicola Cabasilas

Comunione e Annuncio dell’Evangelo

Con inizio il 17 ottobre 2004 avrà luogo la celebrazione del II Sinodo Intereparchiale delle nostre tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia.

Il tema scelto è: “*Comunione e Annuncio dell’Evangelo*”. Un tema che intende contrastare sulla base di un più attento ascolto dell’Evangelo le attuali concrete tentazioni di secolarizzazione e i rischi di omologazione.

A questo scopo è necessario rinsaldare la comunione ecclesiale e coordinare le iniziative pastorali.

Queste partono da una rinnovata proclamazione della Sacra Scrittura e procedono con le problematiche della catechesi e della mistagogia, per la formazione dell’intero popolo di Dio. Proseguono con la formazione del clero e dei membri di istituti di vita consacrata.

La formazione è indispensabile per ogni rinnovamento.

Il rilancio delle celebrazioni liturgiche, sempre più aderenti alla grande tradizione bizantina e aperte alle problematiche del nostro tempo, costituisce una delle preoccupazioni maggiori del Sinodo. A ciò è connessa la questione delle relazioni interrituali, fra i membri delle nostre Circoscrizioni bizantine e fedeli delle Comunità latine circostanti.

La rievangelizzazione è un tema che coinvolge diversi aspetti dei vari schemi ed è orientata a rivitalizzare le comunità.

Tema assolutamente nuovo per le tre Circoscrizioni è l’elaborazione del Diritto Particolare in esecuzione di quanto viene richiesto dal Codice dei Canonici delle Chiese Orientali. All’orizzonte emerge il compito ecumenico e quello specifico della missione: il permanente annuncio dell’Evangelo alle nuove generazioni e a tutti coloro che non lo conoscono. Il Sinodo si conclude con l’appello alla santità: “*Chiamati ad essere santi*” (*Besa/Roma*).

CELEBRAZIONE COMUNE FRA IL PAPA E IL PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI

Per la festa dei Santi Pietro e Paolo, 29 giugno 2004, è venuto a Roma il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, S. S. Bartolomeo I. Nel pomeriggio a Piazza S. Pietro ha avuto luogo la celebrazione eucaristica. Il Patriarca ed il Papa hanno celebrato insieme tutto ciò che permette l'attuale situazione di non piena comunione tra le Chiese. Hanno presieduto insieme la Liturgia della Parola, entrambi hanno tenuto l'omelia, insieme hanno recitato il Simbolo di fede, si sono scambiati il segno di pace, insieme hanno benedetto il popolo al termine della Liturgia eucaristica con le formule liturgiche rispettive.

Il popolo fedele ha applaudito accogliendo questi segni come caparra della piena comunione.

Ingresso e Liturgia della Parola

Il Papa e il Patriarca, preceduti dal diacono ortodosso e dal diacono latino, hanno concluso la processione d'ingresso e sono entrambi saliti sulla predella dell'altare, prendendo posto su due sedie, rivolte al popolo. Il coro ortodosso cantava la *Grande Dossologia* della liturgia bizantina.

Innanzitutto la celebrazione il Papa ha detto:

*In questa santa liturgia,
presso la tomba dell'apostolo Pietro
con grande gioia accolgo
come fratello amatissimo il Patriarca Ecumenico
Sua Santità Bartolomeo I.
Ecco, davvero, com'è bello, com'è dolce
essere insieme come fratelli!*

Seguono le prime due letture in lingua francese e inglese, mentre il Vangelo viene letto in latino e in greco.

Il diacono greco e il diacono latino ricevono la benedizione, il diacono latino dal Patriarca quello greco dal Papa.

Il coro ortodosso risponde alle acclamazioni di prima e dopo la lettura del Vangelo in greco.

Al termine della proclamazione dei due Vangeli il Papa e il Patriarca benedicono l'Assemblea con i libri dei Vangeli.

Il Papa usa il libro dei Vangeli greco e il Patriarca il libro dei Vangeli latino.

Omelia

Seguono due omelie. Il Santo Padre fa una breve introduzione e dà la parola al Patriarca, poi il Papa pronuncia la sua omelia.

Professione di fede in greco

Il Santo Padre e il Patriarca recitano insieme il Credo, il Simbolo niceno-costantinopolitano nella lingua originale greca, secondo l'uso liturgico delle Chiese bizantine, cioè senza l'aggiunta del filioque.

Preghiera dei fedeli

Il Santo Padre introduce la preghiera dei fedeli con la seguente esortazione:

*Fratelli e sorelle,
uniti nello stesso Spirito
e partecipi all'intercessione
dei santi apostoli Pietro e Paolo,
invochiamo insieme il Signore Dio
perché tutti i cristiani
ritrovino la piena comunione
nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica
e il mondo creda in Gesù Cristo.*

Seguono intercessioni in francese, in greco, in spagnolo, in portoghese, in tedesco, in polacco. L'intercessione in greco è stata letta dal seminarista dell'eparchia di Lungro, Angelo Prestigiacomo. Ha concluso questa parte della liturgia il Santo Padre dicendo:

*Padre di misericordia e di fedeltà,
che ascolti sempre
la preghiera della tua Chiesa
anche quando noi siamo infedeli,
accogli il nostro desiderio
di una piena e visibile comunione
dei credenti in te,
e noi in un solo corpo e in un solo spirito
uniti ai tuoi santi apostoli
ti loderemo ed esulteremo in te.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*

Liturgia eucaristica

Terminata la liturgia della Parola, il Patriarca scende dalla predella e si reca al posto indicato per la Delegazione ortodossa, assistita dai superiori del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unione dei Cristiani (Card. W.Kasper, S. E. B. Farrel, Mons. E. Fortino).

Segue la concelebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre con la partecipazione di 44 metropolitani che avrebbero ricevuto il pallium.

Abbraccio di pace

Al momento del segno della pace, il Patriarca risale sulla predella.

Il Santo Padre introduce il rito della pace:

Signore Gesù Cristo

che hai detto ai tuoi apostoli:

”Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace”,

non guardare ai nostri peccati,

ma alla fede della tua Chiesa

e donale unità e pace secondo la tua volontà.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli,

Amen.

Il Santo Padre e il Patriarca si scambiano l’abbraccio di pace davanti all’altare.

L’Assemblea lungamente applaude.

Il Patriarca quindi ritorna al posto in cui si trova la Delegazione ortodossa.

Benedizione

Terminata l’orazione dopo la Comunione viene riportata davanti all’altare la Sedia per il Patriarca, il quale risale sul palco accanto al Santo Padre.

Il Papa e il Patriarca impartono, uno dopo l’altro, la benedizione all’Assemblea.

Il Papa usa la triplice formula latina, il Patriarca quella greca della Liturgia Eucaristica:

La benedizione e la misericordia del Signore scendano su di voi con la sua grazia e la sua benignità in ogni tempo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amèn.

Conclusioni

Dopo l’*Ite missa est* il Papa e il Patriarca, come all’inizio della celebrazione, ritornano insieme nell’atrio della Basilica, mentre il coro ortodosso canta i tropari in onore dei Santi Apostoli, Pietro e Paolo, e di S. Andrea, fratello di San Pietro:

Voi che occupate i primi seggi degli Apostoli

e siete Maestri di tutta la terra,

pregate il Signore di tutti,

perché conceda la pace al mondo

e alle anime nostre la grande misericordia.

O glorioso Sant’Andrea,

tu per primo fosti chiamato fra gli Apostoli;

come fratello di Pietro il Corifeo,

implora dal Signore la pace al mondo

e la grande misericordia alle anime nostre.

DALL’OMELIA DI BARTOLOMEO I

Sulla Piazza di S. Pietro all’omelia, il Patriarca Bartolomeo, rivolto al Papa, tra l’altro, ha detto:

Santissimo fratello,

Con amore, gioia e commozione visitiamo la Vostra diletta Santità per partecipare ai festeggiamenti della festa patronale della Chiesa sorella di Roma che Vostra Santità presiede. Le portiamo l’abbraccio fraterno della Chiesa di Costantinopoli e i calorosi voti augurali di tutti noi per la desiderata Vostra salute e per il rinvigorismento di Vostra Santità da parte di Dio.

Veniamo con l’attesa speranza che in un tempo non lontano sarà promossa ancor di più l’appropriazione da parte di tutti dell’insegnamento e della persona del nostro Signore Gesù Cristo, in modo che possa essere realizzata la Sua preghiera sacerdotale: “Che siano uno, come noi siamo uno”.

In realtà, l’unità delle Chiese e dei loro membri fedeli non deve essere la loro subordinazione sotto un unico schema amministrativo, e neanche una collaborazione analoga alle collaborazioni tra gli stati, né un’alleanza ideologica o di azione per il raggiungimento di uno scopo comune. E’ la più profonda e totale incorporazione della nostra esistenza in Cristo, nel Quale e tramite il Quale viviamo la nostra unione come evento spirituale. Perciò anche i dialoghi tra le nostre Chiese – pur occupandosi delle differenti concezioni di ogni Chiesa su concrete questioni dogmatiche ed ecclesiastiche, e pur cercando di favorire la comune accettazione della concezione retta per il raggiungimento dell’unione nella fede e nella prassi della Chiesa – infine mirano alla comunicazione dell’esperienza proveniente dalla comunione di ognuno con Cristo, così da fare l’unità nel vissuto di Lui, come persona che ricapitola in sé tutto, nell’unione delle persone della Santissima Trinità.

Constatiamo con gioia che desiderate e cercate questa profonda unità ontologica in Cristo e per questo dialoghiamo sinceramente con Vostra Santità e con le delegazioni della Vostra Chiesa ed offriamo a Voi l’esperienza al riguardo dei santi della Chiesa ortodossa, ascoltando con interesse tutto ciò che esponete a noi, dialogando come fratelli con fratelli dilette.

Il dialogo ha fluttuazioni, a ragione delle difficoltà accumulate dalla storia della lunga divisione.

Ma confidiamo nel suo fausto e a Dio gradito compimento, e per il suo raggiungimento collaboriamo con Voi “tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (Ebr 12,2), senza il Quale non possiamo fare nulla.

(...) La nostra responsabilità ed il dovere...non permettono a noi di perdere la speranza”.

II SINODO INTEREPARCHIALE

EPARCHIE DI LUNGRO E DI PIANA DEGLI ALBANESI - MONASTERO ESARCHICO DI S. MARIA DI GROTTAFERRATA

Le tre Circostrizioni Ecclesiastiche Bizantine Cattoliche in Italia - Eparchia di Lungro, Eparchia di Piana degli Albanesi e Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata - si avviano a celebrare il II Sinodo Intereparchiale. Il I Sinodo si era celebrato nel 1940 sempre a Grottaferrata.

La convocazione del II Sinodo è stata autorizzata dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel 1996.

Una Commissione Intereparchiale Antepreparatoria è stata costituita dai tre Ordinari. Questa ha individuato (1996-2000) la problematica da studiare per il Sinodo, integrata con proposte degli Ordinari.

In data 15 agosto del 2001 gli Ordinari hanno pubblicato il decreto di indizione del Sinodo. Subito dopo hanno costituito la Commissione Centrale di Coordinamento (CCC) e sette Commissioni Intereparchiali di studio.

Durante il 2002 le Commissioni hanno preparato i progetti di schemi sui temi ad esse affidati. Con questo risultato la CCC ha messo a punto la "Bozza per la consultazione delle Comunità locali".

Il 2 febbraio 2003 gli Ordinari hanno indetto le consultazioni delle Comunità locali. I vari gruppi di consultazione (parrocchie, organismi ecclesiali, consigli presbiterali, comunità religiose, associazioni cattoliche) hanno esaminato i testi e presentato le loro osservazioni entro il mese di settembre 2003.

Il 9 ottobre 2003 in un incontro, a Grottaferrata, della CCC con i Presidenti delle Commissioni si sono concordati i criteri per la valutazione delle osservazioni e delle proposte, che le Commissioni hanno integrato nei progetti.

Il 29 gennaio 2004 ha avuto luogo a Roma un incontro degli Ordinari con la CCC per programmare il lavoro finale.

Nei primi sei mesi del 2004, con l'aiuto di esperti, la CCC ha dato agli schemi la forma necessaria per la loro presentazione alla discussione sinodale.

Nel mese di luglio 2004 la CCC li ha presentati agli Ordinari.

Il tema del II Sinodo Intereparchiale è:

“Comunione ed Annuncio dell’Evangelo”

e viene sviluppato nei seguenti schemi:

- 1. Prologo: Contesto teologico e pastorale**
- 2. La Sacra Scrittura nella Chiesa locale**
- 3. Catechesi e mistagogia**
- 4. Liturgia**
- 5. Formazione del clero e dei membri di Istituti di vita consacrata**
- 6. Diritto Canonico**
- 7. Rapporti Interrituali**
- 8. Ecumenismo, Dialogo Interreligioso, Sette**
- 9. Rievangelizzazione**
- 10. Missione**
- 11. Epilogo: “Chiamati ad essere santi” (Rom 1,7).**

Il prossimo Sinodo si propone di rispondere all'impellente urgenza generale della pastorale di rievangelizzazione, che ha al suo centro Gesù Cristo, morto e risorto, per la salvezza di ogni uomo.

Si avranno tre sessioni sinodali che si terranno nella Basilica di Santa Maria di Grottaferrata nei seguenti periodi:

I^a Sessione dal 17 al 22 ottobre 2004

I^a Sessione dal 15 al 19 novembre 2004

III^a Sessione dal 10 gennaio al 14 gennaio 2005.

La celebrazione del II Sinodo Intereparchiale avrà luogo in concomitanza con i festeggiamenti del millennio (1004-2004) di fondazione del Monastero di S.M di Grottaferrata per opera di S. Nilo di Rossano (*Inter-Sinodo*).

Roma, 1 agosto 2004

BESA

Circolare settembre 2004

169/ /2004

Sommario

<i>Tà lòghia – I Detti di Gesù (28): “Ciò che volete che gli altri facciano, fatelo loro”</i>	1
VENEZIA: Il decreto <i>Unitatis Redintegratio</i> a 40 anni dalla promulgazione	2
PALERMO: La Chiea arbëreshe molto più di un rito	6
S. DEMETRIO CORONE: Cronologia di S. Adriano	7
ROMA: II Sinodo Intereparchiale	8
S. COSMO ALBANESE: Convegno diocesano in preparazione al Sinodo	8
GROTTAFERRATA: Celebrazioni millenarie	9
PRISHTINA: XXIII Seminario - La lingua, la letteratura e la cultura albanese	9
COSENZA: Mostra sugli Arbëreshë	10
COSENZA: Le Kalimere del Santori - Edizione critica	10
FRASCINETO: Gli Arberori - Arvaniti - Un popolo invisibile	10
ROMA: 40° del Decreto sull’ecumenismo - La Chiesa è apostolica	11

Ta Lòghia – I Detti di Gesù (28): “Ciò che volete che gli altri facciano a voi, fatelo loro”

Il rapporto con gli altri è essenziale per la vita quotidiana. Nello stesso tempo è in relazione alla visione religiosa complessiva dell’uomo. Come comportarsi in modo degno della natura umana e secondo la volontà di Dio, creatore e padre di tutti? Gesù lo indica: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi , anche voi fatelo loro” (Mt 7,12a). Gesù non parla in modo generico e con linguaggio filosofico. Non usa la terza persona quasi in modo astratto: i discepoli e gli altri uomini. Si indirizza ai discepoli in modo diretto e personale: “voi-loro”, “volete-fatelo”.

Egli individua nella persona stessa un criterio di comportamento, una regola d’oro. Si riferisce al desiderio profondo che l’uomo porta inciso in sé, come riflesso dell’immagine di Dio secondo cui è stato creato. A questo punto convergono per vie diverse l’esegesi moderna e l’ermeneutica dei Padri. “Il discepolo può conoscere in se stesso e nei suoi propri bisogni come deve regolare la sua condotta verso gli altri” (Schlatter). Avera già detto S. Giovanni Crisostomo: “Risulta evidente che la virtù è per noi secondo natura e tutti sappiamo da noi stessi quello che si deve fare e non è possibile mai rifugiarsi nell’ignoranza” (Omellerie sul Vangelo di Matteo, 23,5).

Il criterio ricordato da Gesù si trova in forma positiva o negativa tanto nel giudaismo (cfr. Tb 4,15) quanto nella letteratura pagana (cfr. Odissea V,188). E’ il principio prossimo dell’etica in coerenza con la Rivelazione. Con solennità Gesù (Mt 7,12b) proclama: “Questa è infatti la Legge e i Profeti” (Besa/Roma).

VENEZIA
IL DECRETO UNITATIS REDINTEGRATIO
A 40 ANNI DALLA PROMULGAZIONE

Il 21 novembre cade il XL anniversario della promulgazione del Decreto del Concilio Vaticano II (1964-2004) sull'ecumenismo "Unitatis Redintegratio". L'evento sarà celebrato con un convegno internazionale ed interecclesiale nei giorni 11 - 13 novembre al Centro "Mondo Migliore" su iniziativa del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unione dei Cristiani.

Il 25 marzo scorso l'Istituto di Studi Ecumenici "S. Bernardino" di Venezia ha dedicato al tema una giornata di studio. Riportiamo la terza parte della relazione di Mons. Eleuterio F. Fortino, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unione dei Cristiani:

In questi 40 anni trascorsi, possiamo dirlo senza enfasi nè retorica, UR è stato non soltanto il motore dell'azione ecumenica della Chiesa cattolica, ma anche la guida per il suo orientamento. Spesso quando tiravano venticelli devianti il ricorso al decreto ha fatto mantenere la giusta rotta. E' stato una bussola teologica e pastorale. UR è un documento aperto che ha permesso non soltanto una sua applicazione, ma anche la creazione di iniziative nuove.

I 40 anni di attività ecumenica hanno messo alla prova i principi cattolici dell'ecumenismo rendendoli fecondi. L'attenzione ecumenica nella Chiesa cattolica (ricerca teologica, formazione ecumenica, pastorale ecumenica) ha creato una nuova situazione con maggiore comprensione del problema e con sforzi generosi di realizzazioni. Lo stesso si deve dire sul fronte della relazioni con le altre Chiese e Comunità ecclesiali.

La Chiesa cattolica è oggi in contatto con tutte le altre Chiese e Comunità ecclesiali.

Giovanni Paolo II ha dedicato l'ampio secondo capitolo dell'enciclica sull'impegno ecumenico ai "frutti" dell'ecumenismo (UUS, 41-76) in questa prospettiva positiva: "E' la prima volta nella storia che l'azione in favore dell'unità dei cristiani ha assunto proporzioni così grandi e si è estesa ad un ambito tanto vasto" (UUS,41).

Oggi il contenitore di tutte le iniziative ecumeniche (di studio, di preghiera, di dialogo, di cooperazione) è il concetto di *communio/koinonia*. Questa è posta come scopo articolato dell'intero movimento ecumenico nella duplice dimensione

- a) di elementi che costituiscono, rafforzano, arricchiscono la *communio*;
- b) di elementi che ancora la impediscono.

Giovanni Paolo II nella enciclica *Ut Unum Sint* ha segnalato gli elementi che orientano la crescita della comunione:

- a) la fraternità ritrovata (nn.41-42),
- b) la solidarietà (n. 43),
- c) le convergenze sulla Parola di Dio e nel culto (nn.44-45),
- d) le nuove normative della *Communicatio in sacris*, elemento costitutivo di comunione (n.49),
- e) la riduzione, per mezzo del dialogo, del contenzioso tradizionale (n. 49),
- f) la crescita della comunione (n.49), come sintesi del progresso realizzato nei rapporti ecclesiali.

L'enciclica segnala più concretamente in seguito la fecondità dei dialoghi con le Chiese ortodosse (nn. 59 - 61), con le Antiche Chiese d'Oriente (nn.62-63) e con le Chiese e Comunità ecclesiali di Occidente, 64 - 70). L'enciclica mette in chiaro che la discussione resta aperta e che non sono state né affrontate, né risolte tutte le divergenze esistenti. In vari punti ne segnala questioni particolari, ma nell'ultimo capitolo su "*Quanta est nobis via*" individua "*gli argomenti da approfondire per raggiungere un vero consenso di fede*" (UUS,79):

1. *Le relazioni tra sacra Scrittura, suprema autorità in materia di fede e la sacra Tradizione, indispensabile interpretazione della parola di Dio;*
2. *L'Eucaristia, sacramento del corpo e del sangue di Cristo, offerta di lode al Padre, memoriale sacrificale e presenza reale, effusione santificatrice dello Spirito Santo;*
3. *L'ordinazione, come sacramento, al triplice ministero dell'episcopato, del presbiterato e del diaconato;*
4. *Il Magistero della Chiesa, affidato al Papa e ai vescovi in comunione con lui, inteso come responsabilità e autorità a nome di Cristo per l'insegnamento e la salvaguardia della fede;*
5. *La Vergine Maria, madre di Dio e icona della Chiesa, madre spirituale che intercede per i discepoli di Cristo e per tutta l'umanità.*

L'enciclica assume come criterio ecumenico la crescita della comunione esistente e già individuata verso la piena comunione, comunione che contenga gli elementi *necessari e sufficienti*, tematica anche questa aperta nel dialogo ecumenico. I vari dialoghi hanno ricercato e messo in rilievo l'unità fondamentale, esistente tra i cristiani.

Ciò è necessario, ma non sufficiente. L'enciclica afferma:

“Da tale unità fondamentale, ma parziale, si deve ora passare all’unità visibile necessaria e sufficiente, che si iscriva nella realtà concreta, affinché le Chiese realizzino veramente il segno di quella piena comunione nella Chiesa una, santa, cattolica, e apostolica che si esprimerà nella concelebrazione eucaristica” (UUS, 78).

Vorrei ora segnalare alcune tematiche importanti della communio/koinonia. Nella sessione plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione dell’Unione dei Cristiani del 2001 il Card. Walter Kasper, presidente, riferendosi all’ampia discussione ecumenica in corso sull’argomento ha trattato anche “*Il concetto cattolico di **communio** come visione ecumenica*”. Egli ha premesso che “Il termine greco per *communio* e cioè *koinonia* – sempre più in uso nel linguaggio ecumenico – nel suo senso originale *non significa comunità, ma partecipazione (participatio)*. Il verbo “*koinoneo*” vuol dire “prender parte, partecipare, avere qualcosa in comune”¹). La comunità sorge da questo avvenimento di partecipazione a elementi comuni. Ciononostante egli ha messo anche in evidenza che “accenti diversi possano essere messi sui diversi aspetti dell’unica realtà della communio.

E così, ecclesiologie di comunione differenti e talvolta anche opposte possono derivare dal termine comune generale di *koinonia/communio*”².

Il concetto di *communio/koinonia*, pertanto, si trova nell’agenda di diversi dialoghi e comunque nell’una o nell’altra forma in tutti i dialoghi.

Sono in discussione anche gli elementi necessari e sufficienti a cui occorre partecipare per essere in comunione piena.

Ne segnalerò alcuni indicati dal UR e attualmente ancora aperti nella discussione ecumenica:

- a) l’unico battesimo,
- b) la partecipazione comune all’eucaristia e agli altri sacramenti (*communicatio in sacris*),
- c) partecipazione allo stesso “governo” ecclesiastico,
- d) condivisione degli stessi principi etici.

La communio ecclesiale non è una semplice *comunione affettiva*. Questa dimensione di comunione affettiva – di carità – è una componente vera, ma si fonda sul dato oggettivo della Grazia: comunione innanzitutto con la Trinità, comunione nei sacramenti che trasmettono la grazia, comunione nel sacramento della Chiesa che celebra i sacramenti. Gli elementi

appena indicati si inseriscono in questa visione della communio ecclesiale e pertanto sono oggetto della ricerca ecumenica.

a) **Professo un solo battesimo**

Il decreto UR aveva fortemente sottolineato l’importanza del battesimo in relazione all’unità dei cristiani: “*Il battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell’unità che vige fra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati generati*” (UR,22). Il reciproco riconoscimento del battesimo è fondante della comunione ecclesiale. La Chiesa cattolica già nel Direttorio Ecumenico del 1967 aveva segnalato la questione, indicato gli elementi necessari per il riconoscimento della validità. In seguito vari accordi sono stati stipulati in diversi paesi sul reciproco riconoscimento tra le Comunità cristiane presenti. La questione non è pienamente risolta, rimangono casi in cui delle Chiese non riconoscono il battesimo delle altre Chiese.

In preparazione della plenaria del 2001 il PCPUC ha condotto un sondaggio presso le Conferenze episcopali chiedendo se sul luogo sono stati firmati accordi sul battesimo nel duplice scopo di constatare quanto è stato fatto e promuovere nuove iniziative³.

Il Gruppo misto di Lavoro tra la Chiesa cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese sta ultimando uno studio sul reciproco riconoscimento del battesimo che dovrebbe essere pubblicato entro l’anno.

La sessione plenaria del PCPUC ha richiesto che si proseguisse lo studio e ha indicato alcune tematiche tra cui:

- Significato teologico del battesimo,
- Conseguenze per la comunione ecclesiale,
- Implicazioni del reciproco riconoscimento come base di una comunione reale sebbene imperfetta.

Il decreto UR, dopo aver affermato l’importanza del battesimo come vincolo sacramentale che vige fra tutti i battezzati, rileva che “*di per sé (il battesimo) è soltanto l’inizio ed esordio*”. Si aggiunge infatti che “*il battesimo è ordinato all’integra professione della fede, all’integrale incorporazione nell’istituzione della salvezza...alla piena inserzione nella comunione eucaristica*” (UR, 22).

Questo fecondo campo di ricerca di comunione indicato da UR rimane aperto e sollecita riflessioni e azione per il progresso verso la comunione piena.

b) **La partecipazione comune all’eucaristia e agli altri sacramenti (*communicatio in sacris*)**

¹ Conseil Pontifical pour la promotion de l’Unité des Chrétiens, *Service d’Information*, nr. 109/2002, p. 19.

² Ibidem

³ Conseil Pontifical pour la promotion de l’Unité des Chrétiens, *Service d’information*, n.109/2002, pp. 124-29.

Il segno tragico della divisione è proprio l'impossibilità di celebrare insieme l'eucaristia e di partecipare insieme alla comunione tra fedeli di Chiese diverse.

Si tratta di una questione aperta con tutte le altre Chiese e Comunità ecclesiali. Si tratta di una questione che è spesso fonte di amarezza tra i fedeli e che talvolta genera anche conflitti, o perfino irregolarità.

Il decreto UR ha invitato alla preghiera comune, ha dichiarato che *"è lecito, anzi desiderabile che i cattolici si associno nella preghiera con i fratelli separati"* (UR,8). La preghiera, presa in generale potrebbe includere l'Eucaristia. Il decreto formula un orientamento teologico e pastorale di valore singolare:

"Tuttavia la comunicazione in cose sacre non la si deve considerare come mezzo da usarsi indiscriminatamente (indiscretim) per il ristabilimento dell'unità dei cristiani. Questa comunicazione dipende soprattutto da due principi: dalla manifestazione dell'unità della Chiesa e dalla partecipazione ai mezzi della grazia.

La significazione dell'unità per lo più (plerunque) vieta la comunicazione. La necessità di partecipare la grazia talvolta (quandoque) la raccomanda" (commendat) (UR 8).

Sul discernimento pratico il decreto richiede che sia il vescovo del luogo a farlo *"riguardo alle circostanze di tempo, di luogo e di persone"* (Ibidem).

Questa indicazione del decreto ha ispirato tutte le norme che nel corso di questi 40 anni lo hanno concretizzato: così il Direttorio del 1967 e la successiva Istruzione (1970) e Nota (1973), ugualmente i due codici di diritto canonico, per la Chiesa latina (CJC, 1983), e per le Chiese Orientali (CCEO, 1990), e infine il Direttorio Ecumenico del 1993.

L'indicazione del decreto è stata fondamentale. La sua progressiva applicazione dà l'impressione che il decreto sia stato di volta in volta *letto in modo selettivo* cioè concretizzando e limitando i casi di accesso e di ammissione all'eucaristia.

Si può avere l'impressione che non siano state sfruttate tutte le possibilità. La ricerca è aperta al futuro. Certamente è condizionata al progresso dottrinale dei dialoghi ecumenici.

L'attenzione pastorale e le necessità di partecipare in determinate circostanze e sotto alcune precisate condizioni ai sacramenti fra membri di Chiese non in piena comunione, non deve far perdere di vista *"la dimensione ecclesiologica della partecipazione ai sacramenti, soprattutto della Santa Eucaristia"* (UUS,58).

c) Il Primato del vescovo di Roma.

Nella visione cattolica dell'unità ha un ruolo specifico e speciale il Papa. Il tema del primato è presente nelle relazioni con tutti gli altri cristiani, in modo particolare, con le Chiese ortodosse. E' nella parte riguardante le *"Ecclesiae orientales"* che il decreto UR tocca la questione del primato. Lo fa in modo assertivo e positivo.

Parlando del carattere e della storia propria degli orientali, il decreto afferma:

"Le Chiese d'Oriente e d'Occidente hanno seguito per molti secoli una propria via, unite però dalla fraterna comunione della fede e della vita sacramentale, intervenendo per comune consenso la Sede Romana, qualora fossero sorti fra loro dissensi circa la fede o la disciplina" (UR,14).

Nello stesso luogo, in seguito, il decreto attira l'attenzione sulla necessità di tenere *"in debita considerazione"* la speciale condizione della nascita e della crescita delle Chiese d'Oriente *"e la natura delle relazioni vigenti fra esse e la Sede di Roma prima della separazione"*. Aggiunge che coloro che si occupano del dialogo *"si formino un equo giudizio di tutte queste cose"*. E conclude asserendo che *"se tutto questo sarà accuratamente osservato contribuirà moltissimo al dialogo"* (UR,14).

Il decreto aveva l'intento di impostare il dialogo e non di risolvere tutte le questioni. Del resto si tratta di questioni discusse, oggetto proprio di dialogo, che non si possono chiudere unilateralmente.

Il decreto dava tuttavia delle indicazioni importanti:

- a) Constatava che le Chiese d'Oriente e di Occidente per molti secoli seguivano una propria via nella vita della Chiesa;
- b) Constatava l'unità vigente: nella fraterna comunione della fede e della vita sacramentale;
- c) Notava che concretamente in questa comunione potevano sorgere dissensi circa la fede o la disciplina;
- d) Menzionava che in tali casi interveniva la Sede di Roma per comune consenso (*"Sede romana moderante comuni consensu"*);
- e) Indicava che per il progresso del dialogo è necessario tenere presente la speciale condizione della nascita e della crescita delle Chiese d'Oriente; che è necessario tenere conto della storia dello sviluppo delle Chiese orientali;
- f) In particolare segnalava esplicitamente che occorre tenere conto della natura delle relazioni di queste Chiese con la Sede di Roma vigenti prima della separazione (*"ante separationem"*);
- g) Infine sollecitava un equo giudizio di tutto ciò. E tutto ciò contribuirà moltissimo al dialogo.

Questa immagine descritta dal decreto UR si riferisce a “molti secoli” (“*per non pauca saecula*”) (UR,14), nel tempo che precede la separazione (“*ante separationem*”). L’enciclica di Giovanni Paolo II sull’impegno ecumenico usa una espressione temporale più precisa “*per un millennio i cristiani erano uniti*” (UUS,95).

Giovanni Paolo II nell’enciclica UUS riprende l’ispirazione di UR sulla questione dello studio del primato nel dialogo e la ripropone in una nuova forma: Il Papa chiede agli altri cristiani e in particolare agli ortodossi di *instaurare con lui un dialogo “fraterno e paziente” per cercare “evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero (del primato) possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri”* (UUS 95).

Sulla questione del primato diversi studi sono in corso. La Congregazione per la dottrina della Fede ha organizzato un convegno sul primato del vescovo di Roma nel primo millennio (1989). Il PCPUC nel 2004 (21-24 maggio) ha organizzato un symposium cattolico ortodosso sull’argomento.

Le indicazioni che aveva dato UR sono ancora preziose, anche se con lo scorrere del tempo emergono aspetti diversi e complementari. Cito solo esempio:

- a) UR aveva chiesto che si studiasse la natura delle relazioni delle Chiese orientali con la sede di Roma, avute nel primo millennio;
- b) UUS chiede che si cerchi insieme “*una forma dell’esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all’essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova*” (UUS,95).

d) *Questioni etiche*

Una problematica segnalata dal decreto UR e che avrà sempre maggiore importanza è quella che investe l’agire umano secondo le esigenze dell’Evangelo. Le questioni etiche stanno diventando il polo di nuove difficoltà in campo ecumenico.

“Che se molti fra i cristiani non sempre, in campo morale, intendono il Vangelo alla stessa maniera dei cattolici, né ammettono le stesse soluzioni delle più difficili questioni dell’odierna società, tuttavia come noi vogliono aderire alla parola di Cristo come alla sorgente della virtù cristiana” (UR,23).

Nella prospettiva del dialogo ecumenico questa tematica è stata presente in modo generale, ma anche con alcuni interventi specifici, come per esempio con il

documento della Commissione mista tra la Chiesa cattolica e la Comunione anglicana su “*La vita in Cristo*” (1992).

Non si può dire che sia stata presente in modo sistematico, probabilmente a causa dell’impostazione dei dialoghi i quali nella prima fase si sono interessati soprattutto delle questioni dottrinali, lasciando al futuro lo studio delle conseguenze antropologiche e del comportamento.

Ma negli ultimi anni la problematica ha assunto una più marcata importanza con influssi anche sullo stesso dialogo teologico, come per quanto riguarda la Comunione Anglicana la questione dell’ordinazione al ministero di persone dichiaratamente omosessuali. Nello stesso tempo emerge una preoccupazione positiva; ovvero come i cristiani possano presentare una testimonianza comune sui problemi che affronta la società (bioetica, difesa della vita, aborto, eutanasia, ecc.). Negli ultimi anni sta emergendo la preoccupazione della presenza cristiana nella nuova situazione europea. Richieste di collaborazione in tal senso sono venute alla Chiesa cattolica da parte del Patriarcato di Mosca e della Chiesa di Grecia, oltre che dal Patriarcato ecumenico.

Il “*Direttorio per l’applicazione dei principi e delle norme per l’ecumenismo*” (1993) aveva sollecitato “*la collaborazione nello studio comune delle questioni sociali ed etiche*” (n.214) nella convinzione che “*ciò aiuta a sviluppare la dimensione morale e sociale della comunione non piena di cui già godono i cristiani di diverse Chiese e Comunità ecclesiali*” (Ibidem).

La problematica individuata dal UR è tra quelle questioni che stanno acquistando una crescente rilevanza in campo ecumenico.

Osservazione conclusiva

Il decreto UR a 40 anni dalla sua promulgazione conserva il valore della sua impostazione teologica e pastorale di fondo. Ha promosso e orientato l’impegno ecumenico della Chiesa cattolica con successo in molte direzioni.

L’esperienza ha aperto anche nuove dimensioni nella situazione ecumenica che devono essere affrontate anche con studi adeguati. Il panorama ecumenico oggi (possibilità, problematiche, difficoltà) è diverso da quello del tempo in cui UR è stato redatto, discusso e approvato.

Se rimane tuttora valido, è anche vero che va interpretato alla luce della grande esperienza fatta.

Si tratta di un documento fondato sulla *fede* e volto a raggiungere la piena unità di fede tra i cristiani, è ispirato dalla *carità* come condizione di un rapporto vero con gli altri cristiani, è aperto alla *speranza*, alla

speranza che non inganna, come si ricorda nella conclusione citando la Lettera ai Romani (5,5).

Lo scopo ultimo del decreto non è raggiunto, né lo si vede all'immediato orizzonte. Il decreto rilevava del resto che "questo santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo...supera le forze e le doti umane" (UR,24). Perciò il decreto dichiarava che riponeva tutta la sua speranza nella preghiera di Cristo, nell'amore del Padre e nella forza dello Spirito Santo.

Così ha senso l'affermazione della conclusione del decreto: "Volgiamo fiduciosi gli occhi al futuro" (Ibidem). Mantenendo la prospettiva del decreto UR, gli occhi rivolti al futuro possono rimanere fiduciosi (*Besa/Roma*).

PALERMO LA CHIESA ARBËRESHE MOLTO PIU' DI UN RITO

Abbiamo ricevuto dal Dr. Zef Chiaramonte di Santa Cristina Gela, eparchia di Piana degli Albanesi, un articolo in cui esprime la sua opinione sulla identità della Chiesa bizantina in Italia.

La riportiamo integralmente perché sollecita una riflessione sempre più necessaria:

Le Comunità cattoliche italiane di tradizione bizantina – in Sicilia l'Eparchia di Piana degli Albanesi – si apprestano a celebrare il 2° *Sinodo Intereparchiale*.

Uno dei compiti che attende questa assise è il superamento del concetto di *rito*, che ha accompagnato la loro esistenza in Italia sino a oggi.

Spesso scambiato per semplice cerimoniale, il *rito greco* è stato presentato alle volte come elemento folkloristico o da reclame turistica, riducendone i valori che esso comprende nella teoria e nella prassi della Chiesa, nonostante il peccato d'origine di cui diremo.

E' ormai acclarato che, dopo il Concilio di Trento (1545-1563), la Chiesa di Roma adottò il termine *rito greco* per designare le comunità ecclesiali greche, indigene dell'Italia meridionale, e quelle albanesi e greche, allora di nuova immigrazione nel regno di Napoli e Sicilia (1).

Tali comunità - pur diverse tra loro per storia, origine, lingua e tradizioni - vennero considerate come blocco unico in quanto tutte egualmente estranee al quadro canonico uscito dal Concilio tridentino.

Le loro diversità ad intra - difficilmente riconducibili a unità - furono superate con l'unico elemento che tutte le caratterizzava: la forma liturgica *bizantina* e la sua espressione linguistica, il *greco*. La Curia

romana, pertanto, cominciò a trattare questi cristiani come *osservanti del rito greco o greci tout court*.

Ciò, naturalmente, in antitesi alla Chiesa romana e ai fedeli *latini*, ritenuti fonte primigenia ed esemplare della cristianità (2).

Il termine *rito greco* - introdotto per evitare di chiamare Chiesa le comunità che si volevano "ridurre" alle esigenze unificatrici e controriformistiche del Concilio di Trento - sta oggi per *Chiesa bizantina*.

Già nel V secolo dell'era cristiana, nell'area delle sedi fondate dagli Apostoli - Gerusalemme, Alessandria, Antiochia, Roma e Costantinopoli (Bisanzio) - si sono formate cinque grandi Chiese o Patriarcati, che solo per comodità, derivante dall'uso ormai invalso, si continua a chiamare *riti*.

E' il caso di ricordare che, a una sostanziale unitarietà del messaggio cristiano - la salvezza viene da Dio attraverso la *kénosis* del Cristo e la santificazione dello Spirito - corrisponde nelle sedi patriarcali una normale diversità di acculturazione dovuta alla varietà dei popoli e delle civiltà con i quali quel messaggio entrò in contatto.

Così il primo tratto distintivo di ogni Chiesa è la storia remota e la situazione attuale del singolo popolo o di gruppi di popoli, culturalmente affini e/o geograficamente prossimi, che accettano il messaggio apostolico e lo manifestano con categorie culturali e culturali proprie.

Tali categorie distintive vanno dalla formulazione teologica alla prassi etica, dall'amministrazione dei sacramenti al diritto canonico, dalla scelta alla vita e alla gerarchia del Clero, dal monachesimo al valore della sessualità e del matrimonio, dai rapporti con il potere al calendario e al martirologio, dalla forma alla lingua della preghiera pubblica (liturgia), dal canto alla notazione musicale, dalla rappresentazione iconografica del sacro al culto delle Immagini, ecc.

Bene, dunque, opera il celebrando Sinodo Intereparchiale tra le circoscrizioni arbëreshe di Lungro (CS) e Piana degli Albanesi (PA) e del Monastero di Grottaferrata (Roma), quando indica queste realtà come *Chiesa Bizantina in Italia*.

E tuttavia, data la compresenza in Italia di fedeli e di una gerarchia ortodossi della stessa Chiesa, sarebbe opportuno qualificare la prima come Chiesa bizantina *cattolica* in Italia.

Qualora le due Eparchie cattoliche volessero specificare una loro particolarità all'interno del termine "ecumenico" *bizantino*, potrebbero farlo seguire da *arbëresh*, dichiarando così l'etnia di appartenenza, com'è naturale in tutte le chiese orientali.

Infatti, ridimensionato il termine *rito* - perché riduttivo - a favore di *Chiesa*, andrebbe ridimensionato anche l'aggettivo *greco*, perché di Albanesi si tratta e di albanofoni. Certamente non va usato il termine *rito*

greco-ortodosso! Ma continuare con *bizantino-greco* o *greco-bizantino*, oltre che quasi tautologico, risulta di mero valore documentario e retrospettivo (3).

Per una più rapida percezione e, si ritiene, per un sicuro gradimento degli interessati, non sarebbe peregrino dire *Chiesa Arbëreshe* (4), com'è confortato, tra l'altro, dalle frasi di uso comune: <thom, gjegjem, shoh meshën arbërisht / litisht>; <vete te Klisha arbëreshe / litire > = celebrare, ascoltare, vedere la messa alla arbëreshe/ alla latina; andare in Chiesa arbëreshe/latina (*Besa-Roma*).

1. Cfr. Vittorio Peri, *Chiesa romana e "rito greco"*, Brescia, Paideia, 1975.

2. I termini, a due a due oppositivi, di *greci* e *latini*, *costantinopolitani* e *romani*, *orientali* e *occidentali*, *romáioi* e *franchi* designano gli appartenenti all'una o all'altra Chiesa. Ciò sulla scorta della lingua usata nella liturgia, della divisione dell'Impero Romano operata da Diocleziano (285 d.C.) e confermata dai figli di Teodosio nel 395, nonché della presenza dell'Impero Latino d' Oriente e degli empori veneziani nei Balcani. Anche le Chiese slave, sebbene fuori dai confini dell'Impero Bizantino (Russia), e quelle bizantine dell' Ilirico e dei territori oggi arabi erano dette *greche*. Ovviamente queste denominazioni sono radicate nella territorialità e nella staticità delle popolazioni. Venute meno tali caratteristiche, i fedeli dell'una e dell'altra Chiesa rimangono portatori di diritti "personali" ovunque si trovino, pur rimanendo in stretta relazione con le rispettive *Chiese Matrici* (cfr. Costituzione conciliare del Vaticano II *Lumen gentium*, n. 23).

Per il concetto di "ritus praestantior", ancora nel sec. XVIII, cfr. la bolla *Etsi pastoralis* di Benedetto XIV.

3. Cfr. Zef G. Chiaramonte, *La terra di Costantino...* Palermo: Provincia regionale di Palermo, 2002, p. 77, sg.

4. L'uso di questo termine, peraltro codificato dai migliori studi di diritto canonico delle Chiese Orientali (*Italo-Albanesi*), nonché dall'*Annuario Pontificio 2003 (Chiesa Italo-Albanese)*, è un biglietto da visita inconfondibile nel novero abbastanza vario delle tradizioni ecclesiali.

S. DEMETRIO CORONE CRONOLOGIA DI S. ADRIANO

Quest'anno si celebra il millenario di S. Nilo (1004-2004). Riportiamo una cronologia della Chiesa di S. Adriano in S. Demetrio Corone. Questo storico monumento religioso è la testimonianza della continuazione della tradizione bizantina sullo stesso luogo

iniziata dagli italo-greci e continuata dagli italo-albanesi.

Non è il solo caso in cui gli esuli albanesi sono stati accolti negli stessi luoghi, spesso legati a enti religiosi, in cui erano stati gli italo-greci:

Costruzione della chiesa e del cenobio (955);

Loro distruzione, un trentennio più tardi, e ricostruzione (980);

Realizzazione del primitivo impianto.

Inizio lavori di abbellimento (mosaico pavimentale) e interventi di ampliamento a cavallo con il XII sec.

Costruzione della cappella dedicata a S. Nilo nel val-lone Sant'Elia.

Realizzazione degli affreschi. Conferimento del titolo di sede archimandritale. - Donazioni dei duchi e signori normanni.

Arrivo dei profughi albanesi nel feudo della badia (1471).

Istituzione della Commenda e inizio periodo degli abati commendatari (1475).

Costruzione degli altari. Compilazione della Platea.

Soppressione del monastero.

Trasferimento del Collegio italo-greco "Corsini" di S. Benedetto Ullano, poi detto di Sant'Adriano (1794),

Addossamento del fabbricato del Collegio sulla facciata principale della chiesa - lato ovest (1856) e ampliamento del Collegio sulla fiancata Sud - Est.

Costruzione del campanile a torre.

Innalzamento del campanile attuale a vela (1908).

Scoperta degli affreschi (1939).

Abbattimento economato del Collegio e recupero facciata principale (1979).

Furto di un leggio e di due angeli in legno posti nelle nicchie dietro l'altare centrale.

Furto di preziosi manufatti in pietra (1986).

Pulizia pavimento (1992).

Interventi strutturali e antisismici (dal 1991 al 1997).

Pulizia affreschi (1997).

Nel 1998 sono stati eseguiti vari interventi restaurativi:

Rimozione dello strato di vernice sulla volta della cupola sovrastante l'altare centrale;

Restauro dello stipo settecentesco e delle due porte della sagrestia;

Restauro delle statuette raffiguranti Sant'Adriano e Santa Natalia;

Restauro delle quattro tele sovrastanti gli altari;

Pulitura e restauro dei paliotti degli altari.

Oggi il complesso appare più nitido agli occhi degli storici e dei cultori di arte che intravedono le linee originali aldilà delle sovrapposizioni non sempre di buon gusto e comunque in contraddizione con la vocazione iniziale del monumento (*Besa/Roma*).

ROMA: II SINODO INTEREPARCHIALE

Le tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine Cattoliche in Italia - Eparchia di Lungro, Eparchia di Piana degli Albanesi e Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata - si avviano a celebrare il II Sinodo Intereparchiale. Il I Sinodo si era celebrato nel 1940 sempre a Grottaferrata.

La convocazione del II Sinodo è stata autorizzata dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel 1996.

Una Commissione Intereparchiale Antepreparatoria è stata costituita dai tre Ordinari. Questa ha individuato (1996-2000) la problematica da studiare per il Sinodo, integrata con proposte degli Ordinari.

In data 15 agosto del 2001 gli Ordinari hanno pubblicato il decreto di indizione del Sinodo. Subito dopo hanno costituito la Commissione Centrale di Coordinamento (CCC) e sette Commissioni Intereparchiali di studio.

Durante il 2002 le Commissioni hanno preparato i progetti di schemi sui temi ad esse affidati. Con questo risultato la CCC ha messo a punto la "Bozza per la consultazione delle Comunità locali".

Il 2 febbraio 2003 gli Ordinari hanno indetto le consultazioni delle Comunità locali. I vari gruppi di consultazione (parrocchie, organismi ecclesiali, consigli presbiterali, comunità religiose, associazioni cattoliche) hanno esaminato i testi e presentato le loro osservazioni entro il mese di settembre 2003.

Il 9 ottobre 2003 in un incontro, a Grottaferrata, della CCC con i Presidenti delle Commissioni si sono concordati i criteri per la valutazione delle osservazioni e delle proposte, che le Commissioni hanno integrato nei progetti.

Il 29 gennaio 2004 ha avuto luogo a Roma un incontro degli Ordinari con la CCC per programmare il lavoro finale.

Nei primi sei mesi del 2004, con l'aiuto di esperti, la CCC ha dato agli schemi la forma necessaria per la loro presentazione alla discussione sinodale.

Nel mese di luglio 2004 la CCC li ha presentati agli Ordinari.

Il tema del II Sinodo Intereparchiale è:
"Comunione ed Annuncio dell'Evangelo"
e viene sviluppato nei seguenti schemi:

1. Prologo: Contesto teologico e pastorale
2. La Sacra Scrittura nella Chiesa locale
3. Catechesi e mistagogia
4. Liturgia
5. Formazione del clero e dei membri di Istituti di vita consacrata
6. Diritto Canonico
7. Rapporti Interritualità

8. Ecumenismo, Dialogo Interreligioso, Sette
9. Rievangelizzazione
10. Missione
11. Epilogo: "Chiamati ad essere santi" (Rom 1,7).

Il prossimo Sinodo si propone di rispondere all'impellente urgenza generale della pastorale di rievangelizzazione, che ha al suo centro Gesù Cristo, morto e risorto, per la salvezza di ogni uomo.

Si avranno tre sessioni sinodali che si terranno nella Basilica di Santa Maria di Grottaferrata nei seguenti periodi:

- I^a Sessione dal 17 al 22 ottobre 2004
- II^a Sessione dal 15 al 19 novembre 2004
- III^a Sessione dal 10 al 14 gennaio 2005.

La celebrazione del II Sinodo Intereparchiale avrà luogo in concomitanza con i festeggiamenti del millennio (1004-2004) di fondazione del Monastero di S.M di Grottaferrata per opera di S. Nilo di Rossano (*Besa/Roma*).

S. COSMO ALBANESE CONVEGNO DIOCESANO IN PREPARAZIONE AL SINODO

Nostra corrispondenza particolare:

Nei giorni 26 - 27 - 28 agosto 2004, ha avuto luogo, a S. Cosmo Albanese, l'annuale assemblea diocesana, giunta alla sua XVII edizione, e il corso di aggiornamento teologico, organizzati dall'eparchia di Lungro. Lo spirito dell'incontro era orientato alla preparazione del II Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia, di prossima celebrazione. Sono stati presi in esame, infatti, alcuni degli schemi sinodali: "*Chiamati ad essere santi*" (Rom 1, 7), tema dell'Epilogo del libro del Sinodo (relazione di mons. Luciano Bux, vescovo di Oppido Mamertina - Palmi); "*Diritto canonico: Progetto di Diritto Particolare*" (relatore: avv. Giovanni Giuseppe Capparelli, segretario della relativa commissione); "*Rapporti interrivalità*" (relatore: protopresbitero Antonio Bellusci, membro della relativa commissione). I lavori dell'assemblea sono stati introdotti dal vescovo di Lungro, mons. Lupinacci, il quale ha sottolineato la grande importanza ecclesiale del II Sinodo Intereparchiale, come evento di grazia e di rinnovamento pastorale.

Nel suo intervento, mons. Bux, riferendosi principalmente ai documenti del Magistero della Chiesa "*Novo millennio ineunte*", "*Lumen gentium*", "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*", "*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*", ribadisce che "la santità rappresenta al vivo

il volto di Cristo” e che l’universale vocazione alla santità “riparte da Cristo”, nell’ottica della logica trinitaria. In particolare egli mette in rapporto santità e culto; santità, liturgia e preghiera; santità e ascolto della Parola; santità e kénosi; santità e sacramenti; santità e missionarietà.

L’avv. Capparelli, nel presentare lo schema sinodale sul *Diritto Canonico*, dopo un puntuale excursus storico-giuridico, sulle motivazioni che hanno determinato la compilazione del *Codice dei Canoni delle Chiese cattoliche orientali* (CCEO), promulgato nel 1990, si è soffermato specialmente sul concetto di diritto comune e di diritto particolare. Egli, nell’espone l’articolazione del progetto di *Diritto Particolare*, elaborato dalla competente commissione, ne ha evidenziato l’importanza e l’utilità per la crescita spirituale e la santificazione dei fedeli delle nostre comunità. Ha preso, poi, in esame alcuni tra i nuovi canoni proposti (in tutto 82), a titolo esplicativo, sottolineando inoltre i criteri adoperati nella stesura delle norme: verificare se nelle tre Circostrizioni esisteva già una legislazione scritta o consolidata dalla consuetudine, oppure, in mancanza, proporre una soluzione nuova, che tenesse in considerazione la realtà locale, in coerenza con il diritto comune.

Il papàs Bellusci ha articolato la sua relazione in tre parti: la premessa, di carattere storico, sulla situazione interrituale nelle nostre comunità (secc. XVII - XXI); la presentazione dello schema “*Rapporti interrituali*”, in cui sviluppa specialmente il concetto della carità fraterna e della collaborazione, elementi fondamentali alla base del reciproco rispetto e della conoscenza delle due tradizioni, orientale ed occidentale, che si incontrano nella realtà delle tre Circostrizioni; l’appendice, in cui vengono considerati, attraverso l’analisi di documenti, i rapporti interrituali rilevati nei Sinodi di alcune diocesi latine in Calabria, che in modo particolare, per ragioni storiche ed ecclesiali, sono venute a contatto con la Chiesa italo-albanese (Cassano, Rossano, Cosenza-Bisignano, Reggio-Bova).

Ai tre interventi è seguito un vivace dibattito.

I temi trattati sono stati poi approfonditi in tre gruppi di studio, affollati da numerosi partecipanti. Dalle relazioni dei gruppi si è rilevata una maggiore attenzione riguardo allo schema del Diritto Particolare, sulle cui norme sono stati offerti anche dei suggerimenti e proposti emendamenti.

A conclusione è stato discusso e poi approvato un Documento finale col resoconto dei lavori del convegno (*Besa-Roma*).

GROTTAFERRATA CELEBRAZIONI MILLENARIE

In occasione del Millenario di S. Nilo (1004-2004) la Badia di Grottaferrata ha organizzato un convegno internazionale su “Il monachesimo d’Oriente e di Occidente nel passaggio dal I al II millennio cristiano” nei giorni 22-26 settembre 2004.

Vi intervengo relatori di diverse università europee (Bologna, Manchester, Siena, Atene, Tessalonica, Sofia). La prima relazione del prof. Enrico Morini offre la chiave di interpretazione del convegno: “Il monachesimo italo-greco e l’ecumene monastica greco-orientale, tra unità di ispirazione e particolarità locali” (*Besa-Roma*).

PRISHTINA: XXIII SEMINARIO LA LINGUA, LA LETTERATURA E LA CULTURA ALBANESE

Nostra corrispondenza particolare:

Tra il 16 e il 27 agosto appena trascorsi si è tenuto a Prishtina, il XXIII seminario internazionale per la lingua, la letteratura e la cultura albanese organizzato dalla facoltà di filologia dell’Università di Prishtina e dalla facoltà di storia e filologia dell’Università di Tirana. Direttore del seminario è stato il Prof. Dr. Fadil Raka.

Nel corso dell’apertura solenne del seminario sono stati attribuiti vari riconoscimenti a studiosi che con i loro lavori hanno contribuito alla conoscenza e alla divulgazione della lingua, della letteratura e della cultura albanese: uno speciale riconoscimento è stato assegnato a papàs Emanuele Giordano, autore del *Fjalor* (Dizionario arbëresh-italiano e Vocabolario italiano-arbëresh) e di altre pubblicazioni in albanese linguistiche come l’opera di Binard Bilota (*Shpata e Skanderbeut ndë Dibër poshtë*, Tirana 1967), e religiose. Egli, non potendo essere presente a Prishtina, ha delegato il nipote, il prof. Agostino Giordano, a ritirare il prestigioso riconoscimento.

Il seminario è stato caratterizzato da 2 sezioni: la prima svoltasi tra il 16 e il 25 agosto ha compreso un corso di lingua albanese in tre livelli e la lettura di relazioni di argomento vario. Per gli arbëreshë il dr. Zef Chiaromonte ha tenuto una relazione dal titolo: *Sinodi i 2004-ës i Kishës arbëreshe dhe problemi i gjuhes në liturgji* (*Il Sinodo del 2004 della Chiesa italo-albanese e il problema della lingua nella Liturgia*). Alla seconda sezione di carattere scientifico divisa in due sessioni, una di lingua e l’altra di critica letteraria, sono stati dedicati gli ultimi due giorni. Tra i vari partecipanti ve ne erano undici giunti dalla Ca-

labria: Eianina, S. Benedetto Ullano, S. Demetrio Corone, Plataci, Spezzano Albanese, Lungro, S. Nicola dell'alto e Lamezia Terme e sei provenienti dalla Sicilia, in particolare da Piana degli Albanesi e S. Cristina Gela (*Besa/Roma*).

COSENZA
MOSTRA SUGLI ARBËRESHË

Durante tutta l'estate è rimasta aperta una mostra su "La cultura di un popolo tra storia e leggenda" alla Biblioteca Nazionale di Cosenza, organizzata dal Ministero per i beni e le attività culturali.

La mostra comprendeva i settori di storia, tradizioni, musica, arte, letteratura (*Besa/Roma*).

COSENZA
LE KALIMERE DEL SANTORI
EDIZIONE CRITICA

Per le edizioni Brenner, nella collana "Biblioteca degli Albanesi d'Italia", è apparsa l'edizione critica delle Kalimere del Santori (Italo Costante Fortino, *Le kalimere di Francesco Antonio Santori, Prolegomeni, trascrizione, apparato critico e concordanza*, Cosenza, 2004, pp. 363).

Il Santori (1819-1894) arbëresh di Calabria di rito latino ha assunto un genere letterario prevalentemente bizantino. Nei prolegomeni il curatore scrive: "La tipologia dell'inno, affonda le radici nella tradizione popolare di estrazione bizantina, nella variante albanese dell'Italia meridionale e più estesamente balcanica, dell'Albania meridionale, della Grecia e dell'area culturale slava". Il titolo dato dall'autore stesso è "*Kalimere prë gjith të Diellat e të Kreshëmëvet, Rrëfihen mirakulit më të mbëdhenj të Zotit Krisht*" (*Kalimere per tutte le Domeniche della Quaresima, Si raccontano i miracoli più grandi di Gesù Cristo*).

L'originale manoscritto delle Kalimere del Santori si trova nella Biblioteca Reale di Copenhagen.

Con questa pubblicazione la letteratura arbëreshe recupera una nuova testimonianza di valore storico, poetico e filologico.

Ritourneremo su quest'opera per presentarla nel suo contenuto religioso, nell'espressione letteraria e nel suo valore linguistico (*Besa/Roma*).

FRASCINETO
GLI ARBERORI - ARVANITI
UN POPOLO INVISIBILE

E' appena uscita dalle stampe una nuova opera di p. Antonio Bellusci, il più perseverante ricercatore del patrimonio culturale degli albanesi di Grecia (Antonio Bellusci, *Gli Arberori-Arvaniti, Un popolo invisibile - Ricerche etnografiche nell'Ellade (1965-2000), Testi e documenti con traduzione italiana*, Castrovillari 2004, pp. 357, E. 20).

E' il secondo volume della ricerca tra gli Albanesi di Grecia.

Il primo era apparso nel 1994 sotto il titolo: "*Ricerche e studi sugli Arberori dell'Ellade - Da radici arbëreshe a matrici arberore in Grecia - Testi e documenti*".

La ricerca presentata in questo secondo volume si è svolta con lo stesso metodo tra gli anni 1965-2000 nei villaggi albanesi sparsi nelle seguenti regioni:

- I. Acaia,
- II. Corinto,
- III. Argolide,
- IV. Attica,
- V. Beozia,
- VI. Locride.

Il volume presenta il materiale raccolto in 37 villaggi arvaniti. Comprende racconti, fiabe, proverbi, canti, poesie, interviste, toponomastica, terminologia (numeri, settimana, anni), nomi e cognomi, aneddoti:

Ne risulta un materiale utile al linguista e allo storico, all'etnografo e al folclorista.

Tutto questo materiale che il Bellusci ha voluto far emergere dall'imposto ipocrita nascondimento. Nell'introduzione l'autore scrive: "Questo è un dato visibile dell'occultamento di una presenza etnica diversa mal sopportata dai vari governi" (p. 5).

Egli ricorda il nuovo clima che intende instaurare la Comunità Europea la quale sostiene "la difesa dell'identità delle persone e delle minoranze linguistiche o regionali... e la salvaguardia e la sopravvivenza della lingua, della cultura e della loro religione" (p. 7).

L'Europa sta svelando "Un popolo invisibile". Il Bellusci ne aveva documentato la storia, la lingua, la cultura e il desiderio di vivere (*Besa-Roma*).

Teologia quotidiana

53

40° DEL DECRETO SULL'ECUMENISMO: LA CHIESA E' APOSTOLICA

Quest'anno ricorre il XL della promulgazione del decreto sull'ecumenismo Unitatis Redintegratio del Concilio Vaticano II, la Magna Charta dell'impegno ecumenico della Chiesa cattolica, che ha come scopo diretto il ristabilimento della piena comunione di tutti i cristiani nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica.

IV. La Chiesa è apostolica

Crediamo “nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica”. Quest'articolo della professione di fede cristiana appare nel Simbolo del II Concilio Ecumenico (*Costantinopoli*, 381). E' assente in quello di Nicea (*anno 325*). L'aggiunta esprime la maturazione raggiunta nella concezione ecclesiologicala. Le quattro “note” indicate attraverseranno tutta la storia della Chiesa e oggi sono particolarmente ricalcate dal movimento ecumenico, sebbene con diverse ermeneutiche. “All'epoca patristica, la Grande Chiesa affermava costantemente la sua cattolicità e apostolicità e rivendicava questi titoli come segni e prove della sua legittimità” (*J.N.D. Kelly, patrologo anglicano*). L'espressione “Grande Chiesa” (usata da Celso, cfr. *Origene Contra Cels.* 5,59) ha continuato ad indicare la Chiesa di Oriente e di Occidente che accoglieva la tradizione apostolica e i deliberati dei Concili ecumenici. Veniva così distinta la vera Chiesa dalle sette eretiche o dai gruppi scismatici. “Il termine *apostolico* è una invenzione chiaramente cristiana, senza precedenti nel greco o nel latino profani” (*Kelly*).

Il termine, appare per la prima volta, nella letteratura cristiana nella lettera di S. Ignazio di Antiochia ai Tralliani ai quali lo scrivente invia “*il saluto nella pienezza del carattere apostolico (en apostolikô charaktēri)*”. L'espressione indica un riferimento generico agli apostoli, al modo di agire degli apostoli, così come gli apostoli usavano indirizzandosi nei loro scritti ai cristiani. In seguito l'espressione assunse significati più estesi, differenziati e precisi. L'espressione indicava la predicazione degli apostoli, l'era apostolica, la comunione degli apostoli. Eusebio fa allusione col collegio degli apostoli indicato come *Chòros apostolikòs (Comm.in Ps.146,7)*.

La letteratura patristica ci manifesta che quando i cristiani professavano la fede nella Chiesa “apostolica” intendevano affermare che la Chiesa è in continuità con gli apostoli *in materia di fede*, con la sua testimonianza, *e in materia di struttura*, con la sua organizzazione gerarchica nella successione episcopale. Infine si aggiunge un terzo elemento: la Chiesa è “apostolica” perché “*inviata*” a tutte le genti, è missionaria. Essa riceve la “fede apostolica” per mezzo di un'ininterrotta “successione apostolica” e la trasmette a tutte le generazioni.

1. *Dottrina apostolica dottrina autentica*. La Chiesa costruita sul “fondamento degli apostoli” (*Ef 2,20*) si considera custode fedele del loro insegnamento. Si fonda in questo la giustificazione dell'autenticità della sua dottrina e della sua autorità. Il riferimento all'insegnamento apostolico è permanente nella Chiesa e le letture durante le assemblee liturgiche, fin dai tempi antichi, lo hanno perpetuato e attualizzato. Accanto alla proclamazione degli Evangelii si legge l'*Apostolos*, il libro che contiene gli atti e gli scritti degli apostoli. L'esatto riferimento all'insegnamento degli apostoli è garanzia di autenticità, di ortodossia, di cattolicità. La difformità da esso è considerato dalla Chiesa come prova di errore, di eresia, di setta. Nell'apostolicità della dottrina trasmessa si vede la sua autenticità. Refutando le posizioni delle sette S.Ireneo di Lione dichiara e argomenta: “Il Signore di tutte le cose dette agli Apostoli il potere di annunciare il Vangelo e attraverso di loro noi abbiamo conosciuto la Verità... Non attraverso altri noi abbiamo conosciuto l'economia della nostra salvezza” (*Adv. haer. III,1,1*). Nella stessa linea si pone S. Atanasio che indica come criterio supremo “la vera tradizione, l'insegnamento e la fede delle origini, così come sono state date dal Signore, predicate dagli apostoli e conservate dai Padri” (*Ad Serap.1,28*).

2. *Struttura ecclesiale apostolica*. Il patrimonio apostolico giunto fino a noi non si limita alla professione di fede, ma include gli elementi essenziali dell'organizzazione ecclesiale: i ministeri e i sacramenti, in particolare il battesimo e l'eucaristia. Clemente di Roma scrive ai cristiani di Corinto: “Gli Apostoli predicarono il Vangelo da parte del Signore Gesù Cristo che fu mandato da Dio. Cristo da Dio e gli Apostoli da Cristo”. Ad essi seguirono i vescovi. Egli aggiunge: “Da molto tempo si era scritto intorno ai vescovi e ai diaconi” (*1Clem. XLII,1*). E spiega: “I nostri Apostoli conoscevano da parte del Signore che ci sarebbe stata contesa sulla carica episcopale...Per questo diedero ordine che succedessero nel ministero altri uomini provati” (*1 Clem. XLIV,1*). La successione apostolica fa pervenire fino a noi la tradizione apostolica. Il Concilio Vaticano II ha messo in rilievo come “in virtù” di essa gli ortodossi hanno veri sacramenti e sono uniti con noi da “strrettissimi vincoli” (*UR,15*). La successione apostolica è alla base della successione del vescovo di Roma da S. Pietro e il suo ruolo primaziale nella Chiesa.

3. La Chiesa è permanentemente “apostolica-inviata alle genti” per continuare nello spazio e nel tempo l'Annuncio.

Roma 1 settembre 2004

Sommario

<i>Tà lòghia</i> – I Detti di Gesù (29): <i>Angusta è la via che porta alla vita</i>	1
ROMA: I Concili Ecumenici nella liturgia bizantina.....	2
GROTTAFERRATA: Congresso internazionale sul monachesimo	7
GROTTAFERRATA: Svolgimento del Congresso	8
GROTTAFERRATA: Messaggio del Card. Walter Kasper	9
GROTTAFERRATA : “Nilianum” – Centro di Studi	9
ALBANIA: Conferenza Episcopale.....	10
ALBANIA: “ <i>Tempulli</i> ” Rivista periodica culturale.....	10
MEZZOIUSO: Madre Macrina.....	10
ROMA: Teologia quotidiana: Comunione e Annuncio dell’Evangelo	11

Tà lòghia - I Detti di Gesù (29): “*Angusta è la via che porta alla vita*”

Gesù nel contesto del discorso sulla montagna sta insegnando ai discepoli la vera pratica religiosa. Questa assume la sua qualità sin dal primo atto, dal suo primo passo: il superamento della soglia della porta, l’ingresso sulla via. La porta può essere ampia o stretta, e lo stesso la via larga o angusta. Si può scegliere una delle due opzioni. Voi, dice Gesù ai discepoli, “entrate per la porta stretta”. E spiega che larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione. “Quanto stretta è invece la porta ed angusta la via che conduce alla vita” (Mt 7,14).

Cosa è questa porta stretta? Cosa questa via angusta? Io sono la via, ha detto Gesù. Io sono la porta. L’interpretazione cristologica è prioritaria. “Questi versetti sono un appello a seguire il Cristo, particolarmente il Cristo sofferente, con tutte le conseguenze morali e spirituali che tale obbedienza comporta” (Pierre Bonnard). Nel Vangelo di S. Matteo il verbo entrare (eiselthate) designa il passo decisivo, il passaggio da un luogo ad un altro, nel nostro caso, dal mondo al Regno di Dio. E non il semplice inizio di un lungo cammino. Dall’interpretazione cristologica discendono poi le conseguenze etiche e anche quelle ascetiche. “Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 8,34).

Poco più avanti nello stesso Vangelo di Matteo Gesù invita tutti a seguirlo e aggiunge: “Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero” (Mt 11,30). S. Giovanni Crisostomo si chiede. “Perché allora qui dice che la porta è stretta e angusta la via”? La ristrettezza della porta, l’asperità della via viene superata dalla speranza, dalla visione del futuro. Questa in verità “è capace di confortare coloro che affrontano la lotta non solo perché le sofferenze e le fatiche passano, ma anche per il fatto che vanno incontro ad un esito felice, perché il loro termine è la vita” (Omellerie sul Vangelo di Matteo 23,5).

Il tema delle due vie - quella del bene e quella del male - è stato assunto dalla prima tradizione cristiana. Ma è conosciuto dalle letterature pagane ed anche da quella greca come mostra il mito di Ercole al bivio. “La Didaché – Dottrina dei dodici apostoli”(II secolo) ha questo inizio: “Due sono le vie, una della vita e una della morte e la differenza è grande fra queste due vie” (Besa/Roma).

ROMA I CONCILI ECUMENICI NELLA LITURGIA BIZANTINA

Negli anni scorsi sono stati pubblicati, in questo bllettino, 7 articoli sui 7 Concili ecumenici e la professione di fede. Si aggiunge ora un ultimo articolo redatto da Mons. Eleuterio F. Fortino sulla celebrazione dei Concili nella liturgia:

Le eparchie cattoliche bizantine in Italia, nella linea della grande tradizione bizantina, hanno nel loro calendario liturgico, tre “memorie” dei concili ecumenici. Le rileviamo dall’Imerologhion dell’eparchia di Lungro¹ che segue il *typikòn* di Costantinopoli. Le tre celebrazioni sono previste:

- *Domenica tra l’Ascensione e la Pentecoste, o VII domenica di Luca: Domenica dei Santi Padri del I Concilio Ecumenico di Nicea o dei 318 Padri;*
- *Domenica tra il 13 e il 19 luglio: Domenica dei Santi Padri del IV Concilio ecumenico di Calcedonia e dei Santi Padri del I Concilio ecumenico di Nicea, del II in Costantinopoli, del III in Efeso, del V e VI in Costantinopoli;*
- *Domenica dopo l’11 ottobre: Domenica dei Santi Padri del VII Concilio ecumenico.*

Praticamente vengono commemorati i Santi Padri di tutti e sette i Concili che cattolici e ortodossi considerano insieme come ecumenici.

Una tale celebrazione e la sua insistenza nel calendario hanno un particolare valore teologico ed ecclesiologico. Per un tentativo di analisi va innanzitutto rilevata la celebrazione stessa (l’evento ed i suoi aspetti storici e liturgici), in secondo luogo il messaggio che si deduce dai testi liturgici per la vita dei credenti (formulazione della professione di fede) e per la coscienza sinodale della Chiesa.

I. La celebrazione

Le celebrazioni dei concili in tre domeniche dell’anno liturgico bizantino, sono ben definite nei libri liturgici con propria innografia. L’introduzione delle tre memorie nel calendario è avvenuta in epoche e circostanze diverse. Va anche notato che tutte le Chiese orientali celebrano la festa dei concili, almeno quella del primo Concilio Ecumenico di Nicea (325), il concilio da cui proviene la professione di fede contenuta nel simbolo Niceno².

¹ Imerologhion 2004, Eparchia di Lungro 2004.

² Gli armeni celebrano il primo concilio di Nicea il sabato che precede la settimana di preparazione dell’Esaltazione della Croce, i Siri il 29 maggio; i Copti il 9 novembre. Secondo il synassarion di Nicodemo l’Agorita sul Monte

Qui noi ci limitiamo alla tradizione bizantina e ci riferiamo alla celebrazione così come si trova attualmente nei libri liturgici, ossia ci riferiamo alla *traditio recepta*, senza entrare nella varietà delle testimonianze codicografiche, limitandoci ad una breve premessa storica³.

a. Storia

L’introduzione delle celebrazioni dei Concili nel calendario è avvenuta in epoche diverse:

1. Concilio di Calcedonia

“Sembra molto probabile che la più antica di tutte queste (tre) commemorazioni sia quella del Concilio di Calcedonia⁴. Ciò sarebbe avvenuta nel 518 e l’introduzione della commemorazione di Calcedonia sarebbe inserita nella conseguenza della controversia detta monofisita che di fatto continuava anche dopo il Concilio tenuto a Calcedonia (451). Il Mansi ci riporta la testimonianza storica⁵. Alla morte dell’imperatore monofisita Anastasio, succedette sul trono di Costantinopoli (9 luglio 518) un imperatore ortodosso, Giustino I.

Il nuovo imperatore fece la prima apparizione in Chiesa la domenica del 15 luglio per partecipare alla celebrazione eucaristica presieduta dal Patriarca Giovanni II. Al grande ingresso della Liturgia, quando il Patriarca era di fronte al popolo con l’imperatore, la folla acclama: “*Lunga vita all’imperatore, all’imperatrice, al Patriarca*”. E rivolto al Patriarca: “*Di che cosa hai paura? Tu sei ortodosso, degno della Trinità. Scaccia Severo il manicheo, proclama immediatamente il Santo Concilio. O proclami immediatamente il Concilio di Calcedonia o esci di qui e annunci subito una Sinassi per il Concilio*”.

Il Patriarca cercò di calmare la folla: “*Abbate pazienza, fratelli, finché non avremo concluso l’adorazione al santo altare poi vi risponderò*” Ed entrò nel santuario. La folla ripeteva sempre con più forza la richiesta. Finalmente il Patriarca fece questa dichiarazione: “*Voi conoscete, amatissimi, le lotte che ho sostenuto fino alla morte. Non c’è bisogno qui di torbidi e di tumulti. Non è stato portato alcun*

Athos ciascun concilio ecumenico è celebrato in un giorno a parte.

³ I documenti principali da cui emerge la determinazione del calendario sono: *Kalendarium Constantinopolitanum* pubblicato da Marcelli, Roma 1788; *Typikon della Grande Chiesa di Costantinopoli* del X-XI secolo; il *Kanonarium del Sinai* del X-XI secolo; il *Menologio di Basilio* del secolo XI.

⁴ Echos d’Orient, XXIV, 1925, pp. 445 – 470.

⁵ Mansi, *Conciliorum Collectio*, t. VIII, col.1058 – 1066.

pregiudizio alla vera fede. Non vi è nessuno che ha l'audacia di anatemizzare un santo concilio. Noi riconosciamo come ortodossi tutti i santi concili che hanno confermato il sacro simbolo dei 318 Padri riuniti a Nicea, vale a dire questi tre santi concili di Costantinopoli, di Efeso, e il grande, quello di Calcedonia. Questi tre sinodi hanno confermato, in modo speciale e all'unanimità, il Simbolo dei 318 Padri, nel quale siamo stati battezzati”.

La folla insisteva sempre più forte: “Proclama la Sinassi del Sinodo di Calcedonia. Non partiremo da qui se non l'avrai proclamato. Proclama per domani la Sinassi del Concilio di Calcedonia”. Il Patriarca promette di farlo, dopo aver parlato con l'imperatore. La folla si era mostrata più pressante ed esigente. Il Patriarca fece dare dal diacono Samuele questa risposta al popolo:

“Vi annunciamo che domani noi celebriamo la memoria di questi nostri Santi Padri, i vescovi, che hanno preso parte al Concilio di Calcedonia e che, con quelli di Costantinopoli e di Efeso, hanno confermato il Simbolo dei 318 Padri riuniti a Nicea. Noi ci riuniremo qui”.

L'indomani, 16 luglio del 518 ha avuto luogo per la prima volta la commemorazione del Concilio di Calcedonia con annesso il ricordo dei primi tre Concili ecumenici. Nell' VIII-IX secolo la commemorazione è stata trasferita alla domenica più vicina al 16 luglio, cioè a quella che capita tra il 13 e il 19 luglio, per dare maggiore solennità alla festa.

Nel secolo XII alla commemorazione del Concilio di Calcedonia e in concomitanza degli altri primi tre Concili, sono stati aggiunti il V° e il VI° Concilio. Questa innovazione subito dopo si è estesa a tutte le Chiese di tradizione bizantina.

L'introduzione della celebrazione dei Concili, con la predominanza oltre che per l'origine storica della memoria del Concilio di Calcedonia, ha avuto, in un momento di perduranti controversie, il significato di una professione pubblica ed ecclesiale della fede ortodossa proclamata a Calcedonia: la fede in Gesù Cristo, una persona in due nature.

2. Concilio di Nicea II

Il VII Concilio Ecumenico si è tenuto a Nicea nel 787. Reagendo all'iconoclasmo quel Concilio ha dichiarato la legittimità dell'uso delle immagini e l'ortodossia del loro culto nella Chiesa⁶

Ad imitazione della memoria del Concilio di Calcedonia nel calendario e con un analogo intento dogmatico - catechetico, alla fine del secolo VIII o

⁶ Crf. Giovanni Distante (a cura). *La legittimità del culto delle icone* – Atti del III convegno storico interecclesiale, Bari 11-13 maggio 1987, Levante Editore, Bari, 1988.

nei primi decenni del secolo IX, cioè subito dopo la conclusione del Concilio stesso, è stata introdotta la celebrazione liturgica di questo Concilio, profondamente sentito nella pietà popolare. Il giorno della celebrazione è stato stabilito l'11 ottobre, poiché in quel giorno del 787 aveva avuto luogo la prima sessione del Concilio.

Tra il secolo IX e il secolo X la festa è stata trasferita alla prima domenica dopo l'11 ottobre.

3. Il I Concilio Ecumenico di Nicea

Una festa propria per questo Concilio, già connesso con il Concilio di Calcedonia, è stata introdotta nel calendario liturgico probabilmente nel secolo IX “sotto l'influsso del settimo Concilio Ecumenico e con certezza prima dell'845”⁷.

La data attorno alla quale è stata introdotta la festa è quella del 20 maggio, perché in quel giorno del 325 ha avuto luogo la prima sessione del primo Concilio Ecumenico. Probabilmente la data primitiva della festa è stata quella del 28-29 maggio. Non molto dopo però nel secolo IX, la memoria è stata trasferita nella settimana domenica *dopo* Pasqua, la domenica dopo l'Ascensione e prima della Pentecoste.

La memoria dei Concili Ecumenici nella Liturgia viene indicata con il numero dei Padri che vi hanno preso parte.

b. Liturgia

L'ufficio delle feste dei Concili ha avuto una lunga e complessa evoluzione. Per quanto riguarda il *textus receptus* della Chiesa cattolica si deve avere presenti due epoche: il secolo XVIII per il *Triodion*, il *Pentakostarion*, i *Minei*; nel 1731 ha avuto luogo la correzione e la stampa dell'*Anthologhion*; il secolo XIX per una nuova revisione⁸ per l'edizione romana dei *Minei* (1888-1901). L'opera di riedizione è stata lunga e attenta e rimane ampiamente documentata nell'Archivio di Propaganda Fide in 12 volumi⁹

⁷ Virgilio Maxim, *De festis Conciliorum oecumenicorum in Ecclesia byzantina*, Rome 1942, p. 63.

⁸ La Congregazione “pro correctione librorum” è stata costituita da Papa Clemente XI nel 1719 ed è così composta: Card. Francesco Barberini Junior, Lorenzo Casoni, C. A. Fabronio, I. B. Bartolomei e I. B. Salerno; con i seguenti consultori: Carlo Maiella, Fr. Ant. De Simone, P.C. Galliani, P.P. Benedetto Mubarak, P. Ang. M. Querini e l'italo - albanese Felice Samuele Rodotà.

⁹ Questi 12 volumi contengono l'intera documentazione disposta per ordine cronologico nella rubrica “*Archivium S. Congregationis pro correctione Librorum Ecclesiae Orientalis*”. Ciascun volume ricopre un dato periodo : Vol. I (1724-1734); Vol. II e Vol. III (1730-1734; Vol. IV e Vol. V (1433-1744); Vol. VI (1734-1744); Vol. VII

L'esame è consistito nella eliminazione di alcuni riferimenti che davano l'impressione di testi non pienamente conformi alla dottrina cattolica¹⁰.

Si è trattato in realtà di punti e particolarismi eliminati. L'edizione romana corrisponde sostanzialmente a quella recepita dagli ortodossi. La parte propria delle celebrazioni dei concili nella Liturgia bizantina va cercata nell'innografia al vespro, (stichirà, apostika, tropari), al mattutino (canone, lodi, sinassario, tropari), alla liturgia eucaristica (tropari e scelta delle letture). Da un esame dell'innografia emerge questa fisionomia per ciascuno dei concili celebrati.

1. Primo Concilio di Nicea (325)

Il synaxarion del mattutino è così formulato: "In questo giorno, settima domenica da Pasqua, festeggiamo il primo Concilio Ecumenico di Nicea, il Concilio dei 318 Padri teofori". Il Concilio di Nicea, il primo ecumenico, ha una importanza primordiale per la formulazione del credo. La professione di fede dei Padri di questo Concilio Ecumenico, è la nostra professione di fede¹¹ e da allora è servito a trasmettere la vera fede. Il Concilio era stato convocato per stabilire la fede ortodossa disturbata dall'espansione dell'insegnamento erroneo dal presbitero di Alessandria Ario, il quale sosteneva che il Verbo di Dio, non era Dio, ma eccelsa creatura.

Il primo degli *Stichirà* del vespro riassume così, nel canto, il senso del Concilio: "Dal seno paterno tu fosti primo dell'amore generato senza che una madre ti avesse concepito, anche se Ario ti glorifica come creatura e non come Dio, follemente mescolando il creatore con le creature, meritando così il fuoco eterno. Ma il Concilio di Nicea ti proclama Figlio di Dio, Signore che condividi un solo trono con il Padre e lo Spirito"¹².

(1744-1750); Vol. VIII (1740-1750); Vol. IX (1752-1762); Vol. X (1766-1819); Vol. XI (1834); Vol. XII (1840).

¹⁰ Depuch A. *Examen des Livres liturgiques gréco-byzantines*, Rome 1923, p.2 (Votum conservato presso la Congregazione orientale e citato da V. Maxim, op.cit. p.2).

¹¹ Giuseppe Alberigo (a cura di): *Decisioni dei Concili Ecumenici*, Utet, Torino, 1978, p.105.

¹² La Congregazione per la correzione dei libri della Chiesa orientale esaminò tutti gli inni e li espurgò da eventuali espressioni maligne. In espressioni come questa che conclude il primo *Stichiron* si costatava un errore storico: attribuire al Concilio di Nicea una precisazione intervenuta al Concilio Ecumenico seguente e cioè lo Spirito che "con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato". Ciò è vero, ma è stato considerato che la consustanzialità delle tre persone è implicita nel dogma niceno.

Questo motivo viene svolto e precisato in diversi inni, in cui Ario compare come "blasfemo", come "empio", come colui che ha negato "l'unico principio della Santa Trinità". Al contrario i Padri del Concilio seguendo l'insegnamento degli apostoli proclamano il Verbo di Dio "Figlio di Dio", "coeterno", "consustanziale" al Padre. Il *doxastikon* degli *eni* canta: "Il coro dei Santi Padri accorsi dai confini dell'universo, ha proclamato l'unica essenza e l'unica natura del Padre, del Figlio e dello Spirito e ha chiaramente trasmesso alla Chiesa il mistero dell'insegnamento divino; così li celebriamo nella fede, noi li diciamo benedetti".

L'innografia diventa così celebrazione, catechesi, evangelizzazione. In ogni modo proposta della fede ortodossa. Le varietà delle formulazioni espressive coincidono con il messaggio che vogliono trasmettere e così la ripetizione di un versetto a conclusione di ciascuno degli *stichirà* del vespro:

"Il Concilio di Nicea ti proclama Figlio di Dio, Signore che condivide un solo trono con il Padre e lo Spirito Santo". Il senso generale, in forma più laudativa, viene espresso nel *tropario* che si canta anche nella Liturgia Eucaristica e quindi più popolare e conosciuto: "Sia glorificato sopra ogni cosa, Cristo Dio nostro, che sulla terra hai stabilito i nostri Santi Padri come luminari. Grazie ad essi hai voluto condurre tutti noi alla vera fede. Signore misericordiosissimo gloria a te".

2. IV Concilio Ecumenico di Calcedonia (451)

Il Synaxarion del mattutino dichiara: "In questo giorno celebriamo la festa dei 630 Santi Padri del Santo e IV Concilio Ecumenico di Calcedonia"¹³.

Avendo i Padri di Nicea definito il dogma cattolico della consustanzialità della seconda Persona, hanno posto i principi per l'eguaglianza e la consustanzialità delle tre Persone. Per l'argomentazione è stato citato anche S. Tommaso: "Concilium sequesns non faciebat aliud symbolum quam primum, sed id quod implicate continebatur in primo symbolo per aliqua addita explanebatur contra haereses insurgentes" (S. Th. I, q.36 a2 ad2).

¹³ Alla celebrazione del Concilio di Calcedonia sono accomunati gli altri 5 Concili. Ad eccezione di quello di Nicea II in questo giorno si commemorano i primi sei Concili Ecumenici. Infatti gli inni sebbene siano cantati sulla definizione di Calcedonia, comprendono allusioni alle decisioni degli altri 5 Concili. Il Mineo del mese di luglio (Roma 1901) ha di fatti questa rubrica: "che in questo giorno, cioè il 13 luglio se capita di domenica, o alla prima domenica dopo questo giorno si celebri l'ufficio dei 630 Santi Padri e Teofori dei IV Santo ed Ecumenico Concilio. E ugualmente dei 318 del III Concilio dei Padri di Nicea e dei 150 Padri del II Concilio di Costantinopoli, dei 200 Padri del III Concilio di Efeso, dei 165 del V

Il Concilio di Calcedonia trattò la questione delle due nature di Cristo divina ed umana contro il monofisismo.

Nella dichiarazione della fede i Padri affermano: "All'unanimità noi insegniamo un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità".

In Gesù Cristo viene salvaguardata la proprietà di ciascuna natura e concorrendo a formare una sola persona ipostasi"¹⁴.

Questa dichiarazione di fede ispira l'innografia relativa a questa celebrazione. Tuttavia l'innografia nel suo complesso (vespro, mattutino) amplia la tematica ed abbraccia non soltanto le decisioni dei tre precedenti Concili, ma anche dei due seguenti.

Il primo degli *stichirà* del vespro lo mostra chiaramente: "Verbo inesplicabile e non circoscritto che per noi ti sei fatto carne, amico degli uomini, la santa assemblea dei sapienti Padri ti ha proclamato Dio perfetto e unico in due nature e energie, e in due volontà uno nell'ipostasi; per questo riconoscendoti come Dio assieme al Padre e allo Spirito, solo Signore, noi ti adoriamo con fede e dichiariamo benedetti i santi Padri".

I vari inni precisano diversi aspetti del dogma cristiano: nella Trinità dichiarano "l'assenza di inizio e di fine"; in Cristo proclamano "le due nature e l'unica persona", evitando "saggiamente di confondere le due nature e di dividere la persona".

Questa celebrazione si trasforma così in una corale professione di fede e nello stesso tempo di

Concilio di Costantinopoli e dei 170 Padri del VI Concilio di Costantinopoli". L'Anthologhion di Roma 1968 invece nel Synaxarion ricorda soltanto il Concilio di Calcedonia, probabilmente per una maggiore fedeltà all'origine della celebrazione, non però all'intero contenuto degli inni che, come si è detto, hanno in vista anche gli altri concili e non si limitano alle decisioni di Calcedonia. Nel secolo XVIII la Congregazione per la correzione dei libri della Chiesa orientale ha esaminato gli inni della celebrazione dei primi sei Concili. In uno di essi veniva incluso tra i condannati come eretici per adesione al monotelismo del VI Concilio Ecumenico anche il Papa Onorio I. Il 20 aprile del 1732 la Congregazione decise che fosse cancellato il nome del Papa Onorio (cfr. Archivio di Propaganda Fide, vol. II (1730-1734), Rescripta, p. 294 v.) La Congregazione per la correzione dei libri esaminò anche il caso del secondo canone che si trova nei libri ortodossi e si attribuisce al Patriarca palamita di Costantinopoli Filoteo del sec. XIV. Quella Congregazione decise di non includere quel canone nei libri approvati da Roma. Al suo posto Filippo Vitali nell'Anthologhion del 1738 inserì un altro canone. Questo passò poi nel Meneo di Roma.

¹⁴ Giuseppe Alberigo (a cura di): *Decisioni dei Concili Ecumenici*, UTET, Torino, 1978, p. 164.

proclamazione ad alta voce che termina con l'implorazione dell'intercessione dei Santi Padri perché il popolo cristiano rimanga saldo nella fede.

3. VII Concilio Ecumenico di Nicea II (787)

Il Synaxarion del mattutino recita: "In questo giorno, facciamo memoria dei Santi e Benedetti Padri, riuniti a Nicea per la seconda volta, dagli augusti imperatori, amici di Cristo, Costantino e Irene, contro quelli che in modo empio, grossolano e sconsiderato accusano la Chiesa di idolatria e rigettano le venerabili e sante icone"¹⁵.

Quel concilio è stato convocato per risolvere una questione che aveva generato una grande divisione nella Chiesa e nell'impero. Iniziato dall'imperatore Leone III Isaurico con la proclamazione della decisione di "rompere le icone" (iconoclasmo) in nome di una verbale coerenza con il comandamento del Signore di non fare "alcuna immagine"¹⁶.

Il movimento iconoclasta si è esteso in tutto l'impero con fautori delle due tendenze. Si trattava di un problema religioso ma anche culturale e politico, volutamente strumentalizzato¹⁷. La reazione del Concilio è stata chiara. "Noi definiamo – affermano i Santi Padri - con ogni accuratezza e diligenza che, a somiglianza della preziosa e vivificante croce, le venerande e sante immagini – sia dipinte che in mosaico, di qualsiasi altra materia adatta - devono essere esposte nelle sante chiese di Dio, nelle sacre suppellettili e nelle vesti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie"¹⁸.

Quest'uso delle immagini è utile per la vita religiosa e le immagini sono di "esempio" da imitare e di "ricordo" dei prototipi a cui va la venerazione. "Infatti, quanto più continuamente essi vengono visti nell'immagine – Cristo, la madre di Dio e i santi –

¹⁵ Questa è la formulazione scelta dell'Anthologhion di Roma (1967). Il Meneo di ottobre (1888) riporta questa rubrica: "Il giorno 11 di questo mese, se capita di domenica, o alla prima domenica dopo questo giorno, si celebri l'ufficio dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico, tenuto per la seconda volta a Nicea contro gli iconoclasti, nell'anno 787, sotto l'imperatrice Irene e di suo figlio Costantino Porfirogenito".

¹⁶ "Dio pronunciò tutte queste parole Io sono il Signore..... non ti farai scultura e alcuna immagine né di quello che è sù nel cielo, né di quello che è quaggiù sulla terra, né di quello che è in acqua, sottoterra. Non ti prostrerai di fronte a loro e non li servirai, perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso..." (Deut, 20, 1. 3).

¹⁷ M. V. Anastas, *L'impero bizantino e la lotta iconoclasta*, pp. 717-842; in "I. M. Hussey (a cura) *Storie del mondo medievale*, Vol. III, *L'impero bizantino* Cambridge University Press. Garzanti, 1978, pp. 96-138.

¹⁸ Giuseppe Alberigo (a cura di): *Decisioni dei Concili Ecumenici*, UTET, Torino, 1978, p. 203.

tanto più quelli che la vedono sono portati al ricordo e al desiderio di quelli che esse rappresentano e a tributare ad esse rispetto e venerazione”¹⁹.

Gli inni del giorno riprendono ed elaborano praticamente questi motivi²⁰.

La quarta strofa della prima ode del mattutino presenta il contesto storico: “Nel passato a Nicea una prima volta avendo trionfato su Ario avversario della divinità, per mezzo del bastone pastorale il coro dei Padri ha sostenuto la Chiesa con il dogma ortodosso; e ora la loro alleanza ha coperto di confusione gli avversari delle immagini nella stessa città”.

Nel Troparion seguente si fa allusione alla ragione profonda per la quale è possibile riprodurre delle immagini religiose e del Verbo stesso di Dio - perché Dio si è rivelato e si è reso visibile nella incarnazione - e di conseguenza perché è possibile rendere culto ad esse²¹.

“Come i Padri pienamente hanno insegnato, noi con fede confessiamo che il seno della Vergine, senza dolori, ha generato nella carne l’incorporale e noi pienamente ci prostriamo dinanzi alla sua immagine di cui riproduciamo i tratti che con riverenza baciamo”.

Il tema del culto delle immagini se è predominante negli inni del giorno non è esclusivo. Vi si trovano riferimenti alle decisioni dei Padri degli altri concili, in particolare del Primo Concilio di Nicea, a causa della stessa località e del fatto che in quel Concilio si è dichiarata la consustanzialità con il Padre del Verbo incarnato e fatto uomo. L’avvenimento della incarnazione è essenziale nella teologia dell’icona. In questo giorno si trovano testi che considerano i sette

¹⁹ Ibidem

²⁰ La Congregazione per la revisione i libri liturgici della Chiesa Orientale non trovò nulla da ridire sull’innografia. Sopprese un solo tropario - il primo degli Stichirà del vespro che si trova ancora attualmente nei libri ortodossi - a causa della presenza di un nome (Germano il giovane) di oscura identificazione. D’altronde quel tropario non aggiunge nulla di specifico alla celebrazione (cfr Archivio di Propaganda Fide, vol. II [1730-1734] Rescripta, pp. 484-485). L’inno non ripreso nell’edizione romana recita; “I Santi Concili che i Padri hanno tenuto a epoche diverse nel numero di sette, il Patriarca Germano il giovane li ha riuniti in un solo e stesso canone composto in modo ammirevole, cosicché vi fossero conservati tutti i loro decreti; e da lui i Padri sono stati scelti come vigili intercessori presso il Signore, per la salvezza del gregge di cui essi sono i pastori”.

²¹ Cfr. Giovanni Damasceno, *Difesa delle sacre immagini*, Città Nuova Editrice, Roma, 1983; I tre discorsi del Damasceno sulle immagini si trovano nella Patrologia Greca del Migne, vol. 94, coll. 1227 - 1420; cfr. Paul Evdokimov, *La teologia della bellezza*, Ed Paoline, Roma 1971.

concili ecumenici come una unità teologica e simbolica.

Il primo degli stichirà del vespro nel Mineo di Roma²² fa cantare:

“La lettera della legge rese venerabile il Settenario ai figli degli Ebrei i quali sono rimasti attaccati a questo simbolo per il loro culto divino; e voi, Padri, riuniti in sette Concili sotto il comando di Dio, il quale, Lui stesso, in sette giorni ha creato l’universo e benedetto il settimo giorno, voi l’avete reso più santo ancora, manifestando la definizione di fede”.

Nei vari inni si ricordano o semplicemente si fanno allusioni ai problemi, spesso rappresentati da nomi di eresiarchi, che i concili ecumenici hanno affrontato e risolto. Uno degli Stichirà del vespro ne elenca alcuni:

“I temibili lupi vestiti da agnelli di Macedonio e Nestorio, Dioscuro, Eutiche, Apollinare, Severo e Sabellio, voi li avete scacciati, quali veri pastori, lontano dal gregge del Signore e li avete resi miserevoli spogli dai loro velli di pecora; per questo vi diciamo beati”. Lo scopo di questi inni non è soltanto quello di proclamare le verità definite dai Concili, ma di sollecitare al culto i fedeli, rafforzare la fede e rendere gloria a Dio per l’intercessione dei Padri. Questi motivi si trovano in genere alla conclusione dei vari tropari. Così il *doxastikon della litia* delle celebrazioni del settimo concilio: “Noi vi preghiamo di intercedere affinché salvi dai loro errori, noi possiamo conservare, per tutta la nostra vita, la purezza della nostra fede”. Il *doxastikon degli eni* si chiude con una invocazione: “Voi (i Padri), gloria di Nicea e splendore dell’universo, intercedete per le anime nostre presso il Signore”.

Conclusioni

Il fatto che la Chiesa bizantina celebri nella liturgia, con insistenza e con specificazione, l’evento conciliare è un fatto degno di nota.

La motivazione generale di una tale intuizione e prassi va trovata nella considerazione del Concilio Ecumenico come: “tromba di Dio” che annuncia la verità salvifica.

Le decisioni conciliari hanno riguardato il dogma trinitario e quello cristologico in particolare e di conseguenza l’economia di salvezza.

I concili hanno spiegato, per quanto possibile, ciò che Dio è e ciò che ha fatto per redimere l’uomo. Questo atteggiamento con la storia della salvezza ha reso possibile la loro celebrazione come avvenimento salvifico.

²² Corrisponde al secondo degli stichirà del Mineo ortodosso.

Una tale percezione giustifica anche il fatto che sia stato possibile celebrare globalmente tutti i Padri che hanno partecipato ai vari concili, indipendentemente da un'indagine sulla santità personale. Si celebrano i Padri di un concilio che hanno proclamato la verità sulla Trinità, su Gesù Cristo, che "per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli e si incarnò per opera dello Spirito Santo e da Maria Vergine e si fece uomo".

L'opera dei Concili tende alla santificazione dell'uomo; la si può celebrare a gloria di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvi.

La celebrazione dei Concili nella Chiesa bizantina è indice, anche se secondariamente, del ruolo che la conciliarità ha nella visione ecclesiological orientale. La sinodalità è strettamente connessa alla comunione ecclesiale (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA CONGRESSO SUL MONACHESIMO

Dal 22 al 26 settembre 2004 ha avuto luogo a Grottaferrata il Congresso Internazionale sul "Monachesimo d'Oriente e d'Occidente nel passaggio dal I al II Millennio cristiano". L'Archimandrita esarca p. Emiliano Fabbriatore ha aperto l'evento con il seguente saluto:

Il nostro Monastero celebra quest'anno il Millenario della morte del suo fondatore S. Nilo di Rossano ed insieme i suoi mille anni. Esso è l'unico monastero che continua, con l'aiuto di Dio, la tradizione di spiritualità e cultura del monachesimo italo-greco di cui restano testimonianze in Calabria, Puglia, Sicilia e che, al tempo di S. Nilo, fioriva nella stessa Roma. (S. Saba, SS. Bonifacio e Alessio sull'Aventino, SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane, ecc.).

La consapevolezza di essere eredi ed insieme esponenti di una tale tradizione all'inizio del secolo scorso era ancora di pochi: erano i tempi in cui, tra molte difficoltà, stava nascendo quello che oggi si chiama lo spirito ecumenico. La nostra comunità monastica ha avuto fin da allora relazioni fraterne con le Chiese ortodosse di Costantinopoli e dei Balcani, e nel 1910 ha fondato la rivista dal titolo significativo "*Roma e l'Oriente*". L'espressione "Chiese sorelle", riferita al Cattolicesimo ed all'Ortodossia, oggi familiare a tutti ed indicativa di una precisa sensibilità ecclesiale, è nata ai primi del '900 proprio in quel contesto religioso e culturale.

Questo monastero, dedicato alla Madre di Dio, è dunque luogo di incontro privilegiato tra le Cristianità che costituiscono i due polmoni spirituali d'Europa, quello Orientale e quello Occidentale.

Studiare serenamente la tradizione monastica unitaria ed approfondire il patrimonio comune è ciò che noi ci prefiggiamo con questo convegno su "*Il Monachesimo d'Oriente e d'Occidente nel passaggio dal I al II millennio cristiano: persone, Istituzioni, rapporti spirituali*".

Ricevendomi in udienza giovedì 1 luglio scorso con alcuni miei collaboratori, il Patriarca ecumenico, Bartolomeo I, ha sottolineato l'importanza della nostra Comunità dicendo tra l'altro: "L'Abbazia Greca di Grottaferrata è il luogo ideale per il dialogo fra i cattolici e gli ortodossi".

I contatti del monastero di Grottaferrata con il mondo ortodosso si rafforzarono negli anni Trenta con le visite del mio predecessore, il p. Archimandrita Isidoro Croce, accompagnato dal p. Lorenzo Tardo, al Monte Athos ed al Monastero di S. Giovanni di Patmos.

Ricordo inoltre la permanenza in questo monastero di un monaco di Patmos e di uno del Monte Athos che il grande patriarca di Costantinopoli, Athenagoras, a metà degli anni Sessanta, vi mandò perché imparassero l'arte del restauro del libro. In quello stesso periodo, ricco di iniziative ecumeniche, il Patriarca Athenagoras mandò a studiare all'Oriente di Roma un giovane diacono. Quel giovane si chiamava Bartolomeo Archondonis e veniva spesso in questo Monastero. Oggi quel giovane diacono è il patriarca Bartolomeo I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca Ecumenico, che speriamo di avere fra noi alla conclusione del Millenario, nel prossimo anno, e che ci onora fin da oggi della presenza di una Sua illustre e gradita rappresentanza.

Ricordo anche i rapporti cordialissimi instaurati con il metropolita del Pireo, Sua Eccellenza Mons. Callinico, e con l'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, Sua Beatitudine Cristodulo che, visitando questo Monastero e sentendo cantare dai giovani novizi la Paraclisis, esclamò: "Thavma ine" – "E' un miracolo sentire questi giovani cantare in greco gli antichi inni liturgici bizantini, alle porte di Roma".

Molto intensi sono anche i contatti con i monasteri di Patmos, Lepanto, Chrysopighi, Petraki che ci onorano con la loro presenza, ed in modo particolare con molti monasteri della Romania che abbiamo avuto modo di conoscere, di stimare e di amare durante il Convegno dello scorso anno e che sono venuti numerosi anche quest'anno, guidati dall'Arcivescovo di Tomi, Sua Eccellenza Monsignor Teodosie al quale va il nostro sentito ringraziamento.

La presenza di numerosi studiosi italiani e stranieri, cattolici e ortodossi, che hanno accolto con gioia il nostro invito a partecipare a questo

Convegno, garantisce l'alto livello scientifico della riflessione che qui intendiamo condurre sulla tradizione spirituale unitaria che il monachesimo ha rappresentato e rappresenta nelle Sante Chiese di Dio. Ma la scienza, anche quella sacra, non è fine a se stessa: essa per sua natura deve essere messa al servizio della comunione fraterna, la quale non è altro che il segno di una più autentica fedeltà al Vangelo. Mentre ci accingiamo a celebrare nella liturgia il millenario del transito del nostro Padre e maestro Nilo, vogliamo tutti renderci ancora più consapevoli del compito che, sull'esempio dei santi, incombe a tutti noi cristiani: la responsabilità della testimonianza al mondo che il signore Gesù sta per tornare e trasfigurare tutte le cose. Maranà tha! (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA SVOLGIMENTO DEL CONGRESSO

Alla sessione di apertura del Congresso internazionale sul monachesimo, organizzato in occasione del millennio di fondazione del Monastero di Grottaferrata (23-26 settembre 2004), è intervenuto il prefetto della Congregazione Orientale, S.B. Ignace Moussa Daoud, e il vescovo dell'eparchia di Lungro S.E. Mons. Ercole Lupinacci.

Il Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unione dei Cristiani, S.Em. Card. Walter Kasper ha inviato un messaggio; il Presidente della Repubblica un telegramma.

Il Patriarcato Ecumenico, il Patriarcato di Romania, la Chiesa autocefala di Grecia hanno mandato una rappresentanza ufficiale.

Il metropolita ortodosso d'Italia ed esarca del Patriarcato Ecumenico per l'Europa Meridionale ha inviato un suo delegato e un messaggio all'egumeno, in cui tra l'altro dichiarava che il nostro delegato "a viva voce trasmetterà a Lei i nostri fervidi auguri di buon successo dei festeggiamenti, uniti con la nostra umile e fraterna preghiera in Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore, affinché sia sempre il vostro monastero per la cristianità *una oasis di serenità e di pace evangelica*, di evangelizzazione e di speranza secondo lo spirito dei fondatori, *di riconciliazione e di fratellanza* secondo la spiritualità patristica e di unità secondo la volontà di Dio".

Hanno preso parte al Convegno membri di diversi monasteri ortodossi della Grecia e della Romania assieme ad un metropolita e un vescovo romeni. Vi ha partecipato anche un grande numero di cultori della materia e di amici dell'Abbazia, cattolici e ortodossi.

Le relazioni, di carattere universitario, trattavano il tema del monachesimo italo-greco nel contesto della situazione monastica e delle correnti che tra il I e il II millennio emergevano in oriente e in occidente. La prime due toccavano più direttamente la figura di S. Nilo nei suoi rapporti con il monachesimo bizantino e con quello latino, in particolare con la *Regula* di S. Benedetto, rilevando dimensioni comuni e aspetti specifici. E' stata anche analizzata la liturgia italo-bizantina nei secoli X-XI prendendo come base di esame gli eucologi e il ciclo delle letture bibliche.

Il programma prevedeva le seguenti relazioni:

- Il monachesimo italo-greco e l'ecumene monastica greco-orientale, tra unità di ispirazione e particolarità locali (Enrico Morini, Università di Bologna),
- Il ritratto spirituale di S. Nilo: uno speculum monachorum criptense del XI secolo (p. Matteo Cryptoferritis),
- Il culto di S. Alessio in Oriente e Occidente nel XI secolo (Barbara Crostini Lappin, Manchester),
- La Liturgia italo-bizantina del X e XI secolo (Elena Velkoska, Università di Siena),
- Scholia attribuibili a Bartolomeo di Grottaferrata (Francesco Quaranta, Roma),
- L'esperienza monastica di S. Romualdo (Winfried Leopold, Frascati),
- Genesi del cenobio atonita e S. Atanasio l'Athonita (Kriton Chrysochoidis, Atene),
- S. Nilo di Rossano tra i due imperi (Evangelos Chrysòs, Università di Atene),
- Nilo di Rossano e Adalberto di Praga - storia e simbolicità di un incontro (Maciej Bielawski),
- Niceforo l'italiano: vita, opera e teologia spirituale (Vassilios Pseftongàs, Università di Tessalonica),
- La vita nei monasteri e gli scritti monastici in Bulgaria nel X secolo (Klimentina Ivanòva, Sofia),
- La pittura mediobizantina al Monte Athos e l'affresco di S. Nilo nel Monastero di Chilandari (Eftymios Tsigarìdas, Università di Tessalonica).

Gli Atti del Congresso saranno pubblicati per diffondere le tematiche e per dare l'occasione di una riflessione critica più prolungata e approfondita.

E' stato comunicato che un secondo congresso avrà luogo il prossimo anno e si prevede che l'iniziativa continui di anno in anno (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA

MESSAGGIO DEL CARD. KASPER

Per il Congresso internazionale (Grottaferrata, 22-26 settembre 2004) sul monachesimo il card. Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unione dei Cristiani, ha inviato all'Egumeno p. Emiliano Fabbri il seguente messaggio:

Mi ha fatto grande piacere ricevere la sua lettera del 13 settembre c.m. con la quale mi invitava al prossimo congresso su "Il monachesimo d'Oriente e d'Occidente" (22-26 settembre 2004), organizzato nel contesto delle celebrazioni millenarie di S. Nilo e della storica Abbazia. Le sono grato per l'invito fattomi a rivolgere la parola ai partecipanti.

Nell'imminenza di un lungo viaggio negli USA, con svariati impegni, e poi in Messico per il Congresso Eucaristico Internazionale, non mi è possibile venire ancora una volta a Grottaferrata e proprio in questa felice e festosa circostanza. Di cuore invio però il mio saluto cordiale a Lei ed a tutti i partecipanti, compiacendomi per la presenza di illustri e competenti fratelli ortodossi, ciò che fa onore alla santa memoria di S. Nilo, vissuto nel tempo della piena comunione fra Oriente e Occidente e, certamente, fervente intercessore per la ricomposizione della piena unità fra cattolici e ortodossi.

Infatti, il tema del Congresso sul monachesimo orientale e occidentale al tempo del passaggio dal I al II millennio, ci ricorda l'evento tragico avvenuto nel corso del secondo millennio, la progressiva divisione fra le Chiese d'Oriente e d'Occidente. Questo evento ha inficiato le relazioni, le ha diradate e spesso le ha trasformate in conflitti; ha anche toccato il cuore dei cristiani inserendovi diffidenza se non l'odio, l'atteggiamento più lontano dalle esigenze evangeliche. Il vostro monastero ha continuato con perseveranza a pregare "per la stabilità delle sante Chiese di Dio e per l'unione di tutti" con un interesse particolare per i fratelli d'Oriente, come richiamava la vostra tradizione liturgica, canonica, spirituale bizantina. La vostra tradizione studiata ha continuamente ricordato Bisanzio con la sua grande storia, la sua raffinata cultura, la sua arte ecclesiale sublime, la sua tradizione monastica, mettendo in evidenza la profonda comunione di fede fra Oriente e Occidente e l'essenziale riferimento all'Evangelo.

Ho rilevato con soddisfazione che il vostro Congresso vuole trattare anche la varietà delle espressioni monastiche di Oriente e di Occidente. Il riferimento al monachesimo sull'Athos ricorda un tempo di florida e intensa espansione della vocazione

monastica nelle varie forme, tutte orientate a vivere la spiritualità dell'unicum necessarium, messaggio permanente del monachesimo, cosa che accomuna Oriente e Occidente.

Nel nostro tempo di ricerca ecumenica, l'appello alla santità è di importanza essenziale. Ricordare un santo, la sua vita, le sue opere, la sua santità è un vero contributo ecumenico. La santità è comunione con Dio e vita in comunione con i fratelli. Il Decreto sull'ecumenismo, di cui nel mese di novembre, celebreremo il 40° della sua promulgazione con un congresso internazionale e interconfessionale, qui vicino, presso Mondo Migliore, ha sottolineato questo aspetto che rimane valido anche per i nostri giorni. E forse oggi è ancora più urgente. Il decreto *Unitatis Redintegratio* ha affermato: "Si ricordino tutti i fedeli, che tanto meglio promuoveranno anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più si studieranno di condurre una vita più conforme al Vangelo. Pertanto con quanta più stretta comunione saranno uniti col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo, con tanta più intima e facile azione potranno accrescere le mutue relazioni fraterne" (UR 7).

La spiritualità ecumenica è una urgenza del nostro tempo ed è essenziale per il movimento ecumenico.

Auguro pertanto un incontro fecondo di riflessione e di rafforzamento delle opzioni spirituali per una nuova vitalità del monastero ed anche per un più intenso rapporto fraterno con i membri delle venerate Chiese d'Oriente.

Con l'occasione saluto tutti nel nome del Signore (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA

"NILIANUM" – CENTRO DI STUDI

In occasione del millenario dell'Abbazia di S. Nilo è stato creato a Grottaferrata il "Centro di studi sulla Civiltà Bizantina tra Oriente e Occidente" con il nome di "Nilianum". Ha aperto le sue attività nel mese di settembre con un corso di lingua italiana per studenti, ucraini, bielorussi e macedoni, cattolici e ortodossi.

L'intento del Centro è quello di promuovere e di diffondere a molteplici livelli una tradizione plurisecolare di studio, di riflessione, di conservazione e di trasmissione dell'eredità spirituale e culturale connessa al monastero di Grottaferrata, il quale – si legge nel dépliant informativo – "a buon diritto può essere definito un ponte tra le tradizioni dell'Oriente e quelle dell'Occidente".

Il complesso monumentale dell'Abbazia comprende, oltre alla basilica, la biblioteca, specializzata in storia

del cristianesimo bizantino e orientale e ricca di numerosi manoscritti, locali per convegni e incontri culturali, un istituto per il restauro dei documenti e dei libri antichi.

Il Nilianum si presenta come una iniziativa per promuovere la ricerca, lo studio e l'alta divulgazione di temi connessi alla storia del cristianesimo, delle religioni e delle discipline umanistiche in generale.

Il dépliant informativo afferma: "Le finalità del Nilianum si riferiscono essenzialmente ai settori della ricerca, della formazione e dell'alta divulgazione". L'avanzamento degli studi negli ambiti disciplinari che caratterizzano il Nilianum è prioritariamente assicurato da un "Convegno annuale di studi sulle tradizioni culturali dell'Oriente Cristiano".

I testi delle relazioni svolte nei vari convegni verranno pubblicati nella serie "Analekta Kryptoferris".

Il dépliant informa inoltre: "Particolarmente rilevanti sono le attività del Nilianum connesse alla formazione. Questo settore comprende "Corsi formativi" alle ordinarie attività universitarie e scolastiche finalizzate al conferimento di crediti formativi".

In collaborazione con le Università, il Nilianum offre la struttura per lo svolgimento di "Master universitari" di primo e di secondo livello e di corsi di aggiornamento, qualificazione e riqualificazione del personale della scuola.

Alla realizzazione delle attività del Nilianum collabora il Comune di Grottaferrata.

Lo studio delle civiltà bizantine rappresenta la finalità prioritaria del Nilianum (*Besa/Roma*).

ALBANIA CONFERENZA EPISCOPALE

L'Assemblea generale della Conferenza Episcopale di Albania (CEA) ha comunicato l'approvazione, da parte della Santa Sede, del Tribunale ecclesiastico interdiocesano; ha definito il calendario dei santi albanesi inviato alla Santa Sede e ha approvato la stampa della traduzione in albanese del Dizionario teologico di Leon Dufour.

Con un decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti si è confermata l'elezione della Beata Vergine Mater Boni Consilii, la cui solennità si celebra il 26 aprile, a patrona dell'Albania (*Besa/Roma*).

ALBANIA "TEMPULLI"- RIVISTA CULTURALE

La rivista "Tempulli" della metropoli ortodossa di Korça in Albania nell'ultimo numero 9/2004 presenta

un denso sommario che abbraccia tematiche religiose, storiche, letterarie, linguistiche. È espressione della rinascita culturale della Chiesa nella regione korçara sotto l'ispirazione del metropolita Joan Pelushi.

Questi firma un interessante articolo sul tema: "La Chiesa ortodossa e i conflitti etnici".

Senza negare o sminuire la identità etnica, la Chiesa ha una visione e una missione più ampia di fraternità e di solidarietà.

"Benchè la Chiesa non neghi l'etnicità, perché la sua negazione vorrebbe dire negare il mistero della persona e l'identità di ogni individuo, la Chiesa la oltrepassa

La Chiesa deve considerare la nazione in base ai suoi valori assoluti ed eterni". Posizione illuminante in un contesto di permanenti conflitti etnici.

La rivista presenta diversi articoli sulle chiese di Korça e del circondario e vari studi di letteratura su Fan Noli e su Lasgush Poradeci, e su "la letteratura albanese e i suoi rapporti con l'Islam" (*Besa/Roma*).

MEZZOIUSO MADRE MACRINA

A Mezzoiuso è stata ricordata Madre Macrina (giugno 2004) con la presentazione della sua biografia scritta da Sr. Cecilia Frega (*Madre Macrina, Fondatrice della Congregazione delle Suore Basiliane "Figlie di Santa Macrina"*, 2001). La biografia era stata pubblicata tre anni fa, scritta dalla precedente Superiora Generala Sr. Cecilia.

La recente conferenza di presentazione ha dato l'occasione di ripercorre la vita di Madre Macrina. Elena Raparelli, questo il suo nome di famiglia, è nata a Grottaferrata il 2 aprile 1893 e viene battezzata nell'Abbazia. Cresce in ambiente religioso, in famiglia e nei luoghi di formazione. Sente il richiamo alla vita religiosa e sotto la guida di p. Nilo Borgia, direttore spirituale e ideatore dell'opera, fonda la comunità delle suore basiliane, con la benedizione di Benedetto XV.

La Congregazione si organizza e cresce, ora con diramazioni in Albania, nella Kossova, in India. La Congregazione si ispira alla tradizione bizantina e ha trovato nei monaci basiliani di Grottaferrata l'aiuto liturgico e spirituale.

L'attuale Superiora Generale Madre Aurelia Minneci, ha scritto: "Madre Macrina, sostenuta da un grande spirito di fede e di ardente carità, seppe affrontare difficoltà e ostacoli, soffrire angustie e privazioni, tanto che il Signore operò anche prodigi quasi miracolosi per il nascente Istituto".

Madre Macrina è morta il 26 febbraio del 1970 (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

54

COMUNIONE E ANNUNCIO DELL'EVANGELO

Le tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine Cattoliche in Italia - Eparchia di Lungro, Eparchia di Piana degli Albanesi e Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata - si avviano a celebrare il II Sinodo Intereparchiale sul tema "Comunione e Annuncio dell'Evangelo". La sua indizione, approvata dalla Santa Sede, risponde a problemi particolari in un contesto sociale e religioso in cambiamento, come è stato richiamato dall'episcopato italiano con il documento "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (2001). La celebrazione del II Sinodo Intereparchiale si pone nella prospettiva del rafforzamento della comunione ecclesiale - in tempo di dispersione, di crescente individualismo e di vago relativismo - per un rinnovato annuncio evangelico all'interno e all'esterno delle Comunità che lo celebrano.

1. Lo schema conclusivo, che esprime lo scopo ultimo del Sinodo, contiene l'appello ad essere santi (Rom 1,7), cioè a stabilire la comunione personale di ciascuno con Dio, condizione che porta anche ad esprimersi e ad estendersi nella comunione con il prossimo: comunione fra le persone, fra le parrocchie e fra le Circoscrizioni. L'esigenza di comunione attraversa tutti i progetti degli schemi sinodali che, per aspetti diversi, concorrono a far nascere e a far crescere, o a difendere in momenti di crisi, la comunione ecclesiale.

Lo schema introduttivo descrive il contesto teologico e pastorale in cui si situa la tematica sinodale. Viene delineata una ecclesiologia di comunione come riflesso della teologia trinitaria, di unità nella diversità. Una riflessione sulla Chiesa locale è stata necessaria per ricordare la tipicità bizantina delle Chiese che celebrano il Sinodo e le loro esigenze del momento presente in prospettiva del futuro, il tutto orientato al Regno di Dio che viene. Il ruolo della Sacra Scrittura - lettura continua, proclamazione, studio, applicazione nella vita personale ed ecclesiale - è prioritario per la formazione della Chiesa locale e per la sua vita e la sua missione. Diversi schemi, come quello sulla formazione dell'intera comunità locale per mezzo della "catechesi e della mistagogia", quello sulla "formazione del clero e dei membri degli Istituti di vita consacrata", quello sulla "rievangelizzazione" illustrano le esigenze formative nel contesto della tradizione bizantina con i suoi strumenti teologici, spirituali, disciplinari. Le proposte tendono ad usare tali strumenti e orientamenti, adeguandoli alle esigenze culturali odierne.

Un tema particolarmente urgente è quello del "Diritto canonico". Nel 1990 il Papa Giovanni Paolo II ha promulgato il Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO), il diritto comune di tutte le Chiese orientali cattoliche. Questo Codice ha lasciato diversi canoni aperti prevedendo che ogni Chiesa *sui iuris* elabori un proprio "Diritto particolare". Il Sinodo studierà la proposta del "Diritto Particolare" delle tre Circoscrizioni che lo celebrano. Un posto centrale ha la "liturgia" fonte e culmine della vita ecclesiale.

In queste Circoscrizioni è ben sentito il tema dell'ecumenismo, cioè della ricerca della piena unità dei cristiani, in particolare fra cattolici e ortodossi. Anche questa tematica rientra nelle prospettive dello schema ("prologo") sulla ecclesiologia di comunione. L'assenza di piena comunione, spinge tutti coloro che fanno professione di credere nella Chiesa una, a concorrere - con lo studio, la preghiera, il dialogo e quando è possibile con l'azione - ad eliminare l'anomalia della divisione.

Le tre Circoscrizioni bizantine in Italia vivono accanto alle diocesi italiane di rito latino e nell'eparchia di Piana degli Albanesi si trovano nella stessa giurisdizione del vescovo bizantino anche parrocchie di rito latino. Si è posto il problema dei "rapporti interrituali" sempre con lo scopo di evitare malintesi e far crescere i rapporti di fraternità, come si conviene a cristiani che professano la stessa fede.

2. La prospettiva generale del Sinodo è missionaria. La missione fa parte dell'essenza della Chiesa, "apostolica" perchè fondata sulla predicazione degli Apostoli e "mandata" a predicare l'Evangelo a tutte le genti in ogni tempo e in ogni luogo. Lo schema sulla missione auspica che incominciando con l'annuncio rinnovato al proprio interno - dove crescono i non credenti, originari del luogo o soprattutto immigrati - le nostre Comunità si impegnino anche al di fuori di esse mettendosi, dove possibile, al servizio delle Comunità cattoliche locali.

3. L'intera preparazione ed elaborazione dei progetti di schemi sinodali sono fondati sul seguente criterio: mantenere integre le tradizioni della Chiesa bizantina (OE,2), ritornare alle avite tradizioni qualora indebitamente si fosse venuti meno ad esse (OE,6), osservare la norma dell'organico progresso per eventuali innovazioni (OE,6), avere presenti le esigenze attuali e le prospettive future delle tre Circoscrizioni, osservare quanto stabilito dal Magistero. Tradizione e rinnovamento: questa è stata la bussola di orientamento avuta per la preparazione sinodale (*Besa/Roma*).

Roma 1 ottobre 2004

BESA - FEDE

Circolare novembre 2004

171/2004

Sommario

Tà lòghia – I detti di Gesù (30): “Non chiunque dice <Signore, Signore> entrerà nel Regno”	1
CITTA’ DEL VATICANO: Il Sinodo dei Bizantini in Italia	2
EJANINA: Intervista su “Jeta Arbëreshe”	4
GROTTAFERRATA: Cronaca della prima sessione del Sinodo.....	5
CITTA’ DEL VATICANO: Benedizione del Papa.....	6
CITTA’ DEL VATICANO: Messaggio del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali... 6	
GROTTAFERRATA: Prolusione di S.E. Mons. Lupinacci.....	7
GROTTAFERRATA: Rappresentante della Congregazione per le Chiese Orientali	8
ROMA: Chiese <i>sui iuris</i>	9
ROCCA DI PAPA: <i>Unitatis Redintegratio</i> nel XL della promulgazione	10
ROMA: Una chiesa per gli albanesi cattolici latini.....	10
ROMA: Liturgia di S. Giacomo	11
ROMA: Festa nazionale di Albania	11
S.BENEDETTO ULLANO: Omaggio a Emilio Tavolaro	11

Tà lòghia – I detti di Gesù (30): “Non chiunque dice <Signore, Signore> entrerà nel Regno”

La vita del discepolo di Cristo deve riflettere la sua fede espressa dalla sua parola. Pensiero, parola e opere devono essere coerenti. La preghiera con sincerità, senza vacua ridondanza, deve manifestare sentimenti autentici. “Non chiunque mi dice “Signore, Signore” entrerà nel Regno dei cieli” (Mt 7,21). “L’espressione <Signore Signore> è la formula probabilmente di uso liturgico con la quale la Chiesa primitiva esprimeva la sua fede nel Cristo glorificato”(A.Lancellotti). La sua ripetizione però può diventare sterile abitudine e rumore di “cembali sonanti”.

Invece entrerà nel Regno dei cieli chi con fede e fiducia si rivolge al Padre e segue i suoi comandamenti. Entrerà nel regno dei cieli “chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (7,21b). Bisogna chiedere con insistenza e con perseveranza. Sette volte al giorno, secondo la regola giudaico-cristiana. Bisogna chiedere con “cuore contrito”, senza la boria del retore. “Pregando non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole” (Mt 7,7).

La Chiesa insegna con quali giuste parole occorre rivolgersi a Dio. La liturgia è una guida sicura che attraversa i secoli. Le parole stesse della liturgia sono però condizionate e modificate dal tempo. Come rivolgersi a Dio oggi? Con le parole dei nostri antichi Padri o con quelle dei nostri fratelli e insieme ad essi? Certo Dio comprende le parole di ieri, quelle di oggi, e quelle di domani. Non così coloro che le pronunciano.

Oggi, all’inizio di novembre, ho osservato gli alberi del giardino. Lasciavano cadere le foglie ingiallite. Ho osservato l’alloro, albero sempre verde. Anche sotto l’alloro erano cadute molte foglie gialle. Eppure è sempre verde. Anche l’alloro cambia le sue rubriche. Mi sono chiesto: “E per questo che è sempre verde”? (Besa/Roma).

CITTA' DEL VATICANO II SINODO DEI BIZANTINI IN ITALIA

Riportiamo l'articolo dell'Archimandrita Eleuterio F. Fortino, Presidente della Commissione Centrale di Coordinamento del II Sinodo Intereparchiale, pubblicato su L'Osservatore Romano del 13 ottobre 2004:

Le tre Circoscrizioni ecclesiastiche cattoliche bizantine in Italia si avviano a celebrare il loro II Sinodo Intereparchiale in tre sessioni con inizio domenica 17 ottobre 2004 in cui si commemorano, secondo il calendario costantinopolitano, i Santi Padri del VII Concilio ecumenico, e con la conclusione il 14 gennaio 2005. Le tre sessioni del Sinodo si terranno nella Basilica di S. M. di Grottaferrata.

Si tratta delle due eparchie italo-albanesi, quella di Lungro in Calabria e quella di Piana degli Albanesi in Sicilia e del monastero esarchico di S. Maria di Grottaferrata nei pressi di Roma. I fedeli delle due eparchie sono i discendenti degli albanesi di tradizione bizantina del secolo XV emigrati per sfuggire all'occupazione ottomana del loro Paese, mentre il monastero di Grottaferrata trae origine dalla tradizione monastica degli italo-greci dell'Italia Meridionale del secolo XI, portata alle porte di Roma da S. Nilo di Rossano. Questo monastero, unico sopravvissuto di quell'epoca, celebra quest'anno il millennio di esistenza (1004-2004). Le tre Circoscrizioni, geograficamente distanti l'una dall'altra, sono unite nella comune tradizione bizantina.

Primo Sinodo Intereparchiale

Ciò ha indotto già nel passato la Santa Sede ad autorizzare nel 1940 il I Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni. Queste, benché eredi di una antica permanenza storica in Italia sono state costituite come tali soltanto nel secolo XX: la diocesi di Lungro nel 1919, quella di Piana degli Albanesi nel 1937 e l'erezione del monastero di Grottaferrata ad esarcato nel 1937.

Ben presto si è constatata l'opportunità di un incontro canonico-pastorale comune con la celebrazione di un Sinodo Intereparchiale.

Nel decreto di indizione si affermava: "Fin dall'ottobre del 1937, dopo la costituzione dell'eparchia di Piana dei Greci e dell'erezione del monastero esarchico di Grottaferrata, l'immortale Pontefice Pio XI, cui stette tanto a cuore la causa degli orientali, ebbe a manifestare il desiderio che il clero e i fedeli di rito bizantino delle eparchie e del monastero esarchico studiassero l'opportunità di celebrare un sinodo intereparchiale che unificasse la disci-

plina nei paesi sottratti agli ordinari di rito latino, per far parte delle eparchie ed assicurasse la purezza di quei riti che a voi tramandarono, come la più preziosa eredità, i vostri Padri, pur tra mille pericoli e difficoltà".

Il Cardinale Lavitrano, arcivescovo di Palermo, nella sua qualità di ordinario di Piana dei Greci nel discorso di apertura del Sinodo sottolineava lo scopo dell'assemblea in termini analoghi e aggiungeva che era stata studiata la natura del comune incontro e che "i vostri Pastori, scartando la primitiva idea di sinodi diocesani, stimarono più opportuno raccogliersi in un sinodo intereparchiale". Il Sinodo si tenne nei giorni 13-16 ottobre 1940.

Secondo Sinodo Intereparchiale

Da quel tempo si sono verificati importanti eventi ecclesiali che hanno portato alla decisione di tenere un II Sinodo Intereparchiale. Innanzitutto la celebrazione del Concilio Vaticano II. Il decreto *Orientalium Ecclesiarum* – di cui ricorre il 21 novembre prossimo il XL di promulgazione – ha dato orientamenti importanti per la vita di queste Chiese. Conseguentemente la pubblicazione del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* (1990) ha riproposto in modo organico la disciplina comune delle Chiese Orientali cattoliche lasciando aperti dei canoni da precisare nel *diritto particolare* di ciascuna delle Chiese *sui iuris*. Inoltre gli orientamenti pastorali dati dal Santo Padre – come nella *Novo Millennio ineunte* – e dalla Conferenza Episcopale Italiana – nel documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* – sollecitavano una riflessione comune delle comunità bizantine che vivono nel contesto italiano con tutti i problemi connessi di progressiva secolarizzazione e di crescente indifferenza e con la conseguente esigenza di una nuova evangelizzazione.

Per queste comunità minoritarie infine si constata anche il rischio di diluire la comunione nell'omologazione.

L'iniziativa di tenere un sinodo è stata approvata dalla Santa Sede.

Quindi negli anni 1996-2000 una commissione antepreparatoria ha identificato gli argomenti principali da affrontare.

Nel 2001 gli Ordinari hanno costituito la Commissione Centrale di Coordinamento e sette Commissioni intereparchiali di studio, le quali hanno elaborato i progetti di schemi, in seguito discussi nelle consultazioni locali (parrocchie, consigli presbiterali, consigli pastorali, comunità religiose, movimenti ecclesiali, circoli culturali).

Tematiche sinodali

Gli schemi sono così organizzati: 1. Prologo: Contesto teologico e pastorale; 2. La Sacra Scrittura nella Chiesa locale; 3. Catechesi e mistagogia; 4. Liturgia; 5. Formazione del clero e dei membri di vita consacrata; 6. Diritto Canonico; 7. Rapporti interrituali; 8. Ecumenismo, Dialogo interreligioso, Sette; 9. Rievangelizzazione; 10. Missione; 11. Epilogo: “Chiamati ad essere santi” (Rom 1,7).

Il tema generale del Sinodo è “*Comunione e annuncio dell’Evangelo*”. Il Sinodo Intereparchiale si pone nella prospettiva del rafforzamento della comunione ecclesiale – in tempo di dispersione, di crescente individualismo e di vago relativismo – per un rinnovato annuncio evangelico all’interno e all’esterno delle Comunità che lo celebrano.

Lo schema conclusivo, che esprime lo scopo ultimo del Sinodo, contiene l’appello ad essere santi, cioè a stabilire la comunione personale di ciascuno con Dio, condizione che porta anche ad esprimersi e ad estendersi nella comunione con il prossimo: comunione fra le persone, fra le parrocchie e fra le Circoscrizioni. L’esigenza di comunione attraversa tutti i progetti degli schemi sinodali che, per aspetti diversi, concorrono a far nascere e a far crescere, o a difendere in momenti di crisi, la comunione ecclesiale.

Lo schema introduttivo descrive il contesto teologico e pastorale in cui si situa la tematica sinodale. Viene delineata una ecclesiologia di comunione come riflesso della teologia trinitaria, di unità nella diversità. Una riflessione sulla Chiesa locale è stata necessaria per ricordare la tipicità bizantina delle Chiese che celebrano il Sinodo e le loro esigenze nel momento presente in prospettiva del futuro, il tutto orientato al Regno di Dio che viene. Il ruolo della Sacra Scrittura – lettura continua, proclamazione, studio, applicazione nella vita personale ed ecclesiale – è prioritario per la formazione della Chiesa locale e per la sua vita e la sua missione. Diversi schemi, come quello sulla formazione dell’intera comunità locale per mezzo della “catechesi e della mistagogia”, quello sulla “formazione del clero e dei membri degli Istituti di vita consacrata”, quello sulla “rievangelizzazione” illustrano le esigenze formative nel contesto della tradizione bizantina con i suoi strumenti teologici, spirituali, disciplinari. Le proposte tendono ad usare tali strumenti e orientamenti, adeguandoli alle esigenze culturali odierne.

Un tema particolarmente urgente è quello del “Diritto canonico”. Il Sinodo studierà la proposta del “Diritto Particolare” delle tre Circoscrizioni che lo celebrano.

Un posto centrale poi ha la “liturgia” fonte e culmine della vita ecclesiale.

In queste Circoscrizioni è ben sentito il tema dell’ecumenismo, cioè della ricerca della piena unità dei cristiani, in particolare fra cattolici e ortodossi. Anche questa tematica rientra nelle prospettive della ecclesiologia di comunione esposta nel prologo. L’assenza di piena comunione spinge tutti coloro che fanno professione di credere nella Chiesa una, a concorrere - con lo studio, la preghiera, il dialogo e quando è possibile con l’azione – ad eliminare l’anomalia della divisione.

L’Arcidiocesi Ortodossa in Italia del Patriarcato Ecumenico sarà rappresentata, con una delegazione fraterna, al Sinodo Intereparchiale in tutte e tre le sessioni.

Le tre Circoscrizioni bizantine in Italia vivono accanto alle diocesi italiane di rito latino e nell’eparchia di Piana degli Albanesi si trovano nella stessa giurisdizione del vescovo bizantino anche parrocchie di rito latino. Si è posto il problema dei “rapporti interrituali” sempre con lo scopo di evitare malintesi, far crescere i rapporti di fraternità e la cooperazione pastorale come si conviene a cristiani che professano la stessa fede.

La prospettiva generale del Sinodo è missionaria. La missione fa parte dell’essenza della Chiesa, “apostolica” perché fondata sulla predicazione degli Apostoli e “apostolica” perché “mandata” a predicare l’Evangelo a tutte le genti in ogni tempo e in ogni luogo. Lo schema sulla missione auspica che incominciando con l’annuncio rinnovato al proprio interno - dove crescono i non credenti, originari del luogo o soprattutto immigrati – le nostre Comunità si impegnino anche al di fuori di esse mettendosi, dove possibile, al servizio delle Comunità cattoliche locali.

Criteri ispiratori

L’intera preparazione ed elaborazione dei progetti di schemi sinodali sono fondati sui seguenti criteri: mantenere integre le tradizioni della Chiesa bizantina (OE,2), ritornare alle avite tradizioni qualora indebitamente si fosse venuti meno ad esse (OE,6), osservare la norma dell’organico progresso per eventuali innovazioni (OE,6), avere presenti le esigenze attuali e le prospettive future delle tre Circoscrizioni, osservare quanto stabilito dal Magistero.

“Tradizione e rinnovamento” è stata questa la bussola di orientamento avuta per la preparazione sinodale.

Gli Ordinari, nell’approvare i progetti di schemi per la discussione sinodale, hanno affermato: “Chiediamo a tutti i sinodali il sacrificio di una particolare attenzione perché siamo convinti che il Sinodo dovrà essere il punto di rafforzamento della comunione fra le persone, le parrocchie e le tre Circoscrizioni, in modo da rendere possibile, nella comunione, un rin-

novato annuncio dell'Evangelo nelle nostre Comunità e per le nuove generazioni" (*Besa/Roma*).

EJANINA: INTERVISTA SU "JETA ARBERESHE"

Il mensile arbëresh "Jeta arbëreshe", diretto dal poeta Agostino Giordano ha dedicato un inserto speciale al II Sinodo Intereparchiale (nel numero di ottobre 2004), in arbëresh con traduzione italiana a fianco.

L'editoriale presentava una "lettera aperta" indirizzata ai tre Ordinari. Nella parte conclusiva si scrive: "Noi chiediamo ai vescovi e all'egumeno – tutti e tre arbëreshë – che facciano il possibile che la lingua arbëreshe entri, si usi e si canti in tutte le Chiese dei paesi arbëreshë. Lì, naturalmente, dove l'arbëresh si parla o si capisce. Solo così si rispetteranno, in primo luogo, i diritti degli arbëreshë. Solo così si rispetteranno, in secondo luogo, le direttive del Concilio Vaticano II...i decreti eparchiali e sinodali. Chiediamo, per la lingua arbëreshe, come lingua materna, la dignità di prima lingua liturgica; e per la lingua greca, lingua tradizionale, il secondo posto. La lingua arbëreshe è la lingua del sangue. La lingua arbëreshe ci serve: come l'aria, come l'acqua, come il pane. E' il cuore del nostro cuore". Un articolo di Zef Chiaramonte illustra l'argomento: "Il Sinodo della Chiesa arbëreshe e la questione della lingua nella liturgia". Un altro articolo trattava il tema: "La Chiesa bizantina e l'arbëresh".

Qui riportiamo l'intervista che il direttore Agostino Giordano ha fatto al Presidente della Commissione Centrale di Coordinamento del II Sinodo Intereparchiale:

Intervista all'archimandrita Eleuterio F. Fortino

Domanda: Cosa è per te il Sinodo degli Arbëreshë?

Risposta: Il Sinodo è il Consiglio di Famiglia di tutti gli Arbëreshë. Quando una famiglia, anche piccola, ha dei problemi, si raccoglie e discute. E trova insieme la buona soluzione.

Dal lato spirituale il Sinodo è la visita che lo Spirito Santo fa al popolo arbëresh. Un sinodo ha un partecipante in più, nascosto, invisibile, lo Spirito Santo.

Domanda: Qual è il problema attuale della Chiesa Arbëreshe?

Risposta: A me pare che molti siano i problemi. Dal lato ecclesiale i sacerdoti del luogo dicono che progressivamente quelli che vanno a messa la domenica sono sempre di meno. Cresce l'individualismo, il relativismo, il materialismo.

Dal punto di vista culturale si va perdendo, giorno per giorno, la nostra lingua. Il popolo arbëresh cambia, si uniformizza con gli altri, con gli italiani. Talvolta mi sembra che la gente arbëreshe non ami più la propria tradizione.

Domanda: Cosa può dire il Sinodo su questi problemi?

Risposta: "Comunione e annuncio dell'Evangelo". Questo è lo scopo del Sinodo. Questa è la prospettiva alla quale orienta il Sinodo.

Il popolo arbëresh è disperso in varie province e i paesi arbëreshë sono distanti l'uno dall'altro. Il popolo disperso si perde. Il Sinodo – come dice il termine – intende aiutare gli Arbëreshë a stare e camminare insieme. Vuole unire le persone, i paesi e le eparchie. Bisogna che ci aiutiamo l'uno con l'altro e che collaboriamo, così la Chiesa avrà maggiore forza per divulgare il Vangelo e raggiungere le nuove generazioni.

Domanda: Per la cultura arbëreshe cosa farà il Sinodo?

Risposta: Come si può vedere dai documenti, il Sinodo conferisce grande peso alla cultura per la vita e per l'azione della Chiesa arbëreshe. In un capitolo si parla della trasmissione della Fede cristiana attraverso la cultura arbëreshe, per mezzo della tradizione letteraria, per mezzo della tradizione orale e dei canti popolari, come le *kalimere*.

In un altro capitolo si afferma che la liturgia deve essere compresa dal popolo. Poi si richiede che le traduzioni nella lingua arbëreshe e italiana devono essere esatte e belle. Anche quelle arbëreshe devono essere tradotte da competenti in lingua arbëreshe e in teologia. A me sembra che i testi preparati diano orientamenti positivi.

Ora si apre il Sinodo. I partecipanti (sacerdoti, monaci, religiose, laici, uomini e donne), prima di votare gli schemi, possono ancora migliorarli. La preparazione dei testi certamente aiuta, ma il Sinodo si apre ora. Il dibattito è aperto. Qui si vedrà quale coscienza ha la Chiesa arbëreshe per la propria tradizione e la propria cultura. Non solo. Si vedrà anche cosa desidera per gli anni avvenire (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA CRONACA DELLA PRIMA SESSIONE

Era una giornata di sole a Grottaferrata quella di domenica 17 ottobre 2004, di sole tiepido autunnale. Dallo spiazzale davanti alla Basilica si vedeva Roma attraverso una luce soffusa, ma trasparente. Le due statue di bronzo di S. Nilo e S. Bartolomeo, entrambi da Rossano, immobili e austeri nel loro colore scuro

monastico accoglievano i primi sinodali. Paternamente. Fraternamente. S. Nilo quasi indirizzava a guardare la scritta per terra con piantine di mortella in greco *χαιρετε ξενοι, benvenuti ospiti*. Mentre S. Bartolomeo con un dito puntato in alto indicava il cielo. Anche il Sinodo vuole orientare i membri delle tre Circostrizioni sorelle verso la Gerusalemme celeste.

In questa domenica il calendario costantinopolitano prevede la commemorazione dei Padri del VII Concilio Ecumenico che, tenutosi a Nicea nel 787, ha dichiarato la legittimità del culto delle icone.

Il II Sinodo Intereparchiale delle tre Circostrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia è stato aperto con una celebrazione della Divina Liturgia a cui prendevano parte i tre Ordinari (il vescovo di Lungro S.E. Mons. Ercole Lupinacci, il vescovo di Piana degli Albanesi S.E. Mons. Sotir Ferrara, il Rev.mo Archimandrita P. Emiliano Fabbriatore). Concelebravano il Presidente della Commissione Centrale di Coordinamento (Mons. Eleuterio F. Fortino), i Vicari Generali delle due eparchie (Archim. Donato Oliverio di Lungro e l'Archim. Nino Paratore di Piana degli Albanesi) e il rappresentante del Monastero di S. Maria di Grottaferrata (il Rev.mo p. Antonio Costanza) e vari sacerdoti, tra cui il Rev.prof. Dimitrios Salachas, Presidente della Commissione sinodale sul "Diritto canonico", e il rettore del Collegio Greco archim. P. Manel Nin.

Dopo il canto della grande *doxologia* l'Archimandrita Egumeno ha letto il messaggio del Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, che trasmetteva "la propiziatrice benedizione apostolica" di S.S. Giovanni Paolo II. Il presidente della Commissione Centrale leggeva un ampio documento del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, S.B. Ignace Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri.

Ha preso parte alla Liturgia dal trono l'Arcivescovo Maggiore di Leopoli degli Ucraini il Cardinale S. E. Lubomyr Husar.

Sono stati presenti molti pellegrini italo-albanesi e diversi membri della Comunità cattolica bizantina di Roma, tutti accolti con cordialità dall'Egumeno p. Emiliano e dalla Comunità monastica.

Apertura dei lavori sinodali

Il martedì 19 ottobre si sono aperti i lavori sinodali con una processione dalla cappella di S. Nilo alla Basilica la cui navata è stata organizzata in aula sinodale. All'ingresso della Chiesa ha avuto inizio il rito dell'intronizzazione del Vangelo che è stato posto su un *proskinitarion* al centro della Chiesa, tra gli organi sinodali (Presidenza, Commissione Centrale, Segrete-

ria del Sinodo) e l'Assemblea. Al termine della preghiera l'egumeno Archimandrita P. Emiliano Fabbriatore rivolge un saluto ai vescovi, agli ospiti e al delegato fraterno della Chiesa ortodossa d'Italia. Quindi il vescovo Lupinacci, l'Ordinario più anziano, fa la prolusione sinodale. Subito dopo si legge il Decreto di apertura del Sinodo. La "Preghiera per il Sinodo" ha aperto i lavori nei giorni seguenti.

Dal trono prendeva parte il cardinale Lubomyr Husar, che ha voluto onorare il Sinodo Intereparchiale con la sua presenza e la sua parola. Ugualmente ha fatto il vescovo S.E. Mons. Costantino Keresztes, vescovo di Hajdudorog per i greco-cattolici di Ungheria.

Il Rappresentante della Congregazione per le Chiese Orientali al Sinodo è S.E. Mons. Pio Francesco Tamburrino, arcivescovo metropolita di Foggia – Bovino. Egli ha rivolto un pregevole indirizzo al Sinodo.

Una presenza particolarmente gradita da segnalare è quella del Delegato fraterno dell'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli il Rev.mo Archimandrita Grigorios Stergiou, vicario per l'Italia Centrale. Il 27 ottobre egli è stato eletto metropolita della Chiesa greco-ortodossa del Camerrun. Sarà ordinato il 25 novembre 2004

Presentazione dei primi sei schemi

All'appello sono risultati presenti 118 sinodali (sacerdoti, monaci, religiosi, religiose, laici, uomini e donne). Ha avuto inizio la presentazione degli schemi. In questa prima sessione (17-22 ottobre 2004) sono stati discussi i seguenti:

Prologo: Contesto teologico e pastorale del Sinodo;

La Sacra Scrittura nella Chiesa locale;

Liturgia;

Catechesi e mistagogia;

Formazione del clero e alla vita consacrata;

Diritto canonico.

Ciascuno schema veniva brevemente presentato nel suo iter e quindi letto integralmente da più voci. Veniva quindi discusso e votato. Il voto segreto espresso con scheda aveva tre possibilità: *approvo, non approvo, approvo con riserva*. Gli interventi sono stati intensi e costruttivi. La varietà degli apporti (critiche, emendamenti, proposte) offrirono la possibilità di precisazioni e miglioramenti ai vari schemi. Il dibattito è stato diretto a turno da tre moderatori: Papàs Vito Stassi (eparchia di Piana degli Albanesi), Prof. ssa Angela Castellano Marchianò (eparchia di Lungro), p. Matteo Paporozzi (Monastero di Grottaferrata).

Tutti e sei gli schemi discussi sono stati votati a maggioranza con la formula "*approvo con riserva*".

La seconda sessione

Nella seconda sessione che avrà luogo sempre a Grottaferrata (15 – 19 novembre 2004) saranno esaminati con identica procedura gli schemi seguenti:

Rapporti interrituali;
 Ecumenismo, Dialogo Interreligioso, Sette;
 Rievangelizzazione;
 Missione;
 Epilogo: "Chiamati ad essere santi" (Rom 1,7).

Il seguito da dare agli emendamenti

A conclusione della prima sessione il Presidente della Commissione Centrale di Coordinamento (CCC) Archim. Eleuterio F. Fortino ha dato alcune informazioni sul seguito dei lavori sinodali:

"Appena terminato il dibattito nelle due prime sessioni, si organizzeranno in un elenco tutti gli emendamenti. In seguito la CCC li esaminerà alla luce dei criteri che hanno guidato la redazione dei testi e che gli Ordinari hanno ricordato, nel presentare gli schemi alla discussione sinodale. La CCC ne farà un'analisi con discernimento, formulando un proprio parere in riferimento ai singoli articoli degli schemi, sulla possibilità di accoglierli o meno (*expensio modorum*) e lo proporrà per la votazione alla terza sessione (10 – 14 gennaio 2004) con l'alternativa semplice di "approvo" o "non approvo".

Gli *emendamenti approvati saranno introdotti* negli schemi al luogo appropriato.

I documenti che ne risulteranno saranno consegnati agli Ordinari per il loro giudizio. Infine gli Ordinari li sottoporranno alla Santa Sede (*recognitio*) per esame e approvazione.

Breve osservazione

La prima sessione sinodale ha favorito un confronto intenso – gli interventi sono stati numerosi – e franco, talvolta anche contrastante come si vuole in un sinodo realistico. Un sinodo che intende guardare al futuro. Le opinioni emerse, debitamente studiate, offriranno un contributo di precisazione a molti articoli degli schemi, come era nei desiderata.

E' stato anche un incontro fraterno tra i rappresentanti delle tre Circostrizioni che ha causato profonda gioia. E' stato questo il commento più ripetuto tra i sinodali (*Besa/Roma*).

CITTA' DEL VATICANO BENEDIZIONE DEL PAPA

Per mezzo di un telegramma del Segretario di Stato del 16 Ottobre 2004 il Santo Padre ha inviato la Sua benedizione e i Suoi voti augurali per il Sinodo:

Rev.mo archimandrita Emiliano Fabbriatore.
 Esarca del Monastero di Santa Maria
 Corso del Popolo 128
 00046 Grottaferrata (Rm)

Profondamente grato per devoto messaggio indirizzato togli occasione inizio in codesto monastero esarchico secondo sinodo intereparchiale sul tema "Comunione e annuncio del vangelo" Sommo Pontefice rivolge beneaugurante pensiero esprimendo vivo compiacimento per provvida iniziativa ecclesiale. Sua Santita' formula voti buon esito assise et nell'auspicare che incontro destinato at rinnovato impegno evangelizzazione suscitati crescente vitalità spirituale amate Comunità Bizantine in Italia invoca per intercessione tutta santa Madre di Dio copiosi doni et lumi celesti avvalorando tali sentimenti con propiziatrice benedizione apostolica che di cuore invia at ecc.mi Ercole Lupinacci at Sotir Ferrara et at vostra paternita' come pure at relatori et partecipanti lavori sinodali.

Cardinale Angelo Sodano
 (*Besa/Roma*)

CITTA' DEL VATICANO MESSAGGIO DEL PREFETTO CONGREGAZIONE CHIESE ORIENTALI

Il Prefetto della Congregazione per le Chiese orientali Card. Ignace Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, ha inviato il seguente messaggio al Sinodo Intereparchiale:

Ecc.za Rev.ma Mons. Pio Francesco Tamburrino
 Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino
 Rappresentante della Congregazione per le Chiese Orientali
 Delegato per la comunità monastica di Grottaferrata;
 Eccellentissimi Vescovi eparchiali di Lungro e di Piana degli Albanesi,
 Rev.mo Archimandrita Esarca della Badia Greca di Grottaferrata,
 Cari Sacerdoti e Diaconi, Religiosi e Religiose, Fratelli e Sorelle,

Tutti saluto di cuore e mi unisco spiritualmente alla vostra gioia all'inizio del II Sinodo Intereparchiale. Con voi ringrazio il Signore, che vi ha convocati per farvi sperimentare come "è bello che i fratelli vivano insieme" (Ps. 133,1). E invoco la sua benedizione mentre vi incamminate sulla stessa "Via" (Gv 14,6), che è Cristo Signore, via sicura che conduce al Padre. Lo Spirito Santo vi illumini. La materna intercessione di Santa Maria, la preghiera di San Nilo e dei Santi delle tre Circoscrizioni bizantine d'Italia vi accompagnino nel lavoro che vi attende.

Dopo lunga e approfondita preparazione, si aprono nel nome del Signore le porte del Sinodo. Sono molto grato a quanti lo hanno voluto e preparato con profondo spirito ecclesiale e personale abnegazione: la serietà di tale impegno è garanzia che anche la preghiera, l'ascolto e la riflessione che ora si avviano troveranno le migliori condizioni per portare i frutti desiderati.

Accogliete i più fervidi voti augurali della Congregazione per le Chiese orientali. Essa seguirà con interesse, stima e incoraggiamento lo svolgersi delle tre sessioni attraverso il proprio Rappresentante e con la diretta partecipazione dei suoi Responsabili.

Fin d'ora vi assicuro la mia personale presenza in alcuni momenti salienti del percorso sinodale, come ho cercato di condividere la fase preparatoria. Al riguardo desidero solo richiamare le visite all'eparchia di Lungro dal 24 al 26 aprile scorso e a Grottaferrata per le recenti celebrazioni del millennio di fondazione, che ho vissuto intensamente nella prospettiva dell'ormai imminente Sinodo Intereparchiale.

Il primo Sinodo venne celebrato ancora a Grottaferrata nell'anno 1940. In questo consistente arco di tempo le mutazioni sociali, culturali, religiose sono state di straordinaria portata nelle vostre comunità, come nella Chiesa italiana ed universale. Abbiamo, soprattutto, ricevuto il dono ineguagliabile del Concilio Ecumenico Vaticano II: nel prossimo mese di novembre ricorre il quarantesimo anniversario della promulgazione del decreto "Orientalium Ecclesiarum". Il tema da voi scelto: "Comunione ed Annuncio dell'Evangelo", e gli schemi sui quali intendete svilupparlo, respirano profondamente della novità del Concilio e della sensibilità che da esso è scaturita, ma anche della ormai matura esperienza post-conciliare che tutta la Chiesa ha attraversato. Ora, è alquanto opportuna una verifica sulla ricezione di quel dono per un rilancio adeguato delle sue istanze tanto provvidenziali per le amate Chiese Orientali.

L'attenzione alla situazione reale in cui vivete ed operate, la radicazione di tutto il lavoro nella Sacra Scrittura e nella Liturgia alla luce della vostra tradizione rituale e storica, e poi la riflessione sulla catechesi e sulla formazione rivolte a tutte le compo-

nenti del popolo di Dio sono auspicio di una rinnovata azione pastorale, che spero possa essere efficace soprattutto nei confronti delle nuove generazioni! Lo spirito interrituale, ecumenico e interreligioso che vi anima consentirà di guardare con fiducia al futuro secondo la prospettiva della "nuova evangelizzazione". Tanto ci esorta alla responsabilità missionaria il Papa Giovanni Paolo II, che è conoscitore sicuro del tempo presente. E proprio in questo ambito la Chiesa e la società italiane attendono da voi un apporto singolare, mentre giungono sempre più numerosi in questo Paese i figli e le figlie dell'Oriente.

Consentitemi, infine, di sottolineare, anche per parte mia e con speciale favore, la peculiarità di questo Sinodo: l'elaborazione del "Diritto Particolare" in esecuzione a quanto richiesto dal Codice dei Canonici delle Chiese Orientali. Compito ormai indilazionabile, anch'esso concorrerà alla crescita e alla fioritura delle vostre comunità. Tutto, poi, sia "veicolo di quella carità" (Giovanni Paolo II, AAS 82-199,9-1043) nella quale Cristo ci ha amato "fino alla fine" (Gv 13,1). Essa è per tutti i cristiani "l'unico comandamento" (Gv 13,34). Nella carità di Cristo potrete accogliere e trasmettere con rinnovata forza l'appello alla santità, comune vocazione e meta unica per tutti i battezzati (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA PROLUSIONE DI S.E.MONS. LUPINACCI

Alla prima riunione dei membri sinodali (19 ottobre 2004) dopo la preghiera del Sinodo il Vescovo di Lungro, S.E. Mons. Ercole Lupinacci, nella sua qualità di Ordinario più anziano, ha tenuto una prolusione di esortazione sinodale:

La Chiesa italo-albanese composta dalle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine cattoliche in Italia di Lungro degli Italo-albanesi dell'Italia continentale, di Piana degli Albanesi e del Monastero esarchico di Santa Maria di Grottaferrata sta iniziando, con l'aiuto di Dio, la celebrazione del II Sinodo intereparchiale. Il primo si era tenuto sempre qui a Grottaferrata nel 1940. La convocazione di questo II Sinodo è stata autorizzata da Sua Santità Giovanni Paolo II nel 1994. Una Commissione intereparchiale antepreparatoria ha individuato negli anni 1996-2000 la problematica da studiare per il Sinodo, integrata con proposte degli Ordinari.

In data 15 agosto del 2001 gli Ordinari hanno pubblicato il Decreto di Indizione del Sinodo. Subito dopo hanno costituito la Commissione Centrale di Coordinamento e sette Commissioni intereparchiali di studio.

Nel 2002 le Commissioni hanno preparato i progetti di schemi sui temi ad esse affidati. Con essi

la Commissione Centrale di Coordinamento ha messo a punto la "Bozza per la consultazione delle Comunità locali".

Il 2 febbraio 2003 gli Ordinari hanno indetto le consultazioni delle Comunità locali.

Nei primi mesi del 2004, con l'aiuto di esperti, gli schemi hanno ricevuto la forma necessaria per la loro presentazione alla discussione sinodale. Nel mese di luglio 2004 sono stati presentati agli Ordinari che li hanno esaminati e resi adatti ad essere sottoposti alla discussione sinodale.

Fratelli carissimi, domenica scorsa abbiamo fatto memoria del Santo Sinodo secondo di Nicea, ricordando che la Grazia divina passa continuamente nella Chiesa di Dio, la Ekklesia, la Santa Convocazione. Se si guarda al Signore nostro, alla sua intenzione per la sua Chiesa, si comprende bene che di essa Egli ha voluto fare l'Assemblea dei Santi, che una volta convocata, il giorno di Pentecoste, non si scioglie più.

Tutta l'esistenza della Chiesa, la sua intenzione, i suoi programmi di vita, le sue operazioni sono, per sè, di una Comunità che cammina insieme, fa cammino insieme, ossia in greco, sinodo. In un certo senso, solo un uso ristretto, nei secoli ha limitato la sinodicità ad alcuni aspetti della Chiesa. Ma la Chiesa, come sua costituzione, è Sinodo permanente.

Vengono però dei momenti di rinnovata contemplazione, in cui questa sinodicità si fa più viva e più pressante. E' quello che stiamo vivendo noi che apparteniamo alla Chiesa bizantina cattolica in Italia. Il Signore ci chiama ad un'intensa revisione della vita intereparchiale.

Dobbiamo interpretare questo come il passaggio dello Spirito Santo nella "sua" Chiesa. Ora, i Padri teofori usavano avvertire che si deve temere il Signore che passa, guarda e chiama, e poi non passa più. Il discepolo attento sente i segni della chiamata e vi corrisponde.

La nostra Chiesa, con l'aiuto di Dio, intende appunto farsi discepola più attenta alla chiamata del Signore, a partire da questo momento di grazia che stiamo vivendo con l'apertura del II Sinodo intereparchiale.

La Parola di Dio or ora proclamata, dopo l'intronizzazione del Vangelo, ci dà l'immagine dell'uomo e della donna nuovi, delineata chiaramente da Cristo nel discorso della montagna. E' la persona conscia della propria peccaminosità davanti a Dio, che si mette però senza riserve in mano a Lui, per fare la sua volontà, tenendo sempre lo sguardo rivolto a Lui. Forse tali uomini e tali donne costituiscono una minoranza, ma sono il sale della terra. Senza di loro l'umanità sarebbe scipita, non saprebbe di nulla. Essi

sono la luce del mondo. Bisogna guardare a loro e sapersi orientare secondo il loro spirito e il loro esempio. Essi non debbono rimanere nascosti in un cantuccio, non più di quanto la lucerna possa rimanere sotto il moggio. Debbono avere il coraggio di essere pari alla loro fede, pari alla loro missione tra gli uomini, affinché questi possano riflettere e, vedendo in loro i veri figli di Dio "glorifichino il Padre che è nei cieli". Amìn. (*Besa/Roma*).

GROTTAFERRATA INDIRIZZO DEL RAPPRESENTANTE CONGREGAZIONE CHIESE ORIENTALI

Il rappresentante delle Chiese Orientali al Sinodo S. E. Mons. Pio Francesco Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino e Delegato Pontificio per la Badia di Grottaferrata, il 19 ottobre ha rivolto il seguente indirizzo all'Assemblea sinodale:

Considero un singolare dono del Signore e un privilegio la possibilità che mi è data di presenziare al II Sinodo Intereparchiale, che costituisce una esperienza di vita ecclesiale di particolare intensità, per la presenza e l'azione dello Spirito Santo nei membri del Sinodo. Negli anni 60, mentre iniziava a Roma il Concilio Vaticano II, fui impressionato da un articolo del vescovo Basile Krivoscheine sulla ecclesiologia ortodossa. Dopo averne descritto le caratteristiche principali concludeva: "La via migliore per conoscere la vita palpitante della Chiesa Ortodossa è assecondare l'invito *"vieni e vedi"*"; indicava così l'esperienza vissuta, la conoscenza cordiale varcando quella soglia che divide e crea un "fuori" e un "dentro". La vita ecclesiale si conosce varcando tante porte: dall'atrio al narcece, alla navata, al *vima*, alle porte regali per arrivare al Santo dei Santi e incontrare la Presenza divina e sperimentarne la salvezza.

Tale è anche la parabola di questo II Sinodo Intereparchiale: dopo l'autorizzazione del S. Padre Giovanni Paolo II nel 1996, la Commissione antepreparatoria (*atrio*) ha raccolto i voti, i desideri, le necessità del popolo di Dio. Poi, la Commissione Centrale di Coordinamento e le sette Commissioni Intereparchiali hanno messo a fuoco le tematiche e redatto gli schemi (*narcece*). La *navata* del popolo di Dio (parrocchie, organismi, comunità, associazioni) ha dato il suo contributo di realismo e di discernimento. Poi gli Ordinari, dal *vima* hanno dato un'impronta magisteriale e pastorale a tutti gli schemi pronti per la discussione sinodale.

Ora inizia il momento, non di una sorta di discussione parlamentare di qualche proposta di legge, bensì il momento della *epiclesi*, *l'esperienza della*

Pentecoste, come è raffigurata nell'antico mosaico trionfale di questa basilica.

Questa è anche l'ora in cui lo Spirito farà fiorire, nei cuori puri, il *dono del consiglio*. Se c'è una responsabilità nei membri votanti di questa santa assemblea, essa deriva dalla maggiore o minore disponibilità dei vostri cuori ad accogliere la luce interiore dello Spirito. L'assemblea sinodale è, così, chiaramente e profondamente segnata dal suo essere "strumento" (*organon*) di comunicazione tra il Signore e il suo popolo. C'è una *funzione profetica* di questo Sinodo, che consiste nella trasmissione di un messaggio e di un soffio, capace di dare la vita anche a un mucchio di ossa inaridite.

Le Chiese di rito bizantino che sono in Italia hanno il compito di dare un *nuovo timbro* all'annuncio di salvezza delle Chiese: devono far sentire il *canto nuovo* dei salvati con una *melodia inedita*, piena di unzione e di profondità. Il cristianesimo in Italia, in Europa e oltre, assomiglia a quei ragazzi che al suono del flauto non sanno danzare e al canto di un lamento non sanno piangere. L'Oriente cristiano mantiene in serbo la *cifra del mistero*, la vena della *paradosis* che corre dagli Apostoli lungo i secoli fino alla nostra generazione. L'Oriente ha il suo proprio *dono*, la sua esperienza della fede e della santità, la sua estetica, i suoi tesori patristici, liturgici e culturali. Santo Sinodo Intereparchiale, spalanca le porte regali e fa vedere ai cristiani e al mondo il luogo della gloria di Dio, l'altare dove lo Spirito incendia gli elementi eucaristici e li fa diventare Corpo e Sangue dell'Agnello immolato e sempre vivo!

Venerabile e benedetta Assemblea Sinodale, apri uno spiraglio fra le cortine dell'iconostasi: invita gli uomini di questa nostra generazione a varcare le soglie del mistero: "*Vieni e vedi*".

Il tuo tesoro è troppo grande e troppo bello per restare sepolto nel campo.

Le Costituzioni Sinodali che ti appresti a preparare, siano il tuo dono di amore ai tuoi figli e a tutti gli uomini che cercano Dio con cuore sincero (*Besa/Roma*).

ROMA: CHIESE SUI IURIS

Il nuovo Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (CCEO) ha introdotto la categoria delle Chiese sui iuris in questi termini:

Can. 27 - "In questo codice, si dice Chiesa sui iuris, un gruppo di fedeli radunato dalla gerarchia, a norma del diritto, che la suprema autorità della Chiesa riconosce espressamente o tacitamente come sui iuris". Il codice prevede diversi tipi di Chiese sui iuris: le Chiese patriarcali (cann. 55-150), le Chiese arcivescovili maggiori

(cann. 151-154), le Chiese metropolitane (151-154) e "tutte le altre Chiese sui iuris" (cann. 174-176).

Queste – singole eparchie ed esarcati – sono regolate dai seguenti canonici:

Can. 174 – La Chiesa *sui iuris* che non è né patriarcale, né arcivescovile maggiore, né metropolitana, è affidata al Gerarca che la presiede a norma del diritto comune e del *diritto particolare stabilito dal Romano Pontefice*.

Can. 175 – Queste Chiese dipendono immediatamente dalla Sede Apostolica: però *i diritti e i doveri di cui nel can. 159, nn. 3-8, li esercita il Gerarca delegato dalla Sede Apostolica*.

Can. 176 – Se il diritto comune rimanda qualcosa al diritto particolare o alla superiore autorità amministrativa della Chiesa *sui iuris*, l'autorità competente in queste Chiese è il Gerarca che vi presiede a norma del diritto, col consenso della Sede Apostolica, a meno che non sia espressamente stabilito diversamente. I numeri 3-8 del canone 159 a cui rinvia il can.175 applica al delegato della Sede Apostolica le seguenti competenze:

- erigere il tribunale;
- vigilare affinché la fede e la disciplina ecclesiastica siano accuratamente osservate;
- compiere la visita canonica nelle eparchie, se il Vescovo eparchiale l'ha trascurata;
- nominare l'Amministratore dell'eparchia nel caso di cui nel can 221, n. 4;
- nominare o confermare colui che legittimamente è stato proposto o eletto a un ufficio, se il Vescovo eparchiale ha ommesso di farlo entro il tempo stabilito dal diritto senza essere stato trattenuto da un giusto impedimento; come pure nominare l'economista eparchiale, se il Vescovo eparchiale dopo essere stato ammonito ha trascurato di nominarlo;
- comunicare gli atti del Romano Pontefice ai Vescovi eparchiali e agli altri a cui spettano, a meno che la Sede Apostolica non abbia provveduto direttamente, e curare la fedele esecuzione delle prescrizioni contenute in questi atti (*Besa/Roma*).

ROCCA DI PAPA UNITATIS REDINTEGRATIO NEL XL DELLA PROMULGAZIONE

Nel 40° anniversario dalla promulgazione sarà celebrato il decreto del Concilio Vaticano II sull'impegno ecumenico della Chiesa cattolica. Il convegno internazionale e interconfessionale avrà il seguente tema: "*Il decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II quarant'anni dopo: Retrospective e significato per*

manente. Sviluppi e situazione attuale. Prospettive future”.

Sono invitati i presidenti e i segretari delle Commissioni ecumeniche delle Conferenze episcopali del mondo intero e dei Sinodi delle Chiese orientali cattoliche; inoltre vi parteciperanno i co-presidenti delle Commissioni miste internazionali di dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e Comunioni Cristiane mondiali; ugualmente parteciperanno i membri e i consultori del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unione dei Cristiani. Sono invitati i dicasteri della Curia Romana. L'insieme costituisce un gruppo di 300 persone.

Il convegno si terrà al Centro Convegni “Mondo Migliore” a Rocca di Papa nei giorni 11-13 novembre 2004.

Il denso programma comprende:

11 novembre

Mattina

Significato permanente
e urgente di Unitatis Redintegratio (UR)

Card. Walter **Kasper**: prolusione
Metropolita Johannes **Zizioulas** (Patriarcato Ecumenico): UR nella prospettiva ortodossa;
Prof. Geoffrey **Wainwright** (Consiglio Mondiale Metodista): UR nella prospettiva evangelica.

Pomeriggio

Unitatis Redintegratio nel mondo
Gruppi di studio continentali e linguistici

L'applicazione del decreto nell'ambito delle strutture ecumeniche dei Sinodi delle Chiese Orientali cattoliche delle Conferenze Episcopali: dibattito e scambio sulle problematiche, le necessità, le acquisizioni dell'impegno ecumenico a vari livelli.

Ore 21: Retrospectiva cinematografica

12 novembre 2004

Mattina

Retrospectiva dell'impegno ecumenico e situazione attuale:

Card. Godfried **Danneels** (Arcivescovo di Malines-Buxelles): Sviluppi ecumenici e nuove sfide;

Mons. Eleuterio F. **Fortino** (Sottosegretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani): l'azione del Dicastero dalla promulgazione di Unitatis Redintegratio ad oggi.

S.E. Mons. Brian **Farrell** (Segretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani):

Situazione attuale dell'ecumenismo nel mondo-
Sintesi dei dati raccolti dal Dicastero nel 2004.

Pomeriggio

Gruppi di lavoro continentali e linguistici

Ore 21: Tavola rotonda: Abbiamo fatto abbastanza per l'applicazione del Decreto Unitatis Redintegratio?

13 novembre 2004

Mattina

Prospettive future

Card. Ivan **Dias** (Arcivescovo di Bombay): Impegno ecumenico e missionario;

Card. Cormac **Murphy-O'Connor** (Arcivescovo di Westminster): Passi concreti di un ecumenismo della vita;

Sig.na **Chiara Lubich e altri**: Spiritualità dell'unità nella diversità.

Conclusione: **Card. Walter Kasper**

Pomeriggio

Incontro di preghiera in S. Pietro
Nella sera vi sarà un concerto musicale (*Besa/Roma*).

ROMA UNA CHIESA PER GLI ALBANESE CATTOLICI LATINI

I cattolici albanesi emigrati a Roma hanno una chiesa per il culto regolare. Si tratta della chiesa di S. Giovanni della Malva in Tastervere vicino alla Piazza Trilussa.

L'inaugurazione avrà luogo domenica 14 novembre (ore 17) con la presenza di S.E. Angelo Massafra, Arcivescovo di Scutari e Presidente della Conferenza Episcopale Albanese.

Rettore della chiesa per gli albanesi è stato nominato Don Pasquale Ferraro, originario dell'eparchia di Lungro.

Nel decreto di concessione ad uso della chiesa il cardinale Ruini ricorda che “le chiese storiche dell'Urbe rappresentano un valore pastorale che deve essere gelosamente custodito, perché sia sempre vivo ed operante nella vita della comunità cristiana della diocesi”.

Egli nota inoltre che “si valorizza il legame che esiste tra la Domus Dei ed una particolare comunità di fedeli”.

Di conseguenza “appare evidente l’opportunità di tutelare il patrimonio culturale e la testimonianza di fede viva di cui è portatrice una comunità cristiana ormai numerosa a Roma, quella albanese”.

In Italia sono presenti 250.000 albanesi immigrati. Il 10% sono cattolici o di antica origine cattolica, mentre sarebbero 50.000 gli ortodossi e 175.000 i musulmani, come riporta l’ultimo “Dossier statistico sull’immigrazione” della Caritas e Migrantes (*Besa/Roma*).

ROMA LITURGIA DI S. GIACOMO

Il calendario bizantino prevede la festa di S. Giacomo apostolo il 23 ottobre. Nella chiesa di S. Atanasio a Roma domenica 24 ottobre è stata celebrata “*La Divina Liturgia di S. Giacomo il fratello del Signore (Adelphòtheos)*”, liturgia di tipo gerosolimitano-antiocheno, caduta in disuso, ma che negli ultimi tempi sta per essere rimessa in pratica. Contiene elementi tipici e antichi di particolare rilievo liturgico.

“La Liturgia di S. Giacomo è stata la più diffusa tra le antiche liturgie. Nei secoli IV-V era praticata in tutto l’Oriente (Siria, Palestina, Asia Minore) e poi in Grecia (Ene Braniste, *Liturgica Speciala*, Bucures 1979, p.187).

S. Cirillo di Gerusalemme ne fa il commento della liturgia gerosolimitana nella *V Catechesi Mistagogica* e il Concilio Trullano (691-692) si riferisce ad essa nel canone 32.

La prima parte (liturgia della Parola) si celebra al centro della Chiesa, all’ambone; la liturgia eucaristica nel santuario.

Lo scambio del segno di pace, fra i tutti i presenti, ha luogo *immediatamente dopo* la professione di fede (*Besa/Roma*).

ROMA FESTA NAZIONALE DI ALBANIA

La Comunità arbëreshe di Roma celebrerà la festa nazionale di Albania con due eventi: una conferenza ed una liturgia in lingua albanese.

Sabato 27 novembre alle ore 17,30, nella sala del Circolo italo-albanese “Besa-Fede” (Via dei Greci 46) avrà luogo la presentazione dell’Opera Omnia del poeta arbëresh *Vorea Ujko* (Firmo in Calabria, 1918-1989) pubblicata di recente (*Vorea Ujko, Opera letteraria - Studio introduttivo di Italo Costante Fortino, Cura dei testi di Agostino Giordano, Traduzione di Caterina Zuccaro*, Editrice Il Coscile, Castrovillari 2004).

Prenderanno la parola i tre che hanno curato la pubblicazione:

Italo Costante Fortino: *Vorea Ujko, poeta moderno dell’ethnos albanese*;

Agostino Giordano: *Problematica dei testi letterari*;

Caterina Zuccaro: *Travaglio di due lingue*.

Farà da moderatrice la Sig.na Kikina Martino

Domenica 28 novembre nella chiesa di S. Atanasio sarà celebrata la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo in lingua albanese per tutti gli albanesi che vivono in patria o dispersi nel mondo (*Besa/Roma*).

S. BENEDETTO ULLANO OMAGGIO A EMILIO TAVOLARO

Sabato 30 ottobre ha avuto luogo a S. Benedetto Ullano, paese natale di Emilio Tavolaro, una manifestazione culturale in “*Ricordo della figura e dell’opera a vent’anni della sua scomparsa*”. L’iniziativa presa dalla Pro-Loco (Gennaro Tavolaro) è stata condivisa dall’autorità comunale (con la partecipazione del Sindaco Gianni Carnevale) e ecclesiastica (Archimandrita Donato Oliverio).

La relazione su “*La figura e l’opera di Emilio Tavolaro*” è stata tenuta dal Prof. Italo Costante Fortino, docente di Lingua e letteratura albanese all’Università di Napoli – Istituto Orientale.

In seguito vi sono stati vari interventi di persone che hanno conosciuto il Tavolaro.

Ha coordinato il prof. Alfio Moccia.

Lo storico Giovanni Laviola, amico del Tavolaro, ha scritto di lui: “La sua penna e il suo grande cuore hanno sempre amato il suo paese natale e tutti gli Arbëreshë, per i quali per oltre mezzo secolo ha sofferto, combattuto e sperato per un loro futuro migliore” (*Besa/Roma*).

Roma, 1 novembre 2004